

DOCUMENTI

Nella trascrizione dei documenti ho adottato i criteri oggi prevalenti in ambito storiografico per combinare la fedeltà al testo con l'esigenza di renderlo comprensibile anche ai non specialisti: ho quindi sciolto le abbreviazioni, mutato la j in i, adattato all'uso contemporaneo punteggiatura, accentazione e maiuscole.



I

Francesco Alpago, avvocato fiscale, al Podestà e Capitano di Belluno (1768)

(ASV, Sen., Ars., filza 112)

Relazione del pubblico bosco del Cansiglio

Eccellenza.

Molto forti ed efficaci sono i motivi per cui deggia la mia riverenza incontrare con prontezza d'animo il comando ingiuntomi di estendere la serie delle leggi e dei provvedimenti in più tempi emanate per la custodia di questo pubblico bosco del Cansiglio e per la direzione de' tagli e delle condotte. Oltre il particolare mio ossequio bene dovuto all'eccellenza vostra lo esige il zelo che nutre per tutto ciò che riguarda i vantaggi dell'augusta sua patria e la mente sublime con cui comprende e misura anche le più minute differenze; il che certo mi rende che questa povera mia fatica, solamente pregevole per la materia, essendo provenuta da un cenno suo e a lei diretta, sarà per ricevere maggior peso di quello si meriti da se medesima.

Prenderò dunque a trattare di questo prezioso deposito toccando i punti più essenziali che ho avuto occasione di rimarcare nei volumi dei decreti e terminazioni nel proposito stabilite, non senza entrare in quelle considerazioni che sembrano esigersi da un fedele ministro che ha l'onore di dover custodire e diffendere i regi diritti del Principato.

Di fondo comunale, di ragione in que' tempi di questa città, passò il bosco del Cansiglio nel fisco di Sua Serenità l'anno 1548, in cui con decreto dell'eccelso Consiglio di Dieci coll'aggiunta de' dì 23 novembre fu preso sotto la di lui protezione ed a servizio della Casa eccellentissima dell'Arsenale¹.

Quantunque alcune adiacenze a detto pubblico bosco si ritrovassero situate nel circondario de' territori conterminanti di Caneva, Polcenigo, San Cassiano, Serravalle e Fregona, nientedimeno, essendo posto nella massima parte e nella più ubertosa entro il distretto di questa città, fu raccomandato ben tosto a questa eccellentissima pubblica rappresentanza capo di provincia incaricata, e allora e dopo, con repplicati sovrani decreti a soprintendere alla custodia, al taglio de' legni ed alle condotte². Nella catasticazione 1550, 26 maggio³, che fu la prima, venne compreso il solo bosco nominato del Cansiglio, ma nelle posteriori, dall'anno 1575 in qua⁴, essendosi uniti li siti di Prese⁵, Val di Piera, Prazosan e Col Linton [Col Lintes, Col Indes?]⁶, è stata compresa una maggior estensione che tuttavia si mantiene a pubblico servizio.

Nelle sudette catasticazioni si accenna che tutto l'intiero della pubblica selva

¹ Registro Ducali 2°, foglio 2.

² Decreto 1548, 15 gennaio, registro detto, foglio 3; 1557, 27 luglio, foglio 11; 1564, 30 giugno, foglio 15; 1621, 22 ottobre, foglio 62; 1622, 17 novembre, foglio 76.

³ Registro 2° Ducali, fogli 6-11.

⁴ 1575, 19 giugno, reg. 2°, foglio 36.

⁵ *Ivi*.

⁶ 1588, 5 novembre, reg. detto, foglio 45.



abbia un circondario esteriore di circa novanta miglia, ma realmente il suo circuito, quand'anche volessero misurarsi come linea orizzontale le profondità delle valli e le altezze dei monti, non può giungere a tale predicata vastità. La catasticazione 1622, 6 giugno, fatta seguire dal rettore N. H. Federico Cornaro è la più esatta di tutte le precedenti⁷.

Il primo uso a cui ebbe a servire il bosco si fu quello di contribuire soli remi per le galere, barche armate ed altri pubblici bastimenti e fabbricandosi questi di solo legno di faggio, o fagaro, abbonda appunto di tale specie piucché d'ogni altra, potendosi tal qualità di legname calcolare per il massimo prodotto di quella selva.

E questa è la ragione per cui, essendosi in progresso istituiti i tagli degl'abeti ed avedini per uso d'alberi, di taglie e d'altri legni, questi si ragguagliano nella caratazione delle mercedi per i tagli e condotte colle misure di remi, vale a dire colla equivalenza che cadaun albero o legno può avere con quella data quantità de remi che alla sua mole più corrisponda.

Le prime ispezioni che furono usate dalla vigilanza del Prencipe si contano quelle di presservarlo dalle dannificazioni che procedevano dai tagli furtivi e dagli asporti de' pubblici legni.

Fu subito istituita una carica di capitano⁸ con obbligo di scorrere continuamente l'interno ed esterno della foresta e di enunziare i danni in questa pretoria cancellaria per la rilevazione ed emenda e per il dovuto castigo de' delinquenti.

Oltre a questo anteriore pressidio, vedendosi andar tuttavia impunte le delinquenze per la difficoltà di rilevare i rei, che facilmente possono occultarsi agl'occhi della giustizia, fu anche preso⁹ che non trovandosi il danneggiante fosse soggetto all'amenda del danno quel comune nel circondario del quale fosse stata comessa la delinquenza, e ciò coll'oggetto di tenere quei villici conterminanti attenti alla custodia ed impegnati a rintracciare i rei e a denonziarli opportunamente e con sollecitudine al capitano.

Una tal legge sembrò forse alla clemenza del Prencipe tendente ad effetti indebitamente gravosi ai comuni innocenti cosiché, invocato l'eccellentissimo Senato a ravvivarla, pende tuttora questo articolo inespedito sotto i sovrani riflessi¹⁰.

Ora però tutti i pressidi che sono in verde osservanza per la custodia del bosco si riducono alla obbligazione che tiene il capitano di indagare le dannificazioni e di denonziarle a questa pubblica rappresentanza ed alla commissione alla stessa di procedere per la rilevazione e castigo de' rei in ordine massime al decreto 1622, che commette a rettori pro tempore di questa città di dover passare sollecitamente alla spedizione delle querele e dinonzie che venissero istituite¹¹.

Altro riparo fu stabilito nell'anno 1653¹² e questo consiste in una linea di taglio che circonda nei siti in cui s'è potuto effettuarla l'intiero del bosco, sepa-

⁷ 1622, 6 giugno, reg. detto, fogli 64-70.

⁸ 1548, 22 febbraio, reg. 2° Ducali, foglio 4.

⁹ 1564, 30 giugno, reg. detto, foglio 15; 1622, 17 novembre, reg. detto, foglio 76; 1653, 28 agosto, reg. detto, foglio 94; 1714, 23 febbraio, Libro d'oro 2°, foglio 83.

¹⁰ Lettera del rettore N. H. Alvise Gritti; terminazione del Reggimento eccellentissimo all'Arsenal 1714, 23 febbraio e decreto di detto giorno, Libro d'oro 3°, foglio 83.

¹¹ 1622, 17 novembre, reg. 2°, foglio 76.

¹² 1653, 28 aprile, reg. 2°, fasc. 94-105.

randolo visibilmente dai comunali e beni de' particolari, e nella istituzione de' guardiani mantenuti dalla Pieve d'Alpago e dagl'altri confinanti comuni¹³.

Contribuisce ugualmente a tener viva, tanto nel capitanio quanto ne' guardiani, la sollecitudine e la vigilanza ad essi da tante leggi inculcata la visita del bosco che per antica non mai intermessa consuetudine in cadaun reggente è tenuta di fare questa pubblica rappresentanza e la universale revisione e conterminazione che dagl'eccellentissimi rettori deve eseguirsi in ogni quinquennio a senso del decreto dell'eccellentissimo Senato 1712, 18 febraro¹⁴.

Oltre le mire di presservare questa vastissima Selva dai danni dei tagli ed asporti de' legni, trovandosi e intorno e dentro ad essa molti siti pascolivi presservati dalla sovrana clemenza a' proprietari fin dalla fiscozione 1548, sono emanati in vari tempi moltissimi ordini che inibiscono l'erezione delle Casere o siano abitazioni de' pastori nella vicinanza d'un miglio¹⁵ e che limitano la quantità di animali che possono tenersi in cadaun pascolo rispettivo, e ciò ad oggetto che ammassandosi maggior numero d'armenti di quello può portare l'estensione del pascolivo non fossero questi necessitati ad internarsi nel bosco e danneggiare i piccioli novellami coll'estirparli o troncarli nelle estremità ancor tenere con pregiudizio affatto irremediabile delle piante¹⁶.

Reso custodito il bosco dalle dannificazioni degl'uomini e degl'animali, conobbe la sovrana sapienza che altro presservativo doveva apporsi perché non avesse a deteriorare e consumarsi da se medesima.

Che però fu ricordato dal rettore N. H. Angelo Giustinian¹⁷ che i tagli occorrenti, così di remi che di alberi ed altri legni, avessero a farsi di sito in sito e di parte in parte, affinché non avesse a tormentarsi una nuova porzione di bosco se prima non fosse evacuata ed esausta la prima.

L'oggetto di tale provvidenza si fu perché non avesse a sfiorarsi il bosco coll'abbandono di quelle piante che se non sono atte ad una qualità di servizio servono nientedimeno ad uso di altri pubblici attrezzi e perché, recandosi il più delle volte per inevitabile necessità non piccolo detrimento alle piante circonvicine dall'atto di recidersi e far piombare al suolo un albero anche di mole mediocre, si rendesse meno offensivo il taglio medesimo ove fossero recise altre piante e reso con ciò men folto e meno intralciato il bosco e per conseguenza più facile la sboscazione e condotta.

Che tale precauzione e metodo recar potesse le addotte utilità n'è argomen-
to ben certo il costume che osservano i proprietari e i compratori de' boschi nel Cadorino, ove i mercanti che ne acquistano il taglio, invece di far recidere a salto da luogo in luogo cominciata che abbiano una posta, continuano in quella finché sia stata esaurita di tutti i legnami che dentro vi trovano atti alle esigenze del loro negozio.

Oltre la provisione di praticare i tagli successivamente di posta in posta e

¹³ 1714, 23 febbraio, Libro d'oro 2°, foglio 83.

¹⁴ 1712, 18 febbraio, Libro detto, foglio 93.

¹⁵ 1557, 21 luglio, reg. 2°, foglio 11.

¹⁶ 1576, 20 maggio, reg. 2°, foglio 39; 1622, 17 novembre, reg. detto, foglio 76; 1623, 6 agosto, reg. detto, foglio 89; 1653, 28 agosto, reg. detto, foglio 94; 1656, 26 agosto, reg. detto, foglio 116.

¹⁷ 1623, 6 agosto, reg. detto, foglio 89.

non a salto, riconobbe l'eccellentissimo Senato che per mantenere il bosco ricco di piante utili per il pubblico servizio era necessario di quando in quando di praticare la curazione ed il lievo di quelle rese inutili o per vecchiezza e per malattia o per danno risentito dai turbini o da altro accidente.

Un tale rimedio fu la prima volta riconosciuto dalla vigilanza del Reggimento eccellentissimo all'Arsenal ed accolto dalla sovrana autorità con decreto 1642, 26 febbraio¹⁸.

Si scorgono su i pubblici registri date le commissioni a questa reggenza, ma non si hanno i documenti che ci rendano informati come sia stata eseguita codesta deliberazione¹⁹.

Queste sono le providenze in più tempi emanate per presservare un capitale così prezioso e mantenerlo capace di somministrare alla Casa dell'Arsenale un mancabile servizio d'ogni qualità d'alborame, di tavole e di remi.

Portarebbe ora l'ordine dell'estesa che esponessi a Vostra Eccellenza la qualità del bosco e le altre circostanze che lo accompagnano, cose tutte che sono già cadute sotto l'occhio e penetrazione dell'Eccellenza Vostra nell'incontro che s'è portata a compiere nell'anno decorso la visita ordinaria cadente in ciaschedun reggimento.

Richiamerò nientedimeno la memoria di Vostra Eccellenza a scorrer di nuovo colla sublime sua mente la vastità di questa Selva situata in altezza di monti, distesa in pochissima parte in pianura ed il rimanente piantata sulle pendici e profundata nell'interno di valli oscure.

Se giriamo d'intorno lo sguardo ci si presentano quasi da per tutto sole piante di faggio e in rapporto a queste sono scarsissimi i siti ove si veggano alzarsi abeti ed avedini ad uso d'alberi e tavolami, cosicché di novanta porzioni che volessero farsi di tutto il bosco, appena giungono a dodeci quelle che rendano alberi di quest'ultima specie.

Da che si raccoglie che quanto più il bosco è fecondissimo e inesauribile di faggi, o fagari, ad uso di remi altrettanto è scarso dell'altre piante per arborami e per taglie.

Se però deve con maggior gelosia coltivarsi quella specie che, quanto è necessaria per le pubbliche occorrenze, altrettanto meno abbonda nel bosco, così sembrerebbe che questa dovesse meritare maggior riflesso. L'umiltà e riverenza del mio ministero porta ch'io deggia venerare con ossequioso silenzio un argomento di tanta importanza, e qui dovrei chiudere la presente divotissima relazione se, eccitato dal comando di vostra eccellenza, non dovessi farmi pregio piuttosto dell'obbedienza che d'una inutile quantunque rispettosa taciturnità.

Umilierò pertanto a vostra eccellenza quelle considerazioni che parecchie volte mi sono state risvegliate dal riflesso fatto non meno al materiale della selva che all'uso che vien fatto ne' tagli comandati dalla pubblica autorità.

¹⁸ Reg. Ducali 3°, foglio 301.

¹⁹ 1643, 15 luglio, reg. detto, foglio 318.

Considerazione prima

Sopra i tagli

Uscita dalla autorità dell'eccellentissimo Senato la deliberazione di dover praticarsi il taglio o di arbori o di remi o di altra qualità di legnami, questo sembrerebbe che fosse utile il farlo in quella posta già incominciata a recidersi, prima di passare, occorrendo, a compirlo in altra posta, e ciò per gl'oggetti salutari ed evidenti di sopra esposti.

Nientedimeno è avvenuto per lo passato che i protti a' quali viene ingiunta la materiale esecuzione sono stati soliti sorpassare arbitrariamente da sito a sito, sfiorando qua e là quelle piante che sono le più comode e che credono essi che servir possano alle pubbliche esigenze.

Ne siegue da ciò che i siti più ovvi del bosco si trovano tutti tormentati dai tagli e che dovunque sono seguiti i tagli medesimi si scuoprono notabili danni nei folti novellami, che soccomber devono per necessità sotto i legni recisi e per la loro caduta e per la susseguente disboscazione e condotta.

Che se i tagli venissero eseguiti prima in una posta fino all'intero esaurimento di tutte le piante della medesima atte e mature al pubblico servizio, le altre poste intanto resterebbero presservate agl'anni e bisogni successivi, con quel vantaggio che vedesi coltivato in tal guisa dai proprietari privati degl'altri boschi. Inoltre si renderebbe più facile e meno intralciata la disboscazione, non senza vantaggio della pubblica cassa e de' comuni contribuenti nelle deliberazioni ed apalti delle condotte.

Oltre di che, esaurita una posta dei legnami tutti inserventi alla Casa dell'Arsenale e rimasti in essa soltanto i legni inutili e i novelami crescenti, i primi potrebbero disporsi con qualche publico vantaggio e questi ultimi crescerebbero senza pericolo d'esser offesi, né per cadute, né per ulteriori disboscazioni.

Contro la addotta modalità e distribuzione de' tagli potrebbe venir opposto esser essa diffetosa in rapporto al potersi in una sola posta determinata effettuare il taglio di tutte le spezie di legni che occorer possono all'armata e che non riuscindo di ritrovare in quel sito determinato quanto venisse ricercato dal Reggimento eccellentissimo dell'Arsenale, nientedimeno converrebbe in tal caso abbandonare la massima e trasportare il taglio dove potesse aversi il sortimento di quei legni e che mancassero nella presa determinata.

Non può negarsi che il fatto non fosse per corrispondere talvolta alla verifica-zione dell'obbietto suesposto, ma qualora volesse evitarsi un tale difetto, sembrerebbe acconcio l'ordinare annualmente i tagli più che si possa relativi alla qualità de' legnami che può dare la posta determinata fino ad esaurirla interamente, mentre nulla ostante nel giro di tre o quattro anni la Casa eccellentissima dell'Arsenale resterebbe sempre provedata di tutti i generi occorrenti per la armata.

Inoltre cadendo il più delle volte i tagli sopra i fagari ad uso di remi e sopra gl'abeti ed avedini per gl'alborami, taglie ed altro di simil fatta, potrebbero appostarsi due prese, una per genere, con ordine di tagliar in quella di fagari i remi e nell'altra degli avedini et abeti gl'altri attrecci che fossero per occorrere.

E tale economia di taglio si renderebbe più necessaria per le poste di quest'ultima specie di legno che per quelle dei faggi, che abbondano a mille doppi di più, fino a rendere il bosco inesauribile per quante recisioni venissero comandate.

Considerazione seconda

Della fabbricazione de' legni e della carattazione de' medesimi

Le fabbricazioni de' legni vengono raccomandate all'esperienza de' proti e sono eseguite dai pubblici remieri, che si estraggono a tale lavoro dal corpo di questi territoriali ridotti in compagnie sul piano della istituzione formata l'anno 1622 dal zelo sempre commendabile del rettore N. H. Federico Cornaro.

Avviene che, avendosi a tagliare e fabricare a cagion d'esempio un albero da maestra, questo nel gettarsi a terra si schianta e resta inoperoso. Se nella ordinazione non vi ha compresa altra qualità d'alborame a cui possa adattarsi quell'albero reso monco e troncato, esso resta giacente ed inutile e perisce sul suolo con publico pregiudizio.

Che però gioverebbe in tal caso incaricare la attenzione de' proti a dover convertire tutti i legni recisi e che per mutilazione o per altro non corrispondessero a quella destinata qualità d'alborame in qualche altro uso, non mancando esigenze che possano impiegare legname di qualunque misura.

Altro inconveniente è avvenuto per lo passato di riscontrarsi nella fabbricazione, e questo è perché talvolta, venendo ordinati dall'eccellentissimo Reggimento per capo d'esempio legni di 12 oncie di cima, cada in acconcio il formarli di sedeci e più con sovrabbondanza di grossezza e di mole. Detti legni così eccedenti e nel loro eccesso inutili alle publiche occorrenze vengono carattati dai proti secondo l'ordinario a raguaglio de' remi ed in tal modo tanto la cassa publica quanto i territori contribuenti alle spese della fabbricazione sottostanno al pagamento dell'inutile eccesso.

Oltre di ciò collo stesso raguaglio si appaltano le condotte, e colle sudette gravose conseguenze, e poi seguito l'appalto, correggendo i proti la riconosciuta sovrabbondanza sugli uffizi de' conduttori, permettono che possano impicciolirli e ridurli alle sole misure ordinate; cosicché non di rado è avvenuto ne' scorsi tempi che i legni giunti all'Arsenale di 12 oncie di cima in quanto al dispendio per la fabbricazione e condotta hanno portato l'aggravio come se fossero stati di sedeci oncie.

Tali indebiti arbitri, che riconobbe fin dall'anno 1658 il rettore Sebastian Pisani²⁰, procedono dalla sola licenza de' proti e non possono in tanta varietà di generi e molteplicità de' legnami giungere a cognizione della pubblica eccellentissima rappresentanza, passando d'intelligenza i proti medesimi coi conduttori tutti complici nella licenziosità ed impegnati a nasconderla agli occhi della giustizia.

Considerazione terza

Della curazione

Gl'alberi hanno anch'essi la loro età determinata e passano dal nascere al morire. Sono inutili nella loro infanzia e nella loro vecchiezza e il solo stato di virilità li rende atti al publico e privato servizio.

Il bosco del Cansiglio è vastissimo e la maggior parte è tuttavia digiuna di tagli perché la qualità de' legni non corrisponde alla dilicatezza de' proti, alla facilità della fabbricazione ed alla agevolezza delle condotte, cosicché può francamente asserirsi che d'un milione di piante trecento milla siano o disadatte all'uso dell'armata o inferme o decrepite.

²⁰ Reg. 2°, foglio 118.

Le piante parassitiche che si veggono sorgergli sul tronco e sui rami ammuffiti dinotano la loro evidente vecchiezza ed infermità, non potendo mai più sperarsi da esse altro profitto che quello ad uso di fuoco.

In mezzo a tali vecchie ed inutili piante pochissimi veggonsi a rinascere vegeti novellami, sì per la mancanza di nutrimento, che vien loro rapito dalle numerose radici delle medesime, che per l'ombra fredda e densissima che gli apportano in modo che appena giunge raggio di sole a ristorarli.

Tale sì è la situazione presente del publico bosco, reso ormai inutile nella massima parte; e intanto supplisce ai bisogni ed alle annue ordinazioni della Casa eccellentissima dell'Arsenale, in quanto che la di lui vastità o in un luogo o nell'altro può somministrare l'occorrente per il publico servizio.

La figura del bosco medesimo s'accosta più che ad ogn'altra alla figura ovale e dentro al suo circondario contiene tre insigni pezzi di pascolo, che sono il piano del Canseglio, Cornesega e Valmenera.

Il diametro di detta figura preso dai due punti più lontani può essere di circa nove miglia e quello fra i punti più ristretti può stendersi a miglia sette all'incirca; cosicchè posti questi dati i meno incerti, tutta l'area del boschivo e pascolivo può calcolarsi di passi geometrici cinquantacinque milioni e cinquecento mille (n. 55.500.000).

Da tutto il complesso di quest'area difalcandosi il terreno prativo di ragione de' particolari, calcolato all'incirca di passi un milione e ottocento mille (1.800.000), viene ad essere il solo boschivo di passi cinquantatre milioni e settecento mille (53.700.000) e questa misura di semplice avviso si forma prendendosi l'area con dimensione orizzontale senza comprendere né il declivio delle valli né le altezze dei monti.

Posto ciò, in ciascun'area di mille passi possa considerarsi che vi esistano quattrocento piante fra adulte, inferme, disadatte e decrepite, così che il prodotto dell'intiero terreno boschivo arriva ad avere venti un milioni e duecento venti mille piante (N°. 21.220.000).

Del corpo di queste possono computarsi per inutili sedeci milioni e cinque milioni duecento mille saranno atte al servizio dell'armata.

Da queste prime non è sperabile alcun uso per la Casa eccellentissima dell'Arsenale, qualora non vogliano riddursi in carboni o esitarsi a publico beneficio, e ciò che in presente si trova nella addotta costituzione collo scorrer del tempo, invecchiandosi anche quelle che ora sono nella sua miglior età, può divenire sempre più inutile alle pubbliche sovrane esigenze.

In vista d'una tal positura, che allora certamente doveva essere meno riflessibile, riconobbe l'eccellentissimo Senato con decreto 1642, 26 febraro, la necessità della curazione delle piante inutili ed uscirono dal Reggimento eccellentissimo dell'Arsenale gli ordini opportuni per eseguirla; ma non più si hanno i publici registri che ci documentino della esecuzione prestata.

Se però in que' tempi, nei quali non erano in tanto numero le piante rese inutili, fu creduta necessaria una curazione, tanto più s'è avanzato il bisogno in presente, essendosi nel giro d'un secolo e un quarto invecchiate tante altre piante che esser doveano in allora nel suo ascendente di robustezza.

Sembrarebbe però riflesso di provvidenza una tal curazione; ma, siccome le gravi risoluzioni esigono che si premettano le cautele dell'esperimento, gioverebbe, avanti di passarsi all'esecuzione d'un rimedio così importante, tentarsi una minuta esperienza.

Potrebbe scieglersi ove più fosse opportuno una presa, o sia picciola parte del bosco, e sopra di essa praticare la curazione col taglio ed asporto di tutte le piante vecchie ed inutili, in modo che non restassero in piedi che i soli novellami, e quelle poche che ivi si ritrovassero atte a formare qualunque pubblico attrezzo lavorarle a quell'uso a cui potessero servire.

Dopo di ciò cotesta area di bosco reciso e curato potrebbe rendersi assicurata dall'ingresso degli animali coll'intrecciarvi all'intorno una barricata di legname formata dagl'alberi stessi esteriori a tale oggetto lasciati in piedi e intersecati da altri pezzi degl'alberi recisi, la quale senza dubbio durerebbe per tanto tempo quanto fosse bastevole fino al crescer del novellame e sottrarsi da qualunque danneggiamento degl'animali medesimi.

Una tale operazione non solo darebbe col prodotto delle legna che si esitassero o dei carboni che potrebbero fabbricarsi il modo di supplire al dispendio senza alcun publico aggravio; ma di più riuscirebbe utile al Principato il quale, oltre al pagamento di tutte le spese, verrebbe a ritrarre una conveniente utilità.

Sull'esito poi dell'addotto esperimento, che nulla costerebbe al publico errario e che, seben'anche non fosse per riuscire di quella utilità che ragionevolmente deve sperarsi, non influirebbe che sopra una minutissima parte del bosco, potrebbero in seguito regolarsi le ulteriori deliberazioni della publica vigilanza ed autorità.

Considerazione quarta

Della caratazione degl'animali ne' pascoli interni ed esterni del bosco

La publica sovrana equità, qualora chiamò al fisco il bosco del Cansiglio, volle preservare a' particolari il diritto ed il titolo che avevano sopra i pascoli; questi però continuarono ad esser coperti da titoli privati e furono dedotti in commercio, come qualunque altro fondo particolare. Col correr dei tempi erasi arbitrariamente inoltrato il numero degli animali ch'in essi pascolavano fino ad eccedere la portata de' pascoli medesimi, e ciò produceva una conseguenza che, non trovando tutti cotesti animali alimento sufficiente nel fondo pascolivo, erano necessitati a penetrare entro il bosco a rodere i piccioli novellami.

Che però rassegnato un tale inconveniente all'eccellentissimo Senato da questa publica rappresentanza l'anno 1576²¹ gli pervenne comando di quantificare e carattare il numero degli animali a proporzione del titolo de' proprietari e dell'estesa del fondo pascolivo da essi possesso; il che seguì per opera del rettore N. H. Angelo Giustinian.

Altri nuovi regolamenti seguirono in tale proposito, cioè 1623, 6 agosto²², 1653, 28 agosto²³ e 1654, 15 febbraio²⁴, ed ebbe appunto a seguire perché, alteratisi i titoli de' particolari in grazia dei molteplici contratti e passaggi da dita a dita, erano tornate nella confusione di prima le antiche carattazioni.

Ciò che chiamò allora la publica vigilanza a riformare le sudette carattazioni

²¹ Reg. 2°, foglio 79.

²² Reg. detto, foglio 89.

²³ Reg. detto, foglio 94.

²⁴ Reg. detto, foglio 109 e 1656, 26 agosto foglio 116, decreti 8 novembre 1659 e 4 settembre 1661, terminazione Zorzi 23 gennaio 1661.

a raguaglio de' rispettivi titoli de' particolari sembra che esigga pur in presente i riflessi dell'eccellentissimo Senato; mentre per le vendite e compere fattesi delle varie porzioni di detti pascoli più non può rilevarsi quanto numero d'animali aspetti ad una dita, quanto all'altra, e qual titolo vantar possano le dite dei nuovi acquirenti.

Certo si è che in presente una tale materia passa necessariamente in oscurissima confusione; mentre, diminuiti in alcuni i titoli, in alcuni accresciuti e in alcuni altri nuovi possessori acquirenti pervenuti, non possono più riconoscersi i veri titoli dagli arbitrari e i legittimi dagli usurpati per intrusione.

Considerazione quinta
Della utilità d'un disegno del bosco

Quanto fosse utile e necessaria la topografica descrizione del bosco in esatto disegno lo manifestano i zelanti ricordi del rettore N. H. Sebastiano Pisani e l'approvativo decreto dell'eccellentissimo Senato 1688, 24 agosto²⁵.

Fu anche eseguita una tale operazione in tela e a pennello ma, avendo quell'eccellentissimo rappresentante dovuto servirsi di soggetti inabili alla squisitezza d'un tanto lavoro, non poté questo riuscire corrispondente agli oggetti propostisi.

Nientedimeno, o che l'arte non fosse giunta in que' tempi alla perfezione in cui si trova al dì d'oggi o che un lavoro anche men che mediocre venisse fatto degno di compatimento, di due uniformi disegni l'uno fu rassegnato al Reggimento eccellentissimo dell'Arsenale e l'altro restò in questa pretoria cancellaria.

In presente quello che è qui rimasto si trova buona parte pregiudicato e corrosivo e oltre ciò non si rimarcano né le distanze né le differenze dei siti né le strade né i rispettivi confini, anzi ben ad evidenza si scuopre che fu formato da due semplici artisti affatto digiuni ed ignari dei primi principi di pratica geometrica.

Giovarebbe pertanto che venisse comandata dall'eccellentissimo Senato la costruzione d'altro più esatto disegno che dinotasse con verità e geometrica proporzione le distanze, le varie nomenclature dei siti, le strade, i confini, che dimostrasse i luoghi ove si producono gli abeti e gl'avedini a differenza degl'altri che danno soli fagari e che marcasse in fine la vera situazione dei pascoli nella sua reale quantità.

La grandezza del Principato servito attualmente da valenti ingegneri con un solo suo cenno può mandare ad effetto una così utile operazione.

Di due uniformi disegni che venissero fatti, uno verrebbe rassegnato al Reggimento eccellentissimo dell'Arsenale e l'altro resterebbe presso questa eccellentissima rappresentanza.

Alle frequenti occasioni di carteggio che esiggonno nozioni locali per comandare e dinotare i siti de' tagli, le distanze delle condotte e molti altri accidenti, potrebbero i rispettivi disegni recare quel lume che in altro modo non sarebbe possibile a somministrarsi.

E qui do fine, eccellentissimo rettore, alla mia divotissima estesa, nella quale secondando più di quello ch'è permesso alla umiltà del mio ministero gl'impulsi interni di una sincera affezione e premura per il pubblico interesse, avrò forse sorpassati quegli ossequiosi riguardi che ben conosco convenirsi alla mia tenuità.

²⁵ Reg. 2°, foglio 118.

A vostra eccellenza, che con altissimo intendimento e con zelo insuperabile ha sempre riguardato e riguarda il miglior servizio dell'augusta sua patria, io presento umilmente questa, quale essa siasi, mia fatica, ben certo che, se non è degna d'una benigna accoglienza, verrà nientedimeno ricevuta dalla di lei generosa bontà con quel clementissimo compatimento che imploro.

Belluno, dì 16 gennaio 1767 [*m. v.*]
Francesco Alpago Avvocato Fiscale

II

Zuane Sabbà, capitano del Cansiglio, al Reggimento dell'Arsenal (1790)

(ASV, Sen., *Inquis. Ars.*, f. 11)

Illustrissimi et eccellentissimi signori colendissimi,
rassegnato avendo la mia obbedienza nel scaduto mese di maggio con altra umilissima mia relazione a lume di questo eccellentissimo Reggimento vari importantissimi suggerimenti molto necessari al buon governo di questo pubblico bosco del Cansiglio, la quale essendo stata per effetto di sua clemenza benignamente compatita, mi anima a sempre più continuare nell'adempimento de' miei doveri a di assoggettare a sapientissimi riflessi di vostre eccellenze altri egualmente necessari suggerimenti tendenti al buon sistema di questo pubblico bosco, come pure di queste pubbliche seghe, alla mia sola fede appoggiate, ben certo saranno vostre eccellenze per accogliere i medesimi con eguale compatimento de' primi, quantunque dalla mia insufficienza debolmente esposti. Nel primo de' quali mi faccio a umilmente dimostrare essere cosa necessaria dover prescrivere a debito de' capi maestri alboranti e remeri dover possibilmente eseguire i tagli de' pubblici legnami progressivamente e non in varie parti di questo pubblico bosco, a comodo de' fabbricatori e conduttori. Nel secondo la somma necessità di dover prescrivere nuovo metodo rapporto ai pascoli che annualmente s'attrovano in questo bosco. Nel terzo di quanta necessità sia dover somministrare al capitano pro tempore li mezzi necessari per eseguire annualmente le comandate semine. Nel quarto tutto ciò che si rende necessario per ben sistemare le pubbliche seghe, affine abbiano le medesime a prestare ottimo servizio, senza ritardi o pregiudizi. Nel quinto la somma necessità di pressidiare questo pubblico bosco con maggior numero di custodie, senza le quali si aumentano gli arbitri senza possibilità di poterli impedire, il che viene dalla umiltà mia umilmente rassegnato a lume di vostre eccellenze In adempimento del mio dovere, per l'unico e solo fine di meritarmi sempre più il pubblico compatimento.

Articolo Primo

È cosa indubitabile che i tagli de' pubblici legnami e la fabbricazione de' medesimi, massime de' pubblici remi, furono in ogni tempo eseguiti dalle 25 compagnie de' fabbricatori di questo bosco a capriccio e giammai progressivamente, e ciò per essere state sempre le medesime in libertà di scegliersi quelle situazioni di bosco che furono in cadauna di esse di maggiore suo comodo, senza alcuna dipendenza; da che ne avviene che, trovandosi tra il numero de' fabbricatori molti conduttori, cercano questi di recidere e fabbricare i remi molto vicini al sito di mezza condotta, ove per essi termina la medesima, et anco inferiormente; perciò sarà cosa utile resti prescritto a debito di detti capi maestri al caso de' tagli non dover permettere a' capi fabbricatori in seguito il scegliersi le situazioni del taglio come in passato, ma di portarsi in persona a destinare a essi le medesime, a fine abbiano a essere sempre progressive e una sol parte di questo bosco.

Siccome però non è possibile poter ciò intieramente prescrivere a debito del capo maestro degli alberi, il quale deve necessariamente eseguire il taglio de' me-

desimi nelle situazioni ove s'attrovano legni addattati a' generi comandati, perciò non si può prescrivere ad esso se non di dover possibilmente eseguire progressivamente il taglio de' medesimi e di non passare ad altre situazioni qualora possibile sia poterli ritrovare intieramente nella situazione che averà cominciato il taglio, con l'avvertenza però di dover sempre recidere i legni della maggior mole, per essere i più vicini all'interna curazione e di tagliare i medesimi alla sommità de' monti, i quali, ancor che fossero per spezzarsi essendo in alpestri situazioni, si renderanno però atti a vari pubblici usi, pena di rendersi affatto inutili: le quali avvertenze dovranno essere usate per i soli legni della prima classe, i quali e della maggior mole e della più avanzata età d'ogni altra pianta. Affine poi resti eseguito tale pubblico comando sarà cosa utile resti prescritto a debito di detti capi maestri dover al caso di suo ritorno produrre a lume di questo eccellentissimo Reggimento fede giurata del capitano di questo pubblico bosco aver ciò esattamente adempito, il che viene dalla umiltà mia umilmente rassegnato a lume di vostre eccellenze al solo fine di vedere in seguito esattamente e progressivamente eseguiti li tagli e levati pure quei arbitri che provengono da' fabbricatori e conduttori, per essere in libertà di sciegliersi al caso de' tagli le situazioni del maggiore loro comodo.

Articolo Secondo

Uno de' massimi provvedimenti molto necessari per ben sistemare questo pubblico bosco è certamente quello di dover prescrivere nuovo metodo rapporto a' pascoli che annualmente si attrovano in esso, i quali apportano gravissimi danni al medesimo calpestando e divorando le piccole piante nascenti nelle più importanti situazioni di questa vastissima selva, il che mi obbliga a umilmente partecipare a lume di questo eccellentissimo Reggimento tale inconveniente, il quale unicamente proviene dalla troppa eccedenza degli animali che vengono introdotti da alcuni proprietari, fittanzieri, vaccari e pastori, come pure dall'impossibilità di poter tenere lontani dal bosco li animali, quali scaldati che sieno dal sole corrono all'ombra dal medesimo, et anco al caso di piogge, venti e tempeste, e massime non attrovino con che pascersi sopra de' loro pascoli, il che viene dalla umiltà mia rassegnato a lume di vostre eccellenze per dover dipendere in seguito dalle prudenti e rispettabili loro deliberazioni.

E perché possino intieramente conoscere quali e quanti sieno li arbitri introdotti sopra ogni pascolo in questo pubblico bosco, dimostrerò in primo luogo che alcuni proprietari affittano maggior numero di animali di quello importino i loro caratti e che dalla maggior parte di essi affittate vengono le ragioni de' pascoli a persone che non sono vaccari né pastori; che dette persone fanno un commercio delle affittanze e, dopo di avere intieramente subloccate le medesime, introducono altro numero di animali per loro arbitrio. Che li vaccari prendono in affitto qualche porzione de' pascoli per aver li azione di poter introdurre i loro animali, i quali introducono poi armente, manze e vitelle, e vogliono per loro consuetudine che due manze conti per una sola armenta e tre vitelle per altra armenta, ed in tal modo vengono ad introdurre 30 animali in luoco di dieci, oltre a quelli che non dinunciano perché non vengano fiscati. Che li pastori introducono pecore, quantunque proibite, e vogliono per loro consuetudine che dieci pecore conti per una armenta, ed in tal modo, in luoco d'introdurre sopra de' loro pascoli 200 armente, introducono 2000 pecore, oltre l'agnelle e sterpe che mai dinunciano. Devo per fine rassegnare a lume di vostre eccellenze che in ogni pascolo, ad onta d'ogni

pubblica limitazione, si attrovano eccedente numero di cavalli i quali, quantunque non apportino danni al bosco, accrescono però il numero degli animali e fanno che per mancanza di pascolo entrino ogn'anno d'essi più facilmente a danneggiare il medesimo senza possibilità di poterli trattenere, come diceva di sopra, il che viene dalla umiltà mia umilmente rassegnato a lume di vostre eccellenze, mentre non è certamente possibile alla mia obbedienza poter impedire simili arbitri, introdotti e tollerati da molti anni in pregiudizio di questo pubblico bosco, pronta però la mia riverenza di addittarne in seguito a lume di questo Reggimento il vero ed unico modo di allontanare dal medesimo simili danni ed arbitri, il che sarò per prontamente adempire qualora incaricata venga la mia obbedienza da rispettabile comando di vostre eccellenze dover ciò rassegnare.

Articolo Terzo

Prescritto essendo alla mia obbedienza nel articolo XI della rispettabile terminazione di questo eccellentissimo Reggimento, approvata dalla sovrana autorità dell'eccellentissimo Senato, per il taglio di 60 mila piante di faggio inutili concesse a beneficio di Giovanni Celota, dover di anno in anno e di mano in mano spargiere nelle sgomberate estese di terreno e con li metodi voluti dalla boschiva agricoltura le sementi di abete, avetino, larice e cirmolo che nella precedente stagione fossero state dalla mia cura raccolte in altre situazioni di questo pubblico bosco, il che non essendo certamente possibile alla mia obbedienza poter ciò eseguire qual'ora somministrati non mi venghino li mezzi necessari all'adempimento di sì rispettabile comando, perciò in atto della più profonda riverenza mi facio a umilmente partecipare a lume di questo eccellentissimo Reggimento essere cosa indispensabile, prima di eseguire le comandate semine, fare che resti sgombrato il terreno da ogni impedimento di remi, stelle et altri civanzi del taglio seguito et anche da quei legnami che si attrovano atterati e quasi infraciditi nelle situazioni che si devono spargere o piantare dette sementi; oltre a ciò si rende pure necessario formare de' ripari nel circondario di quel terreno che deve essere in ogni anno seminato afine entrare non abbiano li animali a calpestare e divorare li piccoli virgulti che fossero già nati col mezzo delle sopra indicate semine, e per ciò effettuare vostre eccellenze bene comprendono rendersi necessario somenistrato mi venga un competente numero di persone le quali con la mia sopra intendenza abbiano almeno a muchiare in vari angoli delle situazioni che devono essere dalla mia obbedienza seminate tutti quei legnami che formano ostacolo alla vegetazione delle piante che si desidera moltiplicare e introdurre in questo pubblico bosco; ciò permesso è pure cosa indispensabile somenistrate mi venga le sementi di larice e cirmolo, le quali non si attrovano in questo pubblico bosco per la mancanza di dette specie et anche dodici sachi per racogliere, trasportare nella confacente stagione le sementi di abete e avetino che devono essere seminate, per adempire alle quali operazioni è pure necessario assegnate mi venghino persone, o pure valere mi abbia di quelle che assegnate mi fossero per ogni altra operazione, e ciò affine di poter validamente eseguire ogni sopra indicata operazione.

Impossibile poi essendo alla mia obbedienza poter suplire alle tante ispezioni alla mia sola fede appoggiate rapporto alle comandate semine, alla custodia di questo pubblico bosco, a' tagli e condotte de' pubblici legnami e alle consegne de' medesimi, nel dover sopra intendere a queste pubbliche seghe et altre importantissime commissioni di questo eccellentissimo Reggimento, come pure a quelle

della eccellentissima Rappresentanza di Belluno per danni, usurpi, pascoli et altri rispettabili comandi a qualli deve la mia obbedienza prestarsi per dovere di officio, perciò mi faccio in atto dalla più profonda riverenza a umilmente implorare da questo eccellentissimo Reggimento una maestranza in assistenza, la quale fu in ogni tempo pure accordata ai miei predecessori durante le straordinarie commissioni a fine non avessero a succedere ritardi e pregiudizi al pubblico Interesse.

Articolo Quarto

Dimostrato avendo la mia obbedienza a lume di questo eccellentissimo Reggimento nei precedenti articoli la somma necessità di sistemare i tagli de' pubblici legnami et anco i pascoli che annualmente si attrovano in questo pubblico bosco, come pure essere cosa indispensabile la somministrazione de' mezzi necessari per eseguire le comandate semine, passo ora a umilmente assoggettare a sapientissimi riflessi di vostre eccellenze ciò che si rende ora necessario affine queste pubbliche seghe prestare abbiano il più pronto e ottimo servizio nella segattura de' pubblici legnami servienti a vari usi di questa eccellentissima Casa.

Si rende dunque in primo luogo necessaria la somministrazione de' cavi giusto l'invio fabisogno presentatomi da questo pubblico segato Bortolo Carli, senza de' quali non potrebbe agire in seguito questo edificio, come pure due melle dentate le quali abbiano a rimanere sempre in deposito affine di potersi valere delle medesime in mancanza delle presenti et anco al caso di suo aggiustamento, e ciò perché abbiano cotidianamente agire questi edifici senza ritardi. Oltre ciò si rende necessario il ristauo del coperto delle medesime et anco del publico tezone, quali due coperti formati essendo di taccole tramandano ora acqua in più luoghi con pregiudicio de' legnami che si pongono in deposito sino al caso della spedizione. E perché sempre più si va aumentando i generi che si ricavano con l'uso di queste pubbliche seghe si rende pure necessario prolungare il tezone nel quale si pongono al coperto tutti i legnami che escono dalle medesime affine non abbiano a riportare gravissimi discapiti restando esposti al sole e pioggia sopra al terreno, oltre alle quali operazioni e più necessaria la continuazione de' muri laterali che si attrovano sopra il canale di queste pubbliche seghe per sostenere il terreno a fine non precipiti nel canale medesimo, qualli muri devono essere necessariamente continuati sino al sostegno ultimamente costruito, de' quali comprese ambi le parti laterali e ogni misura de' medesimi viene a formare passi cento e sessanta a pagamento.

E perché sempre più si rende necessaria la custodia di questo pubblico bosco credo indispensabile mio dovere nuovamente partecipare a lume di questo eccellentissimo Reggimento essere affatto impossibile poter impedire li arbitri che vengono commessi nel medesimo, massime alla parte del Friuli, esboscato per mancanza delle necessarie custodie, tagliano di loro arbitrio piante di fagio per ridurle in legne, carboni e altri loro usi, il che fu in ogni tempo impossibile poter impedire a quella parte per non attrovarsi alcuna custodia. Tre volte in questo anno furono di mia comissione asaliti da guardiani detti malfatori senza possibilità di poterli conoscere né arrestare, e da ciò si comprende di quanta importanza sia la somministrazione de guardiani a quella parte per tenere lontani i arbitri che di tanto in tanto vengono commessi. Prima di chiudere la presente mia umilissima relazione credo pure indispensabile mio dovere nuovamente rassegnare a lume di questo eccellentissimo Reggimento essere cosa di somma importanza dover prontamen-

te prescrivere alla Pieve di Alpage la pronta somministrazione di altro guardiano per custodire la porzione di bosco alla medesima spettante, i quali due guardiani sarebbe cosa utile fossero permanenti con loro casoni, uno sopra la montagna di Brozo, altro sopra quella di Runale vicino al capitello della Madonna, dalle quali due strade devono necessariamente venire tutti li legnami della maggiore importanza servienti a' pubblici usi, con l'incontro de' quali escono talvolta legnami recisi per arbitrio, e ciò per non ritrovarsi sopra dette due strade alcun guardiano che visitare abia al caso della uscita da questo bosco i medesimi e fermare abbiano tutti quelli che non fossero bollati e già recisi per arbitrio, mentre con talle metodo verrebbe pure da detti guardiani fermati tutti li legnami che fossero per uscire dal bosco senza bollo in ogni giorno del anno e riconosciuti pure li danadori, senza necessità di rintracciare i medesimi per il bosco, essendo cosa di maggior importanza impedire che i legnami non posino uscire dal medesimo, sì di giorno che di notte, di quanto importi rintracciare i danadori per il bosco, i qualli poteriano esportare i legnami fuori di poco, anco se non entrarono a commettere arbitri nel medesimo. Tanto viene dalla umiltà mia umilmente partecipato a lume di questo eccellentissimo Reggimento in adempimento del mio dovere, per non mancare al quale implorando benigno compatimento passo con la dovuta riverenza a baciare a cadauno di vostre eccellenze umilmente le vesti, e al onore di confermarmi.

Puos d'Alpage 2 Agosto 1790
di vostre eccellenze
umilissimo devotissimo servitore
Zuane Sabbà capitano al Canseglio

III

Clemente Doglioni all'Inquisitorato all'Arsenal (1790)

(ASV, Sen., Inquis. Ars., filza 11)

Descrizione del pubblico bosco del Canseglio e considerazioni nel proposito di migliorare la condizione del medesimo e ridurre ad uso di carboni porzione della grandiosa quantità di faggi che germogliano in quella preziosa selva

Incontra l'ossequiosa mia dipendenza le riveribili commissioni delle quali mi onorano vostre eccellenze, dipendenti da sovrano decreto dell'eccellentissimo Senato che tende a migliorare la condizione presente del pubblico bosco del Canseglio e convertire le inutili piante di faggi ad uso di carboni.

Un argomento più interessante fra gli altri, che sempre impegnano l'ossequioso dovere della servitù mia non poteva derivarmi dai rispettabili comandi di vostre eccellenze mentre nel non breve spazio di circa vent'anni che mi ritrovo con l'onore di prestarmi all'adempimento delle venerate loro prescrizioni, qualunque volta per dar esecuzione alle medesime ho dovuto portarmi in quel pubblico bosco non ho potuto che con estremo ramarico dell'animo mio riguardare la fatale costituzione di quella spaziosissima selva in un prossimo stato di desolazione e perire un capitale grandioso di cui di giorno in giorno si fa maggiore la perdita con il pregiudicevole ingombro d'un spazio immenso di terreno che potrebbe prestare al pubblico servizio ed al pubblico erario vantaggi considerabilissimi: affare di somma rilevanza, che ben merita i riflessi della sovrana autorità per gli opportuni provvedimenti.

La fortunata circostanza d'aver potuto per tutto l'annunciato spazio di tempo reiteratamente portarmi nelle più importanti situazioni di quel bosco e con ciò aver potuto internarmi nella conoscenza di sì fatta materia mi ha fornito delle più esatte e precise cognizioni, cosicché mi lusingo di ritrovarmi in grado di poter assoggettare alla maturità dell'eccellenze vostre quegli opportuni dettagli che riguardar possano l'importanza maggiore dell'argomento in ciascuna delle parti degli articoli prescrittimi.

Esiggerebbe questa materia, ch'è vastissima per i suoi molti rapporti, una lunghissima estesa ma, per non stancare la benigna tolleranza di vostre eccellenze, studierò di usare la possibile brevità diffondendomi soltanto in quelle dettagliate particolarità che formano l'oggetto principale delle ossequiate loro ricerche e che alla illuminata sapienza loro potranno essere sufficienti per formare una pienissima cognizione di questo affare.

Località del bosco nelle quali più affluisce la vegettazione e l'ingombro de' faggi

E per venire in primo luogo alla indicazione delle individue località del bosco nelle quali si trovano in maggior copia le piante dei faggi, reputo necessario di precedere una brevissima idea dell'essere intiero di quella selva, il quale servir possa di un dato se non di precisione di approssimazione almeno onde fondamentare ciò che formar deve la maggior importanza dell'affare presente.

Rassegnerò adunque alla maturità dell'eccellenze vostre esser composto quasi l'intiero di questo bosco, che forma un'area vastissima di terreno, compresi gli

estesi prativi piani, secondo le considerazioni di molti, della quantità circa di 56 milioni di passi geometrici di piante di faggi, scarsissime essendo di piante d'abeti e di avedini, ch'è quanto quasi lo stesso; cosicché quanto è fecondo e quasi innessauribile delle prime, altrettanto è egli sterile delle seconde.

Difficilissimo oltremodo è l'averne una numerazione precisa delle piante componenti il detto bosco; e perciò vari sono i pareri sopra la quantità delle medesime nella diversa loro specie, calcolandosi da alcuni alla summa di 21-22 milioni, e di più ancora, e da altri di 14-15. Io però, per credere un numero della maggior probabilità e che si accosti più al vero, mi determinerò ad una summa media sive al numero circa di 18 milioni. Divisa in cinque parti per quanto più conveniente lo suppongo la quantità antedetta, si può assegnare appena una delle dette porzioni alla specie degli abeti, e ciò in grazia della quantità infinita dei novellami che sono nella Cornesega. Gli altri quattro quinti, e più ancora, sono di soli faggi.

E perché sarebbe lunghissimo l'annoverare le situazioni tutte ove esistono le dette piante di faggi, mi farò a nominare soltanto i luoghi ove sono situate quelle degli abeti, restando tutti gli altri siti di sole piante di faggi, ove di rado si vedono abeti ed in sì scarso numero che si potrebbero ad uno ad uno numerare, aggiungendo con tal opportunità qualche mia riverente considerazione, quale per riguardo all'importare della materia vorrei credere non immeritevole dei sapientissimi riflessi di vostre eccellenze

Le Paradise, le Candaglie, la Vallona, la Ceresera, la Valscura, Col di Nas, la Frattuzza, la Valbona, Pian de Lovi, le Serraglie, la Palantina, la Banca de Palughetto, Col de Lion sono le situazioni ove esistono le piante di abeti, framischiate però sempre ancor queste ove più ove meno di piante di faggi, che all'altre si rendono oltremodo nocive.

Questi adunque sono i soli luoghi che in tutta quell'immensità di terreno possono somministrare in presente ai pubblici bisogni l'occorrente legname ad uso di alborami, di squarati e di taglie, piante quasi tutte adulte, mature e molte ancora all'età di vecchiezza, tarrizzate e diffettose.

Scarsissimo è nelle dette situazioni il numero delle piante novelle, imperciocché il nascimento e la vegetazione delle medesime vengono impediti dall'ombra delle altre altissime piante; e di queste ve ne sono in qualche copia intra luoghi ove dopo il taglio seguito vent'anni fa si è veduto sorgere novellami di tal specie d'abeti: e sono la Valfredina, la Val Piccola e Prese.

Vi è poi la Cornesega, situazione vastissima di circa miglia quattro di circondario. Questa è la vizza più preziosa di questo bosco, ove allignano in grandissima copia gli abeti senz'essere disturbati dai faggi, e che merita per tutti gli oggetti sopra di ogni altra di essere riguardata con l'occhio vigilante di predilezione. È essa foltissima di piante quasi tutte tenere, e per la maggior parte si possono dire novelle, e di ottima qualità; ma la sua foltezza è tale che si rende soverchia e nociva alla loro vegetazione, mentre i rami dell'una intralciati con quelli dell'altra e così pure le radici delle medesime confuse ed avviticchiate tra esse si tolgono scambievolmente i raggi benefici del sole e gli umori nutritivi della terra e dell'aria, perlocché non possono godere delle favorevoli disposizioni della provida natura e sono per tali cause esposte anche al pericolo di perdere intieramente la vita e di seccarsi, com'è avvenuto altre volte in qualche altra parte del bosco. La rischiarazione delle medesime cautela l'unico mezzo per riparare all'esposto inconveniente, ma converrebbe che fosse la stessa eseguita molto cautamente e giudiziosamente,

imperciocché non effettuata in tal modo potrebbe rivelarsi piuttosto nociva che avvantaggiosa. L'esecuzione di una operazione si fatta richiede molte avvertenze e circospezioni, essendo necessario di riconoscere con le opportune cognizioni, tanto riguardo alle convenienti distanze quanto alla qualità delle piante come ancora all'età e posizione loro, quali di esse si abbiano a svellere e quali a lasciare, cosa che forse sembra facile ad eseguirsi ma che non è tale. Da ciò può dipendere e la preservazione e l'eccidio di questa preziosa selva.

Perdonino l'eccellenze vostre se con questa digressione mi sono allontanato dall'argomento prescrittomi; mi sembrerebbe di aver mancato al dover mio se, potendo cogliere l'opportunità, ommesso avessi di assoggettare alla maturità dei sapienti loro riflessi l'emergenza di tanto affare, che richiede le opportune considerazioni di provvidenza perché si tratta della difesa e della preservazione di una quantità immensa di preziose piante, che sono quasi si può dir le sole in quel vasto tratto di bosco che, in sostituzione di quelle che vengono tutt'ora levate, somministrar possono la continuazione dell'occorrente alle pubbliche esigenze.

Esposta la qualità delle piante che occupano la quinta parte dell'area di questo bosco e la denominazione dei luoghi ove esistono, passerò alla descrizione dell'altre che compongono tutto il restante del medesimo e che formano la quantità delle altre quattro parti sopra dette.

Riconoscere lo stato in generale di questa natura di piante

Tutte di faggio, a riserva di pochissimo numero di abeti che casualmente tra esse si ritrovano, sono le piante predette e di età diverse. Ve ne sono adunque di novelle, di età tenera ed adulte, di età virile e matura e di età vecchia e decrepita. Le prime non sono atte ancora ad alcun uso, fino a che non giungano ad età più avanzata e robusta. Di queste si è scarsissimo il numero e pochi novellami si vedono per il bosco, e ciò per l'irregolarità dei tagli imperciocché in mezzo a tante vecchie fronzute piante difficile rendesi il nascimento e la vegetazione delle novelle, venendo loro rapito il necessario nutrimento tanto dal numero infinito delle radici che dall'ombra densissima per cui appena può entrarvi a ristorarle piccolo raggio di sole. I soli pochissimi luoghi dove si vedono in non molta piccola vizza detta Vallorch e nel vallon di San Carlo, e sopra il capitello della Madonna. Le seconde che sono di età virile e matura possono essere atte agli usi navali ed interni dell'eccellentissima casa dell'Arsenal, e di questa qualità ve ne sono quasi in ogni parte del bosco, a risserva di alcune vize che sono tutte di piante vecchie e decrepite. Sono poi le ultime ridotte alla vecchiezza, le quali non possono ad altro inservire che ad uso di carboni o di legna da fuoco. Di questa qualità di piante n'è abbondantissimo in ogni parte il bosco, ritrovandosene quasi in ogni situazione, e specialmente nel Pezzon, sopra la Montagna del N. H. Gritti, in Campon, nelle Baldassare, nel Col di Millifret, nella Vallada del Triton, nella Banca del Palughetto, in Col del Lion, nella Lama del Porcel e nella Val Piccola ed altre ancora che sarebbe troppo lungo il nominare; luoghi tutti ove quasi per intero esistono piante vecchie e decrepite, innatte ed incapaci ad alcun uso fuorché de' carboni.

È qui opportuno di riflettere alla natura delle antedette piante di faggi, poiché tale è la loro costituzione che, ridotte al commune suo accrescimento ed alla vecchiezza, passano precipitosamente al loro decadimento ed alla intiera consumazione, a differenza delle piante di altri generi che nel invecchiarsi si rendono più compatte, più forti e più consistenti, continuando in tal stato sino alla ultima loro

decrepitezza. Prossime queste adunque alla vecchiezza, cominciano a muffare, a farsi barbute, né vestirsi più della solita quantità di foglie, indi lasciar cadere i rami più sottili ad ogni picciolo urto de' venti o poco di nevi ed in seguito gli altri più grossi e finalmente, col discioglimento anco del tronco, convertirsi in brevissimo tempo in piccioli corrotti minuzzami distesi sul terreno; ed altre ancora a spezzarsi per mezzo o svellersi dalla pianta e cadere sul suolo, indi convertirsi in terra rendendo soverchiamente grasso il terreno con pregiudizio notabile delle altre piante del bosco. Ragione per cui, essendo oltre misura morbido e grasso il fondo di esso, le sue piante non possono essere così forti e robuste come quelle degli altri vicini; lo che accresce la mala costituzione delle piante antedette, ma per tal motivo essendo più fragili e meno consistenti, hanno in conseguenza più sollecito il loro decadimento. Ciò non avviene negli altri boschi, ove i tagli sono periodici, la natura del fondo magro e crodoso e niente concorre a diversificare lo stato de' loro terreni, i quali per la produzione di piante di ottima qualità si richiede che sieno tali, cioè magri ed asciutti e crodosi.

A tale stato ridotte se ne vedono in gran numero quasi in ogni parte del bosco e prossime a sì fatale vicenda sono quelle ancora che si vanno di giorno in giorno avvicinando alla vecchiezza.

Se quelle piante non pregiudicate dal tempo e da naturali eventualità di grossa mole esser potrebbero utili alle navali costruzioni sempreché per certo determinato tempo fossero tenuti li recisi loro ricavati di competente lunghezza attuffati nell'acqua marina delle conserve della Casa eccellentissima dell'Arsenal

Prendendo ora però a considerare quali siano le piante che inservir potessero agli usi navali, per le cose già dette è evidente che siano quelle che si ritrovano nei luoghi più magri e crodosi, perché più fibrose, consistenti e durevoli.

Le situazioni ove si potrebbero avere piante dell'indicata natura sono moltissime in varie parti del bosco, ma i luoghi ove se ne ritroverebbero in maggior abbondanza sono nelle parti di Prese, Val delle Foglie, Vallorch fino a Monte Croci, Valfredina e Val Piccola, e tutto quel tratto verso le parti del Friuli cominciando dalla Palantina sino alle Paradise.

Oltre alla indicata qualità delle piante della sopra esposta natura, converrebbe eziandio di far scelta di quelle che siano di età virile e matura e che non siano ancor giunte alla vecchiezza.

Tutte le predette piante io non dubito che prestar possano molti serviggi. Essendo già in pratica tuttora quello de' remi potrebbero, ridotte in squarati di molte forme e misure, in tavolami di varie sorti, inservire ancora a moltissimi usi navali, non che ad altre innumerabili esigenze dell'eccellentissima Casa all'Arsenal, come sarebbe a dire per le officine di tornidori, di falegnami ed altre occorrenze degli interni lavori della medesima.

Adoprandosi pure i legni delle dette piante in opere che non abbiano a star esposte alle vicendevoli combinazioni d'aria, di umidità e di secco, possono essere di ottimo riuscimento, ed ancora impiegate in operazioni sepolte nel terreno o nell'acqua perpetuamente.

Attuffati li medesimi nell'acqua marina in coteste conserve dell'eccellentissima Casa all'Arsenal a guisa dei roveri, è ragionevole il credere che abbiano a rendersi egualmente più compatti, più forti e durevoli; e, quantunque non se ne abbia la pratica che se ne assicuri, vuole la ragione che istessamente ne sia per se-

guire l'effetto, essendo la materia salina valevole a difendere dalla putrefazione ed essendovi tra la specie dei faggi e dei roveri un'analogia di fibratura e di organizzazione, come ancora molta somiglianza nella materia e nel peso, cosiché si possono caratterizzare di una natura non molto disimile.

Ripartita come sopra la totalità delle piante del bosco in cinque parti ed assegnatane una alla specie degli abeti, si può a mio credere, senza timor d'ingannarsi, fissarne un'altra delle cinque porzioni alla qualità delle antedette piante di faggio che esser possono atte alle navali costruzioni ed altri usi della Casa eccellentissima dell'Arsenal.

In quali località del bosco più convenisse diminuire la massa de suddetti faggi e facile fosse per l'oggetto sudetto la loro estrazione dal medesimo onde poscia tradursi alla Casa eccellentissima dell'Arsenal

Molti sono i luoghi ove sarebbe conveniente di diminuire la massa soverchia di dette piante. Questo articolo è da considerarsi con vari rapporti. Se vogliamo riflettere al miglior vantaggio delle piante degli abeti, sarebbe da levarsi in primo luogo quelle che si ritrovano fra i medesmi e che si rendono agli stessi nocivi perché, tolto l'impedimento di queste, si aprirebbe l'adito al nascimento delle piante novelle degli abeti ed alla più facile vegetazione di quelle che esistono; ed in tal caso converrebbe nel tempo stesso tagliare non solo quelle che possono servire agli usi predetti della eccellentissima Casa, ma quelle ancora che dovrebbero esser convertite ad uso di carboni, onde restassero intieramente libere quelle situazioni da sì fatti impedimenti. Volendosi poi riguardare alla salvezza di quelle piante che sono prossime a perire e non essere più atte neppur all'uso di carboni, sarebbe d'uopo di tagliar quelle che si ritrovano in molto numero insieme di età vecchia e decrepita e che occupano vastissimi tratti di terreno, formando esse dell'intiere vizze. Situazioni che rese sgombre, libere da tali vecchie piante, atte verrebbero alla propagazione di piante più riguardevoli ed utili. E finalmente, volendosi riguardare la maggior facilità dei lavori e delle condotte, gioverebbe di rivolgersi a quelle ch'esistono negli estremi luoghi del bosco e nel circondario medesimo.

Facendosi però a considerare tutti gli antedetti vantaggi, sarebbe opportuno, per mio riverente parere, che si desse principio nei luoghi estremi del bosco per vari oggetti. Si potrebbe primieramente avere nel tempo stesso piante di ambedue le sopradette qualità, cioè ad uso della Casa eccellentissima dell'Arsenal e ad uso ancora de' carboni. Si conseguirebbe la maggior facilità e della sboscazione e delle condotte. Questo sarebbe il metodo più conveniente per sistemare la disciplina del bosco e togliere tutti quei disordini nati fin'ora, contrari a tutti i buoni metodi e riguardi economici, che furono di praticare in tagli a salto, con notabile discapito delle piante che restano per la maggior parte danneggiate dall'altre che cadono e con maggior aggravio delle condotte; in tal modo perciò si farebbero seguire i tagli delle piante ordinatamente e si esaurirebbe intieramente quel tratto di terreno che fosse destinato ai tagli di dette piante. Si agevolerebbe ancora, ciò facendo, lo sviluppamento delle nuove sementi, se a caso se ne ritrovassero, e in seguito la pronta vegetazione delle piante novelle; cosa riflessibile sommamente, imperciocché per gli adotti inconvenienti si ritrova presentemente scarsissimo e spoglio quasi affatto nella maggior parte il bosco delle medesime.

Venendo però al particolare delle condotte, è infallibile che si conseguirebbe in tal modo la facilità delle medesime, tanto in riguardo alla sboscazione, poiché

niente più servirebbe di ostacolo, quanto alla maggior brevità della strada, intendendosi per altro di parlare di quei legni che si fabbricassero in tutta quella estensione di bosco situata alla parte del lago poiché l'altre piante, che sono situate nei monti di là dei piani di Valmenera, Cornesega e Canseglio e che forma l'altra parte del bosco, alcune avrebbero mediocre facilità di condotta ed altre difficilissima per il pessimo stato di quelle strade.

Dovrebbero essere condotti i legni fabbricati nelle situazioni verso il lago, alcuni per la strada ora del Runal nel lago ed alcuni calati nel lago stesso, indi per la Secca, per Rai e per la Piave, come tutti gli alberi, squarati e segati; e la spesa delle condotte di questi dovrebbe essere ragualgiata secondo la loro grandezza a quella della condotta inferiore dei medesmi che si pratica presentemente. Questa spesa però sarebbe per minorarsi di molto quando esistesse la nuova strada della di cui costruzione è già ora la massima adotata dalla pubblica autorità; gli altri legni poi provenienti dalle piante collocate nell'altra parte del bosco, quelli che si ritrovano in quel lato dei monti che guardano i piani sopradetti di Valmenera, Cornesega e Canseglio, porzione dei quali sono framischiati con le piante degli abeti, richiederebbero la spesa eguale a quella della condotta degli abeti stessi, come in presente si usa; e quelli che esistono nell'altra parte dei monti stessi riguardante il Friuli, essendo troppo lungo e dispendioso il condurli per la parte degli altri, dovrebbero esser condotti per altra strada, la quale è quella stessa già abbandonata per cui venivano nei tempi passati condotti i remi, e perciò queste piante che sono negli ultimi di detti luoghi convenirebbe riddurle tutte in carboni, la spesa del trasporto dei quali variarrebbe di poco da quella degli altri.

Se i faggi pregiudicati come sopra potessero in bosco essere convertiti in carboni senza il minimo pericolo d'incendio

Considerato sinora che del supposto ripartimento delle cinque porzioni dell'intero del bosco si possa contemplarne una all'incirca di piante d'abeti e l'altra di faggi della qualità inserviente agli usi navali ed interni della Casa eccellentissima all'Arsenale, tre altre ne restano le quali non possono adattarsi che ad uso di carboni.

Quantunque molte siano le situazioni nel bosco ove potrebbero essere collocate le carbonare, come sarebbe a dire nei luoghi bassi delle valli e nei siti più profondi e meno esposti al soffiare de' venti, potendosi anche in qualche caso che ciò non venisse somministrato dall'opportunità del luogo procurarli ad arte per assicurare il bosco dal pericolo di incendio, pure l'incertezza di poter prevedere gli eventi che sono per così dire incomprendibili non lasciano luogo a certa sicurezza e perciò una tale considerazione mi conferma nel sopra esposto sentimento che sarebbe opportuno e quasi necessario nel praticare i tagli nei luoghi più prossimi al confine del bosco ove non esistono piante, con una determinata distanza di sicurezza, e per ordine che si vanno avanzando i tagli portar avanti anco le carbonare.

E ciò, nonostante le cautele antedette, sarebbe di necessità ancora che vi fosse apposta qualche vigile soprintendenza e perché venissero eseguite le fissate precauzioni di distanza e di metodo e perché, al caso di qualche non preveduto evento, fosse provveduto a tenore dell'occorrenza, onde oviare a qualunque impenso pericolo, somma essendo la gelosia di tal affare.

Il divisato sopradetto modo dei tagli e delle carbonare apporterebbe ancora degli altri vantaggi, mentre verrebbe agevolata non solo di molto la sboscazione

dei legni ma la condotta ancora della legna dal bosco alle carbonare, come pure qualche minorazione di spesa dei carboni medesmi per il loro trasporto.

In quali prese potrebbsi in presente verificar per esperimento la formazione dei carboni

Le prese che fossero poi più a portata per verificare l'esperimento della fabbricazione dei carboni potrebbero esser varie che sono quelle più prossime alla strada del Runal e che si denominano la spiaggia del Pezzon, sopra l'altariol della Madonna, sotto la Banca del Pallughetto ed altre situazioni contigue; e più comode ancora sarebbero quelle che sopprastano al lago dennominate la Val Fredina, la Val Piccola e Prese. Qui, tagliate le piante, si potrebbero far cadere le legna quasi sulla spiaggia del lago stesso dove, formate le carbonare e seguita la fabbricazione del carbone, si potrebbe immediatamente caricare il medesimo sopra le barche e da là condurlo a Rai di Cadola ove, trasportato sopra le zattere, o pubbliche, se ve ne fossero, o mercantili, verrebbe trasportato sino a Venezia alla Casa eccellentissima all'Arsenal. Queste sarebbero le situazioni più opportune per tale esperimento, tanto per riguardo alla facilità della sboscazione come del trasporto delle legna alle carbonare e del carbone sopra le barche e si conseguirebbe in tal modo la maggior sicurezza d'evitare qualunque minimo pericolo di incendio.

Si potrebbe ancora verificare l'esperimento antedetto nelle parti opposte del bosco che guardano il Friuli, nei luoghi del circondario del medesimo. I carboni che si costruirebbero in detti luoghi dovrebbero essere condotti per la parte di Porto Buffolè, ove discendendo dal bosco per strade diverse, secondo i luoghi della fabbricazione, caricati sopra le barche, verrebbero condotti alla Dominante sino alla Casa eccellentissima all'Arsenal. La spesa dei medesimi sarebbe la stessa degli altri fabbricati nelli luoghi di sopra esposti.

Quale la spesa e l'utilità pubblica per cadauna carbonera e di quale portata e prodotto sarebbe essa per essere

Ora per venir a conoscere quale esser potesse la pubblica utilità derivante dalla riduzione delle sunnominate piante di faggio in carboni, credo espediente di dimostrare primieramente il totale della produzione del detto carbone risultante dal proposto numero delle piante destinate a tal uso e le spese pure occorrenti per la fabbricazione e condotte, per indi dessumere, mediante la divisione, con più chiarezza l'utilità che al pubblico erario ne sarebbe per derivare, rendendosi difficile e più incerto il conteggio fatto col ragguaglio delle carbonare mentre queste non hanno un determinata grandezza e misura, le quali vengono diversificate dalla opportunità dei luoghi, dalla particolar combinazione delle legna e da altre varie casuali circostanze. Perciò si averà un dato di maggior verità col dedurne l'intero del prodotto ragguagliato con la quantità delle piante, dal qual confronto poi ne sarà per risultare il ricercato dettaglio.

Fissata già la quantità delle medesime piante al numero di 10.800.000, e potendosi considerare che ciascuna pianta all'incirca l'una per l'altra possa produrne corbe n. 4 di carbon, ne viene che sarebbe per essere il totale prodotto di corbe n. 43.200.000. La spesa necessaria per l'importar di ogni corba e per il taglio delle piante, condotta delle legna alle carbonare e fabbricazione secondo la pratica comune per ogni corba è di L. 1:2. La condotta, parlandosi di quelle che devono

condursi per la parte della Piave, esige la spesa di L. 1:15 sino al Rai di Cadola. La spesa di condotta della zattera sino a Venezia è di L. 1. Rissulta adunque da tale conteggio che la spesa per ciascuna corba è di L. 3:17. La costruzione della nuova strada che discende dal bosco potrà apportare qualche sensibile minorazione di spesa per la maggior facilità del trasporto. E quale pure sarebbe per essere la spesa di quelle i di cui carboni dovrebbero esser condotti per l'altra parte di Porto Bufolè, non dissimile risultando sia per essere quella da là sino a Venezia di cui non posso farne alcuna sicurezza, ritrovandomi mancante di tale notizia. Dal prezzo poi del carbone in Venezia, che va soggetto di continuo a qualche alterazione, ne deriverà il pubblico vantaggio, il quale, ancorché si voglia supporre nella ristretta e conveniente misura di soldi 10 per corba, sarebbe il risultato di detta pubblica utilità di n. 20 milioni di lire. Dovendo essere ripartiti in un dato numero di anni i lavori di detti carboni, sarebbe per conseguenza diviso relativamente l'annuo profitto, da che ne deriverebbe l'effetto che potesse rendersi perpetuo il medesimo, imperciocché nel tempo che si richiederebbe alla riduzione delle piante presenti in carbone sorgerebbero le novelle in sostituzione di queste e verrebbe sempre ad essere continuato il lavoro e conseguentemente il profitto.

È da sapersi che nelle situazioni del bosco ch'è posto in altezza di monti soli sei mesi sono propri alla fabbricazione de' carboni, cioè cominciando in maggio sino a tutto ottobre, e ciò per l'ostacolo delle nevi, che sono sollecite a cadere e tarde a consumarsi; un uomo in detti sei mesi, compresi i tagli delle piante, condotte della legna alla carbonara e fabbricazione di carboni, ne possa costruire corbe n. 150. Adunque uomini n. 1000 ne possono fabbricare corbe n. 150.000 nel detto spazio di tempo di mesi sei.

Ma perché per esaurire tutto il detto numero di piante 10.800.000 colla sola opera di 1000 uomini si richiederebbe lo spazio di anni 288, lunghezza di tempo che servirebbe a far perire almeno li due terzi delle piante che già sono all'estremo della loro sussistenza non consumandosi che sole piante numero 37.500, sembrerebbe perciò convenire di moltiplicare le opere degli uomini ed impiegarne invece n. 3000, con il qual ordine si conseguirebbe la summa di corbe n. 450.000 in cadaun anno col consumo di piante n. 112.500, e per esaurire l'intero numero delle sudette piante col metodo esposto si richiederebbero ancora anni n. 96, nel qual termine non sarebbe ancora facile di trarne profitto di tutte senza il deperimento di molte.

Ma anco il proposto metodo incontra non picciolo ostacolo, il quale riguarda il numero troppo eccedente di uomini, perché oltre in numero di quelli destinati alla fabbricazione di carboni se ne ricercano degli altri ancora e non pochi per la condotta dei medesimi, che nel tempo stesso della detta fabbricazione devono per ordine esser trasportati dal bosco.

Per conciliare perciò la detta difficoltà e volendo trarne vantaggio di tutte le piante coll'esaurimento delle stesse nel determinato tempo, con la minor perdita possibile di esse e con miglioramento del bosco, togliendo con ciò il soverchio pregiudizievole ingrasso, cosa di maggior considerazione sopra ogni altra, come ancora l'ingombro del terreno che resta affatto inutile e che potrebbe somministrare la produzione di piante novelle più preziose e più utili, potrebbe destinarsi una porzione ad uso di buore e legna da fuoco, dalle quali pure se ne trarrebbe un profitto quasi corrispondente a quello dei carboni, e ciò con quel riparto che fosse più adattabile alla esecuzione di detti lavori.

Verificata però o in un modo o nell'altro l'evacuazione delle dette piante danneggiate ed inutili ad alcun pubblico uso, ne deriverebbe certamente dalle medesime al pubblico erario una considerabile utilità, imperciocché calcolandosi col rapporto dei carboni e detta secondo il sopra esposto calcolo la produzione di corbe n. 450.000, o invece di questo intero numero di corbe il compenso d'altrettanta quantità equivalente di buore, per quanto tenue che si volesse considerare il profitto giusto il rapporto di soldi 10 per corba, apporterebbe la summa di L. 225.000 annue e di più ancora, e ciò a norma del valore del carbone.

Quale la forma, ed in quali tempi, della estrazione dal bosco e condotta sino alla Casa eccellentissima dell'Arsenale del sudetto carbone

L'estrazione dei carboni dal bosco avrebbe a seguire con l'ordine della loro fabbricazione, continuando anche nella stagione del verno, imperciocché sarebbe di pregiudizio che dovessero star esposti all'intemperie delle stagioni, e poi ancora per conciliare la opportunità tanto delle zattere parlando di quelli che devono essere condotti per Piave, quanto delle barche per quelli che devono tradursi per altra parte.

Converrebbe perciò che vi fossero sì da una parte che dall'altra dei magazzini nei luoghi opportuni, come sarebbe a dire a Rai di Cadola sul porto della Piave ed a Porto Buffolè, o in quelle vicinanze ove più accomodasse.

Il modo poi dell'estrazione dal bosco dei detti carboni nel viaggio di terra dovrebbe essere sopra i cavalli sino o al Lago o anco a Rai di Cadola, che viene ad essere di una consimile spesa non volendosi servire delle barche, loché richiederebbe forse maggior tempo per l'impedimento della rosta agli edifizii Sagredo, ove levati dalle barche devono essere portati o sopra carri o sopra cavalli per più di un quarto di miglio sino al porto della Piave, e dall'altra parte dovrebbero condursi sopra cavalli sino a Villa e poi sopra carri sino a Porto Buffolè.

Costrutta poi che fosse come ho detto altre volte la nuova strada del bosco si eseguirebbero i trasporti con vantaggio molto considerabile, mentre invece di cavalli si potrebbe servirsi di carri, ovvero di certe altre macchine dette volgarmente lozzare, ove tanto sopra i primi che sopra le seconde se ne potrebbe caricare in grande quantità, cosiché la spesa di detto trasporto sarebbe minorata di molto.

Cominciando adunque le condotte dei detti carboni subito dopo eseguita la fabbricazione delle prime carbonare per terra e continuandosi sino al termine di detto lavoro, ne dovrebbe seguire in pari tempo la condotta per acqua tanto sopra le zattere come sopra le barche sino alla eccellentissima Casa dell'Arsenal, ogni stagione essendo opportuna alla esecuzione di tali condotte.

È qui necessario un riflesso ed è che non molto abbondante in proporzione alle esigenze delle antedette condotte è il numero delle zattere e che ciascuna non può portare maggior carico di corbe n. 60, e però anche per tal particolare circostanza converrebbe di ricercare le convenienti misure nella fabbricazione dei carboni che devono essere trasportati per la parte della Piave.

Quale la spesa in ragione di centinaio di corbe per la condotta dal bosco fino alla Casa eccellentissima all'Arsenal del sudetto carbone

Esposto in uno dei precedenti articoli le spese tutte e di fabbricazione e di condotte tanto per terra quanto per acqua sino alla Casa eccellentissima all'Ar-

senal, onde dessumere da queste quali sieno per risultare le utilità, nella supposizione di aver detto quanto possa esser bastevole nel proposito, ommetterò di parlarne di avvantaggio per non recare alla benigna tolleranza di vostre eccellenze un disturbo soverchio; e perciò passerò all'articolo che segue.

Di quale utilità ed a quali usi riuscir potrebbe questa qualità di carbone

La penuria che nella Dominante ed in gran parte dello Stato è del genere dei carboni, per cui si rende necessaria la provista degli esteri calcolati in decennio alla summa di corbe n. 50.000 circa annue, si offre in primo luogo una prova dell'utilità che recarebbe la fabbricazione dei medesmi, la quale non solo riguarderebbe gli oggetti dell'interesse pubblico ma quelli del privato ancora; imperciocché, considerabile essendo la summa che ne risulterebbe e maggiore forse di quanto richieder potessero le pubbliche esigenze, potrebbe il sopravanzo di questi diffondersi per quelle parti ove molte arti che di essi abbisognano scarseggiano oltre modo con rallentamento di quel pronto esercizio delle medesime che valerebbe a minorare i prezzi dei beni ed a procurare quei floridi avanzamenti alle arti stesse che concorrono a formare la felicità degli stati.

Opportuno essendo quasi ad ogni sorta di lavori che richiedono il fuoco, sarebbe ottimo per ogni fucina della Casa eccellentissima all'Arsenal, non che per i lavori della Zecca, e sarebbe pure conveniente a moltissime arti ed a tutti gli usi privati e domestici.

Quali li metodi più aggiustati, più cauti e brevi e di minor spesa ed in quali tempi dell'anno per il taglio delle piante e formazione delle carbonare

Dovendosi ora considerare quali siano per essere i metodi più aggiustati, più cauti e brevi e di minor spesa per conseguire il proposto oggetto, credo di non scostarmi dal vero se alla maturità dell'eccellenze vostre assoggetto il metodo dell'impresa e degli incanti, che sarebbe il più confacente ed il più adattabile alla presente emergenza. Ciò è conforme alla pubblica massima, la quale, già conosciuta proficua in siffatte circostanze, è stata adottata dalla pubblica sovrana autorità ed in tal caso più che in qualunque altro sembra essere conveniente, trattandosi di lavori di tal natura ove la soverchia sollecitudine ed i riguardi di eccedente economia non possono apportare alcuna minima alterazione al buon esito dell'opera; lo che è diverso in lavori di altra sorta, in cui la mala fede degli uomini proveniente da oggetti di troppo interesse può recare sommi discapiti alla opera stessa e nella esattezza e nella sufficienza.

Non è supponibile però che i proposti lavori vengano eseguiti per conto pubblico con quei riguardi di sollecitudine e di economia come per conto privato; il privato può usare quei mezzi che non può il pubblico, mentre egli fa personalmente quello che l'altro convien che faccia per mezzo altrui; e queste sono le ragioni dei ritardi soverchi e delle spese maggiori che diversificano la risultanza di simili affari.

Non sapendo però la tenuità mia quell'altra maniera più adattata nel proposito indicare e posto che questo esser dovesse il metodo di dar esecuzione a questo affare, per dar mano all'opera con più sollecitudine si potrebbe nel tempo stesso formandosi varie imprese far sì che seguissero moltiplicati i lavori in diverse parti del bosco; ciò potendo effettuarsi con tutto il buon ordine, mentre ciascuno degli

impressari potrebbe senza alcun impedimento accudire ai propri lavori facendosi, come già si è avvertito, più conveniente per più ragioni nel circondario del bosco.

Nella supposizione però che nel contemplato affare i modi più brevi e più economici nelle maniere di già esposte fossero quelli delle imprese, ne verrebbe di conseguenza che si otterrebbero anche i riguardi tutti di sicurezza che valessero a tutelare il pubblico interesse: e ciò si conseguirebbe mediante i metodi di cauzione soliti praticarsi in somiglianti occorrenze e mediante quegli ordini di disciplina che, creduti opportuni, apposti fossero dalla pubblica sapienza per la buona sistemazione dell'affare.

La combinazione di dar principio alla fabbricazione dei carboni nel mese di maggio offre la opportunità di fare i tagli delle piante in tempo conveniente anco al taglio di quelle che devono servire agli usi navali e della eccellentissima Casa, le quali dovrebbero essere tagliate secondo il costume presente nel mancare della luna di maggio. Riguardo poi alle piante che hanno a convertirsi in carboni ogni tempo è buono, mentre per simile esigenza non si ricercano tali avvertenze.

Quali preavvertenze e sopraveglianze a queste qualità di lavori

Per assicurarsi poi del miglior esito dell'affare sarebbe necessaria la destinazione di persona con carattere pubblico, come si acostuma tutt'ora in occasione di lavori nei pubblici boschi affidati all'impresa di persone private, alla cui soprintendenza sarebbe affidata la ricognizione delle piante che dovrebbero destinarsi agli usi navali ed interni della eccellentissima Casa dell'Arsenal la consegna agli impresari delle piante da convertirsi in carboni, il risultato della produzione delle medesime, la vigilanza per la buona regolazione dei lavori e tutti gli opportuni riscontri relativi all'esigenze dell'affare medesimo.

Questa sarebbe la manutenzione delle pubbliche convenzioni e dei metodi e discipline apposti per il buon ordine ed andamento dei lavori e per la fedele esecuzione delle pubbliche deliberazioni.

Quali regole e pressidi per assicurarsi del ritratto dei carboni dalle carbonere e per cauzionare la condotta dei medesmi

Quantunque le cose sinora dette possano riguardare il particolare dell'articolo presente, si può nulladimeno aggiungere qualche altra riflessione che serva a comprovare meglio la conclusione dell'argomento, onde conoscere i mezzi valevoli all'assicurazione del ritratto dei carboni.

Supposto che la fabbricazione dei carboni antedetti avesse a seguire col metodo dell'impresa, non conoscendosi conveniente ciò far seguire per conto pubblico, due esser potrebbero le maniere della disposizione dei detti carboni. Potrebbe venir stabilito che tutto il carbone dovesse entrare nei pubblici depositi ed a pubblico arbitrio, o veramente in altro modo restar esso in proprietà degli impresari a' quali incombesse lo smaltimento del medesimo: questa cosa dipenderebbe al caso dalle pubbliche deliberazioni.

Se adunque ciò avesse a seguire nella prima delle esposte maniere, a tenore dei riscontri della persona destinata alla soprintendenza dei tagli e della fabbricazione dei carboni, dovrebbe esser fatta la consegna dagli impresari della quantità corrispondente dei medesmi.

Se poi nell'altro modo, i riscontri stessi relativi al numero delle piante conse-

gnate servirebbero a stabilire il quantitativo della dovuta stabilita corrisponsione degli impresari, né vi potrebbe esser luogo alle frodi ed inganni.

Le prestate cauzioni degli impresari servirebbero ad assicurare bastantemente il pubblico interesse; e ciò potrebbe procedere con i metodi stessi dell'altra impresa, come presentemente nell'impresa della curazione del pubblico bosco di Auronzo.

Terminato ora di versare sopra i prescrittimi articoli, restami di passare alla considerazione dell'altra parte importante dell'argomento, riguardante a migliorare la condizione del bosco: ed in primo luogo reputo necessario di esaminare se il modo tenuto presentemente nel recidere le piante sia il più conveniente o, se fosse da abbandonarsi, quale si avrebbe a costituire per renderlo più avvantaggioso ed atto a migliorare la condizione del bosco.

Accostumasi comunemente con più riflessibile abuso in questi pubblici boschi di Caiada, di Auronzo e di Canseglio di recidere le piante nell'altezza da terra di due, di tre e qualche volta anco sino ai quattro piedi di altezza. Ciò non so, per quanto io consideri, attribuire ad altra che a quella di risparmiare dagli operari alcuni colpi di scure nel tagliare le piante, per esser le medesme nel suo pedale più grosse, e poi anco per operare con minor fatica, non essendo necessaria tagliando in tal modo la piegatura del corpo.

Vogliono molte ragioni di non aversi a persuadere di detta pratica tenuta nel recidere le piante: primieramente per la perdita di tutto quel pezzo di legno, ch'è il migliore della pianta, che resta nel terreno stesso per la putrefazione da questo tronco proveniente; poi che dipendendo la buona qualità delle piante dalla natura che inclini alla magrezza ed all'aridità, pecando per lo più di troppa morbidezza i boschi e specialmente quello del Canseglio; indi per l'igombro del terreno, che si perde quasi intieramente avegnaché, fino a tanto che non sia seguito il totale disfacimento e consumazione per cui si richiedono non pochi anni, resta il medesimo inutile e non atto alla produzione di alcuna pianta, cosa di non leggiera conseguenza, poichè volendosi calcolare la quantità del terreno perduto per tal causa ne risulterebbero centinaia di campi.

Il modo di riparare all'annunciate inconvenienze e di disporre il terreno ad un sistema di quella disciplina che si renderebbe opportuna alla buona regolazione di detto bosco del Canseglio sarebbe di far seguire il taglio delle piante in altro modo diverso dal praticato, cioè che invece di tagliare le stesse nella riferita altezza dal suolo, si dovesse, levando prima pocca terra superficiale intorno alla pianta e scoperte le radici più grosse, prossime al piede del fusto, recidere le radici medesme, le quali tagliate con leggerissima forza caderebbe la pianta.

Egli è vero che questo nuovo metodo apporterebbe qualche accrescimento di spesa, ma sarebbe questo così leggiero che, in confronto dei vantaggi che ne deriverebbero, si potrebbe considerare di niun momento, poichè in tal modo verrebbero tolti tutti gli esposti disordini e liberato il terreno da tanti impedimenti che formano un ostacolo ai provvedimenti opportuni per il miglioramento del bosco.

Regolato in tal modo il taglio delle piante, è ora d'uoppo di passar ad osservare quali mezzi usar si potessero per convertir il medesimo ad un sistema più avvantaggioso e proficuo.

Di due sole specie, come si è già detto, sono le piante ch'esistono in detto bosco di abeti e di faggi, opportuni si gli uni che gli altri alle pubbliche esigenze.

Pregievoli i faggi per i vari usi ai quali sono inservienti, più pregievoli senza

alcun confronto gli abeti, e per la qualità di servizio che prestano e per il proprio loro valore, atteso che in rapporto alle comuni esigenze vi è penuria di tal genere, la quale va sì crescendo di giorno in giorno per l'universale trascuranza dell'opportuna disciplina dei boschi.

Quanto abbondante però si è la specie dei faggi, scarsissima in paragone si è quella degli abeti; e perciò sarebbe più avvantaggioso che ciò fosse all'opposto, laonde converrebbe di procurare che la scarsezza degli abeti cadesse sopra le piante dei faggi, l'abbondanza di questi sopra quella degli altri.

Indubitabile la somma utilità del proposto cambiamento di piante, che non è difficile a conseguirsi, è certo che l'utilità stessa si potrebbe rendere ancora maggiore procurando con i stessi mezzi qualche altra specie di piante ancor più preziosa, com'è quella dei larici.

E per ottenere il conseguimento d'un oggetto così importante, che valerebbe a migliorare in modo lo stato del bosco che potrebbe un giorno somministrare un'abbondantissima produzione non solo per i pubblici usi ma ancora per li privati non che per gli esteri con incredibile vantaggio del pubblico erario, massimamente nelle circostanze presenti della somma scarsezza di tal genere proveniente dalle addotte ragioni, il mezzo più adattato sarebbe certamente quello della semina dell'annunciate piante di abeti e di larici, alle quali si potrebbe aggiungere ancora delle altre, come sarebbero quelle di pino, di cirmolo e di nasso, utili ancor esse alle pubbliche ed alle private esigenze.

Quantunque avvenga di frequente che dopo il taglio delle piante dei faggi, quando non molto lontano si trovino di quelle d'abeti e di larici o delle altre nominate specie, trovando di ordinario sparse qua e là sul terreno le sementi delle medesime, si vedono sorgere invece dei faggi gli abeti ed i larici, non è d'assicurarsi che nascendo dal caso ciò avvenga con quel ordine che richiede una regolata piantaggione, come per lo più si vede, e però sarebbe cosa più cauta assicurarsene col spargere le sementi, le quali è facilissima cosa di procurarne in quanta copia potesse occorrere dai boschi non molto lontani, non essendo providente consiglio lasciar un affare di tanta importanza in balia della sorte.

L'ordine metodico dei tagli darebbe norma a quello delle semine poiché, levate le piante nel modo esposto e reso quel tratto di fondo libero da ogni impedimento di tronchi e di qualunque altra sorte di legni, mi converrebbe tosto che si smovesse il terreno, onde renderlo atto al ricevimento delle sementi, locché si farebbe agevolmente e con moderatissima spesa; indi spargere le sementi stesse in abbondanza tale che potesse foltissimamente nascere le piante novelle al caso anche le sementi non fossero bastantemente tutte mature, e ciò affine di poter col svellere le soverchie procurare quella buona disposizione che fosse corrispondente ad una piantaggione ben regolata; dal qual buon ordine ne avrebbe che accrescerebbersi sommamente il numero presente delle piante, non restandovi più i molti superflui vuoti ch'ora si vedono prodotti dalla casualità del loro nascere e dalla irregolarità dei tagli seguiti.

Nel procurare le sementi converrebbe di far scelta delle più mature, facendone la raccolta delle medesime nelle situazioni più apriche e migliori, onde avessero a nascere tutte e con robustezza, senza perdersi inutilmente nel terreno.

Tarde poi essendo per le disposizioni loro naturali a nascere le piante di dette specie, richiedendosi secondo le fatte osservazioni qualche anno dopo la semina, sarebbe necessario di procurare la facilità dello svillupamento delle sementi stesse

con quei mezzi che sogliono praticarsi in simili circostanze d'altre specie diverse dai periti dell'arte.

Sembrerebbe forse ad alcuno che si potesse ottenere anco in altro modo l'intento della propagazione di dette piante colla trapiantazione delle medesme procurate da altri boschi, potendosi nel punto stesso della trapiantazione vederne l'effetto; ma molti sono gli ostacoli che si oppongono a sì fatto divisamento, imperciocché sarebbe difficilissima cosa ritrovare nei luoghi non molto lontani la occorrente qualità delle ricercate piante, immenso dovendo essere il numero delle medesme. Oltre di che, posto anche ciò fosse ottenibile, si spoglierebbero certamente tanti altri monti delle medesme con grave pregiudizio del commercio e degli usi sociali. Ne avrebbe ancora che il trasporto ne farebbe seccarsi e perire grandissimo numero, essendo pur troppo incerto l'esito di tali trapiantazioni di piante di detta specie. Le spese di procurarle, di trapiantarle e di trasportarle sarebbero somme, e finalmente il pericolo che, pregiudicate nelle radici nel levarle dalle loro situazioni e nel trasportarle, non allignassero e perissero intieramente.

Ecco adunque le ragioni per le quali rendesi preferibile senza esitazione l'altro proposto metodo delle semine.

Eseguite però le operazioni delle semine antedette, resterebbe di procurare i mezzi onde diffendere le nascenti piante dalla bocca vorace. Ciò non renderebbesi difficile a conseguirsi. I rami più sottili delle piante le quali per la loro utilità sarebbero inatte agli usi di carboni potrebbero prestare l'occorrente per costruire nel circondario delle situazioni seminate una siepe che fosse bastantemente valevole alla difesa da qualunque danneggiamento.

Posto adunque che venisse determinata la massima di por in esecuzione il proposto metodo delle semine per migliorare la condizione del bosco, converrebbe stabilire il ripartimento del terreno per adattarci e la quantità e la qualità di quelle piante che più fossero proprie, riconoscendo qual meglio atto fosse alla produzione e dell'una e dell'altra.

La maggior parte del fondo di questo bosco essendo da destinarsi per ogni miglior riguardo alle piante più riguardevoli e preziose già di sopra nominate, resterebbe l'altra minore per la collocazione dei faggi nella quale non occorrerebbe di praticare la semina, innumerevoli essendo, ed abbondantissime anco oltre il bisogno, le sementi di dette piante disperse in ogni situazione, cosiché non è da dubbitarsi che da se stesse fossero per rinascere; ed in copia tale che, quantunque si minorasse la quantità del terreno, poca differenza ne risulterebbe nella quantità delle piante che in presente esistono; di modo che il metodo regolare annuo di sopra annunciato della fabbricazione dei carboni potrebbe a mio credere continuare con poca alterazione di prodotto.

L'ispezione dell'antedetta fabbricazione di carboni e relativi susseguenti lavori e la vigilanza che ogni cosa avesse a procedere colli metodi proposti e fossero eseguite quelle provvidenze tutte che a pressidio e tutela dell'affare fossero addottate dalla pubblica sovrana sapienza, dovrebbero essere appoggiate a persona non ignara della materia, fornita di attività e di zelo per il pubblico servizio.

Le cure tutte riguardanti questo affare sarebbero tali che potrebbero a mio credere tenere occupata per tutto il corso dell'anno intieramente una persona, alla quale inoltre al caso della moltiplicazione dei lavori nelle diverse lontane situazioni si renderebbe necessaria in aggiunta quella di altro assistente, difficile essendo che una sola potesse sempre supplire ad ogni esigenza di affare così grandioso.

L'addottamento di quelle provvidenze e sistematiche regolazioni che dalla illuminata sapienza di vostre eccellenze verrebbero apposte servirebbero ad assicurare al progetto proposto l'esito più felice ed a conseguire il ricercato oggetto del miglioramento del bosco nel più florido stato e del pubblico interesse.

Non avendo intanto che aggiungere nel proposito del presente argomento, nutro un vivo desiderio di aver potuto soddisfare alle ossequiate ricerche dell'eccellenze vostre, al qual oggetto non ho mancato di prestarmi, per quanto ha potuto permettere la mia poca capacità, col più fervoroso impegno onde non demeritare dalla umanissima bontà loro quel clementissimo compatimento che divotamente imploro.

IV

Giacomo Antonio Alpago e Francesco Girslesio all'Accademia degli Anistamici (1790)

(ASV, *Sen., Inquis. Ars.*, f. 11; copia in ASCB, *Museo*, n. 1071)

Egregia Accademia,
esecutivamente all'ossequiate lettere dell'eccellentissimo Inquisitorato all'Arsenal del dì 3 settembre prossimo passato incaricati noi infrascritti ad eseguire il personal sopraluogo nei tre pubblici boschi d'Auronzo di Cadore, di Caiada e del Cansiglio di questa provincia, ci diamo l'onore d'umiliare a questa società agronomica il risultato delle nostre osservazioni con pura verità e schiettezza.

Siccome gli oggetti contemplati dalla pubblica sovrana autorità sono tutti tendenti al ristauero ed al miglior governo de' boschi medesimi, così credemmo necessario e del nostro dovere non solo indicare lo stato attuale in cui questi si trovano, ma d'indagare ancora le cause primarie dei rispettivi loro difetti ed indi suggerirne quei rimedi che ci sembrarono i più opportuni e facili da eseguirsi.

Nell'esame però dei difetti di ciascheduno dei boschi suddetti abbiamo creduto meglio l'astenersi dall'entrare nelle ultime particolarità e di versare unicamente sui fatti e sulle pratiche sin'ora tenute. Nullaostante, se mai troppo ristrette fossero le praticate nostre osservazioni, non cesserebbe la nostra obbedienza di prestarsi di nuovo sull'argomento medesimo quando fossimo eccitati da ulteriori pubblici comandi.

Avressimo pur desiderato di unire alla presente divotissima memoria un esatto disegno dei boschi da noi visitati, sul quale riconoscere le indicate località e posizioni delle piante; ma, oltrecché ci sarebbe stato impossibile averlo in così breve spazio di tempo, non è sprovveduto l'eccellentissimo Reggimento all'Arsenale delle rispettive mappe de' boschi suddetti per meglio verificare le addotte regolazioni.

Siano pertanto le nostre ricerche non indegne d'esser accolte dall'eccellentissimo Inquisitorato medesimo con una benignità uguale alla compiacenza che noi sentiamo nell'offerirle; e non demeriti il nostro zelo di corrispondere all'onore che ci è impartito quel grazioso compatimento che imploriamo con tutta venerazione.

Belluno, li 17 dicembre 1790

Giacomo Antonio Alpago deputato

Francesco Girslesio deputato

Riflessioni sopra la pubblica vizza di Auronzo del Cadore

Capo I

La vizza di Auronzo, di ragion pubblica, è situata all'estremità della provincia del Cadore, sul confine del veneto Stato da quella parte che il separa dall'austriaco. Questa si può generalmente dividere in due parti: in bosco cioè posto sul piano, ed in bosco situato sul monte. La parte sul piano è quasi tutta composta di abeti¹,

¹ L'abete d'Auronzo non è il vero abete, ma il *pinus picea tenuiore folio, fructu deorsum inflexo*, Duhamel. Si distingue dall'avedino, ossia dal vero abete, per aver le foglie pungenti e strette, perché queste non sono inargentate di sotto e perché non sono distese in piano come

molti de' quali sono di grossa mole e di una grandezza corrispondente, in particolare nel luogo detto Piano degli Aggeri. Il bosco del monte, ossia dei diversi monti che soprastanno alla vizza inferiore è abbondante di soli faggi, di più mughì ed altri arbusti e pochi sono gli abeti in confronto dei legni inutili.

L'estensione della vizza non è assai vasta, potendo la sua misura al più calcolarsi a cinque o sei miglia quadrate. La maggior latitudine del bosco piano può incirca confinarsi a tre quarti di miglio. Dessa si va poi restringendo ai lati, cioè al levante ed al ponente secondo che il monte si dilata in fuori col piede, il che fa che la vizza del piano porti la figura di mezza luna, ossia semicircolo, conterminato da un picciolo torrente chiamato Ansiei, che al tempo dell'escrescenze danneggia le prime gengive del bosco.

I legnami di Auronzo vengono riputati in qualità superiori a quelli degli altri due pubblici boschi Cansiglio e Caiada. Può ciò derivare dalla natura del suolo, del clima o da altre cause che non è necessario di rintracciare.

Suoi difetti

Capo II

La natura ha disposto le cose in modo che il tutto tende alla propria caducità. Gli esseri vegetabili vanno pure soggetti ad una tal legge.

Le piante della vizza auronzina, serbate in deposito all'urgenze dell'Arsenale fino dall'anno 1450 circa, hanno oltrepassato già il termine di maturità prescritto ed indispensabilmente tendono alla total decadenza. Quasi tutte sono mancanti della vegetazione atta a renderle di maggior volume e grandezza: i germogli delle cime si fanno annualmente corti e stentati; molte hanno la scorza rugosa, ammuffita e lagrimante resina da varie parti e finalmente sono attaccate da una certa erba filiginosa che quei del paese chiamano barba; essa è una spezie di vischio arboreo, pianta della classe di quelle che i bottanici nominano parassite perché si pascono dell'altrui sostanza vitale.

Da tali non equivoci segni si può senza tema asserire che la vizza degli abeti di Auronzo giace in uno stato attuale di decadenza.

Difetto I

Trascorsa la sopradetta vizza del piano in tutta la sua estensione quadrata, non abbiamo riscontrato in alcune parti quell'adequata distanza che si conosce opportuna perché le piante acquistino grossa mole. In alcuni tratti gli abeti sono assai fissi, e perciò molti secchi sul piede, o intisichiti per la folta ombra e penuria di alimento. In altra parte gli alberi sono troppo rari ed il terreno circostante è occupato da cespugli di faggi, di aceri e seminato di mortelle, di altri arbusti ed erbe grosse e legnose, che ingombrano il bosco.

I soprannunziati difetti sono forse originari alla vizza d'Auronzo; ve ne restano a rimarcare degli altri provenienti dalla mala direzione dei protti e degli'ispettori.

Niente di più ordinario in quel bosco che di vedere gli alberi flagellati, sdruciti i rami, scortecciato il legno e piagata la scorza. Quindi il pianto della resina spic-

quelle dell'avedino, ma poste tutte intorno il fuscello che le sostiene. L'avedino cresce più alto e più dritto del nostro abete.

ca da varie parti ed i rami corrispondenti all'offese sono languenti e secchi. Altri declinano altresì dalla linea perpendicolare, deviata dal crollo dei loro vicini.

Per la stessa causa la vizza è ancora danneggiata dal vento, come apparisce da non piccolo numero di piante prostrate a terra. È assai naturale lo spiegare come, incontrando egli de' spazi vacui e come de' viali aperti, dentro vi si estenda e vi s'insinui e, siccome trova le piante isolate e senza scambievole difesa, le investe e tormenti sino a stritolarne i rami e sbarbicarle dalle radici.

Attesa l'inaccurata, o maliziosa esecuzione dei tagli, o non vi sono novellami nella vizza inferiore del bosco, o sono assai rari e stentati: i migliori e più folti si mirano dietro solo la strada che attraversa il bosco, ove si tagliarono indistintamente tutti gli alberi vecchi sopra l'estensione quadrata di circa 80 passi.

Difetto II

L'elemento dell'acqua, se si combini a formare un fonte irriguo e scorrevole, suole d'ordinario essere un refrigerio agli alberi che gli crescono vicini col somministrare alle loro radici un grato nutrimento; ma se quest'acqua stessa stillando dai monti per canali sotterranei ed intercetti ivi ristagni ove le piante germogliano, le impregna di crasso umore, le vizia e le fa perire.

La nostra vizza è soggetta a un tale difetto nella parte orientale dell'alveo, posta sulle prime radici del monte. L'erbe palustri che ivi sortiscono, il terreno che geme sotto de' piedi, le piante stesse irruginite ed ammuffite dall'alto al basso, indicano apertamente che quivi l'acqua ristagna.

Non deve recar perciò meraviglia se quivi tutti gli alberi o sono secchi o vicini a seccarsi perché, non soffrendo l'acqua i dovuti scoli atteso il poco declivio del piano e la tenacità del terreno imbrigliato da molte radici, sospende la vegetazione alla terra e fa che le piante periscano avanti l'età prescritta.

L'acqua stagnante è sempre nociva ai vegetabili; se ciò si verifica riguardo le specie anfibe quasi ed acquatiche, quanto più non lo sarà verso quelle che amano i monti e l'asciutto, come gli abeti, larici e le altre piante a foglie fatte a lesina?

Difetto III

Il picciolo alveo che, uscendo dalla valle di San Vito, attraversa obliquamente la vizza del piano si rende anch'esso talora nocivo agli alberi circonvicini; essendo poco profondo ed avendo degli angoli e delle curve, viene riempito sovente di ghiaie e di sassi. Deve perciò avvenire che alle stagioni piovose e delle fiamane l'acqua si rigonfi, sormonti l'alveo e strascini seco l'arena ed i sassi qua e là per il bosco. Infatti le piogge dell'autunno prossimo passato 1789 empirono l'alveo in modo che soverchiò in alcuni tratti e seppellì di ghiaie una porzione di bosco. Le piante qui perirono o sono vicine a perire non tanto perché il torrente abbia sottratto la terra o divelte le loro radici, quanto perché l'alzamento delle ghiaie lasciò le radici stesse in una stazione così profonda da non poter più sentire i benefici effetti del calore del sole. Tutte le piante di quella vizza hanno le radici superficiali e ciò prova che non possono germogliare se queste vengono sprofondate e sepolte.

Difetto IV

La vizza d'Auronzo è finalmente soggetta alle irruzioni di nevi, di ghiaie e di sassi, volgarmente dette levine, come apparisce dalle macerie ammassate fra la costa detta dei Pennoni e l'Antipetto e da molti legni crollati alle radici dei monti.

Le levine sono l'effetto ordinario del taglio de' boschi operato sulle prominenze. Costi non vi è altra superficie o stratto di terra che quello che gli alberi si hanno formato colle loro foglie o legni marciti. Questa terra è poco coerente e ad ogni piccola spinta si toglie e scorre all'ingiù, lasciando il sasso nudo. Sopravvenendo la pioggia, s'insinua fra le fessure dei massi, quivi si gela e poscia nel gelarsi cresce di volume, preme i lati con forza ed in fine stritolata il monte.

Così ancora le molte nevi delle cime, non incontrando più ostacolo alla loro caduta per parte de' tronchi degli alberi e dei cespugli e gravitando sopra le stesse precipitose, ruotano al piano e prostrano le piante inferiori senza che possano resistere alla violenta loro pressione.

Sembrerà incredibile a quelli che non hanno fatto delle oculari osservazioni, che le montagne crude e di masso possano a poco a poco fendersi e dirocarsi, ma noi ne abbiamo vedute molte scoscese e rovesciate a danno dei campi e dei piani sottoposti. I monti che separano la valle ampezzana da quella di Auronzo; quelli che al ponente dividono il Cadorino dal capitaniato di Zoldo; i monti, che soprastanno al bosco di Caiada sono ripieni di tali esempi. Uno spettacolo, come si è detto, così triste trae non di rado la sua prima origine dal taglio de' boschi eseguito sopra le prominenze.

Rimedi Capo I

Benché sia in generale lodevole l'economizzare sulla materia de' boschi con serbarli in deposito per l'eccellentissima Casa dell'Arsenale, si mostrerebbe nonostante ignaro della scienza boschiva e del pubblico interesse quello che proponesse la dilazione del taglio della vizza auronzana. Abbiamo di sopra osservato che la maggior parte degli alberi che la compongono oltrepassò il grado della virilità conveniente e giace nello stato attuale di decadenza. La disciplina de' boschi insegna perciò di dover entro a breve tempo recidere tutte le piante vecchie di quella vizza per due pressantissimi oggetti: il primo per poter percepire l'utile proporzionato alla quantità e numero delle piante che, restando in piedi, non sarebbero in avvenire più atte al pubblico servizio; ed il secondo per rinnovare la selva e abilitarla ai venturi bisogni.

Del modo di eseguire li tagli Articolo I

Le piante d'Auronzo, cioè gli abeti della vizza inferiore, tuttocché siano di diversa mole e grandezza, contano generalmente la stessa età e sono attualmente mature o nello stato di decadenza. Quindi le curazioni, che sono il mezzo primario per conservar i boschi non ancor giunti a maturità, si reputano estemporanee ed inutili rapporto gli abeti di Auronzo, che non sono più in istato di acquistare maggior mole e grandezza di quella che hanno presentemente.

Convien quindi compartire la vizza in tante parti uguali in quanti sono gli anni che destinar si vogliono al taglio ed atterrare indistintamente gli abeti, piccioli e grandi, siccome ancora i faggi e gli altri arbusti per preparare il terreno soffice, levigato e capace di sostituire al vecchio bosco una nuova prole.

Rendendosi così necessario di fare i tagli successivi di tutte le piante dentro un circoscritto periodo di tempo l'eccellentissima Casa dell'Arsenale potrà sospendere le commissioni rapporto agli altri pubblici boschi di specie analoga,

ed in particolare della vizza di Cornesega ed altre in Cansiglio, che non sono per anche giunte a maturità. Non è il grandioso deposito di legnami la dote primaria del veneto Arsenal, ma il taglio degli alberi eseguito nei debiti tempi.

Si deve riputare infatti assai riflessibile l'utilità che si può al presente percepire da tre o quattro mille corpi o individui d'abeti sani e robusti, addattati alla varietà dei lavori di cotesta armata, de' quali prorogandosi il taglio oltre un decennio si avrebbe la sventura di trovarli per la maggior parte viziati, corrotti o di niun valore, e per il contrario gli alberi delle suddette vizzate di Cansiglio dopo lo stesso decennio si troveranno cresciuti di volume, robusti e vicini alla perfetta maturità.

Delle precauzioni da usarsi perché la vizza si rinnovelli

Articolo II

Esposto il modo di eseguire i tagli della vizza auronzana, resta a suggerire gli avvenimenti opportuni alla preparazione del nuovo bosco.

Ella è una verità fondata sulle osservazioni e sull'esperienza che, dove il terreno resti libero e sgombro per l'abbattimento d'ogni sorta di piante e l'estirpazione delle loro radici, i semi che si trovano trasportati dalle piante vicine indi spontano da se stessi senza il soccorso dell'arte e bene germogliano, perché è assai pingue la terra dove prima fu bosco e perché i novellami in tal modo non patiscono ostacolo né per parte degli alberi frammischiati, che loro gareggiano l'umor nutrizio, né per mancanza del necessario calore, perché saranno da ogni parte dominati dal sole.

Non è però da lusingarsi che alcun nuovo bosco si prepari e fiorisca senza l'incettazione e bando assoluto di ogni sorta di quadrupedi, essendo certo che dove pasce la greggia non alligna più bosco di sorte alcuna.

È vero che la vizza d'Auronzo non è molto danneggiata dal bestiame, sia per il rispetto dovuto alla benefica sovranità, sia per esser questa disgiunta dalle ville, e per esser il paese poco abbondante di greggi ecc. Sulle gengive però della vizza si osserva qualche dannificazione nata dal pascolo.

Che se il dente del bestiame è sempre nocivo al bosco, quanto più non sarà allora che le tenere pianticelle spuntano la prima volta dalla terra e male si distinguono dall'erbe? Il morso di qualunque animale sarebbe decisivo della loro vita. Una più rigorosa funzione sarà però necessaria in quel tempo ed in quella porzione nuova di bosco perché i germogli non abbiano a perire senza riparo.

Il secondo avvertimento si è quello di lasciar indi sussistere le piante utili senza miscuglio delle superflue e disadatte ai primari lavori.

Là dove i venti scuotono e trasportano dagli alberi i semi moltigeni raro è che si veggano sorgere soli larici o abeti. La natura ordinariamente non ci presenta un fenomeno sì gradito. Che però quando in mezzo gli abeti crescono dei faggi, dei pini mughi² e altre piante avventiccie, sarà pensiero dei governatori de' boschi riconoscerle e nel tempo stesso farle estirpare per dar luogo alle radici delle piante più nobili.

Si deve attendere in fine che le piante novali siano poste in una proporzionata e conveniente distanza.

² Un autore oltramontano pretende che i pini mughi non siano di spezie diversa dal pino ordinario, ma che restino così piccioli e prostrati dal peso nelle nevi. Questo è un vero inganno: la figura delle foglie e dei rami, con il color della scorza, lo diversificano dal pino ordinario.

Due o tre anni dopo la loro nascita sia visitato il bosco novello in tempo di primavera ed i cespugli troppo folti siano alleggeriti e purgati, estirpando dalle radici tutte le piante situate fuori di proporzione. Se il terreno in qualche luogo si è spoglio e mancante, sia scavata con la vanga una fossa e buca capace di contenere tutte le radici delle piccole piante che, trasportate con attenzione, non tarderanno a crescere al pari delle gemelle.

La proporzionata distanza degli alberi fa che sorgano a dovere, che si dilatino poco nei rami e molto nelle cime e che non siano indi molestati dai venti per motivo della loro scambievole difesa.

Tale è il metodo da seguirsi nella preparazione della vizza d'Auronzo in particolare ed in generale di tutti i boschi che abbiano con essa i difetti e le qualità.

Preservativi dai danni dell'acqua stagnante

Articolo III

Qualora si giunga a recidere quella porzione di bosco ove l'acqua ristagna è tempo di provvedere allora ai mali che per tal capo ostar potessero alla buona nascita del nuovo bosco.

È noto abbastanza che un tal effetto si possa sortire allo scavarsi alcune fosse laterali aventi il loro declivio verso la parte più bassa della vizza: il fondo paludoso giace alla parte orientale dell'alveo; questo è certamente più basso del suo margine e del terreno che tiene ai lati, perciò l'acqua stillante dalla costa superiore potrà prima depositarsi nelle fosse scavate per indi scaricarsi nell'alveo, dovendo le fosse avere la loro bocca sul margine dello stesso.

Che se le suddette fosse verranno di quando in quando a riempirsi di terra, di rena e delle spoglie di vegetabili, si farà un dovere al custode dell'alveo di espurgarle nei tempi debiti, acciò l'acqua non torni a stagnare e addormentarsi fra le radici degli alberi.

Cure da impiegarsi rispetto l'alveo del bosco

Articolo IV

L'alveo del bosco dopo la sua escavazione si è elevato insensibilmente. Ciò avvenne per la poca attenzione che si è avuta di purgarlo delle ghiaie e dei sassi che seco strascina al tempo delle fiumane. Abbiamo veduto ancora dei rami d'alberi attraversati alle sponde e questi fanno intoppo alla correntia dell'acqua e dei sassi e sono causa che sbocchino e si spargano per il bosco.

Il custode dell'alveo sarà però obbligato a vuotarlo due volte all'anno, cioè in primavera avanti lo sgelò delle nevi ed in autunno prima delle fiumane, mentre la torbida, trovando l'alveo spurgato, verrà a dilavarlo, portando fuori tutto l'ingombro delle ghiaie che seco strascina.

Si potrebbe suggerire anche per maggiore precauzione di minorare le curve e gli angoli, che sono un'altra causa del soverchiamento dell'acqua e degli asporti della terra. Un qualche taglio qua e là eseguito con regola, tendente al retifilo, apporterebbe il contemplato effetto.

Rimedi per l'irruzioni

Articolo V

Se le irruzioni, ossia levine di macigni, di ghiaie e di nevi, sono, come abbiamo veduto nel quarto difetto, la conseguenza naturale del taglio de' boschi sulle

pendici, riverentemente si espone come il taglio incominciato in quest'anno sopra la costa de' Banchi, e col Nigro, se si progredisca, potrà ocasionare una qualche irruzione a grande scapito della vizza d'Auronzo. Gli alberi cresciuti in quelle altezze di monte sono il supremo ed unico ostacolo e preservativo di tali sciagure.

Devesi dunque parcamente tagliare il bosco sopra la così detta costa dei Pennoni e sul petto della valle detta San Vito e nell'altre pendenze superiori de' monti.

Riflessioni sopra il bosco pubblico di Caiada

Capo I

Dietro le pertinenze di Fortogna, villaggio di questa nostra bellunese provincia, è situato il bosco pubblico di Caiada sopra un'amenissima prateria concava in mezzo e protuberante dai lati. Nel rimirar Caiada stando sopra la prima costa del Fusò, sembra quasi un anfiteatro. Il bosco porta la figura rotonda, se si ometta la parte più bassa detta la coda del Palughetto.

Benché l'estensione del bosco sia varia da non poterne verificare la precisa misura, si può presso poco computare la sua circonferenza di sei miglia circa, se si prenda il circolo superiore del bosco.

La qualità de' legni di Caiada non è paragonabile ed è inferiore a quelli della descritta vizza d'Auronzo, ma gli alberi quivi crescono con maggior facilità e si maturano in minor tempo.

Resta a descrivere lo stato attuale del bosco. Incominciando dalla così detta riva del Fusò, che conduce al piano di Caiada, altro non si vede che una boscaglia di faggi sottili e folti fin quasi sopra la cima ove non ha guari fu eseguito il taglio de' faggi vecchi dal Celota e Fantuzzi in modo che i rimanenti o sono viziati o crollati dal vento.

Ascesa la prima costa e girando a destra verso l'ovest principia il bosco detto sopra il Pian di Caiada, che via via poi si estende verso il mezzogiorno dietro le falde e sopra del monte concavo fino il piano detto il Palughetto. Tutto il primo pezzo di bosco, che si protrae fino all'altro detto Caneva, è composto di faggi piccoli e grandi, ove più folti ove più rari, né vi si osserva che qualche larice o abeto frammisto, che per altro si alligna a meraviglia.

Il bosco de' faggi più grande e maturo si è quello chiamato Caneva, che si unisce all'altro detto Canevon, posti sopra una falda declive d'ambidue le parti; quest'ultimo poi si va inoltrando dentro la valle e quindi si sparte su per il monte. Quivi i faggi sono perfettamente virili e di mole spaziosa.

A mezzogiorno segue la costa di Palughetto, che si protende verso il levante fino alla valle del piccolo torrente detto il Desedano, alla di cui parte opposta vi è l'altro pezzo di bosco detto cima dei Forni contiguo alla riva del Forno da noi descritta.

Tal succinta descrizione topografica del bosco non sembrerà inopportuna qualora le accennate particolarità si possano riscontrare sulla mappa stessa del bosco, delineata non à guisa per commissione dell'eccellentissima Casa dell'Arsenale.

Difetti del bosco di Caiada

Capo I

Qualora si voglia risguardare il bosco pubblico di Caiada tal qual è attualmente, converrà stabilire per massima che egli non è più in istato di coadiuvare al servizio della veneta armata.

Nella total massa degli alberi, consistenti in quindici o venti mila di numero,

si possono contare appena sette o ottocento fra abeti e larici, e fra questi non se ne ravvisa alcuno che abbia acquistato l'età e la mole idonea al taglio.

La maggior parte de' faggi altresì, o per essere di ceppaia o per altre cause, non potrà in avvenire destinarsi che ad uso di fuoco. Il pezzo solo di bosco detto Caneva e Canevon potrebbe adattarsi all'uso di remi, ma il sovrano nostro tanto di questi abbonda nell'altro bosco pubblico del Cansiglio quanto basta a tal uopo per molte età.

Il bosco di Caiada è divenuto perciò attualmente inutile per l'eccellentissima Casa, benché tempo fa abbia ad essa somministrati non pochi legnami di rilevanza. Allora Caiada era un bosco di altra qualità e di maggior estensione che non è al presente. Si sono fatti in diverso tempo i tagli dei legni migliori e non si pensò a farvi la debita sostituzione.

Non si trova alcun vestigio di novellame ove si atterrò il bosco dei larici e degli abeti e questi luoghi si sono cambiati in rive spolpate ed in magre pianure. Tali sono le così dette cime del Fuso e del Forno, il Pra del Capitanio, l'altro detto il Pra delle Slevazze e la costa del Palughetto. Tutti questi, ch'erano un tempo boschi maestosi, in oggi non sono né prati né boschi, ma infelicissimi comunali.

Ciò dovea indispensabilmente succedere, permessa una volta e tollerata la libertà del pascolo, poiché non è vero, come taluno cerca di persuadere, che gli animali bovini rispettino i germogli del larice e dell'abete e che i soli caprini li addentino con il morso.

Lo stato attuale di Caiada prova assolutamente il contrario. Benché quivi non si conducano che sole vacche e cavalli a monticare, pur si verifica che dove queste vanno pascolando non sorge novellame di sorte alcuna, della qual verità noi siamo testimoni oculari e garanti.

Un tanto male non si può già ripetere dalla mancanza de' semi, perché dappertutto ov'è qualche larice o abete essi vengono trasportati dal vento e qua e là dispersi, com'è per se naturale. Trasportati così dove fu estirpato il vecchio bosco, si trovano posti in una terra vegetabile, morbida e fina, perché formata dalle fracide foglie e dagli scomposti legni e radici del bosco. I semi devono dunque nascere ed alzarsi prosperamente, come dappertutto si osserva ove il bestiame resta interdetto.

Per tal motivo la più nobile porzione del bosco di Caiada è già ruinata, la rimanente, come si è detto, inutile per i bisogni dell'Arsenale. Al principato altro non resta che preparare il bosco alle imprescindibili e sicure urgenze della posterità.

Considerazioni sopra il ristauero di detto bosco

Articolo II

Infra tutte le posizioni da noi trascorse in questo viaggio consecrato all'esame delle foreste, non si saprebbe idearne alcuna ove il bosco potesse meglio fiorire che nel nostro Caiada. Egli è collocato in una elevazione conveniente alla natura dei larici e degli abeti e difeso per ogni intorno dai venti furiosi perché rachiato dai monti; ha l'orizzonte aperto ed è soleggiato a dovere; circostanze tutte confluenti alla natura de' boschi. Anche il terreno è d'ottima qualità ed ha un fondo incomparabilmente migliore di quello d'Auronzo. Di più è riflessibile che i legnami sono di facile condotta, non essendo Caiada più di tre miglia lontana dal fiume Piave. Che però la sempre vigile provvidenza del principato non ha alcun ostacolo per ridurlo tale quale sembra che la natura del luogo lo esiga.

Tal sicurezza anima la nostra suddita riverenza a sottomettere alla maturità dell'eccellentissimo Inquisitorato le più veraci e libere riflessioni, quali riddotte alla pratica si reputano atte a ristaurare quel bosco.

Articolo I

Deve considerarsi inutile ogni prodotto che non sia né possa mai divenir capace a soddisfare l'oggetto che si contempla. Tali sono i faggi sì vecchi che giovani del Caiada, i quali lo stesso serenissimo nostro sovrano ben conosce non essere atti al servizio ad uso pubblico dell'armata: argomento principale ed unico per cui quel bosco è posto in riserva. Da ciò ne deriva la giusta massima di disciplina economica che i faggi tutti del Caiada devono essere atterrati.

Supposto che tali piante sogliano conservarsi in piedi, non saranno attualmente utili al pubblico, com'è per sé evidente; non si può neppure sperare che lo divengano in futuro, perché oltre non essere detti faggi inservienti ai lavori primari della marina, i più vecchi, siccome quelli di Caneva e Canevon, si andranno deteriorando e quasi tutto il rimanente, ch'è per la maggior parte di faggi sortiti dalle ceppaie, soverchiamente fissi e posti senza ordine, non permette che possano formare un diametro di perfetta misura e della qualità richiesta per le remigazioni; quindi l'atterramento dei faggi del Caiada si considera vantaggioso per molte ragioni.

In questo tempo, in cui tanto si penuria di legno da fuoco, la vendita di quelle piante potrebbe promuovere l'interesse del pubblico erario; qualunque somma infatti si ritraesse sarebbe questa almeno pregievole, atteso il fine di detto taglio, ch'è quello di ripopolare il bosco di più nobili piante. A qualunque uso inoltre venissero destinati cotesti legni dai compratori, sia alla costruzione di carbonili sia alla rivendita del legname per usi domestici etc., il risultato sarà sempre utile alla nazione. Frattanto non si distruggeranno altri boschi sulla necessità di accendere il fuoco.

Qualora venga commessa la vendita di detto bosco, devono gelosamente riserbarsi tutti gli abeti e larici frammischiati ai faggi: sia perciò raccomandata l'impresa agli Ispettori fedeli ed esperti, acciò quest'alberi non restino tormentati dalla caduta degli altri e rispettati vengano i novellami di detta spezie.

Le recisioni devono inoltre dalla sovrana autorità restar prescritte in diversi modi, secondocché la natura del luogo abbisogna. Nelle parti meno declivi, ossia alle falde del monte, si rende necessario che i faggi tutti restino estirpati dalle radici. Quivi non c'è pericolo che il terreno resti solcato e dimagrito dall'asportazione della terra. Più sopra, dove comincia il pendio, siano gli alberi soltanto diradati dal tronco: l'estirpazione delle radici sarebbe costì nociva perché la terra sollevata e mossa scorrerebbe all'ingiù, lasciando il sasso spolpato. L'ultima cintura del bosco sopra il monte sarà finalmente preservata nella latitudine di circa dieci o quindici passi. Sarà questo un acconcio riparo dall'irruzione di sassi o di nevi, così fatali al bosco di Caiada.

Necessità del bando e circoscrizione del pascolo

Articolo II

Diradato l'antico ed inutile bosco, dovrà impiegarsi ogni cura per rinnovarlo di piante di miglior spezie. L'unico ostacolo alla loro riproduzione si è la licenza del pascolo, quale dovrà esser costantemente repressa ed interdotta. Il costume di monticare in Caiada i bovini indistintamente sopra tutto il circondario s'opponne alla preparazione e rinnovazione di detto bosco. Esistono già le antiche provide

sanzioni³ sopra l'uso del pascolo e suoi confini; altro non manca che richiamarle all'esecuzione.

Acciocché però la legge non possa esser elusa in alcuno de' suoi predicati, sia commessa una fedele perizia sul piano di Caiada, onde verificar la quantità identica di terreno che fu da prima accordata ad uso di pascolo. Ricontrata la giusta limitazione, sia chiuso il circondario interno da forte steccato, ossia barricata⁴, fuori di cui non possa sortire animale alcuno a guastare li rami o novellami che saranno per nascere. In tal modo si potranno qualificare e distinguere i diritti del principe da quelli del suddito. In mancanza di ciò umilmente si ardisce suggerire al principato l'acquisto di detto pascolo, perché sarebbero allora allontanati i danni e defraudi che furono per il passato gli ostacoli alla rinnovazione del bosco.

Quali piante possano germogliare in sostituzione de' faggi
Articolo III

Dalla parte del nord-ovest di Caiada fu fatto non ha guari un taglio di bosco di privata ragione ed in cambio de' faggi sorsero soli larici ed abeti, che con la loro bellezza molto adornano il monte. Le piante di dette spezie, che si veggono sparse qua e là dentro Caiada, vi allignano a dovere e fanno prova che il terreno ed il clima sono analoghi alla lor natura e direi quasi tutti per esse. Poste tali verità di fatto è presumibile che all'atterramento de' faggi ami il bosco riprodursi ne' larici e negli abeti.

Si è sparsa fra noi un'opinione che al taglio de' faggi succeda la nascita degli abeti e viceversa; quasi che i semi di una spezie potessero adulterarsi e produrre un albero di un'altra spezie diversa. Quest'è un errore palmare e classico nell'ordine fisico. Un seme, qualunque siasi, non può produrre se non un albero della sua spezie, né la natura mai altera il suo eterno sistema che se, ove si tagliano i faggi, sorgono d'ordinario gli abeti, ciò accade perché vi si trovano i semi di quest'ultima spezie, o caduti da qualche pianta vicina o trasportati altronde dal vento.

Sopra la costa del Fuso del nostro Caiada si atterrano i faggi ma, perché non vi esiste alcun abete vicino, rinascono i soli germogli di detta spezie.

Si verifica però d'ordinario che, dove promiscuamente sono portati i semi dell'abete o del faggio, dopo l'atterramento degli alberi dell'ultima spezie gli abeti sono i primi a germogliare e trionfano sopra gli altri. Se questo modo è generale nella natura e comune ad ogni spezie di vegetabili, si deve presumere che, atterrati i faggi del nostro Caiada, abbiano a prosperare i semi dei larici e degli abeti.

Giova poi l'osservare le altre qualità del terreno preparato dal bosco dei faggi, tendenti tutte a preparare la rinnovazione delle più nobili piante.

La caduta delle copiose foglie, per tanti anni ammassate dai faggi, ha riuniti diversi strati di terra fina e nerissima, simile al concime vecchio e disciolto. I nostri giardini più colti non reggono a quel paragone.

³ La terminazione del serenissimo principe dell'anno 1620, 18 giugno, restringe il privilegio della monticazione al numero di 70 armente e non più e con condizione ancora che debba essere chiusa la valletta che conduce alle crode di Caneva e commette al capitano di denunziare alla legge tutti gli animali che oltrepassassero tal quantità.

⁴ È assai facile costruire una forte barricata sul pian di Caiada, essendo già in pronto la quantità de' legnami che occorrono per una tal opera.

Si rifletta inoltre che sotto l'ombra dei faggi del Caiada non è cresciuto filo d'erba o virgulto di sorte alcuna. Il sole non ha attività di penetrarvi con suoi raggi e qualunque seme ivi deposto, non avendo il necessario calore di svilupparsi, forza è che muoia e languisca. Il terreno dunque, abbattuti che siano i faggi, sarà ordinato da se stesso senza bisogno di lavori e modificato in tal modo per dar ricetto a nuovi individui di piante, onde arricchire la posterità. Il disegno della natura è già espresso, l'attività umana è chiamata a secondarlo.

Dal fin qui detto apparisce rendersi necessari due soli mezzi facili e piani per rinnovare il bosco di Caiada, siccome qualunque altro di tal natura. Lo spargimento del seme di quella specie d'alberi che si ama sostituire, e ciò solo nel caso che la terra non ne sia naturalmente provveduta, e l'esclusione e bando d'ogni sorta di quadrupedi: a queste due condizioni sta appeso il sistema della rinnovazione de' boschi⁵.

Bosco del Cansiglio

Capo I

Il pubblico bosco del Cansiglio è preferibile agli altri due di Caiada e di Auronzo del Cadore tanto per la sua vastità che per la prodigiosa grandezza de' legni ch'esso produce. Preso orizzontalmente nelle sue maggiori dimensioni può computarsi circa sei miglia di larghezza ed otto di lunghezza.

Benché situato sulla sommità dei monti che lo compongono, è però fertile il suo terreno, fuorché nell'estremità dove gradatamente si vede biancheggiare il macigno. I faggi l'occupano quasi tutto, a riserva di alcune vizze di soli abeti e di altre piante di questa specie qua e là frammischiate con faggi medesimi in così scarso numero che appena potrebbero calcolarsi una decima parte. Per altro si vede che non è il faggio la sola pianta indigena di questa selva; che sebbene pochi siano gli abeti, dove lo sono germogliano con ugual prosperità del faggio stesso.

Fra le vizze di soli abeti *Cornesega* è senza dubbio la più estesa, avendo essa tre miglia e più di circuito; la sua situazione è molto a portata per tradurre il legname, come posta in mezzo al bosco e in piano poco disuguale in confronto delle altre. Gli abeti⁶ vi allignano assai bene riguardo al terreno, sono però di mediocre grandezza e perché non ancora adulti e perché, troppo spessi, si tolgono l'un l'altro l'alimento a modo tale che, giunti i novellami a qualche altezza, devono necessariamente perire, come periscono tutto giorno.

Succedono a questa vizza le *Candaglie*, le *Paradise*, la *Fratuzza* e tutta quella costa seguente fino al piano delle Code di Canseio e al di sopra verso levante *Col del Nas* e *Val Scura*. In esse vi sono gli abeti più belli del bosco, inservienti alle navi; molti ne vanno crescendo, ma intralciati ed oppressi dai faggi, che in queste vizze formano pure tre quarti delle piante ivi cresciute.

⁵ Non sarà difficile il comprendere come gli abeti ed i larici possano rinnovarsi in un terreno ben rinnovato quando si osservi che tali specie d'alberi crescono ancora tra le fessure dei macigni e sopra le rupi sterilissime, come si può verificare dal personal esame de' luoghi.

⁶ Di due sorta sono gli abeti del Cansiglio, che volgarmente si chiamano albei ed avedini. L'albeo ha le foglie più strette e più acute; l'avedino poi le ha a guisa di pettine più larghe e più lunghe e d'un verde più carico. Quest'ultimo è riconosciuto dal signor Duhamel pel vero abete. Noi li chiameremo abeti indistintamente, giacché indistintamente servono all'uso medesimo.

Un'altra vizza di abeti evvi ancora sulla montagna di Peterle, vicino alle Prese, una sulla Banca del Palughetto: ma entrambe inferiori e meno estese di quella di Cornesega.

Il rimanente del bosco non è che di soli faggi, dei quali ne parleremo opportunamente, e della situazione ove giaciono e della loro qualità.

Premessa questa breve descrizione del pubblico bosco del Cansiglio, particolarmente esaminando ciascheduna sua parte più osservabile secondoché porterà l'ordine della presente devotissima relazione, esporremo pure quelle osservazioni essenziali che ci caddero sott'occhio ed indi umilieremo que' ricordi che ci sembrarono i più addatti pel buon governo di questa preziosissima selva, che ben merita la sovrana vigilanza⁷.

Dello stato attuale delle piante e della loro qualità

Capo II

Dal terreno e dalla situazione può ripetersi la buona o cattiva qualità de' legnami. Ogni positura ha i suoi vantaggi ed i suoi discapiti e nel Cansiglio, comeché vastissimo, molto importa il conoscere la differenza rispettiva. Nelle valli, che pur sono vestite di piante, è diverso il terreno da quello de' monti, attesoché le pioggie ivi trasportano dall'alto la terra e le spoglie de' vegetabili. I legni dunque che nascono nel profondo delle valli, dove il terreno è grasso e partecipa del paludoso, sono lunghi, dritti e di bel fusto, ma teneri e spugnosi, simili a quei cresciuti nel settentrione.

Dove poca è la terra e le piante diramano le loro radici o nelle fessure dei sassi o superficialmente (ivi tutto faggio) sarebbero senza dubbio di miglior qualità, ma, sebbene di mole smisurata, ora si sono rese inutili ai pubblici lavori perché inferme e decrepite. In questi luoghi, che per lo più si trovano nel circondario, specialmente verso il monte di *Guslon* e dall'altra parte opposta verso la *Crosetta*, sono quasi tutte nodose e di basso fusto. Non resta però che anche fra queste non ve ne siano alcune de' buone all'uso de' remi, ma non si vede che siasi mai commesso alcun taglio per conto pubblico. La difficoltà delle condotte, nel mentre che il bosco poteva altronde somministrarne di più atte e più belle, sarà forse stato il motivo per cui restarono sempre inosservate dai protti.

In quel tratto di bosco poi che abbraccia e circonda i tre pascoli di *Valmenara*, *Cornesega* e *Cansejo*, e dalle *Prese* sino alla montagna del *Runal* con alcune adiacenze al *Palughetto*, dove più fecondo n'è il terreno (parlasi dei faggi) quantunque molti ve ne siano che già sorpassarono la loro maturità, sono però la maggior parte belli, vegeti e d'alto fusto. Ma perché cresciuti in un grasso fondo non hanno quella robustezza che potrebbe sperarsi nei luoghi sassosi.

Gli abeti, di maggior o minor grandezza in ragione della loro età, sono egualmente vegeti in ogni luogo, dove però non abbiano reciprocamente a dividere per la soverchia vicinanza il proprio alimento e dove non siano troppo ingombrati dai faggi. Sono essi molto pregievoli per la loro enorme altezza e grossezza, ma per la qualità del legno sono di gran lunga inferiori a quelli d'Auronzo, perché morbidi,

⁷ Tutte quelle regole ed attenzioni, che giovar possono al governo di una e poche piante, non sono da proporsi per un bosco intiero e sì vasto. Ricorderemo però quelle soltanto che ci parvero essenziali e da potersi utilmente eseguire.

pregni di succo, d'una fibra floscia e facile alla corruzione. Questo è veramente il carattere di tutte le piante che produce il Cansiglio, più o meno spiegato secondoché giaciono o nelle valli o sui monti, al settentrione o a mezzogiorno.

Non è possibile cangiar la natura degli alberi se questa dipende dal terreno dove allignano ma, in grazia che il bosco è vastissimo e vario nella sua fecondità, un'esatta circospezione nella scelta (avuto sempre riguardo all'uso a cui vengono destinati) e di tagli opportuni potranno in parte correggere le viziose qualità.

Difetti rimarcati nel rispettivo governo delle piante sin'ora tenuto

Capo III

Non entreremo ad esaminare se vengano fedelmente eseguite le pubbliche commissioni rapporto al buon governo di questo bosco. Certo è che sebbene il dovere de' ministri ai quali è affidata la cura sia d'aver tutte le possibili attenzioni all'oggetto medesimo, trovasi all'incontro che non si è mai osservata regola alcuna né rispetto al modo di praticarne i tagli, né alla scelta di quella porzione di bosco che prima delle altre dovea preferirsi. Facendo però riflesso a questi articoli importantissimi, che dir si possono la base della vera economia de' boschi, rimarcammo i seguenti difetti.

I. Che i tagli si fecero sempre irregolari. Le piante più facili alla disboscazione, ed alle condotte furono le prime riconosciute atte alle pubbliche occorrenze. Si è dunque sfiorato il bosco qua e là, ma sempre nei medesimi siti più ovvi.

II. Trascurato in tal modo la massima parte del bosco, digiuno ancora il taglio, le piante obliate si sono rese oramai decrepite ed inferme, inutili insomma ai bisogni dell'armata; mentrecché, rinnovandosi il bosco tagliato opportunamente, s'avrebbero nuove piante utilissime.

III. Tagliandosi qua e là senza ordine alcuno ne nasce che, restando le altre piante isolate e senza appoggio nei loro rami intrecciati, facilmente soggiaciono alla furia del vento e se ne veggono molte perciò decapitate, spezzate e svelte dalle radici.

IV. Che nel gettarle a terra non si è avuta la precauzione di farle cadere dove era meno ineguale il terreno o all'insù, essendo il piano inclinato, per evitare che non si rompessero cadendo.

V. Che nel farle cadere non si è avuto riguardo di schivare le piante vicine e sottoposte, che in quantità soccombono sotto il peso de' legni recisi o restano offese⁸.

VI. Che, tormentandosi irregolarmente una sola parte di bosco qua e là senza consumare il taglio d'una pria di passare all'altra, i novellami che succedono sono anch'essi tormentati non solo dai legni che vi cadono sopra, ma ancora al tempo delle disboscazioni.

VII. Che finalmente si tagliano le piante all'altezza di due o tre piedi e, tagliandosi in tal maniera, oltrecché s'abbrevia il fusto nella parte più preziosa⁹, è

⁸ L'abete specialmente, lacerata ch'egli abbia la scorza, non rimargina le sue ferite, anzi si cancrena la parte offesa e, se non subito, perisce inevitabilmente fra pochi anni. Si è osservato che il larice, quantunque egualmente resinoso, non è così delicato. Queste nozioni le abbiamo scrupolosamente verificate.

⁹ È vero che il pedale degli alberi, comeché contiene i primi strati lignosi, è il primo ancora a corrompersi. Quando però la pianta sia tagliata sul vero punto, il pedale può dirsi la parte più preziosa e perché più grossa e perché di fibra più compatta.

per lo più questa la cagione per cui si rompono nel cadere; perché cadendo l'albero e facendo appoggio sul tronco, ossia ceppaia, di questa altezza (da cui non è possibile separarlo prima che cada) nel mentre che colla cima di sopra in giù tocca terra, o corre pericoli di schiantare dove non è ben reciso, o di rompersi nel piombare per la scossa che ne risente. Di più resta il tronco, restano le radici ad occupare inutilmente il terreno, che qualora fosse disgombrato potrebbe accogliere e sviluppare i semi caduti¹⁰.

Abbiamo rimarcati tutti questi difetti essenziali, che si praticarono tanto nelle vizze de' faggi che negli abeti.

Se la quantità de' primi fa che a loro riguardo non siano tanto considerabili, la scarsezza de' secondi meriterà almeno che sieno riguardati come perniciosissimi al ben essere pel bosco stesso ed al pubblico vantaggio.

Non è però difficile rintracciare la causa degli addotti inconvenienti quando si rifletta che la diligenza e l'attenzione per evitarli scemerebbero di molto l'avidio profitto degl'interessati ne' tagli e nelle condotte¹¹.

Rimedi nello stato attuale del bosco

Capo IV

Presi in esame quei difetti che parvero essenziali, non che lo stato attuale del bosco, resta ora da esaminarsi quali regolazioni siano più confacenti al medesimo, considerato nella sua estensione, ed al maggior pubblico profitto.

Divideremo in due classi le piante del Cansiglio, cioè in utili ed in inutili. Chiameremo utili tutti gli abeti che si trovano in varie vizze e così pure tutti i faggi che servir possono all'uso de' remi; inutili poi tutti gli altri che più atti non sono a quest'uso. Gli abeti ed i faggi utili sono da preservarsi e custodirsi qual prezioso deposito all'occorrenze dell'armata, e perciò richiedono una particolar attenzione: i faggi inutili poi altra cura non meritano che quella di tagliarli prima che la decrepitezza ne apporti loro maggior danno. Diviso in tal modo il Cansiglio, ne parleremo particolarmente di ciascheduna classe, connotando la loro situazione per intelligenza del proposto regolamento.

¹⁰ Sebbene il faggio, come tutti gli alberi da foglia, pulluli dei rampolli dalle radici e dal tronco se però non preceda la corruzione, ciò non accade quando il tronco o le radici siano troppo grosse od invecchiate. Gli abeti poi per loro natura non figliano mai.

¹¹ Tutti i lavori che si fanno nel Cansiglio o dipendono da una certa stabilita tariffa o si fanno, come suol dirsi, per impresa. Ora un mercenario impegnato nei tagli che abbia il suo guadagno in ragione dell'opra, ch'è quanto dire in ragione delle piante che atterra, userà certamente la maggior sollecitudine, nulla curandosi né del danno che cadendo una pianta può inferire alle sottoposte, né che cada da una parte piuttosto che dall'altra, in guisa di evitare il pericolo che si rompa; il che è facile a sfuggirsi perché, essendo tutte dritte e perpendicolari, potrebbesi con egual facilità prendere qualunque inclinazione che si volesse col mezzo del taglio medesimo. Se accade poi che il detto mercenario abbia un qualche interesse nelle condotte, come succede di spesso, egli è certo che, prevalendosi della stessa facilità, non cercherà che di farle cadere in quella parte che gli renderà più agevole e men faticosa la disboscazione, qualunque sia per essere il destino della pianta caduta. Se questa si rompe, si riduce in taglia o squaradi facili a disboscarsi e con mercede proporzionata, ripiegandosi intanto al cattivo esito della prima col taglio di un'altra e così finché si è tagliato il numero prescritto degli alberi. È probabile che si rompano tutti quelli che difficilmente e con fatica possono disboscarsi e condursi.

Delle vizze di abeti ed in particolare di Cornesege

Articolo I

La vizza di Cornesege è la più estesa e la più purgata di piante estranee di tutte le altre. Il terreno non è così concimato come il rimanente del bosco, essendo ancora nuovo, come nuova è la vizza, e può sperarsi che i legni di questa non abbiano i difetti così spiegati, come abbiamo detto in genere delle piante del Canseglio.

Il suo maggior difetto è quello d'essere troppo folta d'alberi che, soverchiamente vicini, si tolgono l'un l'altro l'alimento. Essa ha dunque somma necessità d'essere diradata, o come dicono *curata*, quando si voglia ridurla in uno stato migliore.

È vero che, prevalendo cogli anni le piante più vegete all'altre, si schiarirebbero da se stesse e forse con più esatta economia, ma sarebbe troppo lungo l'aspettare dagli anni questa *curazione* potendosi coll'arte prevenirla ed aver da essa un anticipato vantaggio.

Volendosi dunque praticare la curazione di questa vizza, si cominci dall'isgombrarla dai legni secchi o che mostrano di seccarsi. Se questi sono piccoli, come il maggior numero, potrassi ciò ottenere agevolmente e senza danno delle piante vicine, che avrassi la cura di non offendere; se poi nel tagliare i più lunghi e pesanti si temesse che nel cadere potessero nuocere ai sottoposti, in questo caso sospendasi il taglio de' medesimi finché s'apra uno spazio opportuno in un'altra parte da poterli gettare senza pregiudizio alcuno.

Fatta questa prima operazione e in tal modo sgombrata la vizza dai legni secchi o prossimi a seccarsi, potrassi agevolmente vedere quali altre piante siano da levarsi. Ve ne saranno di molte età, più o meno vegete, più o meno spesse fra di loro. Seguasi dunque la curazione di quelle che non promettono ulteriore accrescimento. S'esamini bene il fusto, se mai fosse difettoso o piagato; osservi il colore delle foglie, più pallido dell'altre vigorose; se la scorza fosse distaccata o rugosa; l'ultimo germoglio della cima indicherà l'aumento dell'anno. Questi sono tutti segni caratteristici d'uno stato d'infermità, perciò nella curazione queste tali si preferiscano alle altre.

Eseguita da un capo all'altro della vizza medesima questa seconda regolazione, se ancora di soverchio abbondassero si preservino le più belle e le più alte e diasi mano all'inferiori, finché si è diradata a quel grado che si voglia.

Non è possibile lo stabilire quale proporzionata distanza convengasi tra l'una e l'altra pianta; oltreché non potrebbe esattamente eseguirsi, quando si abbia riguardo a quelle che meritano d'essere preservate niente gioverebbe una geometrica compartizione. Basterà solo ch'esse possano diramare liberamente le loro radici da qualche parte, ancorché due si trovino assai vicine o mal compartite. Per la prima volta che si fa la curazione, pecchisi piuttosto nel lasciarle ancora troppo folte di quello che tutto ad un tratto levar ad esse il loro sostegno contro la furia de' venti, che qualora trovassero libero il campo devasterebbero tutti gli alberi isolati¹². Veduto coll'andar del tempo il buon esito della prima curazione, se di nuovo n'abbisogni la vizza, potrassi allora attentarne una seconda colle regole stesse che si sono consigliate.

¹² Non è peggior cosa per i boschi quello di lasciare degli spazi qua e là vuoti di piante. Il vento ne fa notabilissimi danni, come abbiamo replicatamente osservato sì in questo come negli altri di Caiada e di Auronzo.

Nello stato attuale della vizza di Corneseqa questa curazione è l'unico suggerimento che possa darsi e che servirà pure per il governo delle altre di soli abeti, cioè della *Val-piccola* e della *Banca del Palughetto*. Nella *Val-piccola* veramente, come ancor tenera, sarà bene sospenderla finché gli abetini siano ridotti a qualche altezza; ma nell'altra è necessaria egualmente che in quella di Corneseqa.

Queste curazioni però quanto utili possono essere altrettanto dannose qualora non sieno eseguite da persona intelligente e che oltre le necessarie cognizioni non sia pure zelante estimatrice del pubblico interesse. Si possono ben prescrivere dei precetti, additarne i modi più sicuri per evitare i possibili disordini: dall'esecutore dipenderà sempre che sieno bene o mal eseguiti¹³.

Delle vize di abeti e di faggi Articolo II

Le altre vize di abeti sono in *Valbona*, *Col del Nas*, *Val scura*, le *Candaglie*, le *Paradise*, la *Fratuzza* e tutto quel ciglione sino al piano delle *code di Canseio*. Queste sono frammischiate coi faggi e sono quelle appunto dove ogni anno si tagliano gli abeti per le navi¹⁴. Abbisognano anch'esse di governo particolare, non tanto di curazione quanto d'un taglio regolato, essendo già adulte e nel vero punto d'essere recise. I tagli irregolari che si fecero pel corso di molti anni consecutivi nelle vize di *Valbona*, *Col del Nas* e *Val scura* le tormentarono in modo che sono quasi intieramente distrutte (cioè di abeti. I faggi sussistono ancora).

Poco dunque degli abeti può dirsi, altro ripiego non restando che quello di destinare alle prime occorrenze i rimanenti che sono isolati prima che il vento o li atterri o li spezzi. Converrà nonostante contemporaneamente levare i faggi tutti che vi sono qua e là sparsi e lasciar più che sia possibile preparato il terreno a vestirsi di nuove piante.

Le altre vize poi delle *Candaglie*, *Paradise* e *Fratuzza*, delle quali si è sempre sfuggito il taglio perché più laboriosa ne riescirebbe la disboscazione, quantunque gli alberi in esse siano più belli di qualunque altra, provvido consiglio sarebbe di sgombrarle dai faggi che vi sono, quando però questa curazione non li esponesse all'impeto dei venti; nel che procedasi con molta cautela. Qualora avvenisse però di dover tagliare anche in queste, si faccia il taglio regolare cominciando dalla parte superiore e si vengà in giù fino che la rispettiva vizza è di già consumata, senza risparmiare pianta alcuna e specialmente i faggi. Si consiglia una tal precauzione perché, se accadesse che le pubbliche esigenze portassero che il taglio intiero d'una vizza non si avesse a compire che in capo a dieci o vent'anni, cominciandosi il taglio di sopra in su si tormenterebbero colle disboscazioni di continuo i novellami più cresciuti nel primo taglio. Che all'incontro togliendosi di sopra in giù, più non si danneggerebbe la parte superiore¹⁵.

¹³ Con decreto dell'eccellentissimo Senato 26 febbraio 1642 fu ordinata una general curazione nel bosco suddetto e furono anche in sequela emanati gli ordini opportuni dall'eccellentissimo Reggimento all'Arsenal, ma non si ha memoria che siasi eseguita. Credesi pure che posteriormente ne sia stata progettata da particolari, ma non si sa con qual esito.

¹⁴ Questi sono tutti avedini, o veri abeti.

¹⁵ Questa massima fu anche approvata dall'eccellentissimo Senato con decreto 20 giugno 1564 per il taglio de' remi. Se questa regola si credette necessaria pel faggio, di cui tanto abbonda il bosco, lo sarà molto di più per le spezie degli abeti, che in confronto di quelli sono in scarso numero.

Coll'ordine prescritto continuandosi a tagliare in una vizza gli abeti, si tagliano sotto e sopra tutti i faggi, e così nel taglio di ciascheduna, non essendo mal fondata la speranza che si possa rinovare il bosco d'abeti in luogo de' faggi, come si dirà in appresso.

Altro non si può dire di queste vizze già adulte. Se i tagli si facessero da' protti esecutori e solamente in quella quantità che viene commessa, cioè che non si avesse a devastare una vizza per averne un piccolo numero atteso che la maggior parte degli alberi si rompono nel cadere, potrebbe sperarsi che il principato sarebbe ancora per molti e molti anni provveduto, fino a tanto che le vizze novelle potessero somministrarne di equivalenti. Ma quando non si porga riparo agli addotti disordini, non andrà molto che sarà necessitato a cercarli altrove¹⁶.

Dei faggi utili

Articolo III

Comprendono i faggi la maggior parte del bosco. L'uso dei remi a cui furono solamente fino ad ora per conto pubblico destinati fa che questa specie si è troppo risparmiata. Se giriamo l'occhio d'intorno, noi li troveremo in copioso numero disadatti all'uso medesimo, perché decrepiti ed infermi servono d'alimento al muschio ed alle piante parassite che vi piantarono sopra le loro radici. Pochi perciò in confronto di questi tali sono vegeti e belli: ve ne sono però quanti bastano alle pubbliche esigenze.

Volendosi addattare quelle porzioni di bosco dove sono questi faggi utili e da preferirsi, come un deposito, all'occorrenze, noi si limiteremo alla montagna del *Runal* sino al *Palughetto*, sue adiacenze verso le coste di Valmenera e seguitando a dritta sino alle *Prese*, comprendendo pure quei ciglioni di bosco che giacciono sopra il pascolo del Canseio, dirimpetto alle Candaglie e Paradise.

Non è però che in queste vizze sunnominated i faggi sieno tutti belli: ve ne sono moltissimi d'inutili e altronde forse ve ne sarebbero d'egualmente pregiabili qua e là sparsi; ma preferiremo questo tratto di bosco perché, oltre all'essere più vegeto e dibell'aspetto, è altresì per le condotte più a portata d'ogni altro.

Qualora dunque occorra di tagliare in questi luoghi riservati, si tagli regolarmente, cioè dove si è incominciato, e si prosegua sino al totale esaurimento; non si lascino i faggi inutili ad ingombrare il terreno e marcire senza frutto, che in tal modo non saranno più danneggiati i novellami e si avrà il piacere di vederli crescere successivamente con felice riuscita.

Fattasi questa ripartizione e stabilitosi con questa ai riguardi degli occorrenti giornalieri bisogni, passeremo ad esaminare quell'altra parte di faggi che si è predicata per inutile.

¹⁶ Basterà dire che nello scorso giugno 1790 si sono tagliati in Valbona e sue vicinanze mille e venti abeti presso poco d'egual grandezza ad uso di alberi di nave e solamente venticinque si salvarono nella caduta. Il numero degli alberi consegnati agli Impressari delle condotte è veramente di 337, ma soli 17 di primo segno e gli altri non sono che frammenti di quelli che si spezzarono. Questa nozione, solamente intesa e non ocularmente verificata in quanto al numero preciso, non ardiremo di garantirla. Egli è vero poi che succedono molti disordini.

Dei faggi inutili

Articolo IV

Dalla vastità del bosco, detratte pure le riserve sì degli abeti che dei faggi all'occorrenze dell'Arsenale, potrà argomentarsi quanto ancora ne abbondi di questa ultima classe di faggi inutili. Dall'esservi trascurato il taglio ne pervennero due discapiti: l'uno che le piante degradarono colla vecchiezza, l'altro che non si è rinnovato il bosco. Al primo non v'è riparo, al secondo potrebbesi rimediare quallora si decretasse un taglio generale.

E qui dimandiamo umilmente perdono se mai nell'esame di queste particolarità, deviando dalla nostra ispezione, osassimo d'entrare in quegli argomenti che solamente aspettano alla dignità di questo eccellentissimo magistrato. Il rincrescimento di veder perire un così copioso numero di piante senza alcun pubblico profitto è quello che ci stimola ad umiliare, qualunque siasi, il nostro parere sopra quest'articolo interessante.

Proponesi dunque un taglio generale delle piante inutili, ch'è quanto dire di tutto il rimanente del bosco, che non si è fino ad ora contemplato.

Si faccia di questo un riparto in tante prese o divisioni, supponiamo in cinquanta o quel più o meno che si credesse. Se ne tagli una per ciaschedun'anno. Si cominci dalla sommità e si discenda regolarmente sino all'ultima di quella porzione di bosco, seguendo il metodo stesso anche nell'altre.

Potrebbe darsi che in queste prese vi fossero delle piante buone per la fabbricazione de' remi: queste tali dunque servano per supplire all'ordinazione di quell'anno in quella quantità che si voglia o che si possa avere, secondocché ne abbondasse o scarseggiasse, ed intanto suspendasi il taglio nelle vize riservate. Sarà facile il prevedere o l'eccesso o il difetto per prendere le opportune misure, potendosi in ogni caso ricorrere alle vize suddette di riserva.

Non può obbiettarsi che il bosco non si avesse a rinnovare. Tutti gli altri si rinnovano e questo pure ne ha date delle prove da non dubitarne. Ma suppongasì che in certi luoghi di quasi tutto macigno difficilmente possano riprodursi le piante: che gioverebbe per questo obbietto prolungare il taglio a tempi remoti? Se si taglia si può sperare che abbia a rinnovarsi. Se non si taglia non si rinnoverà giammai. Nonostante in questi luoghi, che osservammo al più nell'estremità del bosco medesimo verso il Friuli e Serravalle, dove il fatto mostra che quasi dal macigno stesso germogliarono le piante, consiglierissimo di facilitare con l'arte il nascere e l'accrescimento de' novellami. Sarebbe dunque ottima cosa, invece di tagliare questi faggi inutili che poco vantaggio recherebbero attese le dispendiose condotte, scaltarli¹⁷ al pedale e lasciar che marcissero da se medesimi, per aumentare il terreno ed insieme coltivarlo. È già il faggio di natura facile a corrompersi: caderebbero a poco a poco i rami e finalmente il fusto bello e marcito. Questa pratica di coltivare i boschi in simile maniera è addottata da molti, specialmente quando le piante cedue sono di poco rimarco. Non è da dubitarsi che con tal preparazione non si avesse ad ovviare il supposto inconveniente; almeno avrebbesi un ragionevole fondamento da poterlo sperare.

Resta a pensare a qual uso possano destinarsi questo grandioso numero di faggi, secondocché si tagliano. La scarsezza generale di legna da fuoco, che sempre

¹⁷ Vedi capo VI del modo di tagliare.

più s'estende per i confini del veneto dominio, ne somministrerebbe agevolissimo ripiego, quando però non si volesse convertirli in carboni ad uso dell'eccellentissima Casa all'Arsenale: o esitarli dunque, come fu preso in quest'anno di sessanta mille¹⁸, o convertirli in carbone. Prendasi pure qualsivoglia di questi due partiti, saranno ambidue di molta utilità.

Non può temersi alcun danno per il bosco facendosi in esso i carboni. Sono già molti anni dacché se ne fabbricano nelle sue vicinanze dalle parti di Polcenigo, né mai successe alcun inconveniente. Se ne fanno dappertutto in mezzo ai boschi senza timore. Nel bosco poi di Cansiglio non vi mancano degli ampi vuoti e pascoli per istituirvi in essi i carbonili. Di più per fare il carbone, se non si ha la cura di soffocare la fiamma, l'opera è perduta ed è perciò interesse del proprietario custodire gelosamente i carbonili suddetti. Se anche il vento avesse la forza di sconvolgere questi Carbonili così caricati di terra e portasse i tizzoni qua e là agitati, non per questo s'incendierebbe il bosco; che altro ci vuole per attaccare il fuoco a così alte e grosse piante, che mai non presero fiamma sebbene percosse dai fulmini frequenti dell'estate.

Questo veramente è l'uso più vantaggioso che potrebbe farsi di tanti faggi inutili, né mancherebbe mai persona che assumesse l'impresa di provvedere l'Arsenale degli occorrenti carboni ad un prezzo convenuto.

Quanto poi alla rinnovazione del bosco, ch'è il secondo oggetto e senza dubbio il più interessante per cui proponesi il taglio, abbiamo detto che se ne veggono le prove. Non parleremo de' novellami, che si trovano anche dove seguirono i tagli irregolari; porteremo un solo esempio, che può abbastanza lusingare la nostra speranza.

Nella Val-piccola, situata sulla montagna di Peterle, vicino alle Prese, della quale s'è già fatta menzione nel corso di questa memoria, v'erano un tempo solo faggi. Fu concesso il taglio di questi, sono già pochi anni, e nacquero invece bellissimi abeti, che promettono un'assai vantaggiosa riuscita. Eppure là non v'erano abeti che potessero prestarne i semi, ma il vento supplisce alla distanza. Quello adunque che si è veduto in questo luogo, può sperarsi ancora negli altri.

Nel Cadorino al giorno d'oggi si sono molto ampliati i boschi, e ciò si è ottenuto semplicemente coll'estirpare i faggi.

Certo intanto egli è che tanto i faggi che gli abeti amano lo stesso terreno e lo stesso clima, anzi sono quasi fratelli indivisibili: che la terra quasi stanca di nutrire una sola spezie è più pronta a riprodurne un'altra di quelle che rinnovare la prima. Ma sia qualsivoglia, nascano faggi o abeti, sarà sempre bene rinnovare le piante inferme e decrepite.

Quando sia opportuno il taglio degli alberi del Cansiglio

Capo V

Non occorre prescrivere tempo per tagliar le piante inutili. Qualunque stagione sarà opportuna, ad altro non dovendo queste servire che al fuoco. Tutto quello

¹⁸ Ottima fu la risoluzione di vendere queste 60 mila piante di faggio. Ella sarebbe stata più completa se, invece di risparmiar quelle che si credono atte alla fabbricazione de' remi col pericolo che restino preda del vento, se ne fosse ordinato il taglio e la fabbricazione medesima contemporaneamente e nell'incontro stesso che il compratore taglia i suoi, e così di anno in anno in quel numero che si ha o si voglia, sino allo spirar del contratto, sospendendo frattanto la detta fabbricazione in altri luoghi.

però che si consiglia in questo e nel seguente capo dovrà riferirsi a quei legni che servir devono alle pubbliche occorrenze, e specialmente agli abeti.

Gli alberi hanno anch'essi la loro età determinata e passano gradatamente dal nascere al morire. Sono inutili nell'infanzia e nella loro vecchiezza: il solo stato di virilità li rende atti al pubblico e privato servizio.

I periti nella scienza de' boschi consigliano la rinnovazione de' tagli in capo ad un dato numero d'anni, credendo col fissare un certo periodo cogliere il punto della maturità. Questo periodo deve per altro variare a norma della qualità delle piante e del terreno; ed infatti, se paragoniamo gli alberi del Cansiglio con quelli d'altri boschi, vi sarà molto divario perché, se questi per arrivare ad una tal grossezza abbisognano per esempio di vent'anni, i primi l'avranno nel corso di soli dieci¹⁹; e se quelli del Cansiglio, arrivati che sieno ad una certa età, cominciano a deteriorare, gli altri forse dell'età medesima non saranno per anco giunti alla loro virilità. Un albero che vegeta prestantemente non ha mai consistenza di fibre uguale a quelli che crescono con lentezza ed è disposto a degradare in minor spazio di tempo. Per non ingannarsi col numero degli anni nello stabilire il taglio delle piante del Cansiglio, che come si è detto manifestano un tal carattere, sarà bene piuttosto prevenire i discapiti della vecchiezza, quando però atte sieno ai pubblici bisogni, di quello che avventurare lo stato della loro più robusta qualità a un tempo determinato colla speranza d'ulterior vantaggio; che sebbene si conosca quando un albero comincia a declinare coll'usata vegetazione, i segni caratteristici, quantunque chiari ed evidenti, possono anche indicare una già incominciata infermità.

In qual modo eseguir si debbano i tagli si degli abeti che dei faggi
Capo VI

Prima di ordinare un taglio nel bosco del Cansiglio egli è necessario di aver un'esatta relazione del numero e qualità delle piante che si trovano in quella porzione che si è destinata al taglio medesimo. Supponiamo che la Casa eccellentissima all'Arsenal abbisognasse per quell'anno di cent'alberi per la marina. Questi si trovano in quella tal data vizza, ma sparsi qua e là e coi faggi, che sono molto in maggior numero. Per fare un taglio regolato convien recidere tutte le piante che vi sono, e perciò anche i faggi. Quando dunque si avesse una vera cognizione della loro qualità e quantità, potrebbesi ordinare nel luogo stesso la fabbricazione de' remi per quei faggi che si credessero atti e la vendita degli altri inutili, quando non si volesse ridurli in carboni, come si è detto. Così pure degli abeti allora si saprebbe quanti e quali servir potrebbero all'uso di alberi da maestra, quali per trinchetto, quali finalmente all'uso di taglie o squeradi, secondo le occorrenze. Non sarebbe più in arbitrio dei proti o degli interessati nei tagli e nelle condotte il destinare questo o quell'altro a quell'uso che vogliono per eseguire le ingiunte commissioni loro, ma anzi sarebbero necessitati a render conto del destino di quegli alberi de' quali ad essi n'è affidata la cura. Questa preliminar cognizione si crede necessaria prima di deliberare un taglio, qualunque egli si sia, o di faggi o di abeti.

Venendo ora all'atto pratico del taglio, si è detto, parlando in genere della qualità dei legni di questo bosco, che sono fragili di loro natura, di vena grossa e

¹⁹ Può farsi il confronto quando si numerino gli strati lignosi d'una e dell'altra pianta d'egual grossezza.

di fibra non molto forte; si è detto pure che in grazia delle loro celere vegetazione sono morbidi e pregni d'umori più o meno secondocché giaciono nelle valli o sui monti, al settentrione o a mezzogiorno, la situazione in somma ove presero il loro accrescimento.

Questo vizio *organico*, spiegato più negli abeti che nei faggi e più riflessibile perché vengono destinati a più gelose funzioni, potrà in parte correggersi quando si regoli il taglio nelle stagioni in cui gli alberi meno abbondino di succo. Senza entrare nella questione se influir possano le diverse lunazioni e se sia però da cogliersi quel punto o quella fase di luna, noi conveniremo nello stabilire i tagli o agli ultimi di giugno come si è praticato in quest'anno 1790, ch'è appunto il tempo in cui le piante hanno più consumato il loro succo e si trovano quasi in uno stato d'inerzia, oppure in settembre, come altre volte s'è praticato²⁰, essendo pure questo il tempo della seconda vegetazione già finita.

Oltre questa prima attenzione, che molto può giovare perché l'albero, tagliato che sia, possa più agevolmente seccarsi e riuscire di miglior qualità, un'altra ne consiglierissimo proficua all'oggetto medesimo.

Quando un albero è atterrato si lascia ordinariamente steso al suolo fino al tempo delle condotte, esposto, com'è evidente, da una parte alla forza del sole, dall'altra all'umidità del terreno. Dove agisce il sole può schiantare e fendersi, dove l'umido corrompersi e cariansi; quello poi che di certo addiviene si è che dalla parte superiore si secca ed anche si fende, nell'inferiore resta pregno di umidità pegli effluvi terrestri. Per evitare però qualunque disordine che potesse avvenire, sarebbe cosa utilissima far che l'albero si seccasse in piedi, levandogli al pedale un anno avanti il taglio (sarà bene di primavera) una fascia di scorza dell'altezza di un passo, che intercetta così la vital circolazione degli umori, morirebbe a poco a poco, seccerebbsi gradatamente, colerebbe tutto il succo disperso nelle fibre ed acquisterebbe senza dubbio maggior robustezza ed elasticità²¹. Dopo un anno od anche più di questa operazione, potrebbesi allora aver la pianta, se non affatto secca, purgata di quegli umori nocivi alla propria conservazione e, tagliata che fosse, più non soggiacerebbe ad altri danni.

Venendo ora all'atto pratico del taglio ed avendo esposti i danni che ne risente il bosco, non che il pubblico interesse, per la cattiva direzione sin ora tenuta nel recidere gli abeti destinati alle più necessarie occorrenze, resta il proporre alcune regole per evitare gli addotti inconvenienti. Quando si voglia tagliare in un bosco, e così nel Cansiglio, si devono avere principalmente queste mire: 1° di economiz-

²⁰ Variano gli autori nello stabilire la stagione opportuna per il taglio delle piante. Alcuni sostengono che sia da preferirsi l'inverno, altri l'estate. Il signor Duhamel (libro 3, capo V, *Governo de' boschi*) dopo le più esatte esperienze sceglie il mese di giugno oppure settembre, dimostrando che in quei mesi appunto consumarono il loro succo, del quale abbondano piucché mai l'inverno. Dalla discrepanza di parere d'uomini dotti potrebbesi arguire che tanto è buona la stagione dell'inverno che quella dell'estate. Noi addoteremo l'opinione del signor Duhamel, tanto più che nell'inverno le nevi non lo permettono.

²¹ Questo modo di scalzare le piante (che nel nostro vernacolo si chiama *sarcenar*) specialmente quando siano conosciute pregne d'umori, trovasi anche addottato da Vitruvio (libro 2). Il prelodato signor Duhamel lo consiglia per utilissimo. Noi lo crederessimo necessario pegli abeti del Cansiglio che, attesa la loro umidità e l'uso a cui servono, meritano una particolar vigilanza. È facile il farne l'esperienza e dietro a questa o addottarlo o seguire l'usato costume.

zare il taglio in modo che la pianta niente perda della sua lunghezza, specialmente nel pedale, 2° che le piante vicine non abbiano ad essere danneggiate, e 3° che resti più che sia possibile preparato il terreno per i novellami che succedono.

Si otterranno tutti questi tre oggetti 1° quando comincierassi a tagliare il bosco di sopra in giù e si faranno cadere le piante nella parte superiore²², 2° quando invece di tagliare le piante all'altezza di due o tre piedi, come si costuma, si taglieranno alle radici²³.

Sarà facile l'atterrare in tal maniera tanto i faggi che gli abeti, perché le loro radici visibilmente si diramano dal pedale a fior di terra. Ora tagliando o perpendicolarmente vicino al tronco queste radici oppure in qualche distanza, secondoché l'opportunità il richiedesse, s'avrebbe certamente il fusto più lungo e levato il tronco; si avrebbe per qualche tratto preparato il terreno (ricomposto che sia) a ricevere le cadute sementi. I novellami, nati che fossero, troverebbero alimento sufficiente finché, marcite le vicine radici, potessero diramare le proprie.

Così facendo sfuggirebbersi pure il pericolo che si rompesse l'albero nel cadere; perché, rovesciandosi e facendo al suolo centro di gravità, poggerebbe pria col pedale che colla cima e non ne risentirebbe scossa alcuna.

Ripeteremo ancora quanto si è detto nei precedenti capitoli che nel tagliare una vizza sempre si cominci dall'alto al basso e non si passi ad altra se non si è ultimata la prima incominciata, che nelle vizzate d'abeti non si risparmino i faggi di qualunque natura essi si sieno che vi fossero intralciati, potendosi i buoni adoperare nella fabbricazione de' remi ed i cattivi o ridurli in carboni od esitarli. Si abbia insomma tutta la cura perché dove seguono i tagli possa il bosco riprodursi senza ingombro e senza essere più molestato.

Osservandosi tutte queste regole, che altro in fine non sono che una più esatta diligenza nell'atto di eseguire il taglio, s'avrebbero gli alberi di maggior consistenza, nel mentre che il loro vizio è d'essere d'una fibra floscia; si preserverebbero dal pericolo di rompersi cadendo, il che ora succede troppo spesso con molto pregiudizio dell'interesse pubblico, e nello stesso tempo resterebbe preparato il terreno per nuove piante, che vi nascessero, levandosi il tronco e le radici²⁴.

Dei pascoli Capo VII

Nella confiscazione del bosco di Consiglio seguita l'anno 1548, 23 novembre, la sovrana munificenza ha voluto dichiarare che restar dovessero preservate in detto bosco le ragioni di cadauno. Queste infatti non poteano verificarsi a favore

²² Si è detto nella parte superiore perché quasi dappertutto il bosco è più o meno declive. Dove fosse piano ed eguale il terreno, avvertasi sempre di praticare il taglio regolarmente e di far cadere le piante dove è già seguito il taglio stesso.

²³ Questa regola dovrà eccezionarsi quando giacessero le piante in luoghi ripidi assai; sarà bene allora lasciarvi il tronco e le radici, acciocché le piogge non trasportino la terra, spolpando i sassi; il che sarebbe di sommo danno. La diligenza di chi presiede il taglio saprà conoscere dove sta bene ometterla o praticarla.

²⁴ Abbiamo consigliato di tagliar tutti gli alberi del Consiglio alle radici perché tanto li faggi che gli abeti non hanno che tre o quattro radici, che si diramano dal pedale sopra terra, e mancano del fittone, ossia radice maestra, che profundasi perpendicolarmente, comune a quasi tutte le piante. Abbiamo voluto ciò verificar scrupolosamente tanto in questo bosco che negli

de' proprietari che nel solo diritto de' pascoli sopra il prativo coperto da' loro titoli.

Perché poi non si avessero a caricar troppo questi pascoli a talento de' possessori fu limitato il numero degli animali sin dall'anno 1576 e dietro a questa seguirono in vari tempi delle altre limitazioni. Sebbene trovisi dalla prima all'ultima una qualche alterazione nella quantità, nonostante, qualora fosse esattamente osservata la prescrizione, gli animali sarebbero proporzionati all'estensione de' pascoli; ma presentemente si è introdotta una licenza tale che più viver non possono gli armenti nel circondario de' suddetti pascoli rispettivi e sono perciò necessitati a scorrere il bosco per trovare alimento.

Un altro arbitrio pur si trova ed è che, contemplando ciascuna limitazione le sole armente e cavalli, a fronte anche di un particolar decreto dell'eccellentissimo Senato 15 aprile 1725, si sono introdotte le pecore in ragione di dieci per armenta²⁵.

Tale almeno è la nota che producono i monticanti, oltre poi quello che cercheranno di nascondere agli occhi della giustizia.

Correndo questa licenziosità de' pascoli, che poco pregiudica nello stato attuale del bosco perché adulto e scarso de' novellami, qualunque regolazione che si adottasse delle proposte sarebbe inutile, anzi dannosa, qualora si volesse por freno agli arbitri e sistemare le introdotte pessime usanze. E per verità, come sperare che rinascano le piante sulle vizze tagliate se ad ogni momento sarebbero pronte o le armente o le pecore a divorarle? Non v'è cosa più nociva ai boschi dei pascoli.

Volendosi però riparare a tali disordini basterà soltanto richiamare ad un'esatta osservanza gli emanati decreti e le proporzionate limitazioni degli animali pascenti, che l'ingordigia de' monticanti ha pur voluto alterare. L'abolizione intanto delle pecore, il divieto di caricare i pascoli medesimi oltre la decretata limitazione, potrà scemare alle tenere piante il numero de' nemici.

Ma, comeché è impossibile che la vigilanza de' pastori impedir possa agli animali di cercare un ricovero nel bosco allorché sono impauriti e battuti dalle burrasche e dalla grandine, così altro mezzo non vi sarebbe di quello di presidiarlo o con fossi o con forti barricate di legno. Un tal presidio renderebbsi anche necessario tra il bosco stesso dove seguissero i tagli. L'abbondanza di legni fa che costerebbe poco questa difesa almeno dalla parte de' pascoli, come pure il restaurarla di quando in quando, finché giunti fossero i novellami all'altezza di non temer più il dente nocivo.

Un altro provvedimento ancora dovrebbe farsi perché, seguite essendo le limitazioni in ragguaglio del titolo di ciaschedun proprietario ed essendosi questi titoli divisi in molti caratti alienati o in tutti o in parte da dita a dita, nulla più giova l'ultima carattazione per sapere qual numero di animali aspetti ai nuovi acquirenti; che perciò necessario sarebbe formare una nuova carattazione, onde in ogni caso verificar si potessero i veri titoli dagli arbitrari ed i legittimi dagli usurpati per intrusione.

altri di Auronzo e Caiada sulle esposte radici degli alberi spiantati dal vento, anzi da questa mancanza ripetemo la poca loro resistenza agl'impeti vorticosi. Questo modo di tagliare e far cadere le piante non si renderebbe né più lungo né più faticoso.

²⁵ In *Valmenera* sono tutte pecore. In *Cornesege* metà pecore e metà armente. Nella montagna di *Prese* tutte pecore. *Costa e Palughetto* per sorte.

Conclusione delle presenti memorie

Dopo di aver esposti i primari difetti dei tre pubblici boschi d'Auronzò, di Caiada e del Cansiglio, queste sono le regolazioni che noi proponiamo come utili e necessarie, pregiandoci almeno di non aver risparmiata né fatica né diligenza per adempire al dover nostro.

Queste regolazioni però, qualora fossero umanamente accolte ed adottate dall'eccellentissimo Inquisitorato, non sortiranno quel buon effetto che si lusinga se eseguite non siano da persone intelligenti e che oltre alla perizia non uniscano un'integerrima probità.

Se la pubblica sovrana autorità è necessitata di affidare all'altrui cura l'esecuzione de' suoi comandi, non mancano però ad essa de' sudditi fedeli che antepor sanno il pubblico interesse alla sordida ingordigia d'un inonesto guadagno. Questi soli presiedano al governo de' boschi e potrà in allora il principato aver la compiacenza di vederli prosperare e rinnovellarsi all'occorrenze dell'eccellentissima Casa dell'Arsenale.

Giacomo Antonio Alpago deputato

Francesco Girlsio deputato

Presentata all'Accademia li 17 dicembre ed approvata dalla medesima con parte del di 23 detto.

V

La legislazione di riforma sui boschi di legno dolce (1791-1792)

Documento 1

(ASV, *Sen., Inquis. Ars.*, filza 11, Scrittura dell'Inquisitorato all'Arsenal 18 maggio 1791; copia in ASV, *AFV*, b. 77)

Serenissimo Principe,

dopo di aver raccolto tutti quei lumi che dietro alla lettura di alcuni volumi delle leggi tutte con poco vantaggio emanate per il buon governo dei boschi erano sparsi nelle relazioni delli benemeriti cittadini che fin da non vicini tempi riconobbero in varie separate provincie lo stato di essi, eravamo nella lusinga che con un accurato esame delli catastici, congiunto a quelle nozioni le quali potessero aver raccolte alcune accademie di agricoltura di quei distretti ov'essi boschi più abbondano, si potesse presentar bastante materia alle deliberazioni sovrane, ma ben presto ci siamo accorti che le interrogate accademie non avevano potuto porgere che delle sapienti ma generali istruzioni e che li esaminati catastici neppur erano una sicura guida per appoggiarle sopra boschi ben conosciuti; perciò, seguendo le traccie del decreto 22 luglio 1790, abbiamo interrogate con maggior precisione singolarmente le accademie della Trevisana, del Bellunese e Carnia e del Friuli (giacché pur troppo le altre provincie della Terraferma di qua dal Mincio sono ormai quasi prive di buoni boschi per costruzioni e mattadure) acciò ponessero ad esame in quanto tempo e con qual dispendio potessero, facendo scelta di alcuni fra i loro più istruiti soci, darne con una accurata visita pienissima informazione della situazione, qualità del terreno e stato presente di ogni qualunque bosco.

L'unione pertanto delle informazioni indispensabili ad un tale oggetto la presentiamo in adesso a vostre eccellenze, non potendole mettere ad esecuzione senza il sovrano assenso, rendendosi necessaria una picciola spesa che potrà liberare in progresso da un lungo impiego di tempo e da un più gravoso dispendio. Poiché, qualora persone istruite e non interessate a deludere ci abbiano informati dello stato presente di ogni qualunque bosco e della possibilità di rimetter quelli che in opportuna situazione e terreno posti ne avessero duopo, potrebbe allora l'ecellentissimo Senato, se credesse di non dover dipartirsi dalle stabilite sue massime, far catasticar con più utilità e minor peso dell'erario solo que' boschi che meritassero una tal fatica e dispendio, dando forse anco dei segni della sua indulgenza alle proprietà dei privati, con quelle differenze e discipline peraltro che fossero credute necessarie dalla sua sapienza.

Dunque, dato lo stato non abbastanza ancora ben conosciuto della qualità delli bisogni dei boschi, non sapremmo pronunciar in presente che vostra serenità dovesse aderire alle molte petizioni per tagli di erbe, curazioni e molte meno per svegrazioni, alcuna fino dal 1787 ed altre posteriormente ed anche in questi ultimi tempi rimesse, qui tutte inserte: anzi crederessimo della prudenza dell'ecellentissimo Senato di prolungar per altri sei mesi la proibizione di ogni curazione qualunque di boschi che potesse dimandarsi con li metodi prestabiliti.

[...]

Se però erano involti li nostri pensieri alli boschi di roveri, come alli più nu-

merosi ed importanti, non si avevano tuttavia perduti di vista quelli volgarmente chiamati di legno dolce, cioè necessari in particolar modo alla mattadura delle navi, ed in conseguenza n'era stata incaricata l'Accademia di Belluno delle predette progressive istruzioni: la quale, presentandole in prevenzione ad ogni altra, poté metterci in stato d'ordinarne la visita.

Vedendo dunque che sopra li boschi di roveri non era possibile di avere sì presto materia bastante da poter occupare l'eccellentissimo Senato, abbiamo creduto di non meritarsi la pubblica disapprovazione se, anticipando una operazione necessaria, avessimo ordinato di visitare il bosco del Cansegio, quello di Caiada e quello di Auronzo, occupando due accademici per 45 giornate onde farne l'esame più diligente, che ora lo presentiamo nella relazione divisa in tre principali parti, come lo richiedevano li tre esaminati boschi, onde formare una base alle riverenti nostre considerazioni.

Però, prima di rassegnarle, esporremo che per essa relazione risulta che li tre mentovati boschi sono, sì per li effetti necessari del tempo che per l'incuria e la malizia degli uomini, non solo in cattivo stato, ma in un progressivo deperimento, per modo che quello già di Caiada non può più servire agli usi della Casa dell'Arsenale.

Gli altri due, cioè quello di Auronzo e del Cansegio, se non sono in stato sì deplorabile, vanno tuttavia avvicinandosi, a giudizio di essi accademici, in maniera che quello di Auronzo, nella parte singolarmente del pian della Valle fornito di grandissime piante di abete, peggiorerebbe di molto in dieci anni il suo degradamento, il quale si avvanza con rapidità, essendo fino dal 1430 quelle identiche piante state riservate a pubblico uso.

L'altro poi del Cansegio, di molta maggior estensione degli altri due, se comprenda in se stesso delle vizzate ove allignano delli abeti che danno delle speranze di poter in parte poner riparo alli deperimenti indicati, non resta però che nel suo complesso non abbia difetti e che il più gran numero delle sue valli ripiene d'infiniti faggi non li contenga che a pura perdita, poiché li poco o molto viziosi formano fra di essi la più gran massa, oltre li non pochi vicinissimi a infracidire. Diviene dunque presso che inutile di occupare in adesso vostre eccellenze con la descrizione del modo da tenersi secondo li metodi li più opportuni tali boschi in coltura, richiedendo il presente stato di essi che se ne faccia un uso corrispondente alla circostanza per adattarvi poscia quelle regole e discipline che sono giudicate convenienti alla propagazione delle piante e ad un felice ingrandimento di esse.

Passando adunque ad un tale oggetto, che di necessità porta seco qualche avvertenza utile ad essi boschi, sarebbe riverente nostro parere che, incominciando a seguire i consigli degli accademici quanto al maggior bosco, cioè a quello del Cansegio, non si pensasse in presente agli altri due, riservandoli a più opportuno momento, qualora una maggior esperienza potesse accertare che moltiplicate sopraveglianze non potessero essere necessarie: e tanto più ci apparisce non sconveniente una tal opinione quanto che il bosco di Caiada non soffrirebbe di molto dal ritardare alcuni anni il momento di rinnovarlo, riducendosi il discapito a qualche minor profitto sopra li 15 o 16 mila men che mediocri faggi che colà affollano e da circa altre mille piante di qualità differente; e per l'altro di Auronzo essendovi un fatale appalto, sarebbe da desiderarsi che, presentandosi per una parte del bosco come una spezie di curazione, fosse stata eseguita in quella più importante situazione almeno in modo che lo avesse disgombrato dalli minori e non del tutto perfetti abeti, onde lasciare li migliori a più felice occasione.

Perciò in relazione alla recente commissione dell'eccellentissimo Senato, il Reggimento all'Arsenal cercherà di ottenere che per il tempo che ancor rimane all'appaltadore sia diretto il taglio a tale oggetto e che inoltre sopra la costa dei monti che cingono in parte la vizza del pian della Valle si risparmino le situazioni più alpestri e singolarmente la Costa dei Banchi e Col Negro, dove tagliò nel 1790: luoghi che, per poco che si ecceda il più misurato schiarimento delle piante che non solo sostengono il poco terreno con le serpeggianti radici poste fra esso ma fanno fronte alle valanche o volgarmente dette levine, esse levine si rovesciano al piano trascinandosi dietro quanto trovan per via, dando poi facilità all'acqua di formarne delle altre assai peggiori di smosso terreno e di sassi; perciò, oltre al cercar d'impedire un così grave danno, sarebbe pure ottima cosa che non si trascurasse in appresso il torrente che daneggia il bosco inferiore e che pur si pensasse di migliorare la strada, non affatto cattiva fra le montane la poca parte di essa per condursi a Perarolo, come antecedenti necessari da prepararsi prima di porvi la scure richiesta da piante che dentro un assai limitato periodo di anni soffrirebbero di troppo e che perciò da non tardarsi ad adoperarla che poco più d'un decennio.

Fratanto sembrerebbe necessario di pensare al Cansegio, non solo appoggiandosi sopra le buone ragioni delli due accademici, ma di tutti quelli che da molti anni addietro hanno visitato il bosco, tra i quali trovansi alcune cariche ivi spedite da vostra Serenità che tennero a un di presso lo stesso linguaggio, secondato inoltre fino a maggior prova da qualche capitano: sicché per il ben nazionale congiunto a quello della Casa dell'Arsenale, non sarebbe da permettersi che un tale importante bosco vieppiù deperisca, né lasciar che milioni di faggi impediscano la vegetazione di piante più utili, ovvero essi pure in gran numero periscano a pura perdita, ingrassando nella maggior parte dei luoghi soverchiamente il terreno che poi, alimentando li pochi novellami che possono farsi giorno fra la folla infinita delli invecchiati viziati faggi, rende ora li pochi abeti che in poche valli si attrovano di una fibra sì lasca e floscia che sono presso che decrepiti dal loro nascere.

Ma per cominciare utilmente in tutti i rapporti una opera in tal vasta selva bisognosa di lunghi anni quale sarebbe quella di progressivamente rinovare il bosco, crederessimo che la prima miglior possibile scelta dovesse esser quella delle tre valli di Col di Nas, di Valbona e Valscura, come quelle che ormai quasi desolate per li continui irregolari tagli di piante di abete sono riempite di faggi che dovrebbero tagliare con li restanti abeti nella loro totalità, qualora, discendendo dall'alto in basso di ogni valle per più non tormentare in progresso di tempo li novellami che potessero germogliare, si pensasse di abbattere essi faggi con quella regolarità ricercata dalli buoni principi della coltura e non dalla malizia di facilitare le condotte a quelli che ne hanno l'impresa. Ma come la quantità delli abeti che possono ancora per le tre seguenti annate affluire nella Casa dell'Arsenale dal bosco di Auronzo non lascia libertà nella vera scelta per non accrescere l'imbarazzo con un altro maggior numero di essi, che li verrebbero in abbondanza tanto li appalti in una continuazione d'annate divengon fatali, quando anche la malizia e l'abuso non dovesse renderli detestabili, così invece delle tre soprannominate valli conviene preferirne delle altre come una norma di esempio ad un costante sistema avvenire; perciò potrebbe scegliersi, qualora piacesse a vostra serenità, una fra le molte situazioni ripiene di quasi solo inutili faggi che nella relazione degli accademici sono indicate, onde venduti che fossero alli più offerenti, acciò dopo atterrati non si potesse avvilirne il prezzo oltre ogni creduta misura, si tagliassero colla

riserva però alla Casa dell'Arsenale dei pochi che si trovassero buoni a suo uso, per ridursi gli altri in borre e carboni.

Stabilita in tal modo la massima di non lasciar più deperir maggiormente senza trarne un vantaggio delle piante che darebbero luogo a salutarne delle altre di miglior qualità ed anche di più utile genere, sarebbe da preferirsi quella località per primo esperimento che, non difficolando di troppo il trasporto delle borre e di ogni altro legno, potesse anche rendere non incomoda la posizione dei carboni, se si credesse che un buon numero delle piante dovesse ridursi in carboni per la Casa dell'Arsenale o per altre più estese viste, come può rilevarsi dall'ingionta relazione scritta del defunto ingegnere e soprintendente Doglioni, che colima nelle providenze da farsi nel bosco con li pensieri delli accademici e che inoltre somministra dei lumi per tutto ciò che servir potesse alla preparazione ed al trasporto di una rilevata massa di carboni da poter porsi in commercio.

Tagliate dunque che fossero in queste situazioni le piante dalle radici, o lasciate in piedi dove non convenisse levarle sì per non procurarsi un dispendio che per garantirsi dalle levine, ed in alcuni altri siti men elevati scalzandole (cioè tagliar al pedale di esse una fascia di scorza della latezza di un passo, acciò più prontamente infracidendo si aumenti il sottoposto terreno), si andrebbe aprindo l'adito di sorgere ai novellami che si presenterebbero ben presto già di abeti che di faggi, giacché l'esperienza dà a divedere non solo che dove si ritrovano diverse spezie di semi il terreno nutre più volentieri quelle delle piante che vi hanno per l'addietro meno alignato, ma sorgerebbero altresì in molti luoghi presso che soli abeti, come avvenne nello stesso bosco della Val Piccola, benché fosse da prima circondata e ripiena soltanto di faggi, tanto la forza dei venti nelle situazioni montane da lontano portano le sementi.

Sarebbe necessario peraltro, quando lo spazio tagliato non fosse assai lontano dalle situazioni dei pascoli, munirlo per un tempo con un forte steccato di grossi rami, lavoro di poco costo per l'abbondanza della materia, acciò li novellami non fossero rosi dal dente degli animali pascenti, che tanto guastano e che infino a tanto che impunemente potranno vagare ogni bosco che non sia adulto, benché non poco danneggiato ancor esso sarà distrutto.

Perciò servando anche in tal rapporto alla commissione demandataci col decreto 1° aprile passato, di cui con altri articoli compresi nella suddetta con altre qui inserte dell'eccellentissimo Reggimento ce ne era dal novembre 1790 comandato di dovervi riflettere, potremmo arricordare in adesso, quando l'eccellentissimo Senato non credesse di doverne acquistar li titoli da quelli che hanno il diritto di pascolo, che dovrebbesi almeno sì per esso bosco del Cansegio che per quello di Caiada, giacché l'altro di Auronzo poco per la sua situazione a tal guasto ne va soggetto, chiamar li proprietari ad una verificazione e limitarli nella sua vera e precisa estensione, ripromulgando inoltre o aggiungendo delle leggi a tutela dell'abuso, sì per il numero che per il genere delli animali che nelli permessi luoghi possono andarsene al pascolo.

Ma stabilita così utile providenza ancora sarà evidente che un Capitano con l'aiuto di soli tre uomini, quando anche la Pieve d'Alpago scieglesse l'altro guardiano e fossero fatti li due casoni, l'uno sopra la montagna di Broz e l'altro sopra quella del Runal, non averà bastante presidio da difendere il bosco neppure da questo genere importante di danni.

Ma lasciando per brevità d'immorare sopra una materiale maggior custodia e

di riflettere in questo momento ad un miglior metodo riguardo alle condotte ed a ciò che ad esse può aver rapporto, terminando l'appalto delle terrestri nel gennaio 1790 e delle fluviali nel marzo 1792, non faremo pure parola della nuova strada, della quale non potè combinarsi l'impresa, ma rimarcheremo che la rifabbrica della casa in Pra' del Cansegio, della quale ne accompagna il progetto con un appalto la scrittura del Reggimento all'Arsenale 7 settembre 1790 a noi pure rimessa alli 11 del mese stesso, non potrebbe riguardarsi che con sfavorevole prevenzione ricercando otto anni di tempo per tagliar nel Vallon di San Carlo da circa 10 mila piante di faggio, quando anche non fossero valutate la misera somma di 25 soldi per ciascheduna.

Una tal casa, che doverà sempre guardarsi come un ricovero benché costante di persone che non devono neppur conoscere il nome della molezza e momentaneo di quelle abituate alli comodi della vita, sarà da eseguirsi forse ancora con più ristretto fabbisogno che quello presentato dal defonto ingegnere e soprintendente alle fabbriche di Belluno Doglioni, tosto che il profitto del proposto general taglio darà il modo senz'aggravio dell'erario di porvi la mano.

In pari tempo non solo dovrebbero aver in vista altri oggetti non meno utili e di pubblico risparmio, come generi per l'Arsenale da ridursi piuttosto sul luogo che in quella Casa, seghe da taglio da eriggersi, compensi da sostituirsi, ma singolarmente vogliersi al bosco di Auronzo per farvi prima nel piano di esso li tagli regolari degli abeti con delle altre providenze, se oltrepassassero li bisogni della Casa dell'Arsenale, e di seguire pure li tagli progressivi nelle altre valli del Cansegio, cioè in quelle ancora per qualche tempo riempite di faggi per trarne il numero occorrente alli antichi ed ai nuovi meglio conosciuti bisogni e per seguire sopra la restante maggior quantità li metodi in allora perfezionati da replicate esperienze.

È ben vero che non potrebbesi più in quel tempo dilazionare di prender cura dell'importantissimo vasto spazio del Cansegio chiamato della Cornesega, riempito di crescenti piante di abete che forse a questo momento dimanderebbero un qualche schiarimento, ma non mai per mezzo di un continuato appalto, come per detta situazione e quella di Valscura vien dimandato per quanto si rileva dalla scrittura dell'eccellentissimo Reggimento all'Arsenal delli 7 agosto 1790 e a noi alli 18 del mese stesso rimessa, e che vostre eccellenze, avendo a cuore una scelta porzione di terreno da formare un felice deposito di abeti per lunghi anni avvenire che merita piuttosto il nome di un intiero bosco che di una valle, non vorranno mai accordare all'ingordigia delle private speculazioni, che tanto più evidente apparisce quanto che alle curazioni ed al schiarimento della Cornesega cerca di congiungervi conformi operazioni nella Valscura, vizza quanto allo stesso genere di piante già desolata dalli passati tagli non regolari.

Perciò in qualunque tempo prima di porvi la scure sarà sempre prudente consiglio, oltre alli nuovi più accurati esami, il tenervi lontana ogni vista di privato interesse; ma come lusingarsi nel presente ordine di cose, anche per incominciar quanto abbiamo riverentemente prospetto, che un tarlo non abbia a guastar anzi opera nella sua esecuzione?

Volumi intieri di leggi da più di tre secoli hanno promulgate infinite providenze che, incrociandosi e contradicendosi di necessità per il loro numero, farebbero nascere nelli meglio intenzionati se non altro delle varietà dannose al buon governo dei boschi, li quali, affidati a mani mercenarie e talvolta non bene intese della materia, non conoscono spesso altra legislazione che quella di fare la propria

fortuna compensandosi con degli arbitri e male arti del picciolo stipendio a loro assegnato.

Che dunque può fare l'Inquisitorato se non che o confessar alla libera che non mutando sistema ogni fatica e dispendio sarà gettato al vento oppure, presentando un piano in questo caso d'esperimento benché in gran parte conforme a quanto con buon successo fu stabilito per l'Istria, presentarlo a vostre eccellenze come il più cauto onde oviare a tutti que' mali che fino in adesso hanno contribuito al deperimento dei boschi.

Sarebbe pertanto suo reverente parere che la città di Belluno scieglesse nel suo Consiglio tre de' suoi nobili tra quelli almeno del medio estimo da presentarli a vostra signoria acciò nel Pien Collegio uno fra essi venisse eletto in Sopraindente per quattro anni da potersi poi confermare alli boschi di Cansegio, di Caia-da ed Auronzo, il quale dovesse avere per Assistente l'ingegnere e sopraindente alle fabbriche di Belluno, che serve quanto al bosco del Cansegio l'eccellentissimo Reggimento all'Arsenale, e per subordinati li soliti Capitani che regolarmente vengono scelti, acciò tale inspeziato avesse a verificare le cose enunziate, presentando all'Inquisitorato quelle memorie che fossero relative al bene generale della materia. Converrebbe per altro, come in compenso delli dispendi da doversi da lui incontrare per le gite frequenti e le stazioni sui boschi, gratificarlo con ducati 400 v. c. all'anno e 100 in aggiunta agli emolumenti dell'altro il quale come aiutante dovrebbe esserli di soccorso ad ogni bisogno della sua opera.

Non prolungando oltre il bisogno questa ormai troppo lunga scrittura, farà fine esso Inquisitorato riverentemente ponendo sotto li riflessi di vostre eccellenze che, si per retribuire alla visita fatta sopra li tre più volte nominati boschi che per far eseguir quelle di tutti li boschi di rovere delle due provincie come pure per supplire a molte spese che da più di due anni ha dovuto incontrare, si renderebbero necessari a sua disposizione, come si implora, ducati 1000 onde non essere inoperoso nelle a lui demandate incombenze.

Data dall'Inquisitorato all'Arsenal li 18 maggio 1791

Alvise Tiepolo Cavalier Inquisitor
Sebastian Antonio Crotta Inquisitor
Barbon Vincenzo Morosini 4° Inquisitor

Documento 2

(ASV, *Sen., Inquis. Ars.*, filza 11, Decreto del Senato 11 giugno 1791)

1791, 11 giugno in Pregadi

Dietro le costanti massime spiegate nel decreto 19 settembre 1789 e rivelite col susseguente 22 luglio dell'anno decorso, dirette a togliere con ben inteso piano di general disciplina e provvidenza dal precorso fatal disordine e dal dolente minacciato total deperimento il prezioso pubblico patrimonio dei boschi della Terraferma pubblici e privati, tanto de' roveri che di legni dolci, coglie ora il Senato nell'intesa scrittura i primi effetti degl'infessati studi ed applicazioni del benemerito Inquisitorato all'Arsenale, a cui anche sopra questo argomento si manifesta la più piena pubblica sodisfazione ed aggradimento.

Dalla scrittura medesima raccogliendosi pertanto che li boschi delle provin-

cie del Friuli, del Bellunese e Carnia e del Trevisano fra quelli delle provincie di qua del Mincio meritino forse soli o almeno in preferenza per il loro numero e per la loro qualità, estensione ed opportunità le pubbliche attenzioni e provvidenze, e risultando di assoluta necessità di riscontrare e di riconoscere anche di tutti questi con una general visita la real utilità o speranza di pubblico uso che ne rendano proficuo il dispendio delle cattastizzazioni e lo studio di addattarvi regole e discipline anche di costante utile sorveglianza come con ottimo effetto da vari anni si è praticato per li preziosi boschi dell'Istria e di Veglia e che fin da ora si adotta in massima dal Senato, che già colle deliberazioni 22 luglio dell'anno scorso ha contemplato l'utilità di por in esercizio le sue benemerite accademie agrarie che si distinguono per l'attività de' loro studi e per le loro produzioni, impartisce facoltà all'Inquisitorato suddetto di far praticare la proposta local visita dei suespressi boschi col mezzo dei rispettivi soci delle medesime, prescelti fra li più intelligenti della vasta interessante materia; spiegando frattanto i meritati sensi di laude e di comendazione al zelo di quella di Treviso per il nobile spontaneo palesato impegno di prestarvisi senza alcun pubblico aggravio e all'altra di Belluno che, avendo già eseguite le commissioni dell'Inquisitorato colla sua diligente relazione e proposto piano di operazioni, pone la pubblica provvidenza in grado di addattar le proprie deliberazioni alli boschi del Canseggio, di Caiada e di Auronzo.

[...]

Disposte così le prime provvidenze riguardo ai boschi di rovere tanto per condursi a quelle regolazioni che si riconosceranno necessarie, quanto per accorrere interinalmente ai bisogni della Casa dell'Arsenale, si rivolge la maturità di questo Consiglio a spiegare la propria volontà e a diriggere le sue commissioni riguardo agl'altri detti comunemente di legno dolce servienti alla matadura, palamento ed altri usi delle pubbliche costruzioni, dei quali grave senso produce l'intendere per l'esatta relazione dell'Accademia di Belluno con previsione di dettaglio raccolta nella suespressa scrittura l'assai infelice stato per la trascendenza inutile delle men pregievoli piante, che opprimono la vegetazione delle migliori, e per il deperimento in gran parte dell'une e dell'altre anche le più preziose, prodotto dal cattivo metodo o per ignoranza o per malizia esercitato finora nei tagli eseguiti e per tutte le altre cause fatali non solo allo sviluppo e preservazione delle piante, ma altresì alla fecondità dello stesso terreno, di modo che, riuscendo inopportuno di addattar in questo momento alla loro cultura le sistematiche regole boschive, conviene piuttosto far di esse per ora quel semplice uso che corrisponda alla misera loro situazione di sempre più progressivo deperimento e al modico profitto che si può farne per poi preparare essi boschi a quelle provvidenze e discipline che atte e conducenti siano alla propagazione delle piante più utili ed al felice loro ingrandimento e preservazione.

Risservando però a più dettagliato esame il destino del bosco di Caiada, da cui, come si raccoglie, pochissimo utile potrebbe trarsi, quanto all'altro di Auronzo non può il Senato per ora che eccitare efficacemente il zelo del Reggimento alla prosecuzione della più attenta ed attiva cura perché l'appaltato taglio di abeti e faggi si verifichi per il rimanente periodo di tempo colle avvertenze e cautele prescritte dal recente decreto 12 maggio decorso a scanso di ogni arbitrio e malversazione per parte dell'appaltatore e con quelle maggiori riguardo ai modi dell'esecuzione del taglio stesso che evitino le dannose conseguenze dei cattivi e rovinosi metodi soliti usarsi nella scielta e recisione delle piante; al qual oggetto

gli restano rimessi in copia li relativi articoli della suaccennata scrittura e della relazione annessa per lume e norma di quelle disposizioni che si appoggiano al zelo suo benemerito.

Rivolgendo dunque frattanto questo Consiglio le sue provide cure ad intraprendere il regular sistema del bosco del Canseggio, nel quale, se abbondano discretamente in alcune vizzate gli abeti, ne sono quasi per intiero spoglie tutte le altre e trovansi sovrverchiati specialmente li novellami da un sorprendente inutile numero di faggi, in conseguenza abbandonati al deperimento e alla putrefazione guastatrice del terreno, addotta pienamente i riputati consigli dell'Inquisitorato.

Quindi, essendo per ora e per qualche tempo provveduti sufficientemente gli usi dell'Arsenale di abeti provenienti dal suddetto appaltato taglio nel bosco di Auronzo, stabilisce di risservare all'ulteriori esigenze di por mano a quelli del Canseggio per non aggravare la pubblica economia di un dispendio inutile, eccettuati però i naturali ricorrenti bisogni sull'articolo degl'alborami, e d'intraprendere la riforma del bosco in quelle parti che sono quasi unicamente ingombrate di superflui faggi già in gran parte infraciditi o viziati o condannati dall'abbandono ad un equal deperimento a pura perdita.

Prestandosi pertanto il zelo dell'Inquisitorato, il quale si autorizza di continuare a valersi dell'assistenza e dell'opera dei benemeriti soci dell'Accademia di Belluno, alla scielta di quella o quelle valli di tal natura sopra di cui verificar un primo esperimento di esecuzione e di economia che servirà di modello per le altre, si darà il merito di estenderne un addattato piano e di produrlo sotto i pubblici riflessi a regola delle successive deliberazioni, determinandosi intanto che siano risservate a pubblica disposizione tutte le piante di abeti e di faggi che si trovassero atte agl'usi dell'Arsenale; che le restanti siano vendute a separate prese col metodo degl'incanti e sempre in piedi per essere convertite in borre o carboni dagli appaltatori; di essi carboni siano tratti, occorrendo, a pubblica disposizione; e che alla sopravveglianza tanto della recisione delle piante e trasporto delle borre e carboni fuori del bosco quanto della costruzione dei carbonili abbian sempre ad accudire li sopradetti incaricati soci dell'Accademia valendosi della diligente opera dell'abile ingegnere Marzio Doglioni, adoperato dal Reggimento anche per il taglio in Auronzo, ed ai quali dovrà essere subordinato il Capitano di quel bosco per invigilare all'esecuzione dell'opera.

Quindi per dirigersi sopra basi sicure in tutti li suespressi articoli economici l'Inquisitorato farà sempre precedere a presa per presa la perizia del valor delle piante per regola degl'incanti e determinerà li prezzi de' carboni compreso anche il trasporto e consegna nella casa dell'Arsenale, disponendo pure la formula delle più caute polizze d'incanto e di offerta per produrle alla pubblica approvazione, perché dietro di questa abbia poi il Reggimento all'Arsenale, effettuati gl'esperimenti d'incanto col metodo delle leggi, a deliberarne l'impresa ed impiegare il suo zelante impegno nell'adempimento esatto delle cose che saranno deliberate.

Terminata poi che sia questa prima operazione di esperimento nella determinata situazione del bosco, siccome dovrà essere successiva cura dell'Inquisitorato di far presidiare, se occorresse, con addattate difese di grossi rami il circondario della suindicata presa, onde diffendere dal morso sempre venefico degli animali pascenti li novellami che di qualità migliore e più atta ai pubblici usi devonsi naturalmente attendere, così si darà pure il merito di chiamar frattanto a se stesso in anticipazione tutti li titoli ai quali tanto nel bosco suddetto quanto negl'altri è

appoggiato il preteso diritto de' pascoli privati, o per concentrarli sì nel numero che nella specie degl'animali con nuove e più robuste providenze alle prescrizioni delle leggi, o per suggerire, se fosse più utile, il riacquisto dei titoli stessi previ i convenienti compensi per i proprietari, con total proscrizione in tal caso di qual si sia pascolo.

Si occuperanno in pari tempo le benemerite cure di quei cittadini delle necessarie providenze da stabilirsi per rendere sempre atti ai ricorrenti bisogni li torrenti ed allontanarne li danni che recano in presente alle situazioni inferiori de' boschi e per rendere più comode e più facili al libero transito in ogni tempo de' legni tagliati le strade; per garantire con più opportune guardie e custodie li preziosi capitali boschivi dai sin'ora fatalmente sofferti pregiudizi e devastazioni; per erigere in opportune situazioni delle seghe, onde ridurre sul luogo e con minor spesa, piuttosto che nella Casa dell'Arsenale, li generi trasciolti per li pubblici usi; e per sistemare finalmente con metodi migliori e più economici le condotte terrestri e fluviali; portandone quindi dei zelanti loro studi su tutti questi importanti articoli le precise risultanze al Senato a fondamento delle inferenti pubbliche determinazioni.

Per le molte essenziali ragioni esposte dall'Inquisitorato risultando frattanto dannoso e contraoperante ai suespressi contemplati oggetti il taglio di curazione e schiarizione nella Cornesega e Valscura, due vizze dello stesso bosco del Canseggio, progettato per li nomi da dichiararsi dall'interveniente Alessandro Barbarigo, sopra cui versa la scrittura del Reggimento 7 agosto passato, si determina questo Consiglio, col riputato parere di esso Inquisitorato, a licenziare con la sua autorità le due suppliche alla signoria nostra prodotte dall'interveniente medesimo nelle precedenti giornate dei 10 aprile e 8 maggio 1789, dichiarandole in conseguenza nulle e di nessun valore, come se presentate non fossero.

E poiché per quanto riflette il zelo dell'Inquisitorato devesi riguardare con prevenzione assai sfavorevole ed opposta precisamente ai pubblici economici riguardi la rifabbrica della pubblica casa in Pra' del Canseggio proposta a sue spese da persona secreta, palesatasi in seguito per Iseppo Roa quondam santo di Seravale, con li patti e condizioni raccolti nella scrittura del Reggimento 7 settembre decorso, e fra queste quella di ottenere a rissarcimento in parte del dispendio incontrato un rilevante taglio di faggi nel Valon di San Carlo in detto bosco, perciò il Senato con la sua autorità licenzia e dichiara di nessun effetto tanto la supplica alla signoria nostra prodotta nel giorno 31 luglio 1790 quanto il susseguente costituito 7 settembre dal sudetto Roa annotato nel notarial ufficio dell'Arsenale ed attenderà poi, come promette, i suggerimenti dell'Inquisitorato diretti a verificare la peraltro necessaria rifabbrica della casa medesima con minor pubblico dispendio ed in modo proporzionato agl'usi ai quali, o costanti o momentanei, deve essa servire.

Secondando per ultimo questo Consiglio le giuste ricerche dell'Inquisitorato, commette al Savio Cassier del Collegio la ballottazione e passaggio all'Inquisitorato medesimo di ducati mille v. c., con la qual summa sarà esso in grado di sodisfare il dispendio occorso sin ora per la visita dei boschi nel Bellunese ed il successivo per quelle dei boschi di rovere nel Friuli e Trevisano e di supplire pur anche alle spese incontrate nei due decorsi anni e da farsi in seguito nelle ricorrenti straordinarie esigenze del suo uffizio.

[Il decreto viene approvato con 60 voti favorevoli, 10 contrari e 29 astenuti]

Documento 3

(ASV, *Sen., Inquis. Ars.*, f. 12, Scrittura dell'Inquisitorato all'Arsenal 16 gennaio 1791 *m. v.*)

Serenissimo Principe.

Avendo la pubblica autorità sopra le dettagliate nostre informazioni del progressivo deperimento delli tre boschi di Auronzo, Caiada e Canseggio presa la deliberazione 11 giugno decorso, perciò presentiamo le nostre riflessioni in obbedienza alli suoi espressi comandi che preferiscono come norma in avvenire a providenze maggiori un total sgombro delli inutili viziati faggi in una o più valli del bosco del Canseggio predetto per prepararle ad una miglior produzione e più ragionata coltura di utili piante come sariano li abeti. Presi per guida tali principi e valendosi dell'indicata opera delli due accademici dell'agraria società di Belluno che di servire ad un tale oggetto se ne fecero un pregio, possiamo nelli due disegni ed inserte carte rassegnare a vostra serenità le più opportune due situazioni, cioè quella detta delle Baldassare sopra il Palughetto e l'altra nelle vicinanze di Cadolten, che contengono per un conto di approssimazione da 240.000 e più faggi, dei quali in dieci anni se ne potrebbe fare l'intiero taglio ed il trasporto in bore o in carboni, essendovi luoghi inocui a piantarvi li carbonili, qualora l'affluenza delli appaltatori concorresse a gara in relazione alle pubbliche viste, avvertendo per altro che la prima situazione, benché atta all'uno ed all'altro oggetto, lo sarebbe più ancora a ridurre li faggi in bore, come la seconda in carboni.

Fissando adunque con stabilite discipline ogni dipendenza di una tale operazione, tanto a tutela del pubblico interesse quanto a conoscenza di quelli che alli appalti vorranno concorrervi, sarà determinato, quando così piaccia a vostre eccellenze, che nella situazione delle Baldassare possano tagliarsi annualmente da 15.000 piante e nell'altra vicina a Cadolten 10.000 per li usi sopraindicati, trattandole sopra il pedale con riserva delle buone per la Casa dell'Arsenal, da marcarsi per essa e fissandone il valore in cumulo a proporzione alla varia qualità delle piante, più o meno viziate, da tagliarsi in qualunque presa delle differenti due situazioni: le quali prese saranno ognuna almeno di mille faggi, a maggior comodo degli aspiranti, delli quali caderà solo a peso tanto il taglio che la sramazione e il trasporto ed ogni altro lavoro per farne carboni e bore con l'obbligo inoltre di dipendere, per tutte quelle caute avvertenze credute opportune anche per la futura prosperità delle valli, da quelle direzioni che saran comandate da quelli alli quali la sorveglianza d'una tal opera verrà affidata.

Per tal motivo le prese da tagliarsi verranno fissate progressivamente da non offendere al possibile li novellami che potessero sorgere e da lasciar luogo in ogni tempo alli carbonili, li quali verranno dalla Soprintendenza determinati e che non potranno senza il suo assenso piantarsi né cambiarsi giammai e che averà sempre presente l'antienunziato decreto, che vuol combinata la conveniente distanza con la più gran sicurezza del bosco.

Quanto poi ad una data porzion di carboni da riservarsi alli pubblici usi, crederessimo che sì per l'abbondanza del genere che per necessità dovrà passare in commercio che per non complicare di troppo gli oggetti non ne fosse da adottare la massima, tanto più che abbiamo buona ragione di credere che neppur l'eccellentissimo Reggimento all'Arsenal pensar possa diversamente, il qual potrà provvedersene a miglior mercato in concorrenza con gli altri che ne vorran fare l'aquisto che volendosene fissare il prezzo con alcuno degli appaltadori dei tagli,

il quale sarebbe certamente o anticipato alle conoscenze che aver si potranno dalla massa risultante da tutti li carbonili e perciò soggetto a delusioni ovvero non meno gravoso qualora ognuno di essi per dover di contratto dovesse consegnarne una data quantità di già stabilita.

In conseguenza sarà bensì da togliersi per il primo di gennaio 1793, onde dar tempo ad un'importante ammasso del genere, soltanto la tariffa fissata alle varie spezie dei carboni dal decreto 8 novembre 1635, più volte col fatto accresciuta nel prezzo anche per l'eccellentissima Casa dell'Arsenal, come pure da sospendersi le commissioni dell'altro decreto 5 dicembre 1787 in relazione alle mancanze in allora di una tal merce, che non potrà essere almeno per un tempo più pressumibile.

Se dunque, come dovrebbe credersi, molti aspiranti concorreranno a prendere le predette prese in appalto, ne risulterà oltre un qualche profitto all'erario in breve tempo non solo un vero ben nazionale ed una importante rinovazione di bosco, ma inoltre una facilità ad accrescere tali vantaggi, facendo veder l'esperienza che si potrebbe anche poner la scure in valli di qualche maggior importanza con la certezza che, mentre si anderanno sostituendo alle recise delle piante più utili, non perciò mancherebbero i faggi qualora pure fossero adoperati ad alcuno degli usi navali; ma quando anche a tal grado non si avverassero li nostri ragionevoli desideri, forse anche a motivo del taglio dei faggi da poco tempo in altre valli concesso per quindici anni all'appaltatore Celotta con l'obbligo di reciderne almeno annualmente 4000 al prezzo di soldi 17 l'uno, non per questo sarebbe opera perduta né da lasciarsi in abbandono, affidata soltanto alle solite mani mercenarie ed inscienti e che in esso come in ogni altro bosco di qualunque genere di piante portarono lo squallore, benché talvolta sotto l'apparenza, come nel Canseggio, di una falsa abbondanza, ma da appoggiarla unitamente ad ogni altra ispezione a intelligenti e probe persone che avessero costantemente a dirigerla e comandarla.

Perciò, mossi da un'intima persuasione, ardiremo di dire a vostre eccellenze che ci apparisce di una utilità indubitata l'unire tutti li boschi pubblici e riservati volgarmente detti di legne dolci, cioè da matadure e pallamenti, cosicché oltre a quelli del Canseggio, Auronzo e Caiada anche li non pochi riservati nella Carnia, benché alquanto distanti dai primi, siano sotto una stessa ispezione per modo che, quantunque ogni altro sia di minor importanza che quel del Canseggio, abbia ormai una custodia e non sia lasciato in abbandono.

In relazione pertanto alle cose antedette sarebbe il nostro riverente parere che si dividessero in due riparti li boschi tutti di legne dolci, sì pubblici che riservati, li quali fossero sotto l'ispezione di un Sopraintendente secondato da un Assistente per ogni riparto, oltre alli soliti inspezionati stabiliti in presente, con l'obbligo all'Assistente di quelli della Carnia per primo suo straordinario dovere di eseguire subito la non fatta visita con la guida del suo superiore, il quale dovrà poi rendere inteso l'Inquisitorato d'ogni più minuto dettaglio.

Accolta dunque che fosse una tal massima dovrebbero queste tre persone essere elette dal Pien Collegio coll'intervento dell'eccellentissimo Reggimento all'Arsenal, dovendo essere presentati a vostre eccellenze quattro individui alla ballottazione per il carico di Sopraintendente e tre per l'assistente di quel riparto col mezzo dell'eccellentissimo Rappresentante di Belluno da nominarsi da quella benemerita agraria Accademia che ci ha somministrato delle assai utili nozioni coll'opera delli suoi soci, dovendo altresì quella di Udine, da noi con non minor

vantaggio impiegata, avere la nomina delle tre altre persone da trarne l'Assistente dell'altro riparto delli boschi riservati della Carnia, da essere in pari modo dall'eccellentissimo Luogotenente fatta pervenire a vostra serenità. Gli individui da proporsi per la Soprintendenza doveranno essere o nobili o cittadini del luogo e possessori di terre, come pure li Assistenti almeno di civil condizione e proprietari pur di terreni e con qualche cognizion del disegno, senza esser però necessario che nessuno di quelli che potessero esser nominati siano accademici per promoverli a così gelosa ispezione, nella quale servendo per un'ottenio potranno anche esser riconfermati.

Come poi per ben corrispondere agli oggetti a loro affidati doveranno occuparsi per molte e replicate settimane nel maggior numero delli mesi dell'anno incontrando dei dispendi per trasferirsi e dimorare sopra la faccia di luoghi, così crederessimo che il Soprintendente dovesse averne in compenso, attese le presenti varie incombenze, da poter minorarsi in appresso, lire sedeci per ogni giorno impiegato, che calcoliamo complessivamente per lo spazio di mesi sei; allo stesso modo li due Assistenti averanno durante lo stesso tempo lire undeci ogni giornata, essendo nello stesso rapporto e di doveri e di spese.

Avendo però in questi ultimi tempi il signor Marzio Doglioni nobile bellunese ben servito alle commissioni ingiontegli dall'eccellentissimo Reggimento all'Arsenale in sostituzione del morto di lui fratello, perciò potrebbesi, sospendendo per questa volta la nomina di assistente di quel riparto, fissarlo in tal posto colla prerogativa di poter essere come gli antedetti riconfermato, ottenendo il solo compenso sopra stabilito a tale carico, somma minore dell'accordata al di lui defonto fratello. Alle altre poi dipendenti figure ed in singolar modo alli Capitani ai boschi, cioè a quello del Canseggio, all'altro della Vizza in Cadore o sia Auronzo, non che a quello delli boschi della Carnia, non facendo menzione dell'altro di Caiada che non può essere d'utilità per lo stato presente del bosco, non sarà accresciuto il loro stipendio ma, per animare la buona volontà di quelli fra essi Capitani che serviranno utilmente, verrà accordata una annuale gratificazione ad ogn'uno delli meritevoli di ducati 50 effettivi sopra le fedì degli Assistenti delli riparti, avvalorate dal Soprintendente e dall'eccellentissimo Reggimento prese in esame.

Venendo ora alle ispezioni del Soprintendente, essendo conformi quelle delli ad esso subordinati Assistenti, dirigerà dipendendo dalla presside magistratura non solo ogni operazione da farsi nelli boschi per rimetterli e prepararli ad una migliore coltura, ma anche in ogni taglio che per qualunque ragione fosse ordinato, senza bisogno in allora di altre avventizie e provisionali figure che apportano un'annuale dispendio; fisserà in relazione alli comandi pubblici il luogo più proprio e li metodi più opportuni per eseguirlo, con il dovere inoltre che, qualora avessero da segnarsi per qualunque caso le piante con le marche che verranno stabilite, abbia sì esso che l'Assistente del riparto ed il Capitano del bosco da ritrovarsi presente ad una tal opera acciò, quand'anche contro ogni presunzione potesse aver luogo un vile interesse, la qualità delle persone, oltre il numero da sedursi, rendesse quasi impossibile la seduzione.

Quanto poi alle marche da custodirsi, si quella per le piante destinate alli soli usi dell'Arsenal che l'altra da segnare quelle che volessero accordarsi ad altri bisogni, saranno custodite in chiuse cassette presso li rispettivi Rappresentanti delli due riparti con li metodi di già stabiliti nell'Istria. Ma in pari tempo che dovrà eseguire li predetti suoi primitivi doveri, esaminerà per renderne inteso per

ora l'Inquisitorato se le stabilite custodie ai boschi vengano eseguite e, quando lo fossero, se siano bastanti; come pure, avendo cura di tutte le pubbliche fabbriche da Puos fino al terminar del Rai di Cadola, informerà quali miglioramenti dovrebbero farsi per rendere più attive e proficue le seghe ed inoltre con qual modo più economico sarebbe da solidamente costruirsi la casa del pubblico nel pra' del Canseggio.

Inoltre farà tema delle proprie meditazioni, per poscia offrirle in seguito per ora alla predetta magistratura, non solo quali tutele abisognerebbero alle vizzate delli crescenti abeti, ma pure quali espedienti potrebbero prendersi acciò il bosco di Auronzo non vadi a perire nelle sue più elette superbe piante, dispendiosissime per il difficile e lungo trasporto, quando quelle del Canseggio, che per una serie di anni possono supplire al bisogno per gli alborami, sono meno lontane ed in confronto, per così dire, alla mano. E come pure convien garantire tutti li boschi da uno delli maggiori discapiti che soffrir possono, così avviserà annualmente se si abbia ecceduto non solo nel numero degli animali da quelli che hanno il titolo del pascolo, ma pure se abbiassi con arbitraria computazione sostituito alli permessi degli altri vietati, che non possono pascersi in quelle gelose situazioni senza un pericolo per il bosco di danni maggiori. Ma quanto a questi titoli, che tengono i boschi specialmente quanto alla propagazione delle novelle piante in uno stato precario quando siano lasciati in vigore senza compensarli con terreni o in danaro, essendo quasi impossibile di garantirsi da ogni contravvenzione, crederessimo però, qualora vostra serenità non pensasse di cogliere il sopra indicato utile mezzo da tutellarli, che dovesse comandare che tutti li proprietari di tali titoli li presentassero entro due mesi all'Inquisitorato, giacché per l'inserta relazione non ebbe luogo la presentazione di tutti nella Camera fiscale di Belluno.

Verificati adunque che siano dalla magistratura quelli delli boschi del Canseggio e Caiada, giacché per quello di Auronzo non ve ne esistono, doveranno in allora li possessori delli pascoli consortivi combinare fra loro li propri caratti, e specialmente gli aquirenti posteriori alla caratazione 1656 quanto al Canseggio, onde denunziarli per una nuova che rendesi necessaria.

Frattanto dunque che una tal operazione possa aver luogo, la terminazione del N.H. Marin Zorzi 2° Podestà e Capitano di Belluno e Proveditor ai boschi 23 gennaio 1661, come la più favorevole ai proprietari dei titoli, resterà in pieno vigore per poner un freno alle contravvenzioni relative al pascolo, riservandosi in allora a far quelle alterazioni che da vostre eccellenze saranno credute migliori.

Con l'unione perciò di tutte le provvidenze predette dovendosi generar l'ordine ove non se ne conosce neppure il nome, ne risulterà la ventura felicità di tali boschi ed insieme in presente un vero ben nazionale per il più facile acquisto di legne da foco e carboni con la sola aggiunta possibile al solito dispendio pubblico di annui ducati 690 circa effettivi, che non saranno che una porzione soltanto del ricavato dallo sgombro annuale delli inutili faggi, qualora anche non concorressero che con languore a procurarsi li appalti quelli che per ogni ragione sembrerebbe che avessero a ricercarli.

E faremo fine a questa nostra scrittura con la mortificazione di dover confessare che, per il ritardo di alcune nozioni, siamo stati costretti a dilazionare la formazione dell'intiero Piano delli boschi di rovere delle due Provincie Trevisana e Friuli, che però non più fra pochi mesi ma fra alquanti giorni sarà a vostra serenità presentato. Grazie.

Data dall'Inquisitorato all'Arsenal li 16 gennaio 1791

Alvise Tiepolo Cavalier Inquisitor

Bastian Antonio Crota Inquisitor

Barbon Vincenzo Morosini 4° Inquisitor

Documento 4

(ASV, *Sen., Inquis. Arsenal*, f. 12, Decreto del Senato 1° febbraio 1791 *m. v.*)

1791, primo febraro in Pregadi

Dietro la massima stabilita col decreto 11 giugno decorso di intraprendere la riforma del pubblico bosco del Canseggio, da incominciarsi in quelle parti che sono intieramente ingombrate da' superflui faggi o viziati o ridotti dall'abbandono ad un vicino deperimento, l'ora intesa gradita scrittura dell'Inquisitorato all'Arsenale sulla base dei fondati lumi e conoscenze somministrati dalla benemerita Accademia agraria di Belluno propone le due valli delle Baldassare sopra il Palughetto e si l'altra nelle vicinanze di Cadolten, che abbondano di oltre duecento quarantamila di dette totalmente inutili piante, sopra le quali verificarsi il predisposto primo esperimento di esecuzione che abbia poi a servire di modello alle successive consimili operazioni.

Addottandosi però il consiglio dell'Inquisitorato, si prescrive che tutta questa grandiosa massa d'inutili piante debba esser venduta e sempre in piedi a separate prese, ogn'una delle quali sarà almeno di mille faggi a miglior comodo degli aspiranti, e le quali prese avranno la loro norma su la linea del circuito delle rispettive valli ed estendersi per tutto il corso interno delle valli medesime.

Lo s'incarica pertanto di confermare sollecitamente le più caute ed avvertite polizze d'incanto e di offerta che produrrà alla pubblica approvazione, dopo di che sarà cura del Reggimento all'Arsenale di prestarsi ai legali esperimenti d'incanto per deliberarne di dette demarcate separate prese l'appalto alli maggiori offerenti, salve le polizze segrete in mano del Savio Cassier del Collegio in coerenza alle leggi.

Accertandosi prima dell'approssimante complessivo valor delle piante di cadauna disgiunta presa, che cautamente custodito servirà di fondamento alla deliberazione delle separate imprese, avrà l'avvertenza l'Inquisitorato nella formazione delle suespresse polizze che siano risservate a pubblica disposizione quelle piante di faggi che fossero atte agl'usi dell'Arsenale e che non siano minutamente pregiudicati od offesi i novellami; di determinare il numero delle piante da tagliarsi annualmente nell'una e nell'altra valle; di dichiarare precisamente che il taglio, sramazione e tutti gl'altri lavori per ridurre esse piante in bore o carboni dovranno totalmente cadere a solo peso degl'impresari e sempre sotto l'intiera direzione di detta vigile Sopraintendenza, che verrà stabilita anche sull'articolo de' carbonili, che non potranno mai esser piantati che con una conveniente distanza a sicurezza delle predette due valli: dall'introduzione de' quali carbonili devesi a ragione attendere l'effetto che a migliori patti e con più facilità sarà in grado il Reggimento di provvedere coi metodi dei legali Incanti agl'annui ricorrenti pubblici bisogni di detto genere.

Disposto sin qui il prestabilito primo esperimento di esecuzione, le di cui risultanze daranno successivamente una più fondata e certa base ad eguali ope-

razioni in altre situazioni boschive di qualche maggior importanza, si rivolgono ora le provvide cure del Senato a tutto ciò che può redimere tanti preziosi terreni dal pur troppo conosciuto dolente squallore e dal fatale loro deperimento, onde rimetterli e presservarli con una ben intesa coltura e con opportuna regolarità di tagli a quella essenzialità ed eminenza di oggetti che realizzabili assolutamente non sono nella presente loro mal affidata custodia.

Addottando pertanto i riputati consigli dell'Inquisitorato, uniformi a quanto si è utilmente disposto per li boschi dell'Istria e Veglia col decreto 23 aprile 1778, stabilisce il Senato che tutti li boschi e pubblici e risservati di legni dolci, cioè da matadura e pallamenti, oltre quelli del Canseggio, Auronzo e Caiada, tanto nel Bellunese che nella Carnia, siano e divisi in due riparti ed appoggiati all'assidua custodia di un vigile Soprintendente colla cooperazione ad esso subordinata di un Assistente per cadaun riparto.

Perché possa essere maturata la scielta dell'uno e degl'altri, che dovrà seguire nel Collegio nostro coll'intervento del Reggimento all'Arsenale, si stabilisce che il pubblico Rappresentante di Belluno abbia ad incaricare quella benemerita Accademia agraria di metter in vista con scritta sua relazione, che dovrà essere prodotta con lettere di quella carica sotto i pubblici riflessi, quattro individui per Soprintendente e quattro per Assistente del riparto bellunese fra quelli del luogo, ancor che non ascritti all'Accademia medesima, che per genio e per studi agrari e con qualche cognizione di disegno risulteranno i più atti a sostenere con utilità e con miglior servizio publico così essenziali inspezioni; e lo stesso metodo dovrà esser egualmente tenuto dal Luogotenente di Udine rapporto alla scritta relazione dell'Accademia agraria ivi pure con vantaggiosi effetti instituita rispetto ai quattro individui da proporsi alla ballottazione per Assistente del riparto della Carnia.

Gl'individui per la scielta del Soprintendente dovranno essere o nobili o cittadini del luogo, possessori però di terre, e per quella degl'Assistenti dovranno essere almeno di civil condizione e con proprietà di terreni; e gl'eletti dopo un'ottennio di comprovato fedele ed utile servizio potranno essere col suindicato metodo riconfermati per un'egual periodo di tempo nell'esercizio delle relative loro incombenze.

Rilevando però il Senato che in sostituzione del deffonto di lui fratello furono dal Reggimento all'Arsenale rilasciate varie commissioni al nobile di Belluno Marzio Doglioni e che alcune di esse vennero anche dallo stesso lodevolmente eseguite, così assente al proposto suggerimento che esso solo nella singolarità della circostanza sia assoggettato alla suespressa ballottazione per Assistente del riparto bellunese, colla prerogativa della riconferma come sopra, e sarà poi cura dell'Inquisitorato di commettere all'altro Assistente della Carnia, tosto che verrà eletto, di verificare immediatamente la general visita di que' boschi, non per anco eseguita, sotto la guida e direzione del Soprintendente, che sarà quindi strettamente tenuto a produrre di essa all'Inquisitorato medesimo il più chiaro e preciso dettaglio.

A questo Soprintendente e subordinatamente alli due Assistenti per il rispettivo riparto dovendo essere per l'avvenire intieramente appoggiata dal Reggimento all'Arsenale ogni qualunque volta lo esigono i pubblici ricorrenti bisogni la regolarità de' tagli sin ora sempre incerti ed arbitrari, con che cesseranno del tutto le precorse spedizioni di proti e maestranze della Casa e le destinazioni di altre provisionali figure con riflessibile annuo pubblico aggravio assai infelicemen-

te corrisposto, stabilisce però il Senato, per riguardi di convenienza e di equità insieme, che per ora siano compensate dalla cassa valuta corrente dell'Arsenale le indispensabili necessarie spese del Soprintendente e dei due Assistenti per la traduzione loro e dimora su la faccia de' luoghi, con quelle rispettive temporanee misure sul calcolo delle giornate da impiegarsi che crederà addattate l'inquisitorato, ed autorizza poi stessamente per ora il Reggimento all'Arsenale di poter premiare sulla base dei marcati legali confronti nei proposti modi l'utile opera dei tre Capitani del Canseggio, della Vizza in Cadore o sia Auronzo e dei boschi della Carnia, li quali, nessuna innovazione facendosi rapporto ai correnti loro assegni, dovranno per altro essere intieramente soggetti a detto Soprintendente e subordinati all'assistente del rispettivo riparto.

Ma come potrebbe convenire alle viste del pubblico interesse di non lasciar all'eventualità la corresponsione delle giornate al Soprintendente ed Assistenti predetti, così, inerentemente ai metodi di recente stabiliti, si commette al magistrato delli Deputati ed aggiunti alla provision del danaro ed all'Inquisitorato sopra le revisioni ed appuntadure, che prenderanno li necessari opportuni lumi dall'Inquisitorato all'Arsenale, di riconoscere e suggerire le misure di un assegnamento annuo da fissarsi rispettivamente all'uno ed agl'altri, proporzionato alle essenziali loro ispezioni, e di versare in pari tempo sul premio proposto per assicurare l'esatto servizio dei sudetti tre Capitani.

In conseguenza pertanto delle suespresse pubbliche disposizioni e dietro le segnate tracce si occuperà sollecitamente l'Inquisitorato nell'estesa di capitolata terminazione, comprendente tutti i doveri e le incombenze tanto del Soprintendente predetto che dei due a lui subordinati Assistenti, onde rendere con ben intese discipline e caute avvertenze attiva ed utile la rispettiva loro occupazione, e singolarmente quella del primo, non solo sui marcati articoli, ma su tutti que' altri ancora che l'esperienza di esso Inquisitorato conoscerà opportuni e conducenti alla realizzazione degl'importantissimi oggetti che si contemplano, e segnatamente sulla semina, coltura e custodia degli abeti e de' faggi, e questi in proporzione dei pubblici ricorrenti bisogni, non meno che de' cirmoli ed avedini de' quali di sua natura è suscettibile il bosco del Canseggio, per quindi produrre la terminazione stessa all'approvazione del Senato, che si riserva di rilasciare allora le necessarie comissioni al Luogotenente di Udine ed al Rappresentante di Belluno relativamente a quanto si è di sopra stabilito rapporto alla scielta del Soprintendente e dei due sudetti rispettivi assistenti.

Riconfermandosi per ultimo la facoltà impartitale col suindicato decreto 11 giugno decorso, si autorizza l'Inquisitorato di chiamare a se stesso, oltre quelli già presentati nella Camera fiscale di Belluno, con apposito proclama con addattate penalità contro i renitenti da pubblicarsi ove meglio crederà opportuno, entro il termine di due mesi dalla data della rispettiva locale pubblicazione, tutti i titoli a' quali nei boschi dei suddetti due riparti è appoggiato il preciso diritto de' pascoli privati, perché versando su di essi titoli i suoi più maturi esami possa quindi produrre coerentemente al decreto medesimo sopra fondate e concrete basi quel consiglio che atto sia a troncare radicalmente qual si sia dannato abuso ed a redimere tanti preziosi fondi boschivi, e singolarmente li novellami, dal morso sempre venefico degl'animali pascenti; e frattanto dovrà riportare, lo che sarà precisamente marcato nello stesso proclama, l'innalterabile puntuale adempimento la terminazione del fu rappresentante di Belluno e Provveditor a' boschi 23 gennaio 1661.

Attenderà poi il Senato con quella sollecitudine che l'Inquisitorato promette le risultanze dei di lui benemeriti studi sull'importantissimo tema dei boschi di rovere delle due Provincie della Trevisana e del Friuli, che eminentemente impegnano le maggiori pubbliche cure, ed attenderà in pari tempo dalla di lui esattezza l'esaurimento a parte a parte dell'altre commissioni ingiontegli col decreto 25 febbraio 1789 rapporto alla strada inserviente alle terrestri inferiori condotte dei legni del Canseggio e col posteriore 11 giugno decorso sugli'importanti articoli in generale delle strade e torrenti necessari al trasporto de' legni tagliati, della più economica attività delle seghe, del ristauro e mantenimento della pubblica casa in Canseggio e dell'altre pubbliche fabbriche e di regolare con migliori e più utili metodi le condotte terrestri e fluviali e tutto ciò a fondamento delle conferenti pubbliche determinazioni.

[...]

[Il decreto viene approvato con 84 voti favorevoli, 6 contrari e 5 astenuti]

VI

Pietro Perini, capo del Capitolo dei mercanti da legname, agli Inquisitori di Stato (1793)

(ASV, *Inquis. Stato*, b. 818, fasc. «Borre. 1780-1795», Allegato n. 4 a documento riassuntivo dell'Inquisitorato s. d.)

La negoziazione di borre forti e dolci è libera a qualunque cetto di persone che voglia aplicarvi, come lo fu sempre.

L'aumento di prezzo in questi ultimi anni di un tal genere proviene dalle seguenti cause.

1°. Li boschi maturi ed atti in presente al taglio sono tutti lontani dai fiumi e posti in situazioni difficili alla tradduzione, per eseguire la quale di devono formare nei monti e sopra diruppi delle condotte, o siano risene, costruite di legnami formanti un canaletto, e queste di lunghezza di passi 500 sino a miglia quatro ed anche più, per le quali vengono condotte dagli operari sino al sito ove vi sia aqua, la quale in quelle valli dirupate è scarsa e non atta di condurre le borre al sito del torente o fiume, e perciò devesi costruire dei edefici chiamati volgarmente stue, che raccolgono in una vasca la poca aqua, che viene a formare un lago, ed essendo aperto un portazzo di detta stua, per dove sboccano impetuosamente l'aqua asporta le borre fuori delle valli nel torente o fiume, da dove poi vengono condotte alli porti di spedizione. Per la costruzione di dette risene ed edefici è indispensabile l'esborso di capitali in summa di ducati 5 a 6 milla, e questi soltanto vengono fatti nei boschi che diano 5 a seimilla passeti all'anno per il corso di anni 8 a dieci; altro inconveniente che li boschi che danno solo due a tremilla passeti borre restano giacenti, non tornando di fare le dette costruzioni per poco numero; ciò non era necessario se non di rado ne' passati tempi, mentre li boschi erano vicini, situati tutti sulle vette dei monti sopra li torenti e fiumi, dove riddotta la borra e smossa appena, correva da sé e cascava nel fiume, per il quale con tenue spesa venivano traddote al porto di spedizione ove era formata la faghera.

2°. L'aquisto de' boschi quantunque difficili si vendono da proprietari, che la maggior parte sono comunità o regole, un terzo all'incirca di più che erano venduti ne' tempi scorsi; e ciò per la scarsezza dei boschi in presente maturi ed atti al taglio di borre.

3°. Le mani d'opera, che in passato si pagavano con una invariabile giornaliera mercede, presentemente fu di necessità di acrescimento riflessibile giornaliero di un terzo ed anche del doppio del praticato, massime nelle persone pratiche per detti lavori, resesi più ricercate per le situazioni difficili; non che per l'acrescimento di prezzo di tutte le derate di prima necessità, non che di ferrarezze, panina, schiavinoti e schiavine e capoti, tutti generi necessari da somministrare agli operari che devono stare tutti li mesi dell'anno, non ecetuata la rigida stagione, ne' boschi, onde condurre alli porti caricatori di spedizione le borre medeme.

4°. Anche alle mani d'opera de' zattereri, cioè zattereri ligadori, zattereri di Polpet, di Belluno, di Narvesa e del Ponte di Piave per le cause sudette seguì un acrescimento di prezzo dal solito di un quaranta per cento di più circa, e ciò non solo sopra le faghera o siano borre, ma anco sopra tutti li legnami che vengono traddoti per qualunque canale in questa Dominante.

5°. Li proprietari che fanno aquisto de' boschi per fare e traddurre alli porti ca-

ricatori le borre in vista del sopra espresso non puono accordare queste al prezzo che erano vendute in passato sopra quei staci, ma bensì a un terzo di più, oltre che il compratore al quale da medemi vengono obligate deve somministrare anticipatamente tutti li capitali occorrenti con restar esposto sempre un anno anticipato.

5°. Non è sperabile per ora un certo ribasso di prezzo se non se quando li boschi vicini e in facili situazioni già tagliati siano nuovamente atti al taglio, mentre li boschi presenti tanto situati nei pubblici stati quanto quelli dell'estera Valsugana e Primiero sono tutti lontani, come fu spiegato di sopra, per la condotta de' quali è indispensabile la spesa suespressa.

6°. Ci furono in questi ultimi anni dei progetti di persone che proposero di far una condotta, o sia menada, di borre sciolte dalli porti caricatori del Cadore e Bellunese sino al Ponte di Piave, o sia Zenson, per cui tirate in terra farle caricare in barche, adducendo che costerebbero la metà di meno di quello di traddurle come il praticato ligate in zattera, o sia faghera. La difficoltà dell'esecuzione in pratica di detto progetto apotò che verun mercante e negoziante di borre lo adottò, e ciò per quanto segue. La dispersione e sprofondamento nei fondi d'acqua della borra sciolta; le rubberie nella lunghezza e tragitto di circa miglia duecento esposte giorno e notte sopra le giare della Piave; le eventualità di brentane col quasi sicuro pericolo di perder tutta la mercanzia; li reclami della reggia Casa dell'Arsenal, per cui in tempo del corso delle borre resterebbero arrenate le pubbliche condotte dei pubblici legnami non che dei roveri del Montello, non che del Magistrato eccellentissimo alle aque, per il pregiudicio che potrebbe inferire alli pubblici portali costruiti lungo la Piave, e finalmente tutti li negozianti de legnami, a' quali durante detta menada per Piave sarebbe arrenata la spedizione di zatte e zattioli ed arrenato intieramente il comercio. Si espone tutto ciò mentre, fatto un lungo esame a tal progetto che a prima vista sembra facilissimo e di riflessibile economia onde poter ribassare col risparmio il prezzo dele borre, in pratica per le sopra addote ragioni si è ritrovato impraticabile. Altro non ha da aggiungere la mia insufficienza e con profondo osequio si umilia.

Umilissimo devotissimo suddito

Pietro Perini

Cappo del Capitolo mercanti da legname

VII

Angelo Bognolo, capitano del Consiglio, a Marco Balbi 1° (1793)

Documento 1

(ASV, *Inquis. Stato*, b. 818, fasc. «Borre. 1780-1795», Allegato n. 5 a documento riassuntivo dell'Inquisitorato s. d.)

Eccellenza padrone veneratissimo.

Obbedisco al venerato comando di vostra eccellenza. Per adempire a quanto l'eccellenza vostra mi prescrisse ho dovuto clandestinamente di notte tempo portarmi fuori del bosco a Capo di Ponte e nella villa di Vich da persone che sono al fatto della materia e fornirmi dei lumi necessari, dei quali abbisognava. L'essere poi tutto il giorno impiegato in bosco mi tolse il contento d'essere solecito. Riceva vostra eccellenza, mio clementissimo padrone, quanto seppi estendere e lo tenga per vero, compatindo la mia insufficienza se per la premura non mi sarò spiegato abbastanza. Ad ogni quesito appongo la risposta per la maggior intelligenza.

Se compito siasi il permesso taglio.

Il taglio in questo anno delle n. 4000 piante di faggio inutile agli usi della regia Casa si è eseguito e similmente si è compita la fabbricazione delle borre sino nel decorso luglio. Tutti i marcanti di borre cercano a tutto potere di compirle dentro i mesi di luglio ed agosto, acciocché i raggi del sole le possono asciugare e quindi riescano più leggere nelle condotte e più galeggianti sull'acqua del lago, per la Piave e per la laguna di Venezia.

Se le condotte fuori del bosco si sieno verificate.

Le condotte fuori del bosco delle borre fabbricate in quest'anno non si verificheranno prima del venturo novembre, dicembre, gennaio e febbraio: poiché senza il beneficio delle nevi o di una grossa brosa non è possibile di risinarle le borre. Senza gli accennati soccorsi non possono scorrere le medesime per le risine, e molto meno per li valloni, nei quali la neve è di assoluta necessità, mentre le difende dagli urti sopra i macigni che le infrangono. La neve forma una superficie levigata e fortissima sopra di cui codrucciolano dal sito ove s'attrovano sino al lago. In ciascun anno nel presente mese di settembre gli operari ritornano nel bosco e si portano a binar le bore, cioè ad ammonticharle vicino le risine.

A quali usi siano disposte le piante in quest'anno.

Le piante in quest'anno, come negli anni antecedenti, sono state ridotte tutte in borre all'uso di fuoco, giusto le venerate prescrizioni dell'eccellentissimo Reggimento disciplinante il contratto Celotta.

Quali contratti e con chi stabiliti.

Rapporto a questo articolo dirò che fui assicurato essere stati nell'anno passato fatti i contratti con più persone e in più modi. Il Celotta ha venduto delle borre

a Rai di Cadola al marcante di legname Pietro Perini a lire 18 il passetto di piedi quattro per ogni verso ed al marcante da legname Campeis similmente a lire 18. Si fatto prezzo è divenuto inalterabile e canonico: cosicché tutti i venditori di borre al Rai di Cadola le vendono a lire 18 il passetto per piedi quattro per ogni verso, quando però esse borre abbiano l'ordinaria lunghezza, che è costantemente di piedi cinque. In Venezia poi la persona confidente mi assicurò che il Celotta ha venduto delle borre ai marcanti muranesi fatte condur in faghera a Murano ed ai marcanti di legname di Venezia in Sacca alla Misericordia a lire 50 e lire 52 il passetto di piedi quattro per ogni verso; inoltre a un marcante di nome Pietro Barbaria a lire 54, essendo stato obbligato dal supremo tribunale a dovergli dare l'occorrente coll'aumento di lire 2 dall'anno antecedente perché, come disse, aveva lire 1 di spesa per l'affitto del terreno e lire 1 ai fachini per tirarle a terra. Mi disse ancora che il Celotta, quando ha borre in Venezia per suo conto, ne vende ai margariteri, cereri, a quelli delle maioliche, alla fabbrica dei ballini d'archibugio e alle volte anche ai fruttarioli, che le vendono alla povertà a libbre tre al soldo quando ad essi mancano i fassi. Il maggior smercio però il Celotta lo fa a Murano e ai marcanti da legname di Venezia.

Vi è pure un altro genere di legname da fuoco che risulta dalle borre, chiamata botole. Quando le borre, o per mancanza di tratto nella pianta recisa, o durante la condotta terrestre ovvero fluviale si spezzano e perdono la lunghezza di piedi cinque, diventano botole. Queste botole si vendono o fuori del bosco o al Rai di Cadola a lire 12 il passetto ed a Belluno sul porto a lire 14. Di queste botole dalle 4000 piante recise in questo anno ne risulteranno passetti n. 180 circa, calcolando le ricavate negli anni antecedenti.

Quali le forme d'innoltrarle a Venezia.

Ridotte le borre al Rai di Cadola, si costruiscono in zattare, le quali si chiamano faghera. Queste faghera lungo la Piave scorrono da un porto all'altro, condotte sempre dai zattereri del porto rispettivo sino a Venezia, nel sito della loro direzione che si destina dal marcante.

Quali li pericoli nel viaggiare.

Sempre che insorgano montane nella Piave e che si trovino faghera nei porti, se i zattereri rispettivi o non sono prontissimi ovvero non possano, come talvolta succede, esse faghera scappano portate via dall'acqua e scorrono alla sorte; s'ingravano le medesime nelle grave della Piave e, secondo la situazione più o meno disastrosa, il ricupero costa lire 20, 30 ed anche 50 per ogni faghera. Nel caso poi che le montane accadano quando le faghera sono in numero e per sortir dalla Piave, vengono irrimediabilmente asportate nelle lagune e si perdono affatto, senza che il proprietario possa ricuperar una borra. Il tempo della spedizione delle faghera sono i mesi di luglio, agosto e qualche poco anche settembre poiché in questi mesi sono più rare le montane. L'inverno sarebbe la più sicura stagione riguardo alla sopravvenienza delle montane, ma per il gran freddo la Piave si gela, quindi le faghera non possono più scorrere; oltrediché le rubberie sarebber inevitabili; né le sacche colle quali si legano le borre resisterebbero all'azione del freddo. Le giornate poi più corte nell'inverno renderebbero più costose le condotte.

Quali monopoli sopra le borre.

Non saprei indicare a vostra eccellenza quali monopoli esser vi possono in Venezia. Qui certamente non ne conosco alcuno. Le borre costi hanno un prezzo costante, che varia talvolta al di sotto, secondo il bisogno del venditore. Meno però delle lire 17 non sono vendute, né più delle lire 18 al passetto. Ragionevolmente negli anni venturi le borre dovrebbero ribassare, poiché oltre al Celotta vi è il Rova che dovrebbe fabbricare; e quando egli sia obbligato e le spedisca in Venezia, dovrebbero abbondare, poiché molti sono i marcanti da legname che ne fanno venire, oltre a vari mercantucci di legname, territorio bellunese; ne vengono anche dal Cadore, sebbene in poca quantità, come anche da Agordo, da dove per il fiume Cordevole sboccano nella Piave otto miglia circa al di sotto di Belluno. La maggior parte di queste ultime borre è del Celotta, da certi boschi particolari in quelle montagne.

Quale il prodotto in questo anno delle borre e quante in monte calcolando ogni pianta di faggio.

Da quattro milla piante de faggi in quest'anno si ricavarono n. 49.000 borre. Contegiasi per la verità a un di presso in queste parti mezzo passetto per pianta, sicché risulter dovrebbero passetti n. 2000 da piedi quattro per ogni verso. Ma per il fatto non potranno essere che n. 1722, come nel foglio annesso. La restante summa di n. 278 passetti risulterà dalle seguenti perdite. Per la formazione delle risine deve l'abboccatore servirsi degli stessi suoi faggi e queste devonsi rinnovare in ciascun anno. Le borre che si spezzano in condotta e divengono bottole. Le borre ricavate da faggi groppolosi e pedalini, che alle volte, poste nell'acqua, a colpo d'occhio vanno al fondo e si perdono. Le borre che nel correre per la risina a cagione della eccessiva velocità urtandosi tra se stesse balzano fuori e precipitano ne' valloni del bosco, ove si perdono; così pure quelle che restano sotterrate nei tazzoni nei quali le risine si scaricano; tuttociò aggiungasi mezzo passo almeno per faghera che viene derubbato per la Piave. Tutte l'ennunciate perdite ammonteranno, come dissi, a n. 278 passetti, dei quali però n. 180 circa il Celotta ne civanzerà di bottole, che al Rai di Cadola venderà a lire 12 al passo ed in Belluno a lire 14. Quindi n. 1722 passetti di borre nell'anno venturo egli potrà introdurre nella Dominante, quando però nella condotta fluviale non accadano disgrazie di montane.

Se la direzione delle borre alla Dominante si verifichi in più partite e con l'uso di altri nomi fuori dell'abboccatore.

Per la maggior parte quando giungono le faghera al Ponte di Piave spedite da coteste parti, vengono trattenute; colà le uniscono in 10, 12, 16, 18, 20 e anco più formando una menada per Venezia. Giunta la menada in laguna vicino alla Dominante, i zatteristi stessi la sciolgono e secondo la marca speciale di ciascuna faghera essa viene diretta per Venezia o per Murano. Ogni marcante spedisce con la marca indicante il suo nome sopra ogni borra: per esempio (G X C) (P) (P) Giovanni Celotta, Piero Coletti Compagno Perini.

Quanto sino ad ora sia stato questo genere inoltrato ed a chi.

Quattro sino ad ora sono i tagli eseguiti dal Celotta: 1790 e 1791 sotto il capi-

tano Sabbà, mio precessore, di piante n. 4000 all'anno; 1792 e 1793 sotto di me, il primo anno piante n. 6000 ed in questo n. 4000. In tutto dunque tagliò il Celotta piante n. 18.000 che, calcolate in monte, somministrati avranno passetti n. 7749 circa. Calcolo piuttosto inferiore che generoso poiché dove si verificarono i due primi tagli vi erano delle piante di faggio *chiocche*, vale a dire aventi bensì una sola radice, ma due, tre, quattro, cinque, sei, sette e fino otto fusti non grossissimi in modo che due o tre uguagliata avrebbero una buona pianta. Queste piante *chioche* gli furono contegiate per una sola, come dovetti far io stesso per comando dell'eccellentissimo Zen Patron in guardia, avendo partecipato all'eccellentissimo Reggimento e dimandate le istruzioni. In questo anno pure si tagliarono alquante piante *chioche* per ordine del signor Soprintendente, il quale se abbia partecipato non so.

Quanto in conseguenza ne rimanga in bosco o sui rispettivi caricatori e quanto tempo vi vorrebbe data l'esistenza attuale per il loro trasporto a Venezia.

Le borre fabbricate in questo anno sono ancora tutte nel bosco, né queste prima del venturo novembre si principieranno a condurre, vale a dire non si darà mano alla risinazione per tradurle fuori del bosco. Delle borre fabbricate nell'anno scorso ne ha ancora il Celotta sul caricatore. Egli però attualmente ne ha spedite e ne avrà circa dieci o quindici faghere da spedire, che non potei rilevare se spedirà o no. Il mercante Perini ha spedito tutto, né mi fu possibile sapere quanti passetti esso Celotta abbia venduto al Perini, poiché tra loro tengono occulti gli affari in modo che neppur i suoi agenti li penetrano. Tale e tanta è la loro circospezione che molte volte partono le faghere dal Rai di Cadola per conto Perini od altri mercanti ed essere del Celotta; e vice versa spedirsi per conto Celotta ed essere del Perini od altri mercanti. Nella medesima parte le borre tutte s'innoltrano per la Dominante e colà si consumano. In queste parti assai poche ne restano, tutti procurandosi delle bottole, se ne hanno bisogno, per la minor spesa. Oltre di che i mercanti stessi non amano privarsene, vagheggiando il prezzo che ritragono a Venezia o dai muranesi.

Devo però aggiungere a lume di vostra eccellenza che il Celotta in questo anno fece levar la cortecchia alla metà circa delle borre fabbricate. Siccome una massima parte del taglio si eseguì in piana situazione, dove le risine potranno aver poco declivio, così io credo che le abbia fatte scorzare per venderle liscie e sdruciolanti. Potrebbe anche aver incontrata questa spesa nella lusinga di ricavar da esse un maggior prezzo, ovvero anche per fare un esperimento rapporto alla loro durata, pretendendosi quivi che il faggio scorzato e bene asciutto conservar si possa senza tarli per qualche anno.

Rilevasi inoltre che negli anni decorsi il Celotta fece fabbricare cento o duecento piante di faggio in taglie per uso di tavole. Queste le diede a Giuseppe Rovalda da Serravalle, ma non potei sapere con quale prezzo né cosa il Rovalda ne abbia fatto.

Riguardo all'abboccatore Rovalda, mi riservo ad umiliarle quanto rileverò. Si sta eseguendo il taglio. Ciocché mi spiace ad evidenza è che la Soprintendenza si trova in strettissima unione con esso abboccatore, verso di cui usa le maggiori condiscendenze possibili; e quantunque io non abbia veruna positiva influenza, pure gli sono uno spino negli occhi e vorrebbe non avermi costi, cercando di allontanarmi a tutto potere dai luoghi del taglio. Il partitante Rovalda poi si avanzò con

delle minacciose dichiarazioni di vendicarsi di me a qualunque costo se fiscalleggerò sulle piante bolate dalla Soprintendenza. Se continuerà i modi violenti sarò costretto a ricorrere per la sicurezza della mia vita che, sebbene sia meschina, pure amo di non perderla a tradimento. Pare impossibile come il Rova abbia potuto incantare l'eccellentissimo Correr col farsi far padrone delle piante che fossero pregiudicate, come negli articoli 15 e 17; come pure mi sembra di sognare ogni qualvolta leggo l'articolo 78, in cui gli sono concessi passa n. 25 di legname d'albeo giacenti a terra, sbusi, sforcellati e affatto inutili a servire al pubblico uso. Buon Dio! All'eccellenza vostra sarà ben noto quanto ho dovuto affaticare nel primo mio triennio per togliere al consorzio dei mercanti abboccatore delle condotte fluviali simile concessione dell'albeo. Non so che dire. Venero i pubblici comandi.

Nel momento che sono per chiudere la presente mi capita qui in bosco il venerato foglio di vostra eccellenza 31 prossimo passato. Mi passò l'anima la sola idea che vostra eccellenza trepidi dell'umilissima mia servitù. Non m'immagino mai di parlare col Celotta per ritraer lumi, ma mi convenne favellare destramente con i di lui agenti e mani d'opera onde rilevare le spese tutte descritte nel foglio annesso.

Io meno in bosco una vita laboriosissima, e per Dio, eccellentissimo padrone, è un miracolo della Provvidenza che possa regere. Mi creda che non esagero un momento. Mi continui l'onore della preziosa sua padronanza e si degni essermi in aggiunta anche un clementissimo padre. Frattanto inchinandomi all'eccellenza vostra bacio il lembo della venerata veste e sono col più profondo rispetto

dell'eccellenza vostra
umilissimo devotissimo obbedientissimo servitore
Angelo di Gasparo Bognolo

Canseglio 7 settembre 1793

Foglio denotante le spese che incontra il Celotta nel taglio delle piante di faggio inutili e fabbricazione delle borre

Prima di portarsi nel bosco alla scelta e bollo delle piante il Celotta deve aver contato nella fiscal camera di Belluno l'importo delle piante in ragione di soldi diecisette. Sicché in questo anno egli per 4000 piante contò

L. 3.400: -

Per la recisione di esse n. 4000 piante di faggio bollate nel giugno decorso e fabbricazione in borre a L. 10:10 al cento si ricavarono borre n. 49.000, sono centenari n. 490 che importano

L. 5.145: -

Per desboscazione delle borre e binadura, cioè loro ammonnichamento vicino le risine L. 2: 5 al passo di bosco, che è di piedi sei per ogni verso. Si calcolano quivi borre n. 64 al passo in monte. Quindi borre n. 49.000 a n. 64 per passo di bosco formano passi n. 765 1/2, val

L. 1.762: -

Per la condotta di esse borre dal bosco, scorrendo parte per le risine e parte per valloni sino al Lago di Santa Croce a L. 8 al passo di bosco di piedi sei per ogni verso. Quindi passi n. 765 1/2 importano

L. 6.124: -

Per le spese della fabbricazione delle risine a L. 5:10 per ogni

passo nelle situazioni difficili, nelle mediocri L. 3:15 e nelle più facili L. 3. I passi nella facitura di queste risine sono ordinari di piedi cinque l'uno. In questo anno si fecero passi n. 400 situazione mediocre a L. 3:15 per passo importano

L. 1.500: -

Le risine, come accennai, si formano coi faggi bollati dall'abboccatore. Esse sono costrutte come un canale largo circa tre piedi, che principia alle sponde del monte nel sito più vicino possibilmente al taglio di ciascun anno e mette capo nei valloni, d'onde cadendo in un loco detto le Poiate si fermano alle gingive del lago. Terminata la condotta della risinazione, si fanno dall'abboccatore tutti i faggi possibili impiegati e si fabbricano in borre che si conducono negli anni successivi per le nuove risine e risultano un profitto di più per il medesimo.

Per condotta delle borre dal luoco delle Poiate al lago sino all'imboccatura dell'alveo della Secca L. 1 al passetto di piedi quattro per ogni verso. Calcolati pertanto li passi di bosco n. 765 1/2 di piedi sei per ogni verso in passetti di piedi quattro per ogni verso formano n. 1722. Importa

L. 1.722: -

Per condotta delle borre dall'alveo della Secca al Rai di Cadola, portarle in terra e cancellarle colà sui piani sino al momento di gettarle novamente nell'acqua per costruirle in faghera a L. 1 per passetto di piedi quattro per ogni verso

L. 1.722: -

Per gettare le borre dai piani nell'acqua al Rai di Cadola e condurle ai zatteri ligadori per costruir le faghera sul porto colà del Rai soldi dieci per passetto di piedi quattro per ogni verso

L. 861: -

Per legadura ai zatteri ligadori delle borre in faghera, che hanno la figura delle zattare, L. 7:10 per faghera. Ordinariamente ciascuna faghera contiene n. cinque passetti di piedi quattro per ogni verso. Calcolati pertanto i passetti n. 1722 in tante faghera, importano per costruzione

L. 2.580: -

Spesa ai zatteri che conducono le faghera legate composte dai passetti n. cinque da piedi quattro per ogni verso dal porto del Rai di Cadola al porto della città di Belluno L. 5 per faghera. In una giornata tre uomini legano una faghera e la conducono a Belluno. Importa

L. 1.892: -

Per la condotta dal porto della città di Belluno a quello di Falzè L. 16 per faghera. Importa

L. 5.676: -

Per la condotta dal porto di Falzè al porto del Ponte di Piave L. 5:10 per faghera

L. 1.892: -

Per la condotta dal Ponte di Piave sino a Venezia L. 19 per faghera.

Importa

L. 6.536: -

Per spesa dei barcotti inservienti alla condotta delle borre dalle Poiate sino all'imboccatura dell'alveo della Secca, coi quali si attraversa il lago. Questi barcotti sono una certa forma di zatteroni grandi a guisa di cerchio, elevati nei lati, nei quali si gettano esse borre. Ogni barcotto porterà vinti o vinticinque passetti circa e con sei ed anche otto uomini si conducono. Spese per le roste

al Rai di Cadola, passaggio per la secchiola ad esso Rai del N.H. Zuanne Sagredo, in tutto per ciascun taglio potrà costare all'incirca soldi cinque al passetto di piedi quattro per ogni verso	L.	430:10
Importo del dazio per ogni faghera alla Mensa vescovile di Belluno L. 1:11. Ammonta	L.	533: 4
Importo dazio a Busche per ogni faghera soldi dieci. Territorio di Feltre	L.	172: -
Importo dazio che viene pagato in Venezia ad un certo partidante Battista Barich. Questo dazio è a talento di esso partidante, che l'impone a seconda delle menade di esse faghera che vengano in convoglio nella laguna e secondo il luogo a cui sono dirette. Un quantitativo esige se vanno tradotte a Murano ed un altro se a Venezia. Non mi fu possibile rilevare la summa.		
Importo dazio all'ammiraglio di Buran e guardiani. L. 1 per ogni faghera	L.	344: -
Spesa per l'assistenza della persona che veglia alla legadura delle faghera e loro spedizione al Rai di Cadola a L. 1 per faghera	L.	344: -
Spesa per caldiere da polenta, barile d'acqua, canevecchie ed altri minuti utensili, tutto a peso dell'abbotatore, che può ridursi a soldi tre per passetto	L.	258: 6
Per affitto dei terreni in Venezia a L. 1 al passetto, quando però sia accidentale: poiché avendo un terreno ad affittanza costante è minore. Io credo che il Celotta avrà avuto in sua specialità a Venezia mille passetti circa. Quindi potrà aver incontrata la spesa di	L.	1.000: -
Spesa incontrata dal Celotta in questo solo anno sopra una metà delle borre che sono ancora in bosco che fece scorzare, cioè le fece spogliare dalla cortecchia	L.	2.500: -
Per la costruzione di ciascuna faghera occorrono vari minuti legnami, che si comprendono sotto il nome di utensili e sono i seguenti:		
Rulli n. 11 per faghera: importano per le 344 faghera L. 15.136. Ma questi, sempre che non vengano perduti per la Piave o nella laguna, cioè assai di raro succede, si vendono in Venezia e ricavasi tutto l'importo anche con qualche vantaggio, né vi è perdita alcuna.		
Zovedelli n. 40: per faghera importano L. 4. Sono L. 1376. Questi pure si vendono in Venezia, ma l'abbotatore ha una perdita di L. 1 per faghera soltanto. Quindi perde	L.	344: -
Spesa per fassi n. 9 di sacche piccole e mezzane per ogni faghera, a soldi 10 al fasso: importano L. 4:10, i quali si perdono interamente dall'abbotatore. Quindi per n. 344 faghera perde	L.	1.548: -
Spesa per spontari, ossia remi particolari n. 5: per ogni faghera importano L. 4 ed ammontano a L. 1376. Questi però si vendono in Venezia colla perdita di L. 1 per faghera, sicché perde	L.	344: -
Spesa di tavole di cima n. 25 per faghera, che costano L. 6 ed ammontano a L. 1464. Queste pure si vendono a Venezia colla perdita di L. 2 per faghera; sicché perde	L.	688: -

Spesa per tradurre i suddetti armisi dal Cadore al Rai di Cadola L. 2 per faghera di condotta ai zattereri, sicché per n. 344 faghera spende	L. 688: -
Spese straordinarie, che non possono quiditarsi con certezza: cioè ministero all'Arsenale per la terminazione dell'eccellentissimo Reggimento e lettera pubblica, agenti in bosco, agenti nella dispensa dei viveri a Farra, in quella al Rai di Cadola ed altre minucie; in ciascun anno possono ridursi circa	L. 2.000: -
Summa	L. 51.986: -

Quindi piante di faggio n. 4000 danno borre n. 49.000 che a n. 64 per passo formano passi n. 765 1/2 di bosco i quali ridotti in passetti risultano n. 1722. Cinque di essi costruiscono una faghera e danno faghera n. 344.

Le borre n. 49.000 di quest'anno tradotte a Venezia costeranno al Celotta L. 51.986, non compreso l'importo del dazio al partidante Barich. Ridotte pertanto esse borre in passetti da piedi quattro per ogni verso n. 1722, gli costeranno L. 30: 4 circa al passetto; ed ammonteranno a L. 52.004: 4.

Vendendo egli al prezzo di quest'anno i passetti n. 1722 a lire 52 al passetto ricaverebbe	L. 89.544: -
Spesa	L. 52.004: 4

Utile netto	L. 37.539:16
-------------	--------------

È d'annotarsi che tutte le borre di grossa mole prima di legarle in faghera al Rai di Cadola vengono spaccate in due, in quattro, in sei ed anche in otto, secondo le pedaline più o meno grosse. Così cresce il numero dei passetti in Venezia; poiché appena spaccate si gettano nell'acqua ed i legadori le costruiscono in faghera. Questo pure è un vantaggio dell'abboccatore, che a mio giudizio gli apporta l'aumento di un quatro almeno per cento.

Gli abboccatori tutti hanno un altro profitto, come lo ha pure il Celotta, ed è la dispensa: cioè la somministrazione dei viveri agli operari nel bosco. Farina giala, formaggio, vino ecc. Questa dispensa de' commestibili dà generalmente il guadagno di un vinti per cento senza alcun pericolo di perdita, poiché ogni settimana o mese si fanno i conti agli operari e ad essi si trattiene l'importo di quanto consumò dalla somma che deve avere per il lavoro.

Rilevai che nell'anno scorso dalle n. 6000 piante recise il Celotta ricavò n. 83.000 borre. Egli doveva ricavare soltanto n. 73.500: ma le piante chioche conteggiate per una gli apportarono simile aumento in vantaggio.

Le borre n. 83.000 diedero passi di bosco n. 1296 1/2, i quali ridotti in passetti ammontarono al n. 2916, che con faghera n. 583 in questo anno perveniranno tutti in Venezia. Conteggiando essi passetti a L. 30: 4 di costo, importano L. 88.063: 4.

Passetti n. 2916 a 52 lire al passetto in Venezia	
Ricaverà	L. 151.632: -
Costo	L. 88.063: 4
Utile	L. 63.568:16

Documento 2

(ASV, *Inquis. Stato*, b. 818, fasc. «Borre. 1780-1795», Allegato n. 2 a documento riassuntivo dell'Inquisitorato s. d.)

Eccellenza padrone veneratissimo.

Devo ancora permanere in bosco, dove mi attrovo per il taglio degli alberi comandato dall'eccellentissimo Reggimento al signor Soprintendente Cesa, che sta imbarazzato per la difficile sua esecuzione: e che perciò devo portare una caretta pesantissima per servire al pubblico comando, e senza ritrarne merito. Pacienza. Dal canto mio cercherò che il mio Principe non soffra il grandissimo discapito che soffrì nell'ultimo taglio, nel quale quasi per nulla ci sono entrato.

Devo umiliare a vostra eccellenza che si è compito ne' giorni scorsi il taglio delle quatordecimille piante inutili di faggio per conto dell'abbotto Giuseppe Rovà. Quattro mille ne furono apprese in Cadolten e le restanti dieci mille si tagliarono dalla parte del Pezzon, nel lato del bosco che guarda la Pieve d'Alpago.

Per le quattro mille piante di Cadolten: queste l'abbotto Rovà tutte le ha vendute ai signori Fossati di Pordenone, ma non mi è noto il prezzo positivo, che per quanto mi fu detto oltrepassa quello che egli paga in cassa pubblica, cioè L. 1 per pianta. I signori Fossati le acquistarono per farne parte in carboni e parte per uso di legna da fuoco, le quali anderanno consummate per le parti di Polcenigo, San Cassan di Mescò, Ceneda e Serravalle, né di queste veruna nemmeno piccola porzione pervenirà in Venezia.

Delle dieci mille poi se ne incominciò la fabbricazione. Rilevai che il sopradetto abbotto ne destinò due mille da ridursi in taglie nella lunghezza di dodici piedi e di varia grossezza, per ricavare nelle proprie seghe al Rai di Cadola dei tavolami in sorti per i casseleri di Venezia e per altri usi sociali. Le restanti ottomille si fabbricheranno in borre, le quali somministreranno passetti di borre da piedi quattro per ogni verso n. 4500, i quali importeranno lo stesso dispendio per passo che nel conto umiliato a vostra eccellenza sul proposito Celotta. Questi saranno diretti per Venezia.

Mi viene detto che l'abbotto abbia contrattata una buona quantità di passetti con dei patroni delle fornaci di Murano, per doverglieli consegnare nell'anno venturo (1794), ma non so a quale prezzo. Se i muranesi saranno stati destri, non dovrebbero essere arrivati alle lire quaranta per passetto, prezzo discretissimo in vantaggio del venditore.

Devo però assoggettare alla virtù di vostra eccellenza che, se l'abbotto s'impegnò coi muranesi, egli assolutamente mancherà ad essi nell'anno venturo: essendo quasi impossibile che le borre in presente fabricate possano essere tradotte fuori del bosco nell'anno venturo. Non fidandomi di me stesso, ricercai anche destramente a moltissimi villici del circondario i più periti conoscitori ed anche essi tutti sono della medesima opinione. La cattiva situazione del bosco dove si attrovano le borre e la troppo tarda stagione per l'esecuzione dei lavori occorrenti alla condotta terrestre sino al lago formano due ostacoli gravissimi. A questi poi si aggiunga la mancanza del denaro. Sento che gli operai barbotano e li vedo assai lenti nel lavoro. Quindi le borre in adesso fabricate non perveniranno in Venezia che nel 1795 ed in allora l'abbotto soltanto potrà supplire a' suoi impegni coi muranesi e cogli altri se ne avrà contratti.

Seppi da un mio confidente che l'abbotto si riservò nell'anno venturo la

fabbricazione di alquanti centinaia di stele da remi per spedirle a Genova ed altrove, avendogli procurato l'esito certo Latis ebreo, che fu uno dei compagni nell'abboccamento, ma che poi si cavò intieramente, ceduto avendo a di lui comodo ed incomodo il terzo dei caratti che aveva nell'impresa. Dal canto mio certamente io continuerò ad oppormi, come feci sino al presente, al bollo per conto dell'abboccatore delle piante atte all'uso de' remi, né permetterò la fabbricazione nemmeno di quelli per coppanti quando non vadano nella reggia Casa, così volendo il mio dovere. Le stele buone per remi di qualunque sorte devono essere del Principe. Io, se sarò vivo, spero di essere ascoltato. Dico vivo poiché, eccellentissimo padrone, io temo continuamente per la mia vita.

Io sono un pungentissimo spine per l'abboccatore Rova, suo fratello e cugini. L'adempimento delle sovrane prescrizioni comprese nella terminazione disciplinante il di lui contratto irritarono all'estremo tutti contro di me. Giuseppe Rova abboccatore in particolare mi giurò una vendetta non solo, ma passò anche a delle solenni proteste, minacciando di volermi far perire a costo della sua propria vita. Poco curai sino ad ora le di lui parole, ma sono al presente avvisato da tante parti perché mi guardi la vita e vedo ogni dì venir in bosco il di lui fratello, ed alle volte lui, armati con armi da fuoco come tanti sbiri, e guardarmi da assassini, che devo cercarmi qualche rimedio ed implorare la carità di vostra eccellenza a salvarmi la vita. Veramente mi spiace a perderla, benché sarò contento se la perdo a salvezza dei pubblici effetti. L'abboccatore Giuseppe Rova ritrovasi da molti giorni in Venezia, né so il perché. Quivi i di lui agenti ebbero a dire che alla venuta del loro patron Rova in Alpage il Capitano se ne accorgerà cosa gli succederà. Sono pertanto nella massima inquietudine. Questi sono i nomi delle persone che particolarmente intesero l'abboccatore a protestare.

Territorio bellunese:

Valentin dal Vescovo detto Giuro da Longaron

Antonio Ongaro da Castel di Lavazzo

Osvaldo Follin detto Bona da Tambre della Pieve d'Alpage

Leonildo Luccatello da Puos della Pieve d'Alpage

Antonio *quondam* Zuane Fabro da Puos della Pieve d'Alpage

Lorenzo Cecon della Pieve d'Alpage

Gregorio Spert della villa di Spert d'Alpage

Gio Batta *quondam* Zuanne Bortoluz da Val di Nogher d'Alpage

Territorio di Serravalle:

Gio Batta Fioreti da Cima Fadalto

Simon Filippin da Sonego della Pieve di Fregona

Non mi dilungo di più per non abusarmi della clemenza di vostra eccellenza. Mi raccomando colle lagrime agli occhi alla sua carità mentre, supplicando vostra eccellenza a volermi degnare colla continuazione della venerata sua protezione, profondamente m'inchino e bacio la veste.

Dell'eccellenza vostra

umilissimo devotissimo obbedientissimo servo e suddito

Angelo di Gasparo Bognolo

Capitano al pubblico bosco del Canseglio

Canseglio 4 ottobre 1793

VIII

Ludwig von Crenneville all'arciduca Carlo (1801)

(FHW, *Italianische Hofkommission*, Acten rote n. 49: 9368)

[...] Canseglio.

Cette forêt est sous la direction de l'arsenal, d'un autre genre que la précédente, mais elle a le même degré d'importance pour la Marine, lui fournissant les matures d'une seule pièce de la plus belle dimension. Elle est partagée en sapins blancs et en hêtres. Ce dernier bois n'est pas d'une grande utilité ne fournissant que de rames et du bois de chauffage. Il seroit utile de le détruire en grande partie petit à petit pour le replanter et semer en sapins qui sont d'un plus grand rapport et d'un service plus essentiel, en ne conservant des hêtres que pour l'usage indispensables des rames.

Cette forêt, la plus considérable qui existe appartenant au Gouvernement, possède cent cinquante mille champs. Elle seroit d'un rapport immense si sa situation sur de montagnes escarpées n'en rendoit l'exploitation difficile et onéreuse, et l'exportation jusqu'au Lac de S. Croce qui est à son pied et communique par un canal formé par la Tesa à la Piave d'une difficulté énorme. Le seul chemin qui conduise au bas de la montagne est extrêmement escarpé, pierreux, inégal et anguleux, et sujet à la destruction des eaux pluviales del lavines. Vû toutes ces difficultés les acquéreurs se présentent rarement et n'achètent qu'aux plus bas prix. Plusieurs même en ont été tellement effrayés, et se sont trouvés engagés dans des fraix de transport si considérables qu'ils ont abandonné les bois qu'ils avoient acheté pour éviter leur ruine. Il a été fait sous l'ancien gouvernement un projet pour la construction d'une chaussée commode pour le transport. Il seroit avantageux de faire reconnoître si l'exécution de cet projet est possible et si le fraix pourroient être compensés par le rapport d'un plus grand débit et les prix plus considerable q'on pourroit alors mettre sur les bois de débit et de chauffage. Ce seroit l'objet d'une commission d'experts composée d'officiers de Génie. Cette forêt est d'ailleurs en assez bon état et l'inspecteur M.^r Valegio qui en est chargé montre une activité et un zèle qui pourroient encore s'accroître si une plus grande utilité pour le service se laissoie entrevoir. D'ailleurs, comme dans la forêt de Montello, l'époque des coupes est mal réglé, dans celle de Canseglio. Elles se font sur tous les points et non par section, ce qu'il seroit utile de changer. Les gardes de celle ci au nombre de 12 sont payés à raison de 30 sols par jour. Leur plus grande surveillance et activité font reconnaître au premier abord l'utilité de cette mesure adoptée sagement pour la première fois sous la présidence de M.^r Querini. Il seroit aussi essential de classifier les bois de cette forêt, et leur différentes dimensions, et d'en tenir un état exact qui pourroit en faire connoître au premier coup d'oeil la force, l'utilité et les ressources. Je crois que l'exportation en seroit plus facile et moin couteuse pendant l'hyver, durant le temps des neiges, et la coupe dans le mois de novembre pour que l'exportation fut terminée en mars. On prétend que la grande quantité de neige qui couvre ces montagnes en hyver rend la coupe impossible; je n'en suis pas persuadé: la vérité de cette assertion devroit être l'objet des recherches d'une commission nommée à cette époque pour juger de la possibilité ou impossibilité de la chose. [...]

Venise, le 19 Juin 1801

Conte Crenneville

Colonel aide de Camp General

Franz Swoboda, Ispettore in capo dell'Illirico, alla Camera aulica delle finanze (1823)

(ASV, *Sen. fn.*, b. 771, 1825-1830, XI, 5/11)

Estratto dagli atti di rilevazione sulla rendita annua dell'i. r. bosco dello Stato il Cansiglio che può ottenersi mercé una sistematica amministrazione

Il bosco dello Stato il Cansiglio nella sua superficie di circa 11.000 iugeri dell'Austria inferiore contiene 9000 iugeri di faggi e 2000 iugeri legname raggioso (*Nadel Wald*). Dietro i metodi di separazione e di taglio nel corso di 120 anni possono annualmente disporsi dallo stato dei faggi 75 iugeri; a norma delle perizie da me eseguite riguardo allo stato di questi faggi un iugero contiene in media 60 Klafter cubi dell'Austria inferiore, ovvero 400 metri cubi, o 90 passi cubi veneti, e quindi la rendita dei faggi si estende fino a 9000 Klafter viennesi all'anno, ossia 4500 Klafter cubi, ovvero a 30.000 metri cubi, oppure a 6750 passi cubi.

Io sono pienamente convinto che il quantitativo di 9000 Klafter viennesi di legname, che è annualmente disponibile, ad onta di qualunque coltivazione che può aver luogo nell'amministrazione e per causa della grande estensione del bosco per cui non può aver luogo alcuna controlleria, non può essere consumato, mentre altrimenti il bosco non sarebbe in quello stato plausibile che riscontrai nella mia visita.

Calcolo approssimativo sui redditi dello Stato dai faggi

La città centrale di Venezia e le miniere di Agordo possono ritenersi come i principali consumatori del carbone di faggio. Le ultime soltanto abbisognano annualmente di 10.200 metri cubi di carbone forte e dolce come maximum. Venezia riceve una gran parte del carbone dai boschi della Croazia: perciò, dovendo i carboni del Cansiglio ritenersi in concorrenza con quelli della Croazia, quando non si vendessero più a buon mercato, non possono in nessun modo però essere venduti a più caro prezzo degli ultimi.

Le miniere erariali di Agordo, che per mancanza d'una strada carreggiabile nel Cansiglio non poterono attivare una carbonaia in questo bosco, abbisognano annualmente di 2946 metri cubi di legna da fuoco dolce e forte, poi di una significativa quantità di tavole di larice e di pino onde costruire delle casse e barili ad uso del rame, vetriolo e zolfo. Siccome le tavole di faggio possono essere di maggiore utilità per impacchettare delle mercanzie secche, mentre i negozianti di Trieste spediscono perfino l'olio in botti di faggio, così anche a causa di ciò dovrebbe essere consumata una quantità significativa di faggi.

Un altro utile esito che deve attendersi per i faggi nel bosco Cansiglio, dietro il restauro della strada di Casone di Varda inferiormente fino a Farra d'Alpago, si è il prodotto delle tavole di faggio della grossezza di 1/4, 1/2 e 3/4 di pollice, onde costruire le casse per le arancie ed i limoni che in grande quantità si vende in Sicilia, Portogallo e nel Levante. La sola località di Feistritz nella Carniola inferiore, circolo di Adelsberg, mediante la fabbricazione di queste mercanzie ne ritrae dall'estero annualmente la somma di fiorini 20.000. Siccome in Bastia, presso Farra d'Alpago, vi esiste una sega erariale apposta per le tavole con due lame, così po-

trebbe impiegarsi una sega in un edificio con tre o quattro lame onde sollecitare il taglio unicamente per la produzione di questa mercanzia.

Perciò sul prodotto annuo disponibile di 4500 Klafter cubi di faggi, io distribuisco l'uso di questo legname come segue.

1° Dietro il prospetto comunicatomi in data 1° febbraio 1823 col N. 6389 occorrono per l'i. r. Marina onde costruire i remi ed altri attrezzi 200 pezzi di faggio ogni anno ovvero	Klafter cubi	100
2°. Per le carbonaie delle i. r. Miniere di Agordo, le quali abbisognano di doppia quantità di legna dolce, dietro la proporzione che un Klafter cubo di faggi produce 4 metri cubi di carbone, ossia		500
3°. Per le stesse, onde formare le tavole e per le casse e barili		100
4°. Per la carbonizzazione per Venezia e per la Terraferma, particolarmente per una parte del Friuli e per la provincia di Treviso		1.600
5°. Per fabbricatori di carri, di scatole, di scarpe di legno, di remi ecc.		700
6°. Pel bisogno della legna da fuoco per le vicine località, particolarmente per gli abitanti di sella Fadalto		400
7°. Per la formazione delle tavole di faggio pel commercio marittimo		1.100
Totale	Klafter cubi	4.500

Osservazione

Siccome le i. r. Miniere di Agordo dovrebbero essere provvedute in preferenza di tutti gli altri consumatori colle necessarie legna, così s'intende da sé che, nella circostanza in cui le miniere dovessero ricevere il legname di faggio in maggiore quantità di quella dimostrata di contro, gli altri consumatori ne riceverebbero una quantità minore.

Quindi dall'uso del materiale come fu di contro dimostrato si deve attendere il seguente prodotto netto.

1°. Dietro la nuova tariffa l'i. r. Marina calcola nella quitanza lire 3,167 per metro cubo di faggi, quindi per Klafter cubo lire 21,00, perciò per 100 Klafter cubi	lire	2.100,00
2°. Le i. r. Miniere di Agordo dovrebbero pagare per Klafter cubo di legna da carbone lire 6,00, quindi per 500 Klafter cubi		3.000,00
e precisamente, dietro il seguente conteggio,		
a. le spese pel taglio del legname e la carbonizzazione importerebbero per ogni metro cubo	lire	1,50
b. il trasporto di un metro cubo di carbone dal bosco fino alla Piave		0,50
c. il trasporto sulla Piave fino a Belluno per metro cubo		0,50
d. il trasporto da Belluno ad Agordo per metro cubo		1,00
e. compenso per l'assetto del carbone per metro cubo		0,10
f. pel consumo dei sacchi del carbone per metro cubo		0,15
g. compenso per le spese pelle rimesse del carbone, depositi ecc. per metro cubo		0,25
Totale	lire	4,00

Qualora quindi vi si aggiunga la tassa boschiva, per ogni metro cubo	lire 1,50
Così pel Klafter cubo che forma i 4 metri cubi di carbone risultano lire 16, che furono ammesse di contro pel conteggio della rendita dei boschi. Perciò, riguardo alle Miniere di Agordo, un metro cubo di carbone ascende all'importo di	lire 5,50
il quale viene attualmente pagato quasi a 9 lire, quindi nel consumo annuo di circa 3000 metri di carbone di faggio le miniere suddette risparmierebbero in ogni modo all'incirca lire 10.500.	
3°. Per le miniere stesse onde formare le tavole e doghe per le casse e botti 100 Klafter cubi in buon stato a lire 12,00	lire 1.200,00
4°. Il quantitativo di legname di 1600 Klafter cubi da ridursi in carbone per Venezia e per la Terraferma a lire 6 per Klafter	9.600,00
5°. Dal legname scelto per fabbricatori di carri, di scattole, scarpe di legno e di remi consistente in 700 Klafter cubi a lire 10 per ciascheduno	7.000,00
6°. Per le legna da fuoco che arrivano per lo smercio nella quantità di 400 Klafter cubi a lire 6	2.400,00
7°. Dalli 1100 Klafter cubi per la formazione delle tavole pel commercio nell'estero può attendersi un guadagno netto di lire 18,27 per Klafter cubo, quindi dalla quantità complessiva	20.097,00
e precisamente dietro il seguente calcolo approssimativo del guadagno e della spesa: cento pezzi di queste tavole di 1/4 di pollice tradotte fino a Fiume vengono solitamente colà vendute per 5 ed anche 6 fiorini, quindi secondo il sistema monetario italiano per lire 13 fino a 15,60, perciò cumulativamente per lire 14,30.	
Tre Klafter cubi di questo legname, il di cui corpo viene ammesso perché le tavole sono della lunghezza di Klafter 1 1/2, consistono in 72 fusti di faggio e, calcolato ciascuno di essi a 12 pollici in diametro, producono 33-34 tavole di 1/4 di pollice, quindi tutto il quantitativo di 72 fusti offre il risultato di 2448 tavole.	
La fabbricazione delle medesime porta il seguente dispendio:	
a. Per ridurre quadrato ciascun fusto nel bosco onde facilitare il trasporto del medesimo	lire 0,50
b. Per la condotta del fusto dal bosco fino alla sega delle tavole	lire 1,50
c. Per la segatura in Bastia a cent. 3 per ogni tavola, quindi per 34 tavole	lire 1,02
Spese per un fusto da tavole	lire 3,02
Cento tavole esigono tre fusti e perciò anche una spesa triplicata con	9,06
Poi le spese di trasporto da Bastia alla Piave e su questa fino a Venezia di 100 tavole	3,00
Somma delle spese per la fabbricazione di 100 tavole	lire 12,06

Dietro il prezzo presuntivo di vendita a lire 14,30 resta perciò per 100 di queste tavole un guadagno di lire 2,24 e quindi per 2448 tavole quello di lire 54,83. Questo guadagno per tre Klafter cubi, suddiviso regolarmente per ogni Klafter cubo, presenta il valore di lire 18,27 per Klafter cubo.

Calcolo approssimativo della rendita del legname

Il legname ragghioso dell'i. r. bosco dello Stato il Consiglio contiene come sopra detto circa 2000 iugeri, dei quali 1600 nel giro di 100 anni sarebbero da curarsi e 400 iugeri dovrebbero nel volgere di due secoli essere trattati come una riserva per la costruzione degli alberi di bastimento.

La prima curazione periodica offre 16 iugeri all'anno da tagliarsi e l'altra però solamente 2 iugeri.

Inoltre questo bosco contiene circa 4500 abeti di una enorme mole, i quali arrivano all'altezza di 20 klafter e più e di 6 e 7 piedi di diametro e sono in parte adattati per alberi maestri pei vascelli di linea o fregatte e parte per la costruzione delle tavole. Questo quantitativo di legname per la massima parte da tagliarsi, il quale andando gradatamente a deperire deve essere consumato al più presto possibile, non forma alcuna parte integrale dell'utilità ripartita per l'intero periodo; non viene perciò proposto, ma verrà in seguito dimostrato col ricavato del danaro, che deve riguardarsi come un fondo per l'adattamento della strada del bosco già progettata.

Dietro i rilievi da me fatti un iugero di legname ragghioso contiene circa 150 fusti di ogni età come si trovano nei boschi, ma particolarmente legname di media grandezza.

Siccome quindi circa 16 iugeri all'anno possono essere tagliati, così offrono essi un prodotto di 2400 fusti.

Per tenere dei prospetti comunicatimi dal Comando di Marina in data 20 settembre 1822 n. 5189, poi 1° febbraio 1823 n. 638, l'i. r. Arsenal e abbisogna annualmente delle tavole e dei fusti di pino ed abete qui sottodescritti, vale a dire

in tavole

Ponti d'abete 1514 pezzi e di più	fusti	30
Tavole 2708		90
Scurette 3475		58
Morali Brenta 208		6
Mezzi morali 718		12
Palancole 80		10
Somma dei fusti per le tavole		206

in fusti

in alberi maestri	pezzi	16
in alberi medii		30
in alberi piccoli		60

in antene	200
in antenelle	400
in scaloni	900
in chiavi	300

Totale 1.906

Siccome il bosco Caiada potrà già in 40 anni fornire un numero riflessibile di antene e che dal bosco San Marco in Cadore possono anche adesso aversi degli alberi più deboli, e quindi in 40-50 anni anche alberi maestri, così il bosco Cansiglio provvederà l'i. r. Marina solamente al più colla metà bisogno del legname pegli alberi e per le vele occorrente, e perciò dovrà fornire soltanto

alberi maestri	pezzi	8
alberi medii		15
alberi piccoli		30
antene		100
antenelle		200
scaloni		900
chiavi		300

Totale 1.553

Il legname in fusti necessario alla Marina da somministrarsi dal bosco Cansiglio, che è all'incirca della seguente grandezza a misura di metro cubo, si consegna alla Marina al sotto descritto prezzo, la quale rilascia quitanza per l'importo di danaro che ne risulta dal medesimo, cioè

206 fusti per costruire le tavole a 3 metri cubi per ciascheduno, perciò in totale 618 metri cubi, ed il metro cubo a lire 22 forma l'importo di	lire 13.596,00
8 alberi maestri ognuno a 20 metri cubi, fanno 160 metri cubi a lire 30 per ciascheduno	4.800,00
15 alberi medii a 10 metri cubi fanno 150 metri cubi a lire 25	3.750,00
30 alberi piccoli a 5 metri cubi fanno 150 metri cubi a lire 22	3.300,00
100 antene ognuna a un metro cubo, in tutto 100 metri cubi a lire 19 per ciascheduna	1.900,00
200 antenelle a 1/4 metro cubo per ciascheduna in totale 50 metri cubi a lire 16	800,00
900 scaloni ciascheduno a 1 metro cubo, a lire 16 il metro	14.400,00
300 chiavi ognuna a 1/4 metro cubo, perciò 75 metri cubi, a lire 3 il metro	225,00

Osservazione

La somma delle lire 42.771 preindicata, che è il valore del legname in fusti che annualmente viene somministrato all'i. r. Marina, non costituisce alcun introito reale per le rendite dei boschi perché dalla Marina viene solamente quitenzato e non pagato in contanti, ma in ogni modo però qui si pone in evidenza perché serve a completare l'annuo importo del prodotto boschi.

Dietro diffalco dai 1759 fusti che a tenore del bisogno dimostrato rendonsi annualmente necessari alla Marina dalla quantità

dei 2400 fusti che può tagliarsi ogn'anno restano a qualche altro uso e disposizione fusti 641.

In questo quantitativo potrebbero trovarsi dei fusti deboli ed inservibili in 16 iugeri di area 141

Difettosi e danneggiati nel taglio del legname da costruzione marittima 150

Osservazione

Quest'ultima categoria di fusti si adopera solitamente nell'estraduzione degli alberi maestri per rulli ecc. e poi per migliorare le strade nei boschi e non può in ultimo servire che per carbone e per le fornaci di calcina.

Dovrebbero servire ed essere venduti per la costruzione delle tavole 250

Per bordonali e scaloni 100

Summa fusti 641

Il ricavato di questo legname viene preventivato come segue.

1°. Dal consumo del legname guasto per le fornaci di calcina e per la carbonizzazione lire 100,00

2°. Dai 250 fusti per le tavole a lire 10 per ciascheduno 2.500,00

3°. Dalla vendita dei 100 fusti per bordonali e scaloni a lire 6 600,00

Osservazioni. Siccome il legname raghioso fu sotto il governo francese trattato oltre le sue forze ed il bosco fu devastato, così il Cansiglio merita tutto il riguardo fino al periodo in cui i boschi dello Stato Caiada e San Marco nel Cadore potranno dopo 40 anni somministrare degli alberi e del legname per le antenne. Ne viene perciò di conseguenza che l'importo delle lire 3100 preventivato per le tavole e i bordonali e scaloni non può essere del tutto realizzato, ma deve però porsi in evidenza onde dimostrare l'ordinaria rendita dei boschi che può attendersi.

Le altre rubriche del prodotto consistono

a. nei pascoli alpestri, che attualmente sono affittati per lire 3.737,62

b. nel raccolto dei funghi di faggio 180,00

c. nel consumo che può attendersi dal legname guasto per le fornaci di calcina e la carbonizzazione 100,00

d. nel guadagno che può sperarsi dal prodotto di potassa 550,00

e. dalla vendita del fogliame 100,00

Summa lire 96.035,62

Il reddito dalla superficie di 400 iugeri riservata solamente per le alborature, per cui può quest'area essere qualificata soltanto in 80 anni almeno che deve lasciarsi intatta, dovrà ridondare in vantaggio della rendita dei boschi nel turno futuro ed ora, per basare maggiormente il calcolo, non viene preventivato.

Riguardo alla determinazione precisa del riflessibile reddito tinto di lire 96.035,62 non posso trasandare l'osservazione che mi sembrano molto esorbitanti i prezzi d'indennizzazione che l'i. r. Marina dietro l'ultima conferenza tenuta con la Direzione demaniale di Venezia per il legname che ritira dal bosco Cansiglio, che non paga veramente in contante, ma che riceve verso quitanza all'oggetto di tenere in evidenza la rendita dei boschi dello Stato, mentre è fuor di dubbio che

nessun negoziante di legname da costruzione ovvero proprietario di uno squero sarà persuaso di pagare perciò più della metà del prezzo convenuto, perché certamente nessuno può essere intenzionato di pagare per un albero maestro di pino in bosco lire 600, ovvero fiorini 230; oppure per un albero medio lire 250 o fiorini 96. Sembra quindi che la Direzione demaniale abbia avuto lo scopo di far risaltare la rendita del bosco Cansiglio mediante i prezzi elevati d'indennizzo, onde coprire in tal guisa gli interessi che potrebbe esigere il capitale di circa lire 850.000 preventivato per la costruzione della strada come annua quota di reddito dal bosco.

Qualora all'oggetto di evitare questa incongruenza l'enuncia-		
to importo tinto di		lire 96.035,62
dietro diffalco della metà dell'indennizzo di lire 42.771 per		
il legname che annualmente risulta a carico della Marina, viene		
maggiormente consolidato con		21.385,50
così si verifica una rendita annuale positiva di		74.650,12
Onde determinare la rendita netta devonsi portare		
in diffalco le seguenti spese:		
a. l'imposta fondiaria annuale del bosco con	lire 24.549,76	
b. gli onorari del personale boschivo che all'orga-		
nizzazione del medesimo potrebbe essere necessario		
per l'amministrazione del bosco Cansiglio con	10.904,00	
c. la manutenzione della nuova strada da costruir-		
si dal lago di Santa Croce sino al Casone di Varda, al		
più col 1% della spesa di lire 202.036 preventivata per		
la costruzione, perciò con	2.020,00	
conforme le quali per un tratto di strada di 8414		
metri risultano per un metro corrente cent. 24 ossia		
carantani 5		
d. la successiva riparazione delle strade all'interno		
del bosco, per esportare il legname onde promuoverne		
lo smercio, potrebbe costare annualmente	780,00	
e. la manutenzione delle seghe erariali per le tavo-		
le in Bastia può costare	200,00	
f. la manutenzione dei locali erariali pel personale		
boschivo che devono necessariamente ripararsi potreb-		
be importare annualmente la spesa di	200,00	
g. le spese di coltivazione per l'annuo taglio in 75		
iugeri di area di faggi importano lire 15 per iugero,		
perciò in tutto	1.125,00	
h. le spese di coltura del legname ragghioso, com-		
preso il prodotto della semenza boschiva nei casi di		
coltura artificiale, per ogni iugero lire 30, perciò per		
16 iugeri che annualmente sono disponibili pel taglio	480,00	
Somma	lire 40.258,76	
Qualora però queste spese di		lire 40.258,76
vengano diffalcate dall'importo tinto consolidato, in questo		
caso risulta per il turno presente una rendita netta annuale di		34.391,36
la quale però soltanto dietro diffalco di		21.385,50

che furono preventivate e che si versano in quitanze dall'i. r.
 Marina viene introitata realmente in numerario soltanto con 13.005,86
 dalla cassa demaniale ogni anno, dietro la costruzione della progettata strada
 e l'introduzione di una amministrazione sistematica del bosco.

Un capitale di rendita non può attendersi però ulteriormente se non dal prezzo del legno di abete (che vi esiste in grande quantità, anche se per la maggior parte è molto erto) che si dimostrerà dietro la costruzione della strada, in cui io deggio fare il calcolo seguente.

Dalli 4500 abeti che vi esistono, i quali parte possono servire per le alborature e parte per la costruzione delle tavole, devono a mio parere riserbarsi 2000 fusti allo scopo summentovato per l'i. r. Marina onde poter far prosperare e rinforzare il legname ragghioso, che negli anni anteriori fu oltre le sue forze tagliato; non restano quindi che 2500 fusti per altro uso.

Di questi potrebbero servire all'incirca 1000 fusti per alberi di prima e seconda grandezza e 1500 per la costruzione delle tavole:

quindi, qualora ogni albero viene accettato a 500 piedi cubi dell'Austria inferiore cumulativamente ed ogni piede cubo, il quale dalla Marina che fa quitanza di lire 30 per metro cubo si compensa con cent. 96, viene preventivato in vendita soltanto con cent. 17 ovvero carantani 4, così un albero ascenderà al valore di fiorini 33,33 ossia lire 85 e perciò 1000 pezzi presentano il capitale di fiorini 33.333,20 ossia lire 85.000,00

Dietro un calcolo già eseguito in precedenza, sopra un fusto non atto alla costruzione d'un albero, vien stimato nel lavoro delle tavole lire 76,72; ammesso che nei 1500 fusti servibili a quest'uso, i quali a causa della loro inferiore qualità potessero offrire il numero di 152 tavole per ogni fusto che figura preventivato nel calcolo, così non possono preventivarsi per un fusto se non che 120 tavole e nella vendita ogni tavola soltanto a 8 carantani, ovvero cent. 34, per cui possono introitarsi per 18.000 tavole solamente fiorini 24.000 ossia lire 61.200,00

Le quali due partite formano il capitale significante di lire 146.200,00
 mediante il quale può essere a suo tempo rifusa una gran parte delle spese che rendonsi necessarie per la costruzione della strada.

Lubiana 30 agosto 1823
 Francesco Swoboda
 Capo mastro dei boschi

[N. B.: La traduzione, eseguita d'ufficio, è talora imprecisa e approssimativa]

Memoria di Giovanni Maria Magoni sul Cansiglio (1831) con note e aggiunte di Adolfo di Bérenger (1845 - 1857)

(Copia conservata presso il Coordinamento provinciale Treviso-Venezia del Corpo forestale dello Stato; già pubblicata in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», LXXI, 2000, n. 312, pp. 168-206)

Piacque all'eccelsa imperial regia aulica Camera generale delle finanze, con suo dispaccio 13 agosto 1826 n. 33375, di ordinare al sottoscritto dietro divota sua proposizione la pianta icnografica della grande erariale foresta Cansiglio; osa quindi nutrire speranza che non sia inopportuna una memoria sopra molteplici oggetti offerti da questa sì estesa selva, degna di appartenere al patrimonio sovrano.

La presente memoria non solo potrà servire di appendice al sommario che va unito all'ordinata pianta, ma dispenserà dal ricorrere ne' particolari casi alle ripartite descrizioni ivi fatte a schiarimento dell'operazione e se per avventura, mercé le tessute nozioni, potrà essere agevolata nella maturità dei superiori sapientissimi riflessi la emanazione di quelle sapientissime discipline ed ordinazioni che valgano viemaggiormente alla conservazione ed incremento di questa vasta ed importante foresta, sarà raggiunto lo scopo di chi zelantemente aspira al sempre maggiore interesse del sovrano servizio.

Fra tutti i boschi quello del Cansiglio merita una particolare attenzione della civile economia. Esso è unico ne' prodotti, necessario alla Marina e se le pubbliche cure del continuo non fossero rivolte alla sua conservazione diverrebbe roccia calcarea. Credesi perciò necessario di richiamare la superiore attenzione allo stato fisico della selva, alle indigene produzioni, alle leggi già esistenti, ai diritti sì pubblici che privati e, se il sottoscritto non si illude, questo quadro potrà suggerire gli efficaci regolamenti.

Erronea si è l'opinione che la selva abbia miglia 45 di diametro e una circonferenza di miglia 95. Il vedere li confini indicati dalla carta topografica di Zach e la cognizione dell'annua rendita potevano dimostrare la fallacia della comune credenza; ma a questo scopo servirà la mappa in cui si dimostra l'importanza ed estensione di questa sì rinomata selva.

Possa questo lavoro ottenere la lusinghiera approvazione.

1. Posizione e confinazione interna della foresta

La selva oggidì nominata Cansiglio era nei passati tempi detta *Campum silium* forse così nominata dalla interna prateria portante quel nome.

In una bolla di papa Lucio III dell'anno 1185 si fa menzione della prelodata foresta fissandola in dominio bellunese entro li confini: sommità del monte *Petrancisa*, *Monte Croce* e *Monte Cavallo*. Gli esposti tre generali confini estremi della foresta sono attualmente li veri e naturali che la circondano¹.

¹ Il Cansiglio è già citato in un diploma di Berengario al vescovo di Belluno dell'anno 923. Vedi Meneguzzi, Il corso antico del Piave, Venezia 1850, p. 37 [Le note sono tutte di Adolfo di Bérenger].

Essa si appoggia all'estremo di un braccio delle Alpi Giulie che dal Cadore protendesi a mezzodì tagliato dal 46° grado di latitudine. La sua elevazione minore può dirsi vicina a piedi 3000 sopra il livello del mare Adriatico.

Il suo elevato confine di levante domina la vasta pianura del Friuli fino al mare, alle cui falde sono situati li villaggi di Aviano, Polcenigo ed aggregati. Quello del mezzodì domina egualmente il basso piano del Trivigiano tenendo al suo piede li villaggi di Caneva, Sarmede, Fregona e la città di Serravalle e paesi uniti. Il confine di ponente, composto da una linea di nude rocce calcaree, guarda la vallata di Fadalto per cui oggi passa la nuova strada d'Alemagna. Finalmente la foresta è chiusa dalli territori di Farra e Tambre d'Alpago, provincia bellunese, dal lato di tramontana.

Osservato il complesso della selva dalla più elevata sommità della medesima, detta *Croseraz*, rappresenta questa la figura ellittica, ossia quella di un catino oblungo e depresso nei minori lati di mezzodì e tramontana, ne' cui orli sonvi li sopraindicati confini e nel suo concavo interno li piani del Cansiglio e Valmenera.

La superficie dell'intera foresta al centro del bacino resta inclinata. Le località però di Valfaldina, Prese, Valpiccola, Valdiopera, Pallentina e sottodenominazioni dirigono le loro acque all'estrema parte del nord del medesimo catino spandendole nel sottoposto *Lago di Santa Croce* o *Lago Pasino* ed abbracciano la quarta parte della sua estensione. Il restante della foresta, e direttamente agli estremi orli del catino, precipita le sue acque verso le basse pianure del Cansiglio e Valmenera.

Il fondo del catino formato dalli due piani irregolari del Cansiglio e Valmenera è coperto di solo pascolo ad uso bovini. Si comprende però nell'avvallata pianura, alquanto dell'altra più elevata, la situazione detta Baldassare, tuttora vestita a fustaia di vecchi faggi. Il lato sinistro del catino è coperto di solo faggio comune, il destro forma patria dell'abete pezzo (*Pinus abies*) e dell'abete comune (*Abies alba*).

Il pezzo ama di vegetare solo ed il secondo vive coll'amico faggio.

Il Cansiglio, posto sopra un elevato braccio delle Alpi Giulie, ha la sua ossatura di sola roccia calcarea primitiva² e secondaria. Nella parte interna scorgesi alcune volte l'ardesia stratigiata a differenti posizioni, alcune volte sormontata dal *petroselce* di tenue prodotto e cattiva qualità.

La parte di levante, che riguarda il catino e rivolta a ponente, abbraccia le generali località Paradise, Ceresera, Valbona e Battistetto, formando l'estensione più importante. L'ossatura calcarea è coperta circa da un piede di creta e quindi da mezzo palmo di terriccio vegetale, in modo che soltanto sopra alcune vette spogliate si vede la bianca e nuda roccia.

In generale anche nelle altre situazioni, specialmente ove la fustaia faggio è tuttora in buono stato, non veggonsi che poche rocce, ed anche queste coperte di muschio; per altro si osserva meno terriccio ed anco meno creta, per cui recisa la vecchia fustaia si correrebbe in grave pericolo di denudare l'ossatura.

Nella parte del Caopiet verso il nord vi esistono diversi monticelli di sabbia calcarea, probabilmente raccolti da superiori scoscendimenti delle montagne, e

² È un abbaglio dell'autore poiché la roccia del Cansiglio è tutta calcareo jurasico, che nel Pian del Cansiglio si ravvisa coperta da formazione cretacea.

deve esserci un abbondante letto di *gesso bianchissimo*, come scorgesi nel denudato fondo di piccolo rigagnolo che vi percorre.

Benché il Cansiglio sia nella massima estensione coperto di faggio e sia questo il vegetabile più adatto con le foglie a trattenere le acque, tuttavia non havvi in quella sì vasta foresta una sorgente d'acqua viva.

Nel piano Cansiglio avviene una così detta Speranfisa la quale somministra scarso prodotto di una cattivissima acqua. In altri luoghi esistono alcuni zampilli d'acqua viva quali cadendo da alte roccie dir si possono piuttosto scolatizie naturali di quello che sorgenti. Da ciò deriva che se recise fossero da quelle cime le vecchie fustaie, conservatrici della umidità, essi pure scomparirebbero.

Viene da ciò che tanto pegli occorrenti bisogni della vita quanto per l'indispensabile abbeveramento degli animali è mestieri servirsi di acqua impura stagnante, raccolta in tempo di pioggia in cavità artificiali dette *lame*.

Sembrerebbe per altro che le abbondantissime piogge solite a cadere in Cansiglio, e sopra la ragguardevole estensione di tornature cinquemila, formar dovrebbero non solo pieni torrenti ma estesi laghi d'acqua sul fondo del catino; ma dopo scorsa una sola ora dalla dirottissima pioggia che allaga, sparisce all'improvviso lasciando sulla superficie tronchi d'alberi, fanghiglia ecc.

Nel fondo delle Code, Valmenera ed altre località esistono delle cavità assorbenti entro alle quali precipita l'acqua, piombando negli interni serbatoi della montagna. Le acque che scorrono per le valli che mettono foce nel fondo del catino vanno talvolta come impetuosi torrenti, ma non bastano a riempire l'interno cavernoso lago. Alcuni credono che tali acque formino la sorgente della *Santissima*, da cui trae principio il navigabile fiume Livenza.

Questa sorgente porge un considerabile volume d'acqua ed essendo al piede opposto della montagna molto inferiore al livello del piano del Cansiglio, secondo le osservazioni di qualcheduno nell'occasione di forti piogge nella foresta le acque della sorgente scaturiscono di color cretoso, recanti fogliami di faggio.

2. Esterno del Cansiglio

La superficie esterna del Cansiglio, ossia della foresta Cansiglio, precipita immediatamente per cinque sestì di circonferenza; meno dalla parte di tramontana toccante le altissime vette di Pallentina, Tremolo e Monte Cavallo che va elevandosi verso le Alpi, il restante si volge alle pianure del Friuli, al Trivigiano e vallata d'Alpago.

Il fianco di levante, proprietà comunale di Aviano, Polcenigo e Caneva, è soltanto una nuda superficie atta ad alimentare pochi bovini ossia lasciata per la maggior parte al pascolo per gli animali lanuti.

Nel territorio di Aviano e nella falda a levante del monte Tremolo nell'anno 1548 venne presa e conterminata per conto della Casa dell'Arsenale la località *Campo di Pile*, forse perché in quel tempo avrà posta speranza d'un bosco d'alto fusto adatto alle navali costruzioni. Ora è divenuto fondo libero comunale e quindi svestito di ogni prodotto vegetale e quasi ridotto a sole nude roccie.

La parte superiore di questa montagna che più si accosta al Cansiglio è dolcemente avvallata ed un tempo era vestita di un ceduo considerabile, il che viene indicato dalle vestigia di antichi carbonili. Al presente questa elevata regione mostra l'ossatura calcarea e incontrasi soltanto alcuni intristiti cespugli di faggio abbandonati a chi ama di reciderli.

Dal confine del Cansiglio si va per mezzo miglio su per tale superficie sempre però alquanto inclinata verso levante, quindi si trova il balzo della montagna detto *Torrione e Crep di Guarda* la quale con un pendio superiore a gradi 45 precipita alli caseggiati di Coltura, Polcenigo, Caneva.

Tale ertissima scogliera è del tutto nuda e serve appena a scarsissimo pascolo dell'armento lanuto. Mercé disastrosi viotoli si sale per trarre dal Cansiglio e da pochi cespugli qualche combustibile, rarissimo in quelle montane regioni.

La falda a mezzogiorno sopra Montanaro e Fregona è meno inclinata e le strade che conducono al Cansiglio sono meno faticose. Quando la foresta è sgombra dalle nevi, le dette strade servono pure di passaggio a' muli carichi di generi per l'alto Alpagò. Le località di Valsalega, Cercenà e vicine sono trattate a ceduo novennale e qui la vegetazione è sorprendente.

Finita la linea delle boschaglie cedue, nelle quali non è proibito il pascolo, di qualunque loro età, vengono li pascoli semplici con molte roccie e seguono per ultimo li prati quasi artificiali, formati dalla sola fatica di quei alpigiani e quindi i villaggi sono contornati da vigne e terreni posti a cereali che danno abbondante prodotto.

La principale località della Montagna di Croce che da Pizzoc tocca la Valsalega, colla superficie di quasi nuda roccia calcare, resta abbandonata al popolo dell'armento lanuto. Una striscia vicina alla regia foresta è proprietà comunale naturalmente lasciata quando venne la selva conterminata; il rimanente è di privata ragione, pascolata a comune dagli armenti. La porzione comunale è avvallata semipiana e quella privata è di fortissimo pendio precipitando immediatamente sopra li villaggi di Sonego e di Osigo.

Da antichi documenti si rileva che nell'anno 1441 era in questa montagna permesso di pascolare in *largis locis*, da cui e dalla costante tradizione si argomenta che tutta la montagna di Fregona era coperta di boschi di rovere e faggio. Si mostrano anche oggidì li cespugli di tal genere³, ma una volta recise quelle antiche fustaie e abbandonata la superficie al pascolo, più non sorsero le piante e la montagna è ridotta a nuda roccia.

La falda di ponente che dal monte Pizzoc tocca il lago Pasino abbraccia le roccie di Fadalto, Pinè ecc.

Tali roccie colla loro vetta cingono la regia foresta e sono tutte intieramente inaccessibili. Un solo ertissimo viottolo da cima Fadalto porge a quella accesso e soltanto serve pel pedone. Sterile intieramente è la parte superiore di dette roccie ed il solo rododendro (rodoler) rende rosseggiante quell'altissimo filone. Quella inferiore è vestita di un ceduo entro al quale procede la strada nuova d'Alemagna.

Le roccie di Pinè si calcinano mercé il combustibile tratto dal Cansiglio e danno buona calce. Somministrano inoltre alcune ruvide pietre da fabbrica di buona natura.

Vuolsi che questa montagna sia caduta nell'anno 365 a cagione di terremoto. Tale è l'opinione dello storico conte Antonio Dal Corno. Egli riferisce che il fiume Anzo ora Piave, scorrente per Serravalle, per la caduta delle grandi masse su cui ora giace Fadalto prese la direzione di Belluno e si formarono i due laghi Pasino e Morto.

³ Alcune ciocche e ceppaie di *Quercus pubescens* si trovano ancora oggidì nella località Crossetta e nei siti vicini, a circa 3000 piedi di elevazione.

La montagna Peterle che cinge il Cansiglio sopra Farra d'Alpago è tutta di privata ragione ed è coltivata a prato e pascolo. Con fortissimo pendio precipita essa nel lago Pasino. Viene in seguito la montagna Runal, di eguale coltura e pendio, a traverso della quale passa la strada dello stesso nome: questa è percorsa dai conduttori di legnami occorrenti per l'Arsenale e da quelli che estraggono legni dalla detta foresta di privata ragione.

Le altre situazioni lambenti la selva verso Tambre sono di pendio meno inclinato e tutte coltivate a prato e parte situate nelle inaccessibili e altissime montagne dette *Paler* e *Monte Cavallo*, le quali sono per nove mesi dell'anno coperte di neve. Al piede di queste vi stanno alcuni spazi detti *Val di piera* e *Pallentina* esclusivamente pascolate dal lanoso armento. Queste ultime località sono spoglie di qualunque pianta vegetale ed il solo *aconito* spunta fra sassi, abborrito dall'armento perché pianta velenosa⁴.

3. Come sia divenuto il Cansiglio patrimonio sovrano

La ex Veneta Repubblica prima del secolo XVI usò dei legnami del Cansiglio per rispondere ai bisogni del suo Arsenale.

Il doge Francesco Donato scrisse a Pietro Maria Gradenigo podestà di Belluno in data 28 luglio 1548: *Si deve aver precipua cura delli boschi d'Alpago situati tra Serravalle et quella città di Civald perché ne servono di buona quantità di remi per la Casa del nostro Arsenale*. In quel tempo li boschi tra Serravalle e Belluno si denominavano boschi d'Alpago ed erano di *comunale diritto* e quand'anche pretesi sotto diverse giurisdizioni nulla di meno fu la foresta Cansiglio posta sotto il comando del *Consiglio dei Dieci* ed ordinato che il solo capitano di Civald di Belluno vi avesse intera autorità. Parte 19 gennaio 1549.

In data 23 novembre 1548 lo stesso doge Donato pose il bosco del Cansiglio ad eguali condizioni e *strette* delli pubblici boschi di Carpenedo, Val Montona e Montello ed agli 11 gennaio 1549 comandò che fosse conterminato, il che successe nel 26 maggio 1550 coll'opera di Antonio Canal, uno dei patroni dell'Arsenale. Eseguita la conterminazione dell'intera foresta, con apposita segnatura di termini, venne con ciò la selva data in possesso della Casa dell'Arsenale, nella stessa forma e circonferenza che attualmente si rilevò in pianta. Da quel tempo fino ad ora non è successa niuna alterazione nel pubblico dominio del bosco.

4. Quali erano le antiche leggi regolatrici

La prima parte presa fu quella soprannominata 23 novembre 1548 quale proibì in Cansiglio il taglio di qualunque sorte di piante riservando li particolari diritti. Alli 21 giugno 1564 furono stabiliti li Capitoli Foscarini regolatori dei tagli ecc. e durarono fino al cessare della Veneta Repubblica. Fu eletto un capitano al Bosco con parte 15 gennaio 1549 nella persona di Giovan Battista Saler e questo carico durò sino al presente secolo.

Leonardo Dolfin podestà di Belluno nel 1653 conterminò nuovamente il Cansiglio calcando l'orme dei predecessori. Questa terminazione obbligò le co-

⁴ L'autore esagera alquanto e voleva forse dire che le ultime due località sono quasi spoglie di qualunque pianta arborea. Entrambe sono ricche di piante alpine di variatissimi colori e di varissime specie.

muni al bosco confinanti di dover erigere a loro spese uno stradone largo nove piedi veneti che divide le pubbliche ragioni dalle private e venne per tal modo circoscritto il Cansiglio.

Trovata utile l'operazione venne sancita dal doge Francesco Molin li 27 novembre 1653 e sino a questi giorni venne tenuta in vigore. Quel podestà rinnovò pure ogni termine ed iscrizione sì interna che esterna alla foresta.

Ogni podestà o rettor di Belluno era astretto di visitare il pubblico bosco Cansiglio e da ciò vennero le replicate segnature di termini e le molteplici disposizioni.

Onde la selva non avesse a patire detrimento dall'esercizio delle servitù di pascolo conservate nel suo interno ed affinché ogni utente avesse a spedire il solo numero adattato alla forza e feracità dei terreni dichiarati a quell'uso, venne emessa la deliberazione 17 novembre 1622 in Pregadi quale ordina alli podestà di limitare il numero degli armenti pascolanti in ragione della ubertosità di cadaun pascolo.

La ducale 25 gennaio 1653 approvò e confermò la suddetta limitazione sino ad ora conservata.

Fu in quel tempo che, conterminato ogni diritto di pascolo, furono li animali banditi dal resto della selva ed obbligati li proprietari dei medesimi che se eccedessero il numero prescritto degli animali erano sul fatto confiscati a pubblica utilità. Egual pena era pronunciata per quegli animali che passavano gli stabiliti confini.

Il proprietario trasgressore, l'armentario e perfino le comuni entro il cui circondario era il danno successo erano soggetti alle pene dalle leggi comminate, l'esecuzione delle quali era, previa giurata denuncia, demandata al podestà di Belluno.

Con ducale 4 novembre 1660 furono le terminazioni e limitazioni del podestà di Belluno Marin Zorzi pienamente dal Senato veneto approvate e confermate. Fu questo podestà che limitò con termini visibilissimi ogni diritto pubblico e privato, separando con diligenza somma ogni servitù di pascolo, in modo sì stabile che li successori di lui altro non fecero che richiamare le sue prescrizioni e darvi esecuzione relativa alle accennate servitù e come legge amministrativa fondamentale, rapporto alle dette servitù, anche oggidì viene osservata.

Fu questo podestà che, conoscendo li bisogni della pastorizia di alcuni limitrofi villaggi, concesse loro una porzione di terreno entro li confini della foresta nominandolo *mezzomiglio*⁵, con saggia precauzione di non solo indicare le località al pascolo concesse ma ben anco di separarle dalla foresta con termini visibili.

⁵ In una petizione presentata nel 1838 all'eccellentissimo Magistrato camerale veneto dai frazionisti di Spert, i quali, appoggiati alla sovrana concessione dell'ex Veneta Repubblica 23 gennaio 1661 ripetuta in quella del 18 aprile 1748, reclamarono perché venga loro assegnato nelle località tra Spert e Tambre il mezzomiglio, fu estratto il seguente brano storico che dimostra essere ben diversa l'origine della servitù del così detto mezzomiglio.

“Possedevano pacifiche le comuni d'Alpago tutta quella estensione di monti che tuttavia sono ricoperti dal bosco Cansiglio, quando la veneta aristocrazia, al cui vessillo avevano nel 1300 circa piegato la fronte tutte queste terre, ben s'avvide che l'utile pubblico reclamava che tale foresta fosse posta sotto la protezione del governo e quindi dichiarata di pubblica ragione.

Non tardò adunque ad emettere la relativa decisione e già nell'anno 1548 il bosco Cansiglio tolto alle comuni d'Alpago era dichiarato di pubblica appartenenza e leggi fortissime eransi emesse per la di lui conservazione, come di cosa necessaria allo stato, alla pubblica Marina, come in fine di proprietà dalle politiche leggi allo stato riservato.

La veneta clemenza nel largire alle confinanti del Cansiglio una ragguardevole quantità di superficie a pascolo *a loro contento e sostegno dei propri animali*, proibì poscia severamente che entrare non dovessero nelle altre bandite località, sotto le rigorosissime pene d'immediata confisca, bando, galera ecc.

Fino al termine del decimo ottavo secolo venne la foresta diretta colle massime e prescrizioni emanate sotto il regime di *Marin Zorzi*, e fortunatissimo il Cansiglio se quelle non fossero poste in oblio.

In vigore delle sovrane leggi l'abete comune (avedino) somministrò del continuo al veneto Arsenal e le occorrenti grosse alberature pelle navali costruzioni ed era la foresta un emporio ineshausto mantenuto dalla sola natura. Poté il Cansiglio

Furono pertanto in Belluno inviati appositi capitani che provvedessero alla preservazione non solo, ma all'incremento ancora di questa selva, e tuttavia vivono già quelle discipline, modificate però dalla paterna sollecitudine dei sopravvenuti governi e meglio sorrette dalla pratica e dall'esperienza del tempo trascorso.

Fra queste discipline eravi pur quella, ed esiste tuttavia, che proibiva il pascolo nel bosco dichiarato di regia appartenenza e siccome in alcuni luoghi o per la posizione delle popolazioni o pel bisogno stesso del regio servizio o per la posizione del suolo ad altro uso non atto il pascolo era reclamato, così il veneto governo venne a marcare i confini delle posizioni entro alle quali il pascolo permetteva, ponendovi segnali di pietra controdistinti da parole indelebilmente sopra di questi scolpite, ed emanò di tempo in tempo proclami ed ordinazioni allo scopo di punire i contraventori avendo persino usata la cura di stabilire il numero e la qualità degli animali che nelle rispettive località avessero dai comunisti potuto essere al pascolo condotti.

I legni che trarre si potevano dal Cansiglio per oggetto di pubblica utilità offrivano una fonte d'ineprezzabile ricchezza, ma la ripida e scoscesa posizione d'onde talvolta trarre si dovevano questi legni portava tale imbarazzo attesa la posizione dei luoghi per cui il veneto dominio dovette sempre valersi dell'opera dei montanari più vicini, cioè di quelli di Fara, di Spert, di Tambre, un tempo sotto Pieve di Alpagò.

Due quindi furono le compagnie che si formarono all'uopo, l'una inferiore chiamata di Fara, l'altra superiore denominata di Pieve, composta di Tambre e Spert.

Era naturale allo scopo che la sovrana munificenza dovesse pur assicurare anche il pubblico servizio, provvedere questi montanari di un pascolo conveniente onde sostenere e mantenere gli animali atti al lavoro, e perciò fino da remotissimi tempi a quelli di Fara venne accordato il pascolo così detto mezzo miglio di Fara, a quelli di Pieve, cioè a Tambre e Spert venne accordato il pascolo così detto mezzo miglio di Tambre e Spert.

L'innata vaghezza dell'uomo però di estendere sempre la sua proprietà portava di frequente che trasgressori venissero a violare i diritti di pascolo dalla sovrana munificenza concessi a queste due compagnie e fu perciò che gravissime leggi insorsero in ogni tempo a reprimerli.

Marin Zorzi II capitano di Belluno e provveditore sopra boschi fu quello che con pienissima soddisfazione al veneto dominio più efficacemente repressi gli abusi dettando salutarissime discipline (decreto 18 aprile 1748 del podestà e capitano Polo Querini col quale pubblicò di nuovo il decreto 20 gennaio 1661 di Marin Zorzi II) e fu appunto in quel tempo che, meglio identificato e precisato il mezzo miglio concesso a Farra da quello concesso a Tambre e Spert in apposito libro, denominato *libro d'oro*, che esister deve presso l'inclita imperial regia Direzione generale in Venezia, venne a Tambre e Spert assegnato un mezzo miglio, segnando un'estensione molto più vasta di quella che in oggi da Tambre e Spert sia pascolata e che riguardo a Spert trovavasi in mezzo appunto tra il pascolo di Fara e quello di Tambre.

È però a notarsi che per il variare delle distrettuazioni Tambre venne eretto in comune, che Spert venne aggregato al comune di Fara, come è a rimarcarsi che non perciò s'immutarono le cose, ma che le due compagnie rimasero sempre quali erano prima e col diritto ai popoli relativi, com'è pure a segnarsi che Spert forma la parte la più forte di Tambre ecc. ecc.”.

dare nella recente epoca 1811 agli arsenali di Venezia, Napoli e Tolone quattrocento alberi di maestra in un solo taglio.

È fuor di dubbio che se il Cansiglio fosse stato diretto dalla saggia economia stabilita dal Veneto Governo anche nel corso degli ultimi trent'anni, sarebbe tuttora l'interessante magazzino della marineria.

Il Cansiglio non può per mezzo secolo somministrare alberi di prima dimensione: può dare soltanto alberi di seconda necessità, tratti soltanto dalle rare abetaie; l'avedino è in totale decadenza a cagione degli inconsiderati tagli.

Alle comuni il di cui circondario abbracciava una parte della foresta era imposto l'obbligo di denunziare li *dannadori* della medesima ed a tale oggetto mantenevano cadauno apposito guardiano, che dipendeva simultaneamente dalla comune e dal capitano del bosco, ed andavano soggette alle stesse pene del contravventore qualora restava occulto.

5. Leggi attuali

Le contravvenzioni di pascolo vanno soggette alle disposizioni della legge 27 maggio 1811.

Quelle di furto e taglio legna sono contemplate dall'art. 210 della seconda parte del codice penale austriaco.

6. Estensione del Cansiglio secondo la nuova pianta

L'estensione superficiale del Cansiglio giusta li quadernetti di calcolazione della nuova pianta ascende a tornature nuove n. 7084,20 compresa quella occupata dalle strade e valli risultante di sole tornature n. 34,10⁶. Tali risultati basteranno a persuadere quale fosse per lo passato la cognizione di quel vasto patrimonio e la tenue quantità occupata da strade pubbliche ed alvei di torrenti e valli mostra una foresta del tutto disabitata con pochi torrenti a fondo denudato dal correre delle acque.

7. Produzioni indigene

Le essenze in generale del faggio comune e dell'abete sono quelle che naturalmente allignano in Cansiglio e somministrano li maggiori e quasi unici prodotti di entità pel regio Erario; e prima del 1800 la Casa dell'Arsenale, che era l'unica amministratrice, non ritraeva altra utilità. Attualmente oltre la rendita in legnami ad uso della reale Marina esiste una seconda in vendite a privati dei legni non atti al primo uso, che sono impiegati ad uso di fabbriche o per ridurli in carboni e legna da fuoco.

Si ottiene ragguardevole guadagno anche dai luoghi ora privi da alberi che sono destinati ad uso di pascolo, non che dalle seghe e dai funghi da esca che si raccolgono dalle piante di faggio.

⁶ Secondo i dati del nuovo censimento:

Provincia di Udine	pertiche censuarie	16158,67
Belluno	“ “	41884,37
Treviso	“ “	14405,97
Totale	pertiche censuarie	72449,01
colla rendita censuaria di austriache Lire 20738,72.		

Faggio

Il Faggio comune che alligna nel Cansiglio è l'albero di prima grandezza e forma una continua fustaia che, eccettuate le due interne praterie di Cansiglio e Valmenera, vestiva un tempo la superficie totale della foresta. Siccome dal faggio unicamente si traggono le *stelle per remi* fu perciò che il Cansiglio venne soprannominato *Bosco di remi*, antica necessità pegli usi navali.

Le caratteristiche del faggio sono: *Fiore maschio, amento quasi rotondo, calice cinque foglie campaniforme, di dodici stami. Fiore femmina calice quadridentato, due germi. Frutto di due noci triangolari chiuso nel calice pungilionato, coriaceo, che si apre in quattro parti.* Foglie ovali, lisce, lucide, alterne, pelose, nella loro gioventù di verde chiaro, adulte sono di un verde cupo. Le sue radici sono poco profonde, tortuose, ramificate senza fittone. Il tronco, allorché vive in istretta famiglia, è lungo, liscio e con corteccia bianca lucida e di color grigio cenerognolo; quando è isolato resta corto e diffonde in larghezza la sua chioma che diventa ramosissima⁷.

Il legno è di color bianco lordo in sua gioventù, venato rosso in maggiore età; esso è fissile e pesante. Esposto all'acqua si corrompe con facilità e per conservarlo converrebbe porlo sott'acqua per alcuni mesi per disciogliere la materia mucosa zuccherina che con la sua tenacità lo costringe a fendersi attraendo gl'insetti delle tarlature.

Il seme di faggio detto *faggiola*, cadente in autunno, è buono al gusto, oleoso e potrebbe dare dell'olio eccellente alle arti. Esso è ricercato da diversi animali, si volatili che quadrupedi, e durante le crude e lunghe invernate l'orso sperdendo la neve se ne alimenta.

Per giungere il faggio in Cansiglio all'intero suo sviluppo occorrono circa due secoli⁸. Si vedono però dei piedi che si avvicinano a tre secoli. Devesi notare che questa pianta, come di legno forte e tessitura grossolana, si mantiene molto nello stato di maturità, ma qualora incomincia la sua alterazione termina prestamente la vita. Vive in Cansiglio la maggior parte in serrate fustaie e porge dei fusti eccellenti.

Da questi si formano le *stelle per remi* ad uso della Marina di qualunque lunghezza occorran⁹; serve pure per l'arte dei carrai in coperte da ruote, stanghe e zoccoli ecc.; e finalmente di esso si fabbricano cerchi per *tamisi*, scatole e fasci rotondi che si spediscono all'estero. Questa essenza è quella che attualmente porge le più rilevanti utilità e sono queste l'effetto di una rigorosa custodia di ben tre secoli, ed ora deve dirsi che si pone a commercio un serbato capitale, piuttosto che valersi come rendita.

Il faggio non avendo fittone e poco a profondo le sue radici è soggetto ad essere rovesciato da turbini, assai frequenti in quella elevata regione, e un esempio

⁷ L'autore, anziché perdersi nel riferire cose generalmente conosciute e più proprie d'un libro elementare, avrebbe potuto offrirci un'idea delle particolarità che la vegetazione dei faggi presenta nel Cansiglio.

⁸ Sembra che l'autore abbia preso un granchio nelle sue osservazioni poiché la maturità del faggio subentra in una età di 100 o 120 anni; dopo la quale può crescere ancora uno o due secoli, ma di poco.

⁹ I fusti che a tal uopo si scielgono debbono essere di fibre dritte e parallele, regolarissimi e senza nodi.

l'abbiamo nell'anno 1820 ai 14 settembre circa le ore 10 del mattino: in pochi minuti furono gettate a terra circa diecimila piante.

La superficie occupata dal faggio in Cansiglio abbraccia tornature nuove n. 5052,27. Contiene piante di tutte le età 1.096.645 divise nelle seguenti classi:

1. Piante in florida vegetazione	n.	308.430
2. Piante mature con riproduzioni	“	519.105
3. Piante mature cadenti	“	152.580
4. Piante morienti	“	76.788
5. Piante intristite	“	28.768
6. Piante disperse inutili	“	10.974

Totale n. 1.096.645

Dalla premessa classificazione si rileva che la fustaia faggi in Cansiglio è tuttora generalmente in ottimo stato, nel mentre che le due prime classi mostrano contenere gli otto decimi della intiera popolazione di faggi.

Tali piante di miglior essere si trovano però collocate nelle situazioni la di cui condotta è assai dispendiosa se si ha riguardo al vil prezzo delle legna da fuoco e dei carboni.

Allorché saranno poste ad utilità le piante mature esistenti ancora nelle località di facile smercio è sicura la vendita pure di quelle in situazione tuttora intatta.

Alcune località della foresta, reciso il vecchio faggio, naturalmente si rivestono e con pronta vegetazione portano alla perpetuità la riproduzione continuata di loro essenza; alcune altre situazioni però, poste in differenti circostanze, compariscono nella superficie nuda roccia, ovvero formansi in terreno a *cottica vecchia*, per modo che inutili si rendono le precauzioni del taglio a decimazione e la permanenza di matricini.

Avuto riguardo alle circostanze fa d'uopo supplire con le semine per ripopolare quelle situazioni, onde in altro tempo non si abbia ad accusare di pigrizia il forestiere che trascurò opportuna occasione per imitare le sagge viste della natura medesima.

L'abete convien dividerlo in due specie:

1°. Pino abete - Argenteo - *Pinus picea* - Avedino¹⁰.

2°. Pino pezzo - Abete pece - *Pinus abies alba* - Pagliera¹¹.

1°. *Pino abete*

Le caratteristiche dell'abete bianco sono: albero di prima grandezza; *forma piramidale*, rami inanellati e quasi orizzontali con altri ramoscelli in egual ordine. Foglie lineari piatte, incavate all'estremità, smarginate, disposte a pettine lateralmente al ramo. Coni alla sommità della pianta e suoi rami, sempre superiori a fiori maschi che stanno nel medesimo piede, sbocciano in maggio attaccati sotto li ramoscelli per lo più di color porporino e, spandendo la loro polvere, fecondano li coni soprastanti, ossia li fiori femmine, che appunto dalli pannocchini con egual colore si mostrano.

Li pannocchini contenenti li semi sono lunghi alle volte mezzo piede e grossi

¹⁰ *Pinus picea* Linn. (*Pinus abies Du Roi* = *Abies pectinata*).

¹¹ *Pinus abies* Linn. (*Pinus picea Du Roi* = *Abies excelsa*).

oncie una, manicati, non mai pendenti, colle squame rossiccie ottuse, le semenze angolari di color bianco scuro, con alette trasparenti finissime. La sua freccia, *plumula*, ossia germoglio terminale, è sempre diritto, l'ultimo a porsi in vegetazione, saggia precauzione della natura. Franto il germoglio più non rimette e diviene poscia un tronco difettoso e curvo. La corteccia è grigio biancastra ed argentina sopra le vecchie parti, liscia, verde chiaro quella dei ramoscelli con molti otricelli carichi di resina detta *lacrima di avedino* ed olio di prima qualità da adoprarsi in medicina.

Il pino abete volgarmente detto *avedino* trovasi in Cansiglio disperso in tutta la parte di bosco rivolta a ponente, dalle Paradise alla Pallentina, non esclusa Valpiccola e Pezzon. Esso vive esclusivamente in compagnia del faggio, e quando è isolato diventa in modo ramoso da rendersi inutile a qualunque uso.

Le venete leggi in tutto il vigore permisero a questa preziosa pianta la necessaria quiete e perciò al cadere di quella Repubblica la foresta conteneva più migliaia di piante colle grandi dimensioni di 200 piedi di altezza ed oncie 48 di diametro, ed alcune in età maggiore di anni 300. Quando è posta in favorevole situazione, e sorpassata l'età d'anni 20, annualmente porta la sua *plumula* ad un'altezza di piedi tre e non giunge a coronarsi fino a che non tocca le più alte dimensioni.

Imponente è la vista di un adulto *avedino* che, sorpassando le più alte chiome dei faggi, torreggia sopra essi, come le sue radici abbarbicate stassero soltanto a quelle lunghe chiome.

A cagione della esorbitante forza del terreno e della favorevole esposizione, il legno della picea non ha la desiderevole unione compatta di fibre. La località Palantina più elevata, volta a mezzodi, più soleggiata e ventilata, offre il piceo con fibre compatte ed il suo legno è pesante quanto il migliore dell'alto Cadorino.

Facile e non molto dispendioso riesce il metodo in ora introdotto di eseguire la semina di questa essenza nelle località di recente tagliate, per cui è da sperarsi che a tempo opportuno ricompariranno in Cansiglio le occorrenti dimensioni per la Marina, ora del tutto mancanti.

Il metodo delle semine è semplificato come segue. Nel mese di ottobre si raccoglie entro sacchi il seme montando l'albero al momento in cui vedesi perfettamente maturo, cioè quando il *pannocchino* sta per aprirsi, e, separato dal suo inviluppo, viene in località ventilata stratificato, conservandolo fino alla seguente primavera.

Al momento che la neve si scioglie si ripone nei sacchi, lo si trasporta nella stabilita situazione e si disperde a mano volante sopra il terreno, colla precauzione soltanto di leggermente sarchiarlo fatta la semina, onde si ponga al contatto dell'umidità.

La prima operazione di sviluppo è quella di formare la sua radichetta e alzandosi il seme entro il cappuccio mostra poi le sue foglie seminali.

La superficie nella quale è sparso l'abete bianco (*avedino*) abbraccia tornature nuove 1352,93 sempre misto al faggio, quasi per principio di affinità.

Le piante di picea per approssimazione esistenti nella esposta superficie sono n. 72.462 divise come segue:

1. Difettose solo atte al commercio	n. 3.585
2. Per generi adattati al regio Arsenale	“ 23.471
3. Minori dimensioni in speranza	“ 24.990
4. Novellami	“ 20.416
Piante in complesso	n. 72.462

Dallo scarso numero di novellami in confronto del resto delle classi deve-
si concludere che questa essenza in Cansiglio è in molta decadenza, e siccome
proviene questa non già dalle qualità del terreno, ovvero dalla poco studiata colti-
vazione, ma dal solo abuso de' pascoli, così è da sperarsi che a questi posto final-
mente un argine ricomparirà questa preziosa essenza.

2°. *Abete pezzo*

Questa pianta è di sovente confusa all'abete comune, esistendo fra esse molta
analogia, benché vi sia riflessibile diversità sì per la forma delle foglie come per la
posizione de' suoi frutti.

La sua freccia è eguale a quella dell'abete comune, li suoi rami sono innanel-
lati e s'incurvano con grazia ed ordine, le sue foglie sono lineari, corte, irregolari,
pungenti, di un verde cupo. Li fiori tengono le particolarità dell'altro abete ad
eccezione che il frutto è tenacemente contenuto nei coni e durasi fatica ad estrarlo.
Li pannocchini verdi sono ritti alla cima dei ramoscelli, quando maturi stanno
pendenti. Il legno è più compatto del pino abete comune, di color rossiccio, alcune
volte venato. È di quello più pieghevole ed assai più resinoso. Vive in Cansiglio in
serrata famiglia ed occupa le località di Valscura, Campedei della Ceresera, Vallo-
na, Cornesega, Largetton e Valcazzoria.

Allorché questa pianta è fortemente radicata soffoca qualunque altra di foglia
larga e la completa vegetazione di una fustaia abeti si sviluppa nel suo maggior
stato di oscurità, poiché in tal guisa è costretta di allungarsi per cercare la luce
elevando li fusti colla morte degli inferiori ramoscelli.

Questa pianta in Cansiglio giunge alla sua maturità, ossia maggiore sviluppo,
fra gli anni 80 ed i 100, e quand'anche vi sia taluna dell'altezza di piedi 100, tuttavia
non vi ha esempio che abbia servito agli usi navali con dimensione di prima classe.

Nelle località Serraie, Pallentina e nell'altro Croseraz vi esistono alcuni piedi
di abete nero dispersi, tutti però di lentissima vegetazione, sia per quelle elevatissi-
me regioni quanto per l'ingratitude del terreno. Con un'età certo eguale a quella
dell'abete comune, mostrano alcune eguali dimensioni, ma sono ramosi sino al
piede loro, deformi, inutili agli usi navali e riducibili in soli cattivi tavolami¹².

La superficie distintamente occupata dall'abete nero è di tornature nuove n.
344,66. Quella dispersa nelle ultime località è di tornature nuove 222,36. In com-
plesso si hanno piante di tutte le età n. 150.117 e novellami sotto le oncie tre n.
101.953 divise nelle seguenti dimensioni:

1. Maggiori dimensioni. Antenne	n.	1.424
2. Scaloni e bordonali	"	8.229
3. Minori dimensioni	"	140.464
Totale piante	n.	150.117
4. Novellami	"	101.953
Somma complessiva ¹³	n.	252.070

¹² Presentemente la Marina suol preferire pe' suoi usi questa specie all'avedino, anzi non
fa uso delle piante di quest'ultimo quando cresciuto in Cansiglio, avendo per esperienza che il
loro legno è troppo fragile. Alcuni esemplari di pezzo atterrati nel 1840 sotto i miei occhi ave-
vano alla ceppaia una periferia da 16 a 18 piedi.

¹³ Per una straordinaria epifitozia che cominciò a manifestarsi nell'anno 1839 e fece perire

Per novellami si considerano le piante che all'altezza di piedi tre da terra abbiano almeno oncie due di diametro.

Benché la presente essenza sia stata recisa con qualche inconsideratezza diminuendo li capitali che in un regolare ammendamento dovevano preservarsi, tuttavia il novellame esistente, l'ubertosità del suolo ed un bene inteso riposo compenseranno le fatte perdite ed otterrassi di nuovo in Cansiglio una foresta di abete nero che dalla sola forza naturale verrà consegnato alla più tarda posterità.

Il Cansiglio non sembra patria di alcuna altra pianta resinosa o di foglia larga, poiché le sole descritte del faggio ed abete occupano esclusivamente tutta la estensione.

Larice

Nell'anno 1804 si tentò il trapianto del pino larice nella località Palughetto e questo ebbe a prosperare nei primi venti anni con troppa forza alzando il fusto tutto contorto e difettoso.

In questi ultimi anni appunto per la troppo spinta vegetazione ebbe alla sua cima ossia nel legno di due anni un travaso di sugo, quale cagionò la morte alla superiore vegetazione.

Osservato l'interno di tali piante, fu trovato il legno tutto alterato a grado di ulcerare mortalmente la pianta intiera. Da ciò si conchiude che un terreno troppo grasso come è quello del Cansiglio non è omogeneo a questa pianta, amante la ventilata situazione.

Sopra le cime di levante della foresta vi esistono alcuni piedi naturalmente nati tra faggi, ma di una stentata vegetazione, forse per essere troppo isolati.

Acer

Fra le piante di foglia larga si osserva l'acero campestre¹⁴, con alcuni piedi però soltanto nella Valbona, e questi di vegetazione eccellente; ma servendo essi a molti usi di società, appena pervenuti a qualche dimensione vengono derubati e non si può calcolare sulla loro esistenza.

Pino silvestre

Nella località Palughetto si scorge qualche rara pianta di *pino silvestre* della semina seguita nell'anno 1804. Que' pochi pini colà esistenti mostrano sufficiente vegetazione e sembrerebbe potersi introdurre questa pianta con sicura riuscita, amando essa molta umidità e grande feracità di terreno.

Pino mugo

Anche il *pino mugo* trovasi sull'alto delle vette, che forma ampi cesti e copre molta superficie. Esso ivi nasce ed ingrandisce per essere in situazioni lontane

nei quattro anni successivi la maggior parte dei pezzi del Cansiglio, questo numero è, com'è naturale, immensamente scemato. La causa di questa epifitozia era il tarlo prodotto dal Bostrico tipografo, da me scoperto, contemporaneamente al quale fu danneggiata tutta l'essenza resinosa anche dalla Falena tinea pinetaria.

¹⁴ L'acero campestre non esiste in Cansiglio, in luogo del quale trovasi l'acero montano (*Acer pseudo-platanus*), il cui legno è assai pregiato. Altre piante arboree ed arborescenti non ricordate dall'autore sono il ginepro nano, l'ontano verde che forma boschetti sopra Palentina.

e impraticabili. Questo però non sarebbe in qualunque evento atto se non per legna.

Nella località Pezzon esiste pure il pioppo bianco (*Populus alba*) *gatto*, ed il tremulo, nonché la betula bianca (*Betula alba*) *pellos* atto a formar cerchi da botte. Queste diverse specie di piante allignano però in quantità assai tenue.

Le situazioni sopra le comuni sono ingombre del ginepro comune e nero, e le siepi de' prati vicini sono formate di citisio (igol) di tre qualità.

Rosseggiavi pure coi suoi frutti il sorbo degli uccellatori e crescono altri alberi ed arbusti che per la scarsa loro quantità non meritano se non una semplice menzione.

Funghi

La grande umidità esistente in quasi tutta la foresta Cansiglio, prodotta dalla continua evaporazione delle piante, dalla poca forza del sole, impedito dalle piante medesime, e conservata dall'immensa quantità di fogliame e dai tronchi di alberi che si decompongono in terriccio, costituisce la foresta per la vera patria dei funghi, singolarmente della specie degli *agarici* e *boleti*. Diverse altre specie vedonsi annualmente spuntare e dal terreno e dalle piante tutte, ma siccome queste sono inutili agli usi di società, così credesi sufficiente la indicazione delle due enunciate specie come le più importanti.

L'*agarico unghiato*¹⁵ nasce e vive per molti anni attaccato alle due essenze di faggio e abete. Esso è coriaceo, sessile, di color fulvo-nero, durissimo quando è vecchio. La sua polpa interna è di un fulvo filaticcio, floscia ed in seguito legnosa.

La superficie inferiore è bionda ed annualmente sormontasi di nuovo strato: siffatta è la vegetazione. La sua forma è quella di un'unghia di cavallo, grossa alla base in proporzione della sua grandezza. Si videro alcuni piedi col diametro di metri 0.70 e grossi metri 0.10.

Allorché la detta pianta comparisce alla corteccia di qualunque albero indica l'inevitabile sua morte, nonché l'alterata sanità del suo legno.

Questa specie di fungo, abbondantissimo nella foresta, è inutile per qualsiasi uso.

La pianta di faggio produce esclusivamente nella selva il *Boletus ignarius*¹⁶ dal quale si trae il fungo da esca. L'agarico chirurgico differisce moltissimo dal fungo precedente, poiché la sua forma è ovale, sta attaccato alla pianta nella sua maggior larghezza e sembra una protuberanza carnosa, colla superficie liscia cenericcia e la sua polpa interna legnosa e sminuzzevole.

Le maggiori dimensioni non sorpassano li metri 0.25 e la grossezza al centro è talvolta eguale a quella della base. Ora vedesi di forma piatta, ora rilevato ovale. Non raccolta tale produzione al momento del maggior suo sviluppo passa allo stesso stato legnoso dell'agarico unghiato e diventa inetto agli indicati usi.

Questa pianta porge alla regia amministrazione una rendita annuale di considerazione, e si ritrae per lo più da quei tronchi ed alberi prossimi a decomporre in terriccio, inutili a qualsivoglia uso, per modo che in Cansiglio ricavasi profitto anche dai tronchi d'alberi condannati ad infracidire ove nacquero.

¹⁵ *Polyporus fomentarius* Fr. (*Boletus unguatus* Bull.).

¹⁶ Questo fungo, che l'autore crede una specie diversa, è invece lo stesso boleto unghiato di Bull. ma in istato giovanile e mostruoso (*monsta effusa subspongiosa amorpha*). Il vero poliporo ignario non cresce ordinariamente che nelle piante da pomo, ciliegi, frassini, ecc.

La confezione dell'*agarico chirurgico* è facile ad effettuarsi, come quella dell'esca da fuoco.

Raccolto il fungo scelgonsi per l'agarico le forme migliori, levati li tubi inferiori e l'interna polpa, la scorza rimasta stirasi in tutte le parti ed umettata nell'acqua si replica l'opera; dissecata poscia si strofina replicatamente fra le dita, perché diventi arrendevole e molle, mentre quanto è più molle altrettanto prontamente supplisce ai diversi oggetti chirurgici.

Qualunque fungo (*Boletus ignarius*) è addattato per fare l'esca da fuoco e perciò alla stessa foggia manifatturato s'immerge nell'acqua salnitrate, quindi nuovamente stirato, battuto e disseccato vien posto in commercio.

L'esca salnitrate è quella di color biondo, l'altra di color nero si pone nell'acqua entro la quale viene sciolta una data quantità di polvere da schioppo. Tanto l'una che l'altra servono all'uso.

Il faggio quand'è giunto allo stato di alterazione dà un'altra specie di fungo¹⁷ buonissimo a mangiare, né questo in alcun modo velenoso.

Tale specie potrebbe appartenere agli agarici della seconda divisione ossia agarici di faggio¹⁸.

Nasce nella primavera ed autunno in tempo delle forti umidità e sopra qualunque tronco o pianta di faggio in ogni modo disposta.

Due qualità distintissime si mostrano: la prima, ed è la migliore, ha il colore fulvo-nero superiormente ed il dissotto bianco cenerognolo; la seconda di color rossiccio languido in ogni sua parte.

Quest'ultima qualità generalmente si raccoglie e viene disseccata per l'inverno, ed entra nei migliori cibi. Parte stanno regolarmente attaccati agli alberi, come l'unghiate, e sono sessili, cioè senza culmi¹⁹, e parte si trovano a mazzetti con piccolo culmo sormontato da un cappello circolare più o meno conico; dura questo fungo poco tempo in istato sano ed alcune volte nasce e passa entro le prime 24 ore alla putrefazione, indicata da alcune larve che tosto vi entrano. In tempo non tanto umido si conserva due o tre giorni e può essere trasportato ne' vicini paesi. Questo pure è suscettibile di essere disseccato e soprattutto nella stagione di autunno quando è molto asciutto.

Il sapore d'ambidue li detti funghi, allorché vengono manomessi, è zuccherino alquanto nauseante; il sugo acqueo, la sua polpa filamentosa spungacea.

Non porge questo prodotto alcuna utilità alla regia amministrazione come oggetto di alcuna ricerca, e viene raccolto dai poveri montanari, senza usarlo in commercio.

Tanto le piante del faggio, quanto quelle dell'abete, quando invecchiano diventano barbate. Il lichene, *Lichen plicatus*²⁰, con i suoi filamenti intralciati estremamente lunghi e pendenti veste tali piante in mancanza delle scarse foglie. Si adopera in medicina come astringente, e sotto il nome di *usnea*²¹.

¹⁷ *Agaricus cochleatus Pers.*

¹⁸ Vogliamo sperare che i micologi non adotteranno la nuova classificazione degli agarici del signor Magoni!!

¹⁹ Non essendo i funghi una graminacea, doveva dire stipiti o gambi.

²⁰ *Usnea hirta et florida Ach.*

²¹ Cioè si adoperava nel passato secolo, e si adopera adesso soltanto dai cacciatori in luogo della stoppa per caricare l'archibugio.

La foresta Cansiglio abbonda pure di altre specie di licheni, e coprono una gran parte degli alberi. Per cagione però della densa umidità, essendo essi troppo gracili, sono pochissimo ricercati nella medicina, eccettuati quelli dell'alta Palentina che sono pregiati²².

La costante umidità forma pure di questa selva la patria dei muschi, e vi si riscontrano quasi tutte le differenti specie, come per esempio il *Brio ancopario* (scopari) ondulato, spico piatto, felce protifico, cipressiforme, ecc. Alcuni formano degli ampi e graziosi cesti, altri vestono li tronchi di alberi distesi al suolo, ed altri coprono degli intieri fusti singolarmente nella parte rivolta a tramontana. Dessi sono eccellenti per conservare l'umidità a grado che un legno morto coperto di muschio si decompone assai prima di quella parte di legno che trovasi in contatto col terreno ovvero all'aria esposto senza muschio. Porgono poi un aiuto sorprendente alli semi degli alberi resinosi ricevendoli entro li propri cesti e col loro naturale calore ed umidità favoriscono la pronta vegetazione.

Li muschi sono inoltre gli agenti primi dopo i licheni per formare e conservare il terriccio, base fondamentale d'ogni prodotto vegetabile²³.

8. Piante erbacee

Varie piante erbacee vegetano pure entro la foresta Cansiglio. La cognizione di esse è importante, perché se le une sono nocevoli le altre sono utili.

La cineraria alpina (erba fada) occupa molta superficie e porta al pascolo grave deterioramento²⁴. Sviluppasi questa pianta in vicinanza specialmente ad un vecchio ceppo, tronco ecc. passato alla decomposizione e veste tutto quel contorno. Comparisce in alcuni luoghi vicino pure ai casolari pastorizi, seminata probabilmente da alcuni germi mangiati e non digeriti dai bovini. Forma questa pianta dei piccoli cesti, dai quali nella primavera sortono diversi steli alti circa piedi tre, alla cui cima stanno i fiori a mazzetti di color giallastro. Essa non è amata dagli armenti e non la mangiano che secca, ovvero spinti da forte appetito. Se questa pianta è dominatrice soffoca le altre e ne impedisce la vegetazione.

²² Ciò che l'autore dice della gracilità dei licheni m'è un mutrio, ma mi convince che avrebbe fatto meglio di tacere di cose di cui non aveva idea. Uno dei licheni che un tempo si usava in medicina ed è comunissimo in Cansiglio è la *Sticta pulmonacea* sui fusti ed un altro ancora adesso adoperato la *Cetraria islandica*, che nasce sulla terra in Palentina. Un lichene raro di questo bosco e che si trova sui legni fracidi di faggio è la *Parmelia glomulifera Ach.* (*Lichen amplissimus Scop.*). Altre specie meno comuni sono la *Nephroma resupinata*, *Sticta scrobiculata*, *Cetraria glauca* ecc.

²³ I muschi che in Cansiglio meritano qualche considerazione sono:

Buxbaumia indusiata Brid. per la sua rarità, cresce sui tronchi fracidi.

Polytrichum commune L. il quale, proliferando per anni consecutivi, forma nei luoghi sterili certi cumuli quasi regolari e bislungi che prestano al luogo l'aspetto d'un cimitero abbandonato.

Sphagnum acutifolium che nasce nei stagni ossia nelle lame, formando densissimi cuscini, in cui regnano la *Drosera rotundifolia*, la *Viola palustris* ed altre piante gentili, che tutt'assieme offrono il materiale da cui successivamente si forma quella specie di torba di cui si rinvencono appunto le tracce nel pian del Cansiglio.

²⁴ La cineraria alpina regna principalmente nei tagli recenti o spazi vuoti del bosco, e non sul pascolo prativo, per cui può dirsi essere piuttosto dannosa al bosco che al pascolo. A quest'ultimo riescono dannosissimi in Cansiglio il *Ranunculus acris* e l'*Urtica urens*.

Il cardo selvatico²⁵ si mostra pure in diverse località prative e boscate danneggiando in parte le altre erbe necessarie alla pastura.

Gli aconiti²⁶ abitano l'alto del monte e sono cercati nelle spezierie. Il verbasco abita in situazioni inferiori ed è egualmente ricercato per le sue virtù sudorifere.

Altre piante si potrebbero accennare viventi nella selva tanto nocive quanto utili, ma per essere di assai lieve momento si crede superfluo di descriverle²⁷.

9. Pastorizia

Qui non finiscono gli oggetti preziosi della selva, che ha in sé molti pascoli pregievoli per la posizione, ubertosità e bontà, i quali danno ricercatissimi prodotti di *grascie*, le migliori fra le limitrofe situazioni.

Attualmente la superficie concessa a pascolo ammonta a tornature nuove 1393,01 ed alimenta il considerabile bovino armento in n. 1267 e cavalli n. 36 che si custodiscono nell'interno della regia foresta.

I diritti di tali pascoli sono di privata e pubblica ragione; li primi esistenti dacché la selva divenne patrimonio dello Stato, ed i secondi sopraggiunti per li spazi derivati dal taglio delle fustaie faggi.

In vigore di antichissimo diritto la regia amministrazione esercita sopra ogni pascolo intiera ed esclusiva sorveglianza onde il numero non venga aumentato, minorandolo se la forza del pascolo il richiede.

Le ex venete conterminazioni separavano gli indicati pascoli dal rimanente della foresta, marcando con iscrizioni su di alti macigni i termini della servitù del pascolo, minacciando severi castighi a quelli che passassero i confini.

Se le antiche leggi fossero richiamate in vigore non v'ha dubbio che le indicate località darebbero sussistenza eguale agli armenti nelle varie parti distribuiti, senza ledere la regia proprietà demaniale, e forza è ripetere che il rigore delle leggi riprodurrebbe le piante ove oggidì vi è nudo terreno.

Le due principali località sono *Piano Cansiglio* e *Valmenera* poiché esse sole danno pascolo a 964 armenti e cavalli 29, né mai scarseggiano di pascolo. Li boschi in linea superiore a detti piani ingrassano colli dilavamenti di terriccio le superficie a pascolo ed a quelli soltanto vanno debitori della loro fertilità.

Non sono soggetti ad alcun infortunio; nel solo Piano del Cansiglio dopo lungo procedere di anni ricevono gravissimo danno dalla larva dello scarafaggio (*Melolontha*) *vermo bianco*, in modo di rendere quasi sterile una proprietà che alimenta 480 bovini e 15 cavalli.

Per esempio negli anni 1829 e 1830 le larve comparvero in tanta quantità che sopra una superficie di due metri quadrati se ne contarono più di cento. Divorano tutte le radici erbacee poste immediatamente sotto la superficie, in modo che la cotica vecchia della grossezza di sei linee si stacca dal resto della terra e forma disseccate zolle che coprono con grave danno il sottoposto prezioso terreno.

²⁵ *Cardus nutans L.* e *Cirsium palustre*.

²⁶ *Aconitum multifidum Koch* a 3000 piedi di elevazione, gli altri *Aconitum thelesphorum Rchb.* ecc. a 4000 e più.

²⁷ Fa duopo ricordare fra le piante utili del Cansiglio, e comunissime nelle Code e nel Piano Cansiglio, la *Genista tinctoria*, che viene raccolta dai tintori, e fra le altre del bosco il mirtillo (*giasena*, *Vaccinium myrtillus*) pe' suoi frutti mangerecci.

E qui sia concesso di brevemente descrivere la metamorfosi di questo insetto.

In un anno di grande calore estivo, accompagnato dall'umidità sempre costante nella foresta Cansiglio, naturalmente comparisce lo scarafaggio piccolo, il *Melolontha*, genere dei coleopteri. Questo vive nello stato d'insetto circa un mese e mangia le foglie del faggio, che circondano il prato. Successo l'accoppiamento il maschio va al suo fine e la femmina, deposte le uova nel terreno alla profondità di circa mezzo piede, finisce pure colla morte.

Il susseguente anno ed al principio della calda stagione nascono dalle uova piccolissime larve volgarmente dette *vermi bianchi* e vivono immediatamente sotto la superficie della terra cibandosi delle radici di tutte le piante erbacee.

Allorché ritorna il freddo perforano la terra in tanta profondità da non temere la gelata. Il foro si fa da essi con le zampe anteriori e colla loro testa fulva alquanto conica. Nell'anno successivo si presentano più grossi e numerosi e sensibilissimo diventa il guasto che recano. Nell'anno che sussegue, che è il terzo stadio, si mostrano ancora in numero maggiore e finiscono di rovinare il pascolo. Nel quarto finalmente avviene la metamorfosi e ritornano insetti per indi riprodurre la specie. Nessun rimedio o tentativo si è osservato opportuno ad impedire o diminuire sì perniciosi insetti ed unico si crederebbe per la loro distruzione una mediocre gelata in primavera, allorché sono ricomparsi alla superficie, poiché sono assai delicati e soggetti alle dissenterie e quindi alla morte.

Efficacissime per dare la morte a sì fatali insetti si sono in questo medesimo anno 1831 sperimentate le continue piogge cadute in Cansiglio nelle due stagioni di primavera ed estate²⁸.

Nel principio della primavera egualmente come nello scorso anno comparvero alla superficie i vermi bianchi e minacciarono la distruzione alle poche piante rimaste. Le continue piogge mantennero fresco e compatto il terreno e impedirono ai vermi di aggirarsi in ricerca del cibo, in conseguenza ne derivò la morte.

Gli altri pascoli non vanno soggetti a simile calamità e continuano sempre nella loro fertilità naturale.

Oltre agli enunciati animali pascolanti entro la selva, la sovrana munificenza fino dall'anno 1660 permise altro pascolo a beneficio delle comuni di Farra d'Alpago, Tambre, Fregona e Polcenigo sotto il titolo di *mezzo miglio* all'estrema periferia della foresta, fissandolo in distinte località appositamente conterminate, limitando però la regia amministrazione gli animali bovini a 295.

Se l'animale pascolasse nelle sole permesse località e non fosse il numero di molto aumentato il regio patrimonio non sentirebbe il minimo discapito, ma il metodo vagabondo in cui lasciassi l'animale, la scarsità de' pascoli esterni e l'ingordigia degli armentari recano alla selva il massimo guasto.

La montagna di Guslon e Prasosan usata a pascolo per n. 220 bovini e 7 cavalli, quand'anche esterna al regio bosco, è regolata dalle medesime leggi.

Queste sanzioni conservatrici del prezioso Cansiglio pel corso di tre secoli,

²⁸ I metodi suggeriti dall'arte per distruggere i vermi bianchi, ossia la melolonta volgare, sono quelli di far raccogliere gl'insetti in istato di perfetto sviluppo ossia di coleottero, locché si ottiene con l'opera di ragazzi, pagando un tanto per sacco; in secondo luogo nell'abituare i porci a cibarsi del verme facilitando ad essi la ricerca col smovere il fondo o mediante l'erpice o coll'aratro, seminando in pari tempo sul fondo stesso fior di fieno o seme di graminacee.

se richiamate a tutto il rigore, procureranno fertilità ed incremento al regio patrimonio.

10. *Animali silvestri*

L'orso ed il lupo vivono in Cansiglio: il primo di continuo vi soggiorna, ma prolifica di rado²⁹; il secondo, che mostrasi alle volte in numerosa compagnia, abbandona anche per qualche anno la selva. Sono ambedue pericolosi e portano rilevanti danni alla pastorizia. La volpe ed il tasso si lasciano vedere.

Comparisce ogni anno qualche capriolo ed abita in Costa Canella, nell'alta Palantina abita la camozza e in tutta la foresta trovasi il lepre bianco e cenerognolo bigio. Il ghiro, scoiattolo, moscardino sono frequenti; il riccio pure si è qualche volta mostrato³⁰.

11. *Uccelli*

Il gallo cedrone, faggiano nero ed alpestre tanto maggiore che minore dimorano sulle alte vette del Cansiglio, in una col delicato francolino, e formano i nidi nella foresta. Il colombo selvatico frequenta molto il levante del bosco; le beccaccie, i beccaccini, alle volte alcune anitre, il tordo, il fringuello, il montano e tutti gli altri uccelli di passaggio sono comuni in Cansiglio. Il fringuello di questa foresta è ricercatissimo pel suo melodioso canto ed è con particolare uccellazione colto nel mese di agosto. Il picco è l'indicatore costante di quegli alberi che incominciano a deperire forandoli col duro suo rostro, onde alimentarsi delle larve che vi tengono stanza.

Ad eccezione della salamandra, barometro delle foreste, nessun rettile si è giammai osservato in Cansiglio; ciò forse deriva dalle forti gelate.

12. *Insetti*

Lo scarafaggio solaziale come vedemmo è comune in Cansiglio. La piccola cavalletta, *locusta*, di color verdastro, di sole tre o quattro linee di lunghezza, è numerosissima nel pascolo del prato Cansiglio. Allorché si cammina saltellano davanti più centinaia di tali insetti. Vivono essi a carico delle erbe e recano non lieve danno. Si accostuma allevare con questi un numero considerabile di gallinoni (polli d'India). Dessi li pigliano e si nutrono e s'impinguano: conviene però prima di mangiarli cambiar loro il cibo (ovvero purgarli) poiché la loro carne conserverebbe l'odore stomachevole delle locuste.

13. *Utilizzazione*

Fino all'anno 1789 tutto il legname del Cansiglio non serviva che all'Arsenale di Venezia; giunto alla decrepitezza era condannato ad infracidire nella foresta.

L'acquisto Celotta di n. 60.000 faggi in Valpiccola fu il primo esempio di una vendita privata al vile prezzo di veneti soldi 17 alla pianta.

Privo di cognizione e con fallace calcolo l'abboccatore trovossi a mal partito.

²⁹ Sembra scomparso dal Cansiglio. Anche il lupo è rarissimo. Rarissime volte comparisce la camozza, e solo negl'anni caldi, per lambire la neve in Palantina.

³⁰ Non è rara la donnola in bosco e fra i animali dannosi al faggio, per cibarsi del suo frutto, si annoverano varie specie di topi e sorci silvatici.

A fronte di tanto danno Giuseppe Rova acquistò diecimila piante di faggio nell'anno 1790. I trasporti furono sì difficili che il Rova fu obbligato a lasciare le recise piante nel bosco. L'autorità pubblica fu costretta, mercé una *stua* nella valle del Pezzon, di farle trasportare con grave dispendio.

Il governo democratico nel 1797 portò la devastazione nella foresta.

Nell'anno 1800 furono introdotte le pratiche dell'arte da carraio, tamisi, scatole ecc.

In vario modo, con vario successo, ma sempre però con limitatissimi redditi a favore erariale, le vendite del faggio ed abete continuarono fino all'anno 1824. A quell'epoca la regia amministrazione de' boschi introdusse l'utilissimo metodo delle piccole vendite, richieste dalla qualità e situazione delle piante e dai bisogni delle classi più indigenti degli alpini abitatori.

Il regio Erario per tal guisa ritrae un'utilità interessante perduta negli anni decorsi.

Sì vantaggioso effetto lo si ottiene nel demarcare una determinata quantità di piante con un numero progressivo, descrivendole in apposito registro ed a seconda delle particolari ricerche effettuarne la vendita.

Questo metodo chiamato molti acquirenti e fra gli altri merita di ricordare l'acquisto di 40 mila piante di faggio fatto negli anni 1829, 1830 e 1831 dal signor Leopoldo Provedon al medio prezzo di lire 2 austriache per ogni pianta³¹. Questo

³¹ Provedon avendo voluto costruire una strada careggiabile a proprie spese onde per essa tradurre i legnami da Valscura fino alla vetta del monte Ceresera, e che in parte condusse a compimento, fali e cesse nel 1836 l'impresa al signor Andrea Galvani di Pordenone. Quest'ultimo ebbe l'idea felice di ideare e costruire una macchina, ch'egli chiamò *motore alpino*, mercé la quale giunse a sollevare le taglie dalla base della Ceresera fino alla cima del monte, da dove per mezzo d'una risina (Holzviess) furono tutte sdruciolate fino al caricatore e di là tratte giù pel declivio opposto del monte.

Il meccanismo del motore alpino era altrettanto semplice quanto ingegnoso ed ebbe qualche analogia coi così detti *Holzauzüge* che si usano nei boschi di montagna della Stiria. Il motore alpino del signor Galvani consisteva in due rotaie parallele lunghe cadauna 700 metri circa, costruite in legno. Due carri a piccole ruote cilindriche servivano al trasporto dei legnami, collegati da una fune alquanto più lunga della rotaia, la quale alla sommità del monte giravasi attorno d'una ruota mobile quasi orizzontale. Uno di questi carri fu caricato di rocce che si scavavano sulla vetta della Ceresera e, acquistato il peso necessario, discese da se medesimo, rialzando in questa maniera il carro che correva sull'altra rotaia e che era caricato di legnami. Scaricati questi e riempuito il carro di rocce, fece la stessa manovra, sollevando l'altro carro, che nel frattempo era stato vuotato e riempuito di taglie ossia fusti di faggio o d'abete. In questa maniera per un'altezza verticale di circa metri 300 si effettuò la salita in due minuti delle taglie più grosse, potendosi calcolare che con questo meccanismo 15 uomini che s'impiegavano producevano un lavoro equivalente a quello che produrrebbero cinquantasei cavalli e quarant'uomini se vi esistesse una strada careggiabile, la quale d'altronde sarebbe di difficile costruzione ed assai dispendiosa. Né si può tacere che lo smovimento delle superiori materie che servirono di forza motrice al meccanismo stesso non apportarono nocimento al monte, né nel luogo ove si levarono, né nel luogo ove si depositavano. Tale meccanismo, attivato nel 1836, cessò nel 1841 perché quella parte di bosco non offriva altro legname. E quantunque il detto motore a pari circostanze avrebbe potuto essere altrove applicato con vantaggio e che lo stesso suo inventore era disposto di costruire un altro, non fu costruito un secondo perché la forza produttiva del bosco non permetteva che si facessero grandi vendite di legnami.

contratto è tuttora in attività e quando sia giunto al suo termine la regia amministrazione avrà posto ad utile un capitale che in gran parte doveva infracidire.

Le località poste al centro della foresta e che più si estendono verso il nord, ove molto dispendiose sono le condotte, contengono molti faggi atterrati ed infraciditi; e qui cade in acconcio una osservazione del naturalista professor Catullo di Belluno il quale con apposito processo suggerisce di estrarre la potassa dagli infraciditi fusti mediante incinerazione dei medesimi.

Se l'utile superasse il dispendio, questa nuova risorsa avrebbe formato soggetto di uno speciale rapporto, ma alcuni riflessi potranno convincere che prima di abbracciare un principio conviene ponderare le circostanze più minute che possono avere relazione.

È noto che il faggio somministra pochissima cenere in confronto delle piante erbacee, come li cardi, steli di formentone, cotiche ecc. e che appena colla metà si avvicina alla quercia e che il fusto ne dà in minor quantità dei rami, a motivo che questi abbondano di maggior quantità di corteccia³².

Ora le piante che in Cansiglio potrebbero essere destinate alla incinerazione sarebbero li fusti decrepiti od almeno giunti alla maturità, i quali in una vecchia e decrepita fustaia faggi, come appunto in Cansiglio, tengono scarsissima anzi incalcolabile quantità di rami, in modo che le ceneri che si raccolgono dopo la combustione di un metro cubo di legna non corrispondono in valore alle incontrate spese. Oltre di che si oppone alla formazione della potassa la mancanza di acqua nelle fustaie, per cui sarebbe mestieri, ottenuta la cenere, incontrare la spesa di trasporto, almeno di due miglia, per giungere alle interne lame di Valmenera, ovvero alli villaggi esterni del bosco.

Simili spese unite alle altre indispensabili tendono a convincere che non sempre ciò che apparisce prezioso in teoria nella pratica si effettua con utilità.

Dal seme di faggio (faggiuola) potrebbesi anche in Cansiglio estrarre olio, quale sostituire potrebbesi a quello d'olivo e specialmente essere usato nelle arti³³.

Le foreste d'Eu, di Crécy e di Compiègne in Francia, come riferisce Du Tour, danno al commercio grande quantità di olio e serve a molti usi di quegli abitanti.

³² Né il signor Magoni né il professor Catullo s'intendono molto di chimica, altrimenti il primo non avrebbe detto che il faggio somministra appena la metà della quantità di potassa che somministra la quercia ed il secondo non avrebbe suggerito estrarre questo principio alcalino dal legno fracido, essendo noto che qualunque legno ridotto allo stato di decomposizione non contiene quasi più nessuna parte di principio alcalino.

Dai risultati ossia analisi di Werneck pertanto si ha che da 1000 libbre di cenere di		
legno sano del fusto di faggio contengono potassa	libbre	222
id. colla corteccia	“	284
id. alquanto vecchio e tarlato	“	176
legno di quercia cavato dal fusto	“	108
id. da fusti giovani	“	131
id. coi ramiscelli	“	124

Che se quindi, come di fatto, il legno di faggio offre minor quantità di cenere del legno di quercia, è pertanto provato che la cenere di faggio contiene il principio alcalino in quantità maggiore della cenere di quercia.

³³ È dimostrato che l'olio di faggiuola è nocivo alla salute e sembra persino venefico.

La raccolta seme, e specialmente in certe annate, riuscirebbe abbondante in Cansiglio, ed in ispecial modo vicino al villaggio di Tambre, dove annosissime piante di foltissima chioma ne producono in abbondanza.

Si potrebbe con facilità introdurre in Cansiglio un sì utile ramo d'industria ed osservando i noti processi istituire le relative esperienze ed indi presentare il progetto.

14. Strade

La regia foresta può dirsi tagliata da una sola strada che si volge da mezzodi a tramontana. Le sue ramificazioni sono altrettanti viottoli che comunicano coi villaggi che la circondano.

Al punto della Madonetta del Runal venendo da Farra d'Alpago, lago Pasino, entra essa nella foresta e con erto pendio arriva al Palughetto, ove in tortuoso ma quasi piano andamento passa per Cason di Guarda, Valmenera, Cansiglio e sortendo dal bosco alla Crosetta, dove discendendo per Valsalega e via di Patriarca si estende sulle strade di Fregona e Sarmede in due rami.

Altro ramo di considerazione protendesi per Tambre e Spert. Altri viottoli tagliano le molte parti della selva dirigendosi per Pallantina, Val delle Seraie, Valbona, Ceresera, Valpiccola e Cadolten. Quasi tutti i nominati viottoli sono transitabili da muli e cavalli, anzi quelli di Ceresera e Cadolten servono direttamente per Fregona e Polcenigo ed abbreviano il cammino.

La principal strada che divide la foresta in due parti quasi eguali nel suo basso piano interno è pressoché tutta carreggiabile ed è l'unica che ha sempre servito per la traduzione dei legnami fino a che si eressero nell'anno 1770 li regi edifizii di sega alla Bastia di Puos d'Alpago.

La intiera condotta di remi di faggio occorrenti al regio Arsenale doveva in allora correre la via della Crosetta, trasportandoveli da ogni località del bosco. Indi per cura delle comuni di Fregona, Sarmede, Cappella, Sacile, Motta ecc. giungevano a Portobuffolè, dove erano imbarcati pel regio Arsenale.

Tale condotta era diretta dalli capitoli Foscarini 1557, in vigore dei quali tutto l'Alpago e altre comuni del Bellunese erano in obbligo del taglio, fabbricazione e condotta fino in Campo di Mussa, dove erano levati i remi. Per questo lavoro gli operanti godevano considerevoli esenzioni e privilegi.

Le alberature ed ogni altro legname di abete passano anche al presente per la via di Palughetto al lago Pasino, suo emissario, fino al fiume Piave, dove formati in zattere arrivano al regio Arsenale.

Dopo la citata epoca 1770 le stele stesse da remi che sortivano a mezzodi dalla foresta ora percorrono la stessa via. Il solo carbone che formasi dal faggio è portato ai villaggi che circondano la selva, col mezzo dei muli, slitte e gerli per viottoli più brevi.

Le strade ed i viottoli disastrosi suggerirono la grandiosa idea di attraversare il Cansiglio mediante una strada ruotabile. Questo progetto fu esteso dall'Ingegnere in capo di Treviso sig. D'Adda fino dal 1819, e si terminò il disegno nell'anno 1824, *tracciando il seguente andamento*: cominciava la via al lago Pasino, saliva il Palughetto, passava pel catino del bosco, sortiva alla Crosetta e con tortuoso cammino scendeva verso Sacile incontrando quella regia strada postale che passa per quel paese toccando la sinistra sponda del navigabile fiume Livenza.

Non è forse lecito di ricercare la ragione per cui le autorità non vollero porre ad effetto l'ideata strada.

Tuttavia non è forse per anco nella veduta di speculatori estinta la lusinga, per valersi dei vistosi capitali esistenti nella foresta che sarebbero dannati ad ivi inutilmente perire, di aprire novelle vie che tendano ad agevolare li trasporti dei legnami; e qui valga di conveniente esempio quanto per condizione di stipulato contratto sta ora per eseguirsi dall'imprenditore Provedon.

Questi attraverso alle calcaree rocce di Candaglia aprir deve una strada carreggiabile, che dal Piano Cansiglio porti alla somma vetta di Polcenigo sopra la sorgente del Livenza. Attualmente la strada è aperta per lo spazio di quattro miglia, cioè dal Piano dell'Erba alla balza del Crep di Guarda, e continuandosi la stessa per altro mezzo miglio si arriva al Piano Cansiglio.

Il pendio della detta strada fin ora aperta sta in proporzione del 4 per cento e le condotte non sarebbero troppo malagevoli, ma le località generali denominate Paradise e Candaglia comprese nell'acquisto fatto dal Provedon sono quasi intieramente mancanti di acqua, dal che ne deriva che gli animali destinati per la traduzione soffrono assai e quindi con fatica possono percorrere in una giornata la prefissa meta e con grave stento si conservano atti al lavoro di una sola stagione. Questa circostanza sì impreveduta fece svanire il progetto di mostrare in Venezia nel periodo di due giorni un legno.

L'intrapresa del Provedon riuscita a vuoto sgombererà gli altri speculatori, quindi l'Erario risentirà un grave danno³⁴.

Il Cansiglio a fronte di queste imprese cadute non lascerà infracidire le piante. Le piccole vendite smerciano annualmente oltre duemille piante di faggio, ed è inoltre sperabile che qualche pratico ed avveduto speculatore, appigliandosi a mezzi più facili, meno dispendiosi ed egualmente sicuri, quali sono le *risine*, lo strascico colle slitte, apra alla foresta un più esteso commercio, e questa verità risulta dalla esperienza poiché nell'anno 1830 mediante le piccole vendite si smerciarono quasi cinque mille piante di faggio.

15. *Fabbricati di pubblica e privata ragione*

L'erezione del palazzo erariale³⁵ risale alla metà del secolo XVI; e fino da allora serviva di abitazione al capitano e guardiani del bosco ed era provveduto pure di piccolo oratorio per la festiva celebrazione della messa. Sostenne diverse riparazioni e nell'anno 1821 si soprappose un altro piano coperto di pesantissima ardesia. La fracidatezza delle antiche muraglie ha portato il disordine anche nella nuova fabbrica, per modo che recentemente è stata progettata la sua totale riedificazione³⁶.

³⁴ A motivo di questa strada, cioè delle gravi spese che ha dovuto sostenere per essa, il Provedon, come tutti que' speculatori che tentarono una qualche vasta impresa in Cansiglio, ha dovuto soccombere, essendo riuscito solo al signor Galvani, la mercé di quel suo motore alpino, di condurre in fine la sua impresa con qualche vantaggio.

³⁵ Sopra una colinetta nel Piano Cansiglio in mezzo alla prateria.

³⁶ Questo progetto ebbe effetto nell'anno ma l'esito fa poco onore al suo architetto signor Magoni, per cui di nuovo si è proposta la ricostruzione dalla pianta.

Nella località Palughetto all'epoca dei tagli 1790 fu eretto piccolo casello e stanziava in esso lo stesso capitano, e questo tuttora sussiste e serve per li guardiani regi³⁷. Entro la foresta non havvi alcun altro fabbricato di pubblica ragione³⁸.

Furono nell'anno 1770 erette le regie seghe alla Bastia di Puos d'Alpago, per segare i legnami provenienti dal Cansiglio, e ora sono affittate, ma con la condizione che sieno preferite nella segatura le pubbliche piante. Nella citata epoca fu aperta la roggia traendo l'acqua al sostegno di Puos d'Alpago distante circa tre miglia.

L'emissario del lago Pasino ebbe un rettilo di circa un miglio, al principio del quale fu piantato un sostegno di vivo quale al bisogno, fermando le acque del lago, facilita la condotta dei legnami fino al fiume Piave.

Chiamasi Secca il luogo di sostegno, forse perché, radunate le acque nell'emissario che spandevansi sopra li terreni adiacenti, vennero essi asciugati e ridotti a coltivazione.

Fu nell'anno 1827, 1° gennaio, che l'edifizio delle seghe venne distrutto da improvviso incendio, restando intatta la casa del custode ed il magazzino. Per ordine superiore fu tosto rifabbricato e serve come prima all'uso già stabilito.

A Rai di Cadola in brevissima distanza del fiume Piave esiste circa mezzo campo di terreno di pubblica ragione, situato sopra la sinistra sponda del canale detto Rai. Sopra questo terreno furono eretti sette grandi pilastri che servirono per appoggiare li remi ed asciugarli prima di collocarli sopra zattere ed avviarli al regio Arsenale.

Eravi pure piccola abitazione per un custode, ma nell'anno 1826 fu demolita dall'alluvione del fiume Piave.

Di ragione privata sono le casere o casolari pastorizi sparsi nelle varie località della foresta, la maggior parte formate di muro e coperte di ardesia ed alcune altre coperte di paglia e scandole di faggio.

Conclusioni

Merita singolare attenzione il sapere che fino dal secolo XVIII era il Cansiglio l'emporio inesausto della sì estesa veneta Marina, e da qui venne la speciosa denominazione di Bosco di San Marco.

Difatti esso somministrava in copia la fornitura di remi e le alberature. Pel corso di tre secoli non successe veruna denudazione di terreno e, conosciuta la somma importanza di conservare la foresta, il veneto dominio emanò opportune leggi ch'ebbero forza di mantenerla florida fino a questi ultimi anni.

Il decreto 27 maggio 1811 assoggettò inconsideratamente il Cansiglio alle leggi generali di tutti gli altri boschi e così si agevolò il vagare degli animali e quindi successe la decadenza della foresta: si richiamino dunque in vita le antiche leggi.

L'impiegato cui è affidata l'amministrazione della foresta si conforta nello scorgere per ogni dove una vigorosa vitalità, il terriccio vegetale ridotto alla decomposizione assicura pronti e felici risultamenti. Le semine artificiali giudiziosamente da farsi in sussidio della stessa natura ed i trapianti non dispendiosi da

³⁷ Incendiato nell'anno 1840, fu ricostruito in pietra, in seguito a decreto 30 novembre 1842 n. 8177/1623 dell'imperial regio Magistrato camerale

³⁸ Oggidi esistono quattro altri casolari per ricovero delle guardie, in Cadolten, Col Campion, Ceresera e Pian della Pitta.

eseguirsi nelle opportune località compiranno l'utile opera del ripopolamento delle essenze ed impediranno le denudazioni che oggi qua e là si scorgono della calcarea ossatura.

Le leggi della Veneta Repubblica sì proficue alla conservazione e prosperità del Cansiglio chiamate a novella vita, le cure paterne dell'augusto sovrano per il miglior essere delle antiche foreste, i dispendi di continuo versati per la saggia amministrazione e coltura, la gravezza di nuove leggi a seconda di rinascenti bisogni, la nuova mappa in cui si pone sott'occhio il Cansiglio ravvisato sotto tutti gli aspetti, eccitano nel sottoscritto la lusinghiera speranza di vedere a risorgere a maggior prosperità questa speciosa foresta.

Le idee estese in questa memoria a maggior schiarimento della mappa e sommarione eseguiti saranno forse capaci di diradare la folta nebbia in cui era involta la conoscenza della selva Cansiglio e porgeranno argomento quindi ai superiori dicasteri onde con savie leggi rin vigorire la sì estesa e necessaria foresta e riparare in tal guisa ai danni recati dal tempo, dagli improvvidi ordinamenti e dalla non-curanza di un tanto e sì utile oggetto della pubblica economia³⁹.

Serravalle 30 dicembre 1831
Ingegnere Magoni
Ispettore forestale al Cansiglio

Documenti, annotazioni, rilievi ed osservazioni relativi al Cansiglio di Adolfo di Bérenger

I. Documento dell'anno 1748

Noi Polo Querini per la Serenissima Repubblica di Venezia ecc. podestà e capitano di Belluno e suo distretto.

Volendo noi eseguire le commissioni del Regimento eccellentissimo all'Arsenal ingiunteci in lettere di 2 aprile corrente ordiniamo che il proclama stabilito dalla virtù e zelo del fu N.H. Marin Zorzi 2° podestà e capitano di Belluno e provveditor sopra boschi, pubblicato l'anno 1661 a 23 gennaio in materia del numero di armente e cavalli che esser ponno condotte in ciascun pascolo del pubblico bosco del Cansiglio permesso, ma che non abbia ad esser ecceduta la quantità limitata dal proclama medesimo, ed all'oggetto che riportar possa in ogni tempo l'intera e puntual sua esecuzione sia repubblicato non solo ma anco stampato perché alcuno finger non abbia inscienza o ignoranza e trasmesso ove più occorresse per l'effetto medesimo e particolarmente ai N.N.H.H. podestà di Serraval,

³⁹ Ognuno che legge questa memoria deve riconoscere che v'ha molto in essa di pregievole e, tolte alcune ripetizioni inutili, un po' meglio ordinata, emendata in qualche parte, sarebbe ben degna di pubblicazione. Scorgiamo peraltro in essa alcuni difetti ossia meglio ommissioni circa punti assai importanti per la statistica del bosco. Tali sono:

- 1°. Sistema di amministrazione e stato del personale superiore ed inferiore.
- 2°. Sistema di tutela e discipline del personale di tutela.
- 3°. Rendite materiali e numerarie almeno da un decennio a questa parte.
- 4°. Rapporti dell'amministrazione forestale colla Marina e scielta e fabbricazione dei legnami occorrenti a quest'ultima.
- 5°. Arti introdotte in Cansiglio ed abitanti stazionari.
- 6°. Somministrazioni di combustibile alle regie miniere di Agordo.

podestà di Caneva, spettabili signori conti di Polcenigo e Davian, governorator di San Cassan e podestà di Cordignan.

Belluno li 18 aprile 1748

Polo Querini podestà e capitano

II. Documento dell'anno 1661

Noi Marin Zorzi II per la Serenissima Repubblica di Venezia ecc. podestà e capitano di Belluno e proveditor sopra boschi

Avendo per esecuzione delle commissioni dell'eccellentissimo Senato in ducali di 8 novembre 1659 et 4 settembre prossimo passato aggiunta altra conterminazione alle già fatte da' precessori nostri de' boschi banditi d'Alpago, sebben in molte parti situati e sotto altre giurisdizioni tutti però soggetti a questo Regimento, fatti scolpire molti altri termini nel circuito d'essi boschi per assicurarli in ogni tempo dell'usurpazioni e terminati anco con termini di pietra li pascoli del Canseio, Code del medesimo, Valmenera e Cornesega posti nel centro de' boschi predetti, acciò chiari restino li confini di detti pascoli e per maggior pubblica cautela. In oltre abbiamo fatto terminar il mezzo miglio sotto Farra e Pieve d'Alpago, con quali evidenti termini resterà levato il modo a trasgressori di pretenderne ignoranza ne' danni ben gravi che in essi importantissimi boschi venivano fatti riservati solo per servizio della Casa dell'Arsenale, per i bisogni specialmente de' remi, essendo il tutto stato confermato dall'eccellentissimo Senato in altre ducali di 27 ottobre decorso a notizia però di cadauno si fa pubblicamente sapere col presente proclama.

1. Che alcuno, e sia chi esser si voglia, non ardisca sotto qualsiasi pretesto tagliar o far tagliar alcuna sorte di legni dentro li termini e confini de' boschi banditi e mezzo miglio, né meno quei legni che fossero per li pascoli del Canseio, Code, Valmenera e Cornesega anco fuori de' termini, sotto irremissibil pena di ducati 300 applicati per metà alla casa dell'Arsenal, un quarto all'accusatore e l'altro quarto a disposizione di quel rettore che farà far l'esecuzione, di prigione, corda, gallera e bando ad arbitrio nostro e de' nostri successori.

2. Che alcuno non debba sotto le medesime pene entrar in essi boschi banditi e mezzo miglio con manare, manarini o altra sorte d'istrumenti atti a tagliar legni contro le proibizioni già per il passato da' precessori nostri in pubblico decreto pubblicate.

3. Che siccome nel mezzo miglio sotto Farra e Pieve d'Alpago e sotto Seravalle non resta proibito il pascolo, nimenno alle comuni di Polcenigo entro il termine ottavo verso Campo di Sil fino al termine undecimo fatti da noi segnare e fino all'orlo del bosco folto, ma libero per effetto di pubblica munificenza, ed a loro consolazione: così il taglio d'alberi d'alcuna sorte resta espressamente vietato sotto le pene a' trasgressori come di sopra.

4. Che alcuno non ardisca pascolar o far pascolar con animali d'alcuna sorta dentro li termini e confini dei boschi banditi sotto le pene suddette pecuniarie e corporali ad arbitrio della giustizia, oltre la confiscazione degli animali che fossero ritrovati in essi boschi, nella qual confiscazione cadino ipso facto e siano subito condotti alla piazza e venduti al pubblico incanto ed il tratto di essi applicato a pagamento di spesa che fa sua Serenità nell'occasione di taglio di remi avvertendo ogni uno che di tutte le trasgressioni che venissero commesse in detti boschi,

sebbene non vi fossero testimoni che conoscessero li trasgressori, sarà prestata in esecuzione di pubbliche provisioni in questa materia intiera fede al capitano de' boschi o suo guardiano che avesse veduto li trasgressori o trasgressioni.

5. Che essendo li comuni sotto le cui pertinenze sono li boschi obbligati per più pubblici decreti a denonciar li dannatori de' danni che vengono fatti ne' medesimi boschi banditi e non denonziandoli restano essi comuni sottoposti alla condanna come sarebbero li dannatori. Doverà però il giurato, degan, meriga o chi spetta di ciaschedun comune, ognivolta che nella loro villa fosse condotta da chi si sia alcuna sorte de' legni tagliati in essi boschi banditi, portare la denoncia alla cancelleria pretoria, altrimenti venendo la giustizia in cognizione che d'alcuno fosse stato condotto legni della suddetta qualità ed il giurato, degan o meriga non avessero prima portata la denoncia, sarà contra cadauno di loro proceduto criminalmente, come si fa negli altri malefici, quando tralascino essi giurati o chi spetta denonciarli.

6. Che inerendo ad altri pubblici ordini resti strettamente proibito che alcuno non ardisca far carboni, poiare né casoni a tal effetto in loco alcuno che non sia lontano dai boschi almeno cinquecento passa sotto pena di perdita di carboni, bando, prigione e di altre sì pecuniarie che corporali ad arbitrio; e li giurati de' comuni o altri a chi spetta sotto le pene predette sian obbligati denonciare li trasgressori del presente ordine alla cancelleria pretoria.

7. E perché consiste la preservazione de' boschi tanto importanti nella diligenza che deve usare il capitano delli medesimi per ben custodirli e riguardarli dai danni, dovrà perciò ognuno capitano e suo guardiano in tutti li tempi dell'anno, quando però non resti dalle nevi impedita la pratica di quei boschi, diligentemente custodirli andando per tutte le parti di essi, dovendo con la sua diligenza e custodia divertire i danni, non potendo partirsi dalla sua carica senza espressa licenza del pubblico rappresentante. Dovrà ogni otto giorni mandar o venir alla cancelleria pretoria in persona a portar le denonzie delle trasgressioni che avesse ritrovato lui o il suo guardiano tanto di pascolo quanto di taglio in pena ad esso della perdita della carica ed al guardiano di bando, priggione, corda e galera; dovendo inoltre esser eseguiti tutti gl'altri ordini e provisioni prescritte in questa materia ed abbino luogo anche nelle trasgressioni del bosco Caiada.

8. Che la limitazione del numero delle armente, stabilita col pubblico decreto, che possono condursi in ciascun pascolo degli infrascritti debba esser puntualmente eseguita ed in caso di trasgressione tutti quei animali eccedenti il numero prescritto che fossero stati condotti sopra essi pascoli s'intendino confiscati ed applicato il tratto alla Casa dell'Arsenale per metà, un quarto al denunciante ed un quarto a disposizione del rappresentante che farà fare l'esecuzione, oltre che si procederà criminalmente a pena di bando, priggione, corda e gallera contra i monticanti o pastori che ricevessero sopra essi pascoli maggior numero d'animali del limitato e salvi anco gl'ordini Dolfini col pubblico decreto stabiliti in tal proposito.

Numero limitato di animali per poter pascolar sopra pascoli infrascritti.

In Canseio:

armente trecento

n. 300

cavalli dieci

“ 10

Nelle Code del Canseio:

armente cento	n.	100
cavalli tre	“	3
In Cornesega:		
armente cento e trenta	n.	130
cavalli quattro	“	4
In Valmenera:		
armente doicento	n.	200
cavalli sei	“	6
In Costa di Valmenera:		
armente settantacinque	n.	75
In Prazosan:		
armente cento	n.	100
cavalli tre	“	3
In Guslon:		
armente centoventi	n.	120
cavalli quattro	“	4
Nel monte di Prese:		
armente duecento	n.	200
Marin Zorzi 2° podestà e capitano proveditor sopra boschi Adì 20 gennaio 1661		

Publicato in Belluno al luoco solito per Anzolo Bisatto fante, premesso il suono della tromba, in frequenza di popolo.

Giulio Cesare Asquino cancelliere pretorio

Fu re publicato il suddetto proclama al luoco solito per Zuanne Pato publico trombetta premesso il suono della tromba, molti presenti, prelegendo io coadiutor Pistori.

III

In una memoria che l'attuale ispettore forestale signor Pastori presentò l'anno corrente (1845) alla pubblica Accademia agraria di Gorizia sotto il titolo di Cenni statistici sulla erariale foresta Cansiglio e che in parte è tratta da quella del signor Magoni trovansi raunate diverse altre notizie ed osservazioni relative a questo bosco e le quali, potendo servire di appendice al lavoro offerto dal signor Magoni, troveranno qui opportuno sito ed accoglimento.

1. All'articolo *Configurazione del bosco* si ragguaglia la sua estensione di tornature nuove 7084,20, compresa quella composta di pascoli, strade ecc., a iugeri di Vienna 12365 e 1399°.

2. All'articolo *Essenze di piante dominanti* è ricordato che nel 1842 furono esaurite le poche piante utili di avedino, da grandi alberature, che vi esistevano in Cansiglio.

3. All'articolo *Pastorizia*. Che per evitare i nocivi effetti del pasto dell'erba bagnata dalla rugiada mattutina si è istituito nel 1836 (sopra proposta dell'ispettore forestale nobile Leonardo Mantica) le mandre o steccati, nei quali devono di nottetempo essere rinchiusi gli animali e dai quali non possono essere sciolti che a sole ben alzato e dietro un determinato segnale di mortaio.

Che in difetto di sufficiente forza produttiva d'alcuni fondi si è nell'anno 1843 ristretto il quantitativo degli animali.

Che alcuni degli stagni o lame d'acque furono piantati intorno con larici tratti da altri boschi.

4. All'articolo *Utilizzazioni*. Che il quantitativo delle piante di faggio atterrate che si smerciano al minuto non eccede annualmente il numero di 6000, comprese quelle che si somministrano alle regie Miniere di Agordo.

5. All'articolo *Fabbriche ecc.* Nei punti più importanti del bosco e presso le strade principali, quasi agli estremi confini della foresta, furono nel 1830 fabbricati cinque caselli di muro, coperti a scandole di faggio (cioè tavolette lunghe metri 1, larghe 0,15, grosse 0,004), atti a contenere due guardaboschi per cadauno, uno dei quali caselli, cioè quello al Runal, fu ricostruito nel 1845.

Mediante apposito martello si demarcano tutte le taglie ed altri assortimenti di abete, fabbricati ad uso commercio, prima che siano levati dal luogo dell'atterramento, per cui quelli che mancano di tale estremo vengono all'atto del trasporto confiscati. Tale istituzione ebbe origine nell'anno 1828 ad opera di Giovanni Maria Magoni.

6. All'articolo *Metodi di coltura* si ricorda che fin dall'anno 1837 in poi fu preferito di ripopolare gli spazi vuoti col mezzo dei trapianti di pianticelle resinose dell'età dagli anni 3 ai 5 e che se ne trapiantano annualmente circa 20.000⁴⁰.

7. Articolo *Popolazione*. In causa della pastorizia e delle introdotte vendite di legnami la popolazione del Cansiglio durante l'estiva stagione, compresi l'ispettore, due assistenti e quattordici guardie (fra le quali due capi) destinati all'amministrazione, conservazione e custodia di esso, si fa ascendere a circa 500 individui. La loro stazione colassù è durevole da maggio ad ottobre, più o meno a seconda che le nevi aprono e chiudono l'adito di poter stazionarvi. I soli scattolai, originari del distretto di Asiago nella provincia di Vicenza, vi dimorano stabilmente anche durante l'inverno, malgrado le nevi che talvolta rivestono i loro abituri fino alla soglia superiore della porta d'ingresso. Essi si provengono già a tempo utile e del materiale occorrente per lavorarvi nella stagione predetta e di tuttociò che può abbisognare per la sussistenza propria e delle loro numerose famiglie, costituite talune di oltre 20 individui. Tali abituri sono per intero costruiti in legname di faggio, coperti a scandole, e la loro disposizione presenta una piccola borgata, bella a vedersi specialmente da lungi fra quelle variate età ed essenze di piante ed in quelle alpestri posizioni. Le prefate famiglie o piccole colonie sono ora limitate

⁴⁰ Il numero delle pianticelle di abete pezzo trapiantate dall'anno 1837 al 1841 ammontava a	100.000
Nel 1842	25.000
ed in questo stesso anno furono trapiantati altri 12.000 in risarcimento della piantagione del 1837	
Nel 1843	26.500
e 10.000 in risarcimento della piantagione 1836	
Nel 1844	26.700
e 5700 in risarcimento delle piantagioni degli anni 1839 e 1840	
Nel 1845	24.200
Totale n.	202.400

Queste piantagioni vengono effettuate nei mesi di settembre (quelle del 37, 38, 39 in ottobre) per opera e cura delle guardie del Cansiglio.

al numero di sei e trovansi stazionate in punti diversi della foresta. Ogni dieci o quindici anni, ossia dopoché hanno consumate le piante atte al loro mestiere ed a portata della loro residenza, si trasportano desse in altri punti, come fecero più volte dal 1800, epoca della loro introduzione a questa parte. Oltre la popolazione predetta avvi giornalmente, durante l'estiva stagione, gran quantità d'individui che servono al trasporto dei prodotti della foresta e che sogliono pernottare nei vicini paesi a' quali appartengono⁴¹.

Tratto dall'archivio dell'imperial regia ispezione forestale del Cansiglio in Serravalle. 22 dicembre 1845.
Cavalier Adolfo di Bérenger

N.B. Epoca memorabile pel Cansiglio sarà pur quella dell'anno 1843 in cui per decreto 7 maggio detto anno n. 12833/598 dell'eccellentissima imperial regia Camera aulica questa selva (unitamente alle altre riservate alla regia Marina) fu svincolata da ogni ingerenza nella coltura e gestione dei boschi per parte dell'autorità dell'imperial regia Marina (cessazione stata pronunciata da Sua Maestà con sovrana risoluzione 25 marzo 1843).

Dopo questo decreto incombe alla ispezione locale la scelta e destinazione dei legnami ad uso delle costruzioni navali.

IV

I carichi pubblici attuali del Cansiglio secondo il vecchio censimento sono come segue:

erariali e provinciali	L. 31.919,99
comunali	L. 11.462,58
Totale	L. 43.882,57

V

Nel 1839 si manifestò nel Cansiglio il bostrico tipografo danneggiando moltissimi pezzi. Già in quest'anno furono atterrate 10.000 piante fra l'età di 20 e 60 anni. Successivamente però quasi tutta l'essenza resinosa in conseguenza di questo fatalissimo insetto, contemporaneamente al quale comparve pur'essa la falena pinetaria in straordinaria copia. Un uomo ottuagenario che tuttora vive nel villaggio Tambre si rammenta che nel tempo dell'età sua infantile la parte del bosco detta Le Vize si erano infette dallo stesso morbo in maniera che tutte le piante erano disseccate e morte. Quest'uomo chiamasi Osvaldo Donadon detto Sartor. Pare dunque che circa 80 anni sono il bostrico regnasse e promovesse analoga epifitozia.

VI

Nel mese di maggio 1819 figura traslocato l'ufficio dell'ispezione forestale del Cansiglio da Ceneda a Serravalle; ma l'ispettore Giuseppe Valleggio, traslocato dal

⁴¹ Siccome buona parte del combustibile del Cansiglio viene carbonizzato nel bosco stesso, tanto a comodo dei privati che per le pubbliche Miniere d'Agordo, così durante la buona stagione avvi sempre gran numero di carbonai, che unitamente alle famiglie stazionano nel bosco.

Montello all'ispezione del Cansiglio, dietro invito 8 luglio 1818 della Deputazione di Serravalle andò ad abitarvi dal mese stesso, mentre l'ufficio figurava residente in Ceneda. Questo trasloco fu tacitamente sancito.

Nel 1806 l'ispettore Valleggio abitava in Puos d'Alpago, ma nel 1807 venne ad abitare a Ceneda, passando parte dell'anno a Puos d'Alpago.

Nel 1852, per dispaccio ministeriale 20 luglio 1852 n. 10724/1231, l'ufficio fu trasportato nuovamente a Ceneda, ove fu riaperto il giorno 1° settembre 1752, in onta ai ricorsi ripetuti ed alle mene della deputazione di Serravalle e di tutta quella popolazione.

Impresa Provvedon Leopoldo. Con contratto 5 settembre 1829 acquistò tutti i legnami posti nelle località Candaglia, sopra il Pian dell'Erba. Per estradurme il legname aprì a sue spese una strada carreggiabile che dal Pian dell'Erba conduceva all'alto della montagna di Polcenigo e quindi ai balzi di Torrione e Crep di Guarda. Dalle due ultime località balzando il legname giungeva alla sorgente detta Santissima, ove il fiume Livenza tiene principio. Da quel punto costruiva il Provvedon opportune zattere di faggio che spediva a Venezia e forniva le vetraie di Murano. In vicinanza al detto fiume eresse pure il Provvedon due edifici da sega pel legname d'abete con forni da calce e mattoni. Nei piani di Candaglia e dell'Erba costruì pure alcuni casoni di tavole per ricovero di animali e lavoratori. Questo primo contratto terminò col 31 dicembre 1832. I casolari furono distrutti, la strada abbandonata. Il prezzo da lui pagato pel legname fu di L. 6778,32.

Con contratto 10 aprile 1830 acquistò, come per appendice al primo, la piante tutte della località Ceresera. Il genere d'abete fu rivolto verso il lago di Santa Croce, quello di faggio fu convertito in carbone. Il debito dell'appaltatore per questo contratto era L. 8025,95.

Il 15 gennaio 1831 fece il Provvedon acquisto con ultimo contratto delle piante tutte esistenti nelle tre generali località di Candaglia, Largetton e Paradise, che approssimativamente si calcolavano a 30 mille e doveva essere consumato entro l'anno 1836. Il Provvedon peraltro non essendosi prestatato alla consegna decadde dal contratto e l'impresa passò poi nelle mani del signor Galvani.

Regia cappellania del Cansiglio. Con veneta terminazione 20 novembre 1790 il bosco Cansiglio è dichiarato fuori dell'ecclesiastica giurisdizione di Tambre.

I doveri del regio cappellano sono i seguenti:

1. Di provvedere alla celebrazione della santa messa nel regio oratorio in tutti i giorni festivi compresi dal 24 maggio di ogni anno, cioè dal principiar della campagna forestale, fino al suo termine, da fissarsi annualmente dal regio ispettore locale, a comodo delle esigenze del pubblico servizio e nelle ore di comodo dei regi funzionari, essendo la mansioneria precipuamente stata istituita a vantaggio di loro a sensi della veneta terminazione 11 maggio 1787 dall'ex Reggimento all'Arsenal.

2. Di fornire e mantenere di tutti i sacri arredi e suppellettili occorrenti l'oratorio predetto e sostenere le spese di cera, oglio, vino, mondatura di camici ecc. ed altre tutte inerenti, come fu praticato da tutti i cappellani, a senso di veneta terminazione 11 settembre 1789.

3. Tra le sacre suppellettili dovrà egli comprendere due fanali ed un'ombrello, necessari per trasportare il santo viatico agli infermi, onde non incorrere in quelle inconvenienze che pur troppo avvennero in altre simili circostanze.

4. Quei sacri arredi che furono in addietro spontaneamente offerti alla chiesa dai divoti e quelli che venissero in progresso egualmente presentati rimarranno proprietà dello Stato.

5. In compenso delle sue prestazioni ed oneri suddetti riceverà annualmente:

a) lo stipendio di austriache L. 470,51 stabilito da veneta terminazione e conservato da governativo decreto 20 dicembre 1826 n. 49076/6419, da trarsi dalla cartella del Monte lombardo veneto 31 maggio 1824 n. 10933;

b) l'interesse portato dal capitale di L. 171,95 procedente da un civanzo ottenuto durante la vacanza della cappellania negli anni 1824 e 1825 dato a mutuo alla dita Salvadori Bortolo (e goduto dai cappellani Barettoni e Rinaldo) a sensi dei governativi decreti 10 maggio 1827 n. 16184/2278 e 7 maggio 1828 n. 15225/2187 diretti alla regia Delegazione di Belluno;

c) Il mantenimento gratuito di un cavallo nel pascolo di Pian Cansiglio durante i mesi della monticazione annuale, a senso della veneta terminazione 11 maggio 1787⁴²;

d) La concessione gratuita di 8 faggi all'anno per decreto 31 luglio 1831 n. 526 dell'imperial regio Ispettorato generale dei boschi, che furono poi ragguagliati a due klafter di 120 piedi cubi l'uno di massa in seguito a decreto 19 dicembre 1848 n. 3705 dell'Ispettorato stesso.

In caso di mancanza all'adempimento de' suoi doveri sono sospesi i pagamenti a senso del governativo decreto 2 dicembre 1825 n. 45751/5405.

⁴² Siccome i regi cappellani erano per lo più i sacerdoti di Tambre, i quali avevano ottenuto dal podestà di Belluno colle ordinanze 6 giugno 1787 e 11 giugno 1782 il permesso di far pascolare un cavallo nel regio bosco, così essi regi cappellani pretendevano di farvi pascolare due cavalli, uno come parroco, l'altro come regio cappellano; ma il primo diritto come parroco non è avvalorato da alcuna terminazione superiore.

Giuseppe Sanfermo, Ispettore in capo ai boschi, al Magistrato camerale (1833)

(ASV, *Isp. boschi*, b. 669, fasc. «Atti riservati. Sanfermo»)

N. 52

All'i. r. Magistrato camerale, Venezia

31 gennaio 1833

Degnossi codesta eccelsa magistratura con l'ossequiato dispaccio 12 ottobre passato n. 25181/4593 di destinarmi a far parte della Commissione montanistica forestale ordinata dall'eccelsa i. r. Camera aulica universale affine di rinvenire i mezzi per assicurare il necessario provvedimento dai boschi veneti alla regia miniera di Agordo, tanto in combustibile quanto in legname da opera, prescrivendomi contemporaneamente secondo l'aulica volontà di rassegnare il lavoro della Commissione portato da illustrativo rapporto.

Ridotta pertanto a buon fine la conferenza per ciò tenuta col regio Ispettore minerale signor Virgilio Pichler e consegnatine li definitivi risultamenti nell'unito processo verbale, mi è ora di onore d'informare dettagliatamente l'eccelso Magistrato non solo di quanto ebbesi a concludere in quell'atto, ma ben anche delle considerazioni che ci determinarono a così ritenere, procurando per ultimo di soddisfare, per quanto meglio esser potesse alla mia insufficienza concesso, le altre domande nell'aulico dispaccio contenute.

A. Ragionando adunque in primo luogo intorno al bisogno in che versa la miniera di Agordo di boschivi prodotti, il quale secondo le dichiarazioni dell'ispettore Pichler devesi suddividere in legname da fabbrica, in carbone forte e dolce, in legna da fuoco ridotta in borre, si è creduto di stabilire nelle conferenze, seguendo le risultanze dell'ultimo quinquennio,

a) che per l'ordinario lavoro sotterraneo necessitano pezzi di larice n. 6000
travi dai piedi 14 ai 50 n. 216
taglie di larice e pezzo n. 2300

b) che non si potrebbero precisare le occorrenze pei casi fortuiti come incendi, avallamenti, riparazioni di strade, ponti e simili, dipendendo queste da circostanze non prevedute ed anche poco prevedibili;

c) che, ritenuto mantenersi la produzione metallica nello stato presente, si rendono necessari vanni 30 in 40 mila di carbone forte all'anno pel decennio che avrebbe il suo principio col 1837: la quale quantità potrebbe anche in progresso aumentarsi fino ai 50 mila vanni in ragione d'anno;

d) che riguardo al carbone dolce l'annuo bisogno sarebbe di vanni 53.000, come appunto venne stabilito nella Commissione tenuta nel Tirolo, sempre però colla avvertenza essere dubbiosa la possibilità di ottenere per intiero siffatta quantità dai boschi tirolesi senza incontrare gravissimi ostacoli nei trasporti. Su di che osservava il regio Ispettore minerale potersi per avventura supplire al difetto sostituendo in parte al carbone dolce il forte, con che la predetta quantità andrebbe a ridursi a soli vanni 36 mila.

e) finalmente pel legname da fuoco in borre si convenne che l'annuale consumo possa valutarsi ascendere a Klafter cubi 290.

B. Tale il bisogno della regia miniera, sebbene fosse in me somma la premura di soddisfare completamente col mezzo dei boschi regi del Bellunese, appunto come prescriveva l'aulico eccelso dicastero, pur nullameno la necessità di assicurare contemporaneamente il servizio della Marina, sopra di ogni altro oggetto importantissimo, mi fece suggerire l'esclusione del bosco di Sommadida perché il più prezioso per le mattature, quello di Caiada, dal quale se non al momento col progresso però del tempo possono conseguirsi larici utilissimi per scaloni e per anime di bompresso, il Saravella di sole quercie il quale, quantunque di ristretta superficie, è però da tenersi in pregio per la sua posizione ove le piante riescono perfette. Oltrecché non potevasi abbandonare il riflesso che, quand'anche si avesse potuto trar partito dai boschi predetti pei bisogni della miniera facendo astrazione dalle difficoltà dal certo assai rilevanti dei trasporti da eseguirsi in gran parte per la via di terra, non verrebbe per altro assicurata la somministrazione che per breve periodo, locché non poteva soddisfare la superiore volontà.

Fu adunque mestieri di limitare le considerazioni della Commissione al solo Cansiglio, ritenuto già che in quanto ai boschi Poi e Ballanzola nel distretto di Agordo, assegnati alla miniera con governativo decreto 16 dicembre 1817 n. 12488/1332 e col quale si provvedeva a tutti i bisogni straordinari di legname da opera, divenisse superflua ed intempestiva qualunque ulteriore disposizione.

Se non che si ravvisava da noi concordemente che, comunque vastissimo sia il Cansiglio e ridondante in singolar modo di faggi, atti al taglio per la maggior parte, oltre ad un rilevante numero di abeti (*Pinus abies*) e di pezzi (*Pinus picea*), pur nullameno per la distanza del bosco dalla miniera non sarebbe riuscito di giovamento ai di lei interessi il ritirarne che il solo carbone forte. Infatti il dispendio necessario pel terrestre trasporto del legname in natura, inevitabile per lo meno da Belluno ad Agordo, diverrebbe sempre gravosissimo, cui aggiungendo il costo per la condotta fluviale anch'esso di molta rilevanza dappoiché, sebbene il tragitto dal lago di Santa Croce fino alla predetta città seguendo il Rai ed il Piave sia assai breve, tuttavia, dovendo indispensabilmente aver luogo la costruzione delle zatte ed il loro disfacimento, sussisterebbe sempre quell'aggravio che può ritenersi il maggiore nelle fluviali condotte.

Ritenuto pertanto che pel vantaggio della miniera conveniva limitare al solo carbone forte le somministrazioni da ritirarsi dal Cansiglio, ci sembrava che incontrare non potesse veruna difficoltà il prelevare da quella vastissima foresta i faggi i quali per la carbonizzazione divenivano necessari.

Impercioché, sebbene sia dessa pel servizio della Marina riservata in forza delle sovrane risoluzioni, ciò nondimanco coll'abbattere vecchie piante ai di lei usi non adattate non farebbesi veruna offesa a destinazione sì importante. Al contrario verrebbe in singolar modo a favorirsi dacché, tolte le piante le quali ingombrano inutilmente un suolo prezioso, vedrebbe la forestale amministrazione in quella avventurosa condizione collocata per la quale potrebbe adoprarsi per modo da assicurare la successiva riproduzione del bosco assegnato per la miniera avvicinandolo con essenze più utili assai e vantaggiose per l'interesse dello Stato, pel servizio della Marina e per le commerciali esigenze.

Non bastava però per corrispondere adeguatamente ai superiori comandi di rintracciare se e come assicurare si possa alla regia miniera il perenne conseguimento del legname e del carbone occorrente per le metallurgiche sue operazioni, ché rendevasi anche indispensabile di esporre a qual prezzo sarebbero costati i

relativi prodotti, ritenuto sempre che l'amministrazione forestale non abbia ad alienarli a prezzi minori di quelli ai quali si possono smaltire al pubblico, come fu dall'eccelso aulico dicastero prescritto.

Seguendo pertanto questo superiore comando trovò la Commissione, fatti i calcoli i più sicuri, di stabilire che nello stato odierno il carbone da prelevarsi dal regio Cansiglio posto alla miniera costerebbe la somma di lire 13,44 in ragione di metro cubo. Su di che è necessario di avvertire che siffatto prezzo, risultando dal valore del legname, dalla spesa di riduzione del carbone, da quella dei trasporti e dal calo considerato del 20%, è da ritenersi pel massimo e tale da non soggiacere mai a possibile verun aumento ma piuttosto ad una diminuzione.

Ed in vero, senza neppure far calcolo della esuberante minorazione in volume del 5° che si è ammessa per ogni più chiara ipotesi, egli è di per sé manifesto che qualora la discesa colle slitte pel Runal fosse più agevole, locché certamente avrebbe luogo quando la superiore autorità si degnasse di accogliere il progetto relativo che l'Ispettorato generale si riserva di assoggettare alle sue sapienti deliberazioni e quando eziandio la strada da Belluno ad Agordo fosse intieramente transitabile coi carri, il dispendio pei trasporti ora calcolato in lire 6,90 al metro cubo anderebbe a ridursi a lire 3,40 a un dipresso, minorandosi così il valore del carbone fino alla sola somma di lire 8 circa in ragione di metro cubo.

E qui, sebbene sorta dalla sfera delle mie incombenze di che venni onorato versare sopra la riforma della strada da Belluno ad Agordo siccome progetto alla conoscenza degli uffici delle pubbliche costruzioni comandato, tuttavia non sarò forse tacciato di superfluità se mi permetterò di riferire, dietro le assunte informazioni, sembrare agevole il predetto lavoro solo che, abbandonato il progetto di riattare la strada attuale da Belluno a Feltre colla costruzione dispendiosissima del sempre incerto ponte di Bribano, si adottasse invece un altro andamento pel quale, costeggiando la nuova via lungo i colli di Costalunga, si dirigesse al Cordevole e poi al Mis gettando su di essi due ponti e quindi declinando al mezzogiorno pervenisse a Feltre. Codesta variazione di progetto sembra che fosse per riuscire assai meno costosa al regio erario nel mentre che, ridotto a due miglia o poco più il tronco del Peron che congiungerebbe la nuova strada con quella già esistente oltre detto punto fino ad Agordo, verrebbe in singolar modo agevolato il mezzo di porre in comunicazione quel capo distretto con Belluno e, nella stessa guisa, di rendere facilissimi i trasporti e dei carboni e legnami per la miniera e delle minerali produzioni per lo Stato e per l'estero ove le circostanze si presentassero favorevoli allo smercio.

Ma per completamente esaurire le ricerche contenute nell'aulico dispaccio dovendosi da me versare sul profitto sin ora conseguitosi dal Cansiglio, sulla onerosità annua di dedicarne i prodotti parte pel fuoco, parte per oggetto d'industria saziati prima i bisogni della Marina, sulla coltivazione infine che avrebbe a praticarsi per assicurare il futuro soddisfacimento di esigenze così interessanti, parmi che cada proprio in acconcio l'esporre con rapidi cenni la condizione in che si trova una foresta quanto famosa altrettanto poco conosciuta prima che dall'ispettore Magoni col superiore beneplacito rilevata ne fosse diligentissima mappa la quale, nel mentre ogni più minuta circostanza ne distingue, offre eziandio col mezzo dell'erudita annessavi descrizione tutte le tracce possibili per poter con agguiatezza e senza tema di errore giudicare dello stato presente non solo, ma ben anche

studiare con tutto il fondamento quei provvedimenti che pel futuro ben essere del bosco convenisse di adottare.

Colla scorta pertanto di così squisito lavoro, non che delle osservazioni e dei confronti che ho fatti sulla faccia del luogo, non sarà forse difficile alla mia pochezza il descrivere brevemente la configurazione del bosco, i suoi prodotti, come siansi sin qui utilizzati, quali provvedimenti in fine sarebbero da adottarsi per rendere florida una selva di tanta importanza.

Dalla montagna detta Cavallo, che sopra le regie giogaie estolle rigogliosa le denudate sue vette, dirò partir un aggregato di monti il quale, nella pianura di Sacile insinuandosi, gira quindi per le gole di Serravalle del precipitato Fadalto e, dopo segnato il limite meridionale della amena vallata d'Alpago, di bel nuovo coll'alpe congiungesi di cui, sebbene impropriamente, pur nondimeno può per giusta somiglianza chiamarsi un promontorio. Le alte cime dei monti della superficie vastissima racchiudono prominenze e valli più o meno estese, più o meno elevate o profonde costituite e da silvana vegetazione ammantata per dovizia di piante e per magnifica disposizione fra l'altre d'Italia ognuna di singolare e incontrastata celebrità.

La parte più depressa soltanto, quasi nel centro situata, non è d'alberi vestita, non senza che perciò non lasci di ispirare il più grande interessamento per la parte geologica dacché le tracce le più evidenti vi si rimarcano di successivi avvallamenti per lo scoprimento di sotterranee caverne nelle quali, come in vastissimo serbatoio, le acque tutte raccogliansi che dalle circostanti pendenze vi defluiscono per dar poi origine, come pur sembra probabile, al tortuoso subalpino Livenza.

Antiche memorie rammentano aver sempre contenuto questa selva tre principali essenze: faggi cioè, abeti e pezzi.

La prima famiglia, che sopra le altre signoreggia per ampiezza di superficie e per abbondanza di piante, nei tempi decorsi fu tenuta in gran pregio quando grande risultava il consumo di remi per la navigazione. Da tale esigenza ne conseguiva che adoperato non fosse, per modo da far prosperare le altre due specie, l'una delle quali se ne vive frammista ai faggi, l'altra, comeché nemica della società loro, occupa da sé sola una estesa di terreno d'irregolarissimo perimetro quasi nel centro del bosco situato.

Dagli esperimenti fatti dall'ispettore Magoni nella compilazione della magistrale sua mappa puossi a buon diritto ritenere che la forza boschiva attuale del Cansiglio consista in n. 1.421.177 piante, delle quali n. 1.096.645 faggi da pollici 5 ai 17, n. 150.117 abeti dai pollici 48 ai 4, n. 52.046 pezzi dai pollici 24 ai 4, oltre a n. 122.369 novellami di quest'ultima categoria.

Un bosco per altro di tanta importanza e di così ragguardevoli prodotti ridondante, sebbene sussista che abbia somministrato preziosissimi legnami per le navali costruzioni, tuttavia, devesi confessarlo, non riuscì di tutto quel vantaggio allo Stato del quale sarebbe stato suscettibile. Vero egli è che per la sua configurazione mancando le strade né essendovi la facilità di estrarre i legnami col mezzo delle acque, furono sempre li trasporti malagevolissimi riputati, ma d'altro canto negare non puossi che, se la natura di altissime vette circondò quelle convalli, dolce salita per altro lasciava verso le chine che sovrastano al villaggio di Farra, lungo le quali, comeché di non ripida pendenza, la condotta dei legnami non presenta difficoltà rilevanti.

Con tuttociò, malgrado che l'esempio delle condotte di grossissime matature

addittasse la possibilità di rendere quella via più commoda ed adattata al trasporto di ogni sorta di prodotti, che il sottoposto lago di Santa Croce offrisse agevole mezzo per guidarli al Piave col mezzo del Rai, tuttavia il profitto che se ne ricavava dal veneto Governo, dopo che *de plenitudine potestatis* ne divenne nel 1548 l'esclusivo signore, mantenevasi in assai bene lontana proporzione colla quantità loro, ed anzi considerarla è duopo siccome meschina cosa ed incalcolabile.

Che se la causa di utilizzazione si misera rintracciare si voglia nel sistema per lungo tratto dal veneto Governo con religiosa cura seguito di riservare i propri boschi pei soli bisogni dell'Arsenale, i quali sebbene grandiosi non risultavano peraltro giammai proporzionati alla di loro forza produttiva, non è però a tacersi che negli ultimi anni della Repubblica, declinando dalle massime che sin allora regolavano la silvana gestione, con avveduto consiglio si determinava che a rendere la foresta di che si ragiona di gran lunga più vantaggiosa al sovrano interesse fosse data mano alla sollecita minorazione dei faggi onde sostituir loro le resinose essenze mediante la semina artificiale ove fosse risultata necessaria.

I progetti peraltro ed i relativi contratti per la esecuzione di massime si commendevoli non sortirono l'effetto fortunato che contemplavasi, ché anzi nel riuscirvi già difatto infruttuosi si videro con istupore rovinati del tutto gl'interessi degli imprenditori.

Risultamenti si sfavorevoli nell'allontanare ogni idea di vantaggiosa speculazione risultarono certamente allo Stato perniciosissimi perocché il Consiglio rimase per tal guisa nello stato primiero: famoso cioè per vastità di superficie e per abbondanza di prodotti e nel tempo stesso giudicato di poco agevole utilizzazione.

Se non che, attentamente esaminando i contratti stabiliti dal veneto Governo affine di dare effetto agli avvedutissimi suoi divisamenti per la rigenerazione di una selva così interessante, parmi rispettosamente di non andare errato ravvisando nei medesimi una fra le cause precipue per cui le risultanze loro riuscirono sì poco soddisfacenti.

Ma per non soverchiamente attediare la sofferenza dell'eccelso Magistrato limiterò le somme mie considerazioni alla principale impresa di Giuseppe Roa, cui con contratto 13 giugno 1793 venne alienato il taglio di 220 mila faggi nelle località denominate Baldassare e Cadolten siccome quelle che, potendo egualmente alle altre contrattazioni applicarsi, non saranno forse per riuscire inopportune onde illustrare un argomento di tanto rilievo.

Dirò pertanto che, secondo il rispettoso mio sentimento, due principali motivi ostavano in sommo grado alla felice definizione del contratto, l'uno inerente alli patti in esso contenuti, precedente l'altro da poco avveduti progetti dell'imprenditore.

Quanto al primo erasi stabilito che si avessero ad abbattere in cadaun anno 14 mila faggi, 10 mila dei quali nelle Baldassare e 4000 in Cadolten, e che nel periodo medesimo ne fosse verificato il disbosco. Ora si ingente quantità risultava in assoluta sproporzione coi consumi della Terraferma nel Trevigiano, Bellunese e Friuli, sendo che i prodotti delle altre selve da quei territori compresi superavano i bisogni delle domestiche economie e delle officine per siffatta guisa da permettere un attivo commercio colla popolosa Venezia. Ridondante adunque questa città di quantità ragguardevole di combustibile che vi affluiva dalle varie parti dello Stato, non poteva di conseguenza dare sfogo ad una maggior copia che vi fosse

introdotta dal Cansiglio, comunque i faggi si fossero convertiti in carbone ovvero lasciati ad uso di borre.

È difatti a ritenersi per verosimile dato che l'ordinario consumo di Venezia a quella epoca non superasse l'odierno scialacqua e che si potesse di conseguenza stabilire nell'annua quantità di corbe 60 mila di carbone e passi 16 mila di borre di faggio da fuoco.

Chiaro quindi apparisce che, potendosi dai predetti 14 mila faggi ritirare corbe 140.000 di carbone, quand'anche nessuna altra quantità se ne fosse nella Dominante introdotta diveniva superiore di gran lunga l'importazione al consumo e quindi si rendeva insuperabilmente difficoltà lo smercio.

Quanto alla legna da fuoco in borre, la provenienza di tale derrata dai canali Celina e Meduna equiparava a quella epoca l'ordinario bisogno delle fornaci venete o muranesi ed escludeva di conseguenza ogni altra somministrazione, tanto più che nessun'altra avrebbe potuto sopportare il confronto e per qualità del genere e per la facilità dei trasporti.

Tutto dunque concorrevano a far sì che il prodotto della esposta ingente quantità di faggi da abbattersi in cadaun anno si rimanesse indisposto e che perciò, per naturale corollario, non avendo l'imprenditore il mezzo di utilizzarlo cader dovesse in rovina la impresa.

A siffatti imponenti primi ostacoli altri non meno rilevanti si aggiungevano, come già dissi, dipendenti questi da poco avveduti progetti del contraente. Aveva egli infatti immaginato di sostituire all'antico metodo delle condotte per risena naturale giù per le chine del Runal quello in altre località seguito delle estraduzioni col mezzo dell'acqua sostenuta da apposita serra detta volgarmente stua e delle risene pure di legname. Se non che a soddisfare al di lui divisamento altro mezzo non presentavasi che quello di prevalersi del torrente Runal il quale, scorrendo lungo la parte settentrionale del bosco, si scarica di poi coll'altro torrente Tesa per iscaricarsi assieme congiunti nel lago di Santa Croce.

Ristretta per altro la superficie che costituisce il suo dominio e formata di erte pendici, diviene di necessità momentaneo e tumultuoso il corso delle acque e quindi chiaro risulta che la condotta con quel mezzo riuscir doveva assai difficile qualunque fosse il manufatto che si erigesse per aumentare la forza motrice, rendendosi anche in allora pericoloso pel sottoposto villaggio di Farra il movimento del medesimo, come appunto accadde e ne fecero ragionevole reclamo quei comunisti.

Quanto alle risene artificiali, ossia alle strade di legname, è da notarsi che al rilevante dispendio che esigono per costruirle e mantenerle e che in ogni evento sarebbe stato sempre insopportabile in quella impresa si associava altresì la disgraziata combinazione della breve durata di circa due anni delle risene medesime costruite coi vecchi faggi del Cansiglio, dopo la quale epoca essendo deperite per forza della loro longevità ne diveniva necessaria la rinnovazione.

Qualunque si fosse stato il mezzo che dall'imprenditore si avesse seguito nella estraduzione dei faggi, certo egli è che in ogni caso sarebbe riuscito costosissimo e quindi non proporzionato agli introiti conseguibili dallo smercio loro, di sempre limitatissimo valore.

Cotali imponenti ostacoli applicare potendosi a tutte le altre consimili alienazioni, chiaro di per sé risulta che una vasta impresa per taglio di faggi in Cansiglio non era giammai per poter condursi ad un fine soddisfacente e quindi pare non

infondato asserto che allora soltanto potrassi far luogo ad un esito sicuro di siffatte piante quando sia mantenuto in giusta proporzione cogli ordinari consumi. E siccome questi nello stato odierno di cose sono da limitarsi ai bisogni delle contermini popolazioni, perocché Venezia è provveduta di carbone e di borre a prezzi assai meschini dalle provenienze d'oltre mare, così egli è evidente che ristretto non solo debba calcolarsi lo smercio annuale, ma che eziandio il miglior metodo di vendita quello sia che venne introdotto colla superiore autorizzazione e pel quale, martellato il numero approssimativo di faggi che in cadaun anno si presumono alienabili con progressiva numerazione e rilevate dalle radici la stima regolare dietro apposita tariffa a seconda delle dimensioni, si vendono poi a piccole partite con fisso aumento secondo le varie località dietro le parziali ricerche che vengono fatte dai contermini alpigiani. Metodo egli è questo quanto semplice nella sua applicazione altrettanto vantaggioso nei suoi risultati, equiparandosi la vendita alli reali bisogni senza che per ciò manchi di ogni opportuna controlleria per impedire qualunque escogitabile abuso. A comprovare la positiva utilità che ridonda allo Stato da tali piccole vendite si presenta a proposito non solo il progressivo aumento del numero delle piante alienate, portato nel 1830 a poco meno che 4000, ma più ancora l'essersi per tal modo conseguito che le contravvenzioni di taglio, prima grandiose ed importanti, siano in presente ridotte a meschinissima entità perché, appunto il lavoro essendo messo a portata anche dei miseri, non hanno più la necessità di procurarsi un illecito guadagno per supplire ai bisogni della vita.

La verità di quanto ebbi l'onore di esporre intorno alla inutilità di vaste imprese per taglio di faggio nel Cansiglio si può dimostrare eziandio col disgraziato effetto della impresa Provedon. Questo ardito speculatore aveva immaginato di utilizzare cotali piante nella parte di bosco verso Polcenigo guidandone i prodotti per la Livenza che ivi ha la sorgente. Vero egli è che i dispendi da lui incontrati riuscirono giganteschi e che inoltre la direzione della impresa fu quanto mai può dirsi scongiata e dannosa: ma vero è pure non doversi ai medesimi attribuire il triste effetto delle sue speculazioni, ma piuttosto al non reggere nello stato odierno in Venezia il carbone e le borre e per prezzo e forse per qualità nel confronto delle provenienze da Fiume.

Questo gravissimo ostacolo allora soltanto potrebbe togliersi quando le condotte sino al Livenza a Portobuffolè fossero ridotte di assai minore entità, locché forse allora potrebbe conseguirsi quando si costruisse apposita strada che dalla Crocetta mettesse a Sarone, con che verrebbe colla massima utilità posto in comunicazione il piano del Cansiglio, dove tutti i prodotti possono affluire dal bosco, colla pianura sottoposta di Sacile. Il dispendio per ciò occorrente riputasi non oltrepasserebbe le austriache lire 30.000.

Ma se così è da ritenersi intorno ai faggi, non è però a riputarsi egualmente malagevole la utilizzazione degli abeti, siccome prodotto incomparabilmente più vantaggioso non solo pel più alto prezzo al quale vengono esitati, ma altresì per la maggiore facilità che presentano nella estrazione per la di loro minore gravità.

Il Governo veneto però, che voleva trasformare il Cansiglio quasi nella sua totalità in resinosa foresta, si astenne con iscrupolosa cura da promuoverne la vendita in benché minima parte, prelevandone soltanto quel numero che ai bisogni delle navali sue costruzioni risultava necessario, e codesto sistema fu anche religiosamente seguito per alcun tempo senza certo svantaggio di quella vastissima selva.

Se non che, introdottasi anche nella regia amministrazione la poco cauta misura di ritirare un lucro momentaneo senza il dovuto riguardo alle future esigenze, si diede mano a tagli sproporzionati di siffatte piante senza ammettere nei contratti quelle cautele che impedire potevano le irregolarità ed i danneggiamenti, nel mentre che per saziare i limitati bisogni dell'Arsenale in tavolami o scaloni si presciegliavano dagli agenti marittimi piante le quali e per la loro rigogliosa vegetazione dovevano venire rispettate per i venturi bisogni ovvero per la loro mole riuscivano adattate per lavori di assai maggiore importanza.

Codesta certamente poco avveduta disposizione degli abeti e dei pezzi, cui pose il dovuto limite la Direzione del demanio coi molteplici reclami fatti all'incitato Comando di marina e colle energiche attivate misure, con somma cura secondata dalla ispezione locale, nel mentre depauperò la foresta delle piante migliori, non rinvenendosi al presente che le sole lunghezze di 60 in 70 piedi quando in epoche non lontane erano frequenti quelle dai 100 ai 120, dimostrò per altro che se la estraduzione dei faggi riesce non poco dispendiosa così non accada in quanto ai coniferi, pei quali le ricordate difficoltà diventano di lieve momento se non isvaniscano del tutto: la foresta pertanto di che si ragiona allora risulterebbe del massimo profitto al regio erario quando, seguendo le massime dal veneto Governo assentate, venissero coi faggi surrogati gli abeti. E veramente come mai potrebbesi in diverso modo pensare sussistendo che il commercio del legname di abete si mantiene attivissimo e all'interno e coll'estero, che minimo è il consumo dei faggi nei marittimi lavori, limitato alla fornitura dei remi, e che al contrario massimo è il bisogno di alberature, di antenne, pennoni e altri pezzi richiesti dalla navigazione.

E a far conoscere in pochi cenni il grande profitto che sarebbe per ridondarne al regio erario adottando la suggerita sostituzione delle resinose essenze, sorge a proposito la considerazione che, contenendo cadauna tornatura di bosco popolata di pezzi 400 piante di varie età, come risulta dalle accuratissime investigazioni praticate dallo ispettore signor Magoni, si possa a buon diritto ritenere che l'annuo taglio per decimazione abbia a praticarsi sopra cinque piante, laddove in una medesima superficie non vivendo che la metà circa di detto numero di faggi andrebbe a risultare corrispondente il provento in ragione d'anno a sole piante due e mezza. Ora, valutati i faggi per termine medio a lire 2 ed a lire 6 li pezzi, egli è chiaro che, nel primo caso costituendosi il reddito in lire 30 ed in lire 5 nel secondo, sarebbe di conseguenza sestuplicato il valore del bosco e la sua rendita.

Non è già che per siffatte considerazioni condurre mi voglia a proporre che la essenza di faggio abbia a bandirsi assolutamente dal Cansiglio. Al contrario parmi che sia da conservarsi in quelle località le quali risultano le più adattate per la vegetazione degli abeti appunto perché riescono in tal caso utilissimi per favorire il di loro accrescimento onde ne risultino quelle grandi matature che resero sì celebre la foresta anco nei porti lontani. Per tal modo sarebbe altresì mantenuta disponibile annualmente quella quantità di faggi che può risultare necessaria pei usi dell'Arsenale, pei consumi delle vicine popolazioni, per la carbonizzazione per Agordo, non che pei lavori da spacco dei scattolieri.

Per le quali considerazioni sembrando potersi ritenere per dimostrato che per ritirare il massimo vantaggio dal Cansiglio sarebbe mestieri trasformarlo in bosco conifero, non sarà per avventura inutile il far conoscere i mezzi che secondo il rispettoso mio sentimento sarebbero da adottarsi per pervenire ad un fine così

interessante. Ho di già procurato di enunciare le cause per le quali lo smercio dei faggi riesca assai malagevole e che di conseguenza consigliano ad abbandonare la idea di tagli grandiosi di siffatte piante, appigliandosi invece a quelle alienazioni che possono risultare proporzionate ai consumi.

Codesta forma di smercio successivo, la quale per la sua natura deve seguirsi in varie parti della foresta secondo il bisogno dei limitrofi abitanti per le addotte ragioni, dovrebbe per altro di tal maniera disporsi da provvedere con essa alla gradata diminuzione dei faggi senza che abbiano a denudarsi intieramente le parti di bosco dove sarebbero verificati. Con siffatto mezzo si ottiene che la semina dei coniferi si rimane per alcun tempo ombreggiata, favorendosi in tal modo sommanente il di loro accrescimento riservando poi ad altro momento il taglio dei pochi faggi o meglio anche la loro cercenazione quando la troppa foltezza del nuovo bosco lo richiedesse.

Progredindo di tal maniera ed essendo certo che per alcun tempo il bisogno dei faggi del Cansiglio abbia a mantenersi come in presente fino a che i boschi delle alpi limitrofe ritornino a quello stato di floridezza da poter supplire alle esigenze di combustibile, egli è evidente che andrà mano a mano rinnovandosi col desiderato cambiamento di essenza senza che perciò abbia l'amministrazione a sostenere gravi dispendi, come d'ordinario avviene lorquando si tratta di porre in pratica consimili progetti, mentre l'annua somma che potrebbe calcolarsi necessaria pel divisato lavoro tutto compreso non supererebbe certamente le austriache lire 1500.

L'effetto d'altronde non può essere certamente considerato per problematico perciocché la felice riuscita delle semine e dei trapianti che si sono fatti in via di esperimento e rinnovati in cadaun anno dall'attuale ispettore tanto nelle Baldassare quanto nelle Ceresere dimostrò luminosamente essere siffatti lavori favoriti in grado eminente dalla natura, la quale anzi sembra amare in quella vasta foresta di dar vita agli abeti ed ai pezzi in preferenza di qualunque altra specie di piante.

Un ostacolo per altro tanto grave altrettanto facile a superarsi, solo che la superiore autorità lo prescriva, si frapporrebbe insuperabilmente al felice effetto della rassegnata proposizione. Intendo con ciò parlare dei danni che vengono inferiti dai pascoli alla foresta e che, malgrado tutta la più indefessa vigilanza e degli impiegati della ispezione e dei guardaboschi, non possono allontanarsi perché le denunce delle scoperte contravvenzioni sortono sempre un effetto contrario allo spirito della legge.

Conosce già l'eccelso Magistrato che nel Cansiglio esistono alcune pascolive località possedute da parecchi privati da tempo immemorabile né ignora che per diritto appropriatosi dal veneto Governo spetta alla amministrazione il determinare il numero degli animali da introdursi in cadaun pascolo nella estiva stagione. Egualmente le è noto che il Governo predetto, dopo fatta la avocazione di quella foresta, stimò opportuno d'accordare alle contermini popolazioni cui prima apparteneva l'esercizio del pascolo nelle estreme sue parti per la distanza di mezzo miglio dal confine e come ogni cinque anni dai rappresentanti di Belluno d'ordine sovrano si riscontravano sul luogo con accuratezza i limiti delle estensioni di terreno affette da questo genere di servitù ovvero costituenti la privata proprietà. Ma sebbene all'appoggio e dei documenti preziosi che si possiedono e dei termini lapidei che si riscontrano sul luogo cader dubbio non possa sulla reale quantità di bosco dove il pascolo può legalmente esercitarsi, avviene di continuo, più per ma-

lizia dei pastori che per incuria, che le bestie sortano dai limiti predetti e vadano a loro bel talento divagando per la foresta pascendosi di tutti i teneri germogli che loro si affacciano e dei quali ne sono ghiottissime. E tale e tanto si è il guasto che arrecano che in tutte le località soggette a questa libera divagazione non si scorgono neppure le vestigie dei novellami, quando al contrario nelle parti intatte dal loro morso, sia per la troppa ripidezza delle chine sia per la soverchia lontananza, spontanea si presenta e rigogliosa la riproduzione.

Disordine sì grave e sì pernicioso alla silvana coltivazione sarebbe certamente represso qualora non riuscissero infruttuose le vigili cure della ispezione e dei guardaboschi per constatare le contravvenzioni, semprecché le regie istanze politiche penetrandosi dello spirito della legge 27 maggio 1811 pel combinato effetto degli articoli 31, 33, 34 giudicassero esservi contravvenzione ogni qual volta il pascolo venga esercitato fuori dei confini fiscati sebbene gli animali divaghino senza la scorta del pastore. Su di argomento sì importante si ebbe già l'onore di intrattenere codesta rispettata magistratura mediante il divoto rapporto 8 maggio 1832 n. 103, non per anco onorato di riscontro. Si ricordava con esso essere massima adottata dalle regie istanze politiche di non ritenere colpevole il pascolo in luogo vietato quando le bestie non ci siano espressamente mandate o condotte e si esternava pure remissivo sentimento che la espressione di mandare e condurre non dovesse interpretarsi nel senso puramente letterale ma nello spirito della legge, dappoiché torna lo stesso il guidare il proprio gregge al pascolo in proibita località oppure il lasciarlo privo di custodia per modo che vi si possa introdurre. E tanto più si confermava l'Ispettorato generale in siffatto suo avviso dal riflesso che la custodia del gregge è implicitamente prescritta dall'articolo 31 della legge 27 maggio 1811, per cui la mancanza della medesima non sembra possa in veruna guisa ammettersi a giustificazione del danneggiamento inferito col pascolo.

Alla quale considerazione l'altra non meno importante aggiungevasi che alla fin fine la contravvenzione in tal caso consistendo nel pascolare che fa l'animale un tratto di bosco proibito e costituendo le bestie il mezzo di colpa quando avvenga che desse vengano dalle guardie sorprese in tale condizione, sembra che non possa ommettersi l'applicazione per lo meno della confisca, poco importando che il pastore o il proprietario ne sia o no l'autore: nella stessa guisa che nelle contravvenzioni di taglio, quand'anche il prevenuto venga dimesso dal giudizio per difetto di prove legali, si confisca pure la mannaia, locché egualmente ha luogo in tutte le contravvenzioni commesse da fuggitivi che abbandonano il ferro del quale erano muniti.

Ma le regie preture non solo diversamente la pensano, come già esponevasi, ma estendono tant'oltre l'applicazione della massima da esse adottata da non pronunciare neppure la confisca degli animali sorpresi in flagrante quand'anche siano da apposito pastore guidati tostocché sia opposto dai proprietari che ciò accade senza il loro consenso: opposizione questa la quale diventa di tutta agevolezza e che, nel mentre li esonera dalla confisca stessa e dalla multa, offre loro anche il mezzo di fornire di pascolo il gregge, comunque numeroso essere si voglia, col solo pagamento della tenuissima multa che si infligge al pastore la quale, anche per la indulgentissima mitigazione che se ne fa dall'i. r. Governo, riducesi a meschinissima entità.

Le quali ragioni potranno per avventura persuadere quanto diventi importante che le superiori magistrature emettano le rispettabili loro decisioni sopra

un argomento di tanto rilievo, potendosi nel resto assicurare che, qualora la legge venisse dalle i. r. istanze interpretata nel suo vero spirito, come si ebbe l'onore di proporre col predetto rapporto, ne deriverebbe per legittimo corollario la repressione efficace degli abusi di pascolo nel Cansiglio non solo, ma in tutti i boschi di montagna, eziandio provvedendosi così nella più efficace maniera al di loro risorgimento.

Ponendo fine al forse troppo lungo mio ragionare e nel mentre ho l'onore di restituire gli allegati che mi furono abbassati, mi è forza di impetrare dall'eccelloso Magistrato il benigno suo perdono se il vasto e difficile argomento discusso col presente rapporto non apparisca sviluppato con quella chiarezza che meglio può riuscire opportuno e con tutte quelle viste di migliore vantaggio che risultar possono necessarie, attribuire degnandosi le imperfezioni che vi ravvisasse alla ristretta sfera delle mie cognizioni, non però mai a difetto di volontà per corrispondere il meglio possibile ai superiori voleri.

Allegato A

Protocollo della Commissione montanistica-forestale istituita mediante dispaccio dell'eccelsa i. r. Camera aulica universale delle finanze n. 25480 del 28 agosto 1832 onde rinvenire i mezzi di assicurare il perenne provvedimento dei legnami da fabbrica e del combustibile in legna e carbone all'i. r. Stabilimento minerale di Agordo.

Presenti i signori:

per parte delle miniere:

Virgilio Pichler, i. r. Ispettore minerale di Agordo

Giovanni Tauferer, i. r. soprastante boschivo minerale

per parte dell'amministrazione forestale:

Giuseppe nob. Sanfermo, i. r. Ispettore in capo

Serravalle, li 25 ottobre 1832

La eccelsa i. r. Camera universale delle finanze, dietro le rappresentanze in parecchi incontri umiliate dall'i. r. Ispettorato minerale di Agordo intorno alla indispensabilità di provvedere per una perenne somministrazione alle Miniere di legname da fabbrica, di combustibile in legna e carbone affine di ovviare al pericolo che per deficienza di siffatti mezzi abbia ad arenarsi il lavoro, con sommo detrimento del regio erario e delle popolazioni eziandio di quel vasto distretto non che dei limitrofi territori, giudicò nella sua sapienza che anche nelle Venete Provincie, come di già si è verificato nel limitrofo Tirolo nello scorso anno 1831, fosse intrapreso col mezzo di una Commissione forestale-montanistica un diligente esame onde rinvenire i mezzi di soddisfare agli imperiosi rappresentati bisogni traendo partito dai boschi di sovrana proprietà.

Per esaurire siffatto superiore comando derivato all'i. r. Magistrato camerale mediante ossequiato aulico dispaccio 28 agosto passato n. 25480 col quale venne prescritto che per parte delle Miniere avesse a far parte della Commissione il r. Ispettore minerale sig. Virgilio Pichler, venne destinato per la parte forestale il r. Ispettore in capo dei boschi delle Venete Provincie nob. Giuseppe Sanfermo con

decreto 12 ottobre 1832 n. 25181/4593 indicando con esso quali erano i punti da discutersi dalla Commissione e come era intenzione dell'aulico eccelso dicastero che fosse prontamente intrapreso l'ingiunto lavoro.

Quindi è che, precorsi in prima gli opportuni concerti fra i componenti la Commissione, si riunirono in oggi in Serravalle dove, coll'assistenza del sig. Giovanni Tauferer i. r. Soprastante boschivo, diedero principio all'ingiunto lavoro.

Ed in primo luogo, fatta lettura dell'aulico dispaccio col quale venne la Commissione istituita e veduto da esso che diventava indispensabile di conoscere a quanto ammonta il bisogno della Miniera, si fece il r. Ispettore minerale a dichiarare che doveva questo considerarsi sotto tre aspetti:

- a. legname da fabbrica;
- b. carbone forte;
- c. carbone dolce di pino e legna da fuoco in borre.

Riguardo ad a) aggiunse essere mestieri di suddividere il provvedimento in due parti, cioè pei lavori ordinari e per le straordinarie riparazioni; stabilirsi la prima, dietro le risultanze dell'ultimo quinquennio, nella presunta annua quantità di pezzi di larice da sotterraneo n. 6000, travi dai 14 ai 50 piedi 216, taglie di larice e pezzo 2300, senza però poter precisare la seconda perché dipendente da casi fortuiti e non prevedibili come incendi, avvallamenti nelle sotterranee gallerie, riparazioni di strade, ponti e simili.

Quanto al carbone forte ad b) che l'annuo bisogno da supplirsi pel primo decennio, occorribile dall'anno 1837, può valutarsi ascendere a vanni 30 mila a 40 mila, pari a metri cubi 2100 fino 2800, ritenuto che la produzione metallica si mantenga nello stato presente: scorso il quale periodo potrebbe probabilmente aumentarsi fino ai 50 mila, sono metri cubi 3500 all'anno.

Finalmente per ciò che riguarda il carbone dolce di pino e la legna da fuoco accennò che nella Commissione del Tirolo venne esposto l'ordinario bisogno in vanni 53.000 pel primo in ragione d'anno: restò però il dubbio se si potrebbe ritirare senza gravissimi ostacoli quella quantità. Siccome però può benissimo diminuirsi il bisogno stesso supplendo con maggior quantità di carbone forte con più vantaggio dello Stabilimento minerale, così i predetti vanni 53.000 verrebbero ridotti a soli 36.000.

In quanto finalmente alla legna da fuoco, espose doversi calcolare il bisogno sulla quantità di Klafter cubi 290.

Premesse siffatte dichiarazioni per parte del regio Ispettore minerale, con che venne esaurito il primo quesito contenuto nell'aulico dispaccio, si fece il regio Ispettore in capo ad esporre che a saziare gli indicati bisogni non potevasi ad altri boschi di regia proprietà appigliarsi che a quelli esistenti nella bellunese provincia siccome quelli che sono più prossimi alla Miniera, dacché volendosi ritirare gli occorrenti prodotti dalle selve più lontane diverrebbe il loro costo eccessivo pei dispendi grandiosi che esigerebbe il loro trasporto.

Fra dunque le regie foreste del Bellunese sono le seguenti:

1. il Cansiglio di tornature 7089,2810, composto di faggi, pezzi ed abeti;
2. il Caiada di tornature 690,6210, in cui allignano faggi, abeti, pezzi e larici;
3. il Poi di tornature 43,0280, contenente pezzi, larici e faggi;
4. il Ballanzola di tornature 18,4660, popolato di larici, pezzi e faggi;
5. il Sommadida di tornature 1000, in cui allignano abeti, pezzi, faggi ed aceri;
6. finalmente il Saravella di tornature 27 circa di quercia.

Riguardo a questi due ultimi soggiunse il regio Ispettore in capo come non poteva convenire di trarre partito dai loro prodotti nello Stabilimento minerale. Infatti il Sommadida, bosco più che ogni altro prezioso somministrando alberature squisite per le marittime costruzioni, non può in veruna guisa ammettersi che in lavori di tanta minore importanza sia convertito; che se oltre agli abeti ed ai pezzi vi allignano anche i faggi e gli aceri, la poca quantità loro e la distanza da Agordo consigliano a non farne calcolo pei consumi dello Stabilimento.

Il Saravella poi, oltre all'essere assai giovane, è da riservarsi con migliore consiglio pei navali lavori, pei quali diverrà un giorno utilissimo, anziché valersene per la Miniera, dalla quale risulta anche lontano oltre 30 miglia mediante condotta terrestre.

Gli studi pertanto della Commissione dovendo limitarsi ai primi quattro boschi, si considerò primieramente che il Poi ed il Ballanzola, assegnati già alla Miniera colla approvazione dell'eccelso aulico dicastero mediante governativo decreto 16 dicembre 1817 n. 12488/1332, sono benissimo in grado di saziare i di lei bisogni straordinari alla evenienza o di incendi ovvero di avvallamenti nelle sotterranee gallerie e simili, forniti come si trovano a dovizia di piante d'ogni età le quali, comunque non pervengano a considerabili dimensioni, somministrano però utilissimi prodotti pei minerali lavori.

Ma in quanto agli ordinari consumi si convenne di pieno accordo che il legname da fabbrica non potrebbesi con vantaggio dello Stabilimento ritirare né dal Caiada né dal Cansiglio. Imperocché le spese di condotta diverrebbero di somma importanza per essere la Miniera lontana dai predetti boschi oltre miglia 30 e perché converrebbe eseguirla per la via di terra dacché la traduzione fluviale pel solo breve tratto da Fortogna a Belluno in quanto al Caiada, e dal lago di Santa Croce pure a Belluno riguardo al Cansiglio diventa necessariamente costosissima e superiore al dispendio che importa la terrestre condotta.

Di più ancora rimarcò l'Ispettore in capo che dal Cansiglio non si ricavano piante di larice e che, sebbene ne esistano nel Caiada, giova assai meglio il riservarle per gli usi importantissimi della Marina, cui per la pregevole loro qualità diventano oltremodo adattati, tanto più non possedendo l'amministrazione altri boschi che ne contengano.

Eguali considerazioni si affacciarono alla Commissione per convincersi che incauto partito quello sarebbe di ritirare dai predetti boschi la legna da fuoco perciocché la sola spesa del trasporto diverrebbe soverchia, per cui giova meglio il prelevare le quantità occorrenti dal regio bosco tirolese di Paneveggio, come venne proposto nel protocollo della Commissione tenutasi nel Tirolo, quantunque con inevitabili gravissimi dispendi.

Limitando adunque la somministrazione alla Miniera dai boschi veneti al solo carbone di faggio non allignandovi i pini, espose il regio Ispettore in capo che per conciliare i reciproci interessi delle due amministrazioni giova in singolar modo appigliarsi al bosco del Cansiglio siccome quello che, oltre al poter somministrare presentemente quanto può mai abbisognare alla Miniera, si presenta altresì di più facile condotta.

Di eguale avviso essendo il regio Ispettore minerale, giudicò la Commissione che a meglio persuadersi della agguiatezza del progetto e a raccogliere gli elementi per intraprendere le relative discipline fosse necessario di praticare una visita sulla faccia del luogo nelle località della foresta che sarebbero da assegnarsi per la formazione dei carboni ad uso della Miniera.

Partita impertanto la Commissione da Serravalle e ridottasi in Farra d'Alpago, si inoltrò nel regio bosco per la via del Runal.

La prima parte del medesimo sopra la quale si fermarono le osservazioni del regio Ispettore minerale fu quella descritta ai numeri di mappa 313, 314, 316, 318, 319, 320, 321, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 373, 374, 375, 376, 381, 384. Veggasi l'annesso tipo. Contenendo questa giovane faggio dell'età d'anni 42 circa rimesso da vecchie ceppaie e per conseguenza utilissimo pel carbone di cannella, esternò il suo desiderio che fosse per tale uso riservato per la Miniera. Ma l'Ispettore in capo fece riflettere che quella parte di bosco, tagliata già nel 1790 da certo Rova per vendita fattagli dal veneto governo, non potrebbe in veruna guisa destinarsi a ceduà coltivazione onde far luogo alla carbonizzazione di cannella senza arrecare gravissimo danno al poco disgiunto comune di Farra.

Togliendo diffatti quell'ostacolo che presentano alla rapida discesa delle acque giù per la erta china di quella montagna le frequenti ceppaie dei faggi e gli intralciati serpeggianti rimessiticci, chiaro apparisce che divenendo subitanea la congregazione delle acque predette nel sottoposto vallone e quindi impetuosissima la irruenza loro verso il villaggio di Farra, sarebbero rinnovate quelle luttuose catastrofi che accaddero dopo eseguito il taglio, con danno incalcolabile delle proprietà di quegli abitanti.

E sebbene eseguendo l'atterramento a zone orizzontali potesse esservi il caso di ovviare in parte agli esposti danneggiamenti, pure rifletteva il regio Ispettore in capo che cotal forma di eseguirlo in quella erta pendice farebbe sì che il trasporto del carbone riuscirebbe costoso per ridurlo a porto di carro o slitta e quindi svanirebbero i vantaggi che dalla costruzione del carbone di cannella in quella località si presupponessero derivare a profitto della Miniera. Pareva perciò che fosse più opportuno consiglio quello di trattare quelle località ad alto fusto, tanto più che per la sua posizione può riuscire utilissima un tempo pel servizio dei remi della Marina.

Convenendo il regio Ispettore minerale nelle riflessioni del regio Ispettore in capo, progredirono ambedue il loro cammino inoltrandosi nella foresta fino a che giunsero alla località portante la generale denominazione delle Baldassare. È questa costituita dai numeri di mappa 400, 401, 404, 405, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419 e giace in una superficie quasi piana. La sua estensione ammonta nientemeno che a tornature 360,6990 ed è popolata da soli faggi, i quali anche in presente si vanno utilizzando a carbone mediante la minuta vendita. La quantità di piante attualmente disponibile per siffatto lavoro può calcolarsi, dietro le diligenti esperienze fatte dal regio ispettore attuale del Cansiglio sig. Magoni, in 50.400 a un dipresso. Malgrado tale sottrazione rimarrebbe ancora il bosco convenientemente vestito né si offenderebbero in modo alcuno i riguardi dovuti alla regia Marina mantenendosi in riserva tutte le piante capaci di fornire remi pei di lei usi adattati. Quanto alla qualità del carbone, esaminato questo dal regio Ispettore minerale, venne ritenuto opportuno per le metallurgiche operazioni, come altresì si è trovata assai facile la traduzione nell'interno del bosco anche con carri sino al punto detto il Palughetto, d'onde discendendo col mezzo delle slitte per la via del Runal sino a Farra segue poi il trasporto pure con carri sino alla regia strada d'Allemagna.

A meglio però accertarsi dei risultati che si otterrebbero levando il carbone dal Cansiglio per trasportarlo sino a Farra specialmente per lo scuotimento delle slitte ed a riconoscere eziandio il peso del medesimo in ragione di metro cubo,

desiderò il regio Ispettore minerale che fosse fatto un esperimento in doppio senso di numerazione e di peso tanto al carbonile quanto al villaggio di Farra: al che avendo pienamente convenuto il regio Ispettore in capo, venne tosto a cura dell'ispettore forestale sig. Magoni fatto allestire nel regio palazzo del Cansiglio un recipiente lungo e largo metri uno ed alto centimetri 50 e, fatto trasportare ad uno dei carbonili esistenti nelle Baldassare, si diede principio all'esperimento.

Scelti pertanto all'azzardo tre fra i sacchi riempiti che erano preparati pel trasporto e pesati, il primo fu trovato di libbre 86 trevigiane peso lordo, il secondo di libbre 83 come sopra, i quali vuotati nel recipiente lo riempirono in gran parte. Sciolto pertanto il terzo e diminuito il carbone della metà fino a quella misura che sembrò sufficiente a riempire il rimanente del mezzo metro, si trovò di peso libbre 35 e, versato nel medesimo, venne perfettamente adeguata la superficie. Si ebbero dunque i seguenti risultati:

1. peso	libbre 86
2. peso	libbre 83
3. peso	libbre 35
Totale	libbre 204

A diffalco pel peso dei sacchi e delle frasche	libbre 12
Rimasero perciò nette di tara	libbre 192
Sono metriche libbre 99,2064.	

Levato poi il carbone dal recipiente e riempiti nuovamente i sacchi colle frasche senza lasciare veruna rimanenza, vennero con diligenza sigillati e consegnati al carbonaio per essere trasportati a Farra col solito mezzo della slitta, dove avrebbero poi replicato l'esperimento.

Frattanto, progredendo la Commissione i propri esami, venne con tutta la diligenza esaminata la località proposta per la carbonizzazione e si è trovata uniforme in ogni sua parte per cui, fatti i più scrupolosi esami, si poté con agguiatezza determinare che presi in calcolo i faggi da ridursi in carbone possano somministrare uno per l'altro la quantità di sacchi 12 di carbone del peso medio netto di libbre 80 grosse trevigiane per cadauno e perciò libbre 960. Ora, essendo fissato il medio annuo bisogno delle miniere in vanni 35.000 e pesando il vanno libbre 26,4, chiaro risulta che a saziare il bisogno della Miniera si rende necessario un annuo taglio di n. 1000 faggi circa ragguagliati al prezzo di lire 2.

Ora essendosi indicato che la località detta le Baldassare contiene 50.400 piante disponibili ad uso di carbone, chiaro risulta che potranno con essa soddisfarsi i bisogni della miniera per 50 anni circa, scorsi i quali potranno destinarsi le vicine località Sopra il landro, Sopra il Pian Rosada, Pian dei lovi, Canaie e Val Bella e superiori adiacenze, dove perennemente si potrà prelevare quanto mai si rendesse necessario pel servizio minerale.

Null'altro pertanto rimanendo da osservare in bosco, si fece ritorno al villaggio di Farra dove, trovati i tre sacchi sigillati di cui sopra ed il mezzo metro, furono nuovamente pesati e trovati come segue:

1. peso	libbre 84
2. peso	libbre 79
3. peso	libbre 41
Totale	libbre 204

Riempito di poi il recipiente ed adattatovi convenientemente il carbone, risultò diminuito il volume di centimetri due circa, dalla quale esperienza è risultato che il degrado può ritenersi di assai poco momento quando i sacchi non siano vuotati due volte come nel caso nostro, tanto più non potendosi trasandare la considerazione che alla fin fine il carbone non può considerarsi a guisa dei fluidi dipendendo il maggiore o minore volume essenzialmente dal modo in cui cadono i pezzi nel recipiente per la forma irregolare che hanno.

Compiute siffatte osservazioni ed essendo il regio Ispettore minerale nella necessità di restituirsi alla propria residenza onde esaurire parecchie importanti pendenze, venne concordemente convenuto ch'egli vi facesse ritorno, colla riserva di continuare la Commissione in Serravalle tosto che siano per sua parte definite le pendenze predette, continuandosi infrattanto dal regio Ispettore in capo la visita al regio bosco Cansiglio dalla quale venne dall'i. r. Magistrato camerale incaricato.

Fatto e chiuso a Farra d'Alpago li 27 ottobre 1832.

Allegato B

Serravalle, li 20 novembre 1832

Dietro i concerti presi in Farra d'Alpago col processo verbale del 27 ottobre p. p. ed in seguito all'invito fattone dal regio Ispettore minerale con sua nota n. 143 p. v. riunitasi nuovamente la commissione in Serravalle onde progredire nell'incominciato lavoro, si diede principio alle ordinate discussioni. Preso pertanto nuovamente ad esame l'aulico dispaccio 28 agosto passato n. 25480, si ebbe a conoscere che, dinotata di già la necessità di limitare la somministrazione alla Miniera del solo carbone di faggio e la convenienza di ritirarlo dal Cansiglio, rimanevano ancora a discutersi per esaurire completamente i supremi comandi li seguenti articoli:

1. Quale sia il prezzo del legname da carbone da consegnarsi alle Miniere ed a quale epoca debba cominciare la somministrazione.
2. Se fabbricando il carbone nel Cansiglio pel servizio dello Stabilimento possa pure provvedersi ai bisogni della società in combustibile ed in legname da opera.
3. Se i riguardi della Marina possano risentire verun nocimento essendo il Cansiglio riservato pel di lei uso.
4. Quale coltivazione avrebbe ad ammettersi nei boschi veneti onde ottenere perennemente il carbone pel servizio minerale.

Imprendendo adunque a trattare intorno ai prezzi ai quali costerebbe il legname da carbone per la Miniera, l'Ispettore minerale, bramando di conoscere per la migliore regola delle ulteriori operazioni e calcoli con tutta la precisione l'entità del pedaggio boschivo per le legna da carbonizzarsi, esternò il desiderio che tale diritto venisse stabilito sopra ogni metro cubo, sacchetto o vano di carbone o sopra ogni passo cubo di legna in luogo della consegna delle piante col calcolo del contenuto in piedi cubi per cadauna.

L'Ispettore in capo però, esponendo con fondate ragioni gl'inconvenienti che sarebbero da temere da tale metodo a pregiudizio dell'amministrazione forestale, fece riflettere che, secondo i metodi usitati in Cansiglio ed ai quali si appoggia la vendita a piccole partite nello stato odierno di cose, viene stabilito il valore di

cadauna pianta in ragione del diametro e lunghezza dietro apposita tariffa che si unisce al presente processo verbale, col rispettivo aumento secondo la località dove sono situate, avuto riguardo alla maggiore facilità delle condotte. Siccome però la maggiore quantità delle piante da abbattersi cade nelle dimensioni medie, così, onde conoscere quale sarebbe il costo del legname per sacco di carbone, fu mestieri ricorrere alle fatte esperienze, dalle quali risulta alla amministrazione forestale che il valore del legname che si impiega per formarlo può valutarsi ragionevolmente in centesimi 18.

Ora dunque con tale dato si stabilisce il prezzo di siffatto genere condotto alla Miniera in ragione di sacco colla seguente analisi, la quale venne compilata di comune accordo dietro le costanti informazioni:

Acquisto del legname	lire 0,18
Taglio delle piante, riduzione delle medesime e cucinatura del carbone	lire 0,50
Traduzione a Farra col mezzo delle slitte	lire 0,23
Condotta da Farra a Belluno con carro	lire 0,25
Condotta in Agordo colle mule	lire 0,90
Consumo dei sacchi	lire 0,12
Spese di amministrazione	lire 0,06
Totale	lire 2,24

Quindi è che, essendo necessari cinque sacchi per formare un metro cubo, viene costituito il suo prezzo posto alla Miniera in austriache lire 11,20 e calcolando il calo in mancanza di esperimenti e per esuberanza al 20%, si avrà la somma di lire 13,44. È però da avvertirsi che questo prezzo potrà mantenersi senza veruna alterazione in riguardo al costo del legname pel corso di un decennio, scorso il quale periodo sarebbe da riconoscersi se per nuove circostanze esigesse una modificazione.

Quanto poi al cominciamento della somministrazione dichiarò l'Ispettore minerale che sarebbe da fissarsi col 1836, dacché il bisogno di carbone si farà sentire nel seguente 1837, per cui si convenne che col prossimo 1833 abbiano a cessare le piccole vendite nella assegnata località Baldassare.

Così fissato il valore del legname ad uso di carbone e riconosciuto altresì il suo costo alle miniere, fece il regio Ispettore in capo riflettere che, qualora la superiore autorità approvasse la proposizione che le verrà umiliata di prelevare dal Cansiglio il carbone forte per le operazioni minerali, nessun pregiudizio ne deriverebbe al commercio dacché, essendo quella foresta vastissima e ricca oltremodo oltreché di resinose essenze anche in più estesa quantità di faggi, vi era tutto il mezzo non solo di sovvenire ai bisogni attuali delle contermini popolazioni, ma eziandio di estendere in più ampia forma le vendite qualora le relazioni commerciali si presentino più favorevoli o pel miglioramento sempre crescente delle strade ovvero per una diminuzione delle importazioni in Venezia da Fiume, causa principale dell'avvilimento dei prezzi dei prodotti delle nostre foreste di montagna destinate a carbone e borre.

Aggiunse di più che, trattandosi pel servizio delle miniere del solo taglio di faggi, svaniva qualunque idea di pregiudizio in riguardo ai bisogni della regia Marina, dacché il taglio stesso cadere non può che sopra piante affatto inutili per remi e nel riflesso che nulla cotanto diviene necessario in una vecchia foresta per

ottenere la riproduzione quanto l'abbattere le decrepite piante, sempre però che non ne accada il totale denudamento, appunto per dar luogo alla vegetazione dei semi, che giammai sarebbero per germogliare quando si lasciasse mantenuta in istato serrato, come, oltrecché le silvane teorie dedotte dai sani principi della vegetale fisiologia apertamente dimostrano, lo comprova pure luminosamente la esperienza.

Non poté il regio Ispettore generale che associarsi pienamente all'esternato parere del regio Ispettore in capo, tale essendo pure l'intima sua persuasione, appoggiata alle molteplici osservazioni ch'ebbe a fare nelle frequenti escursioni fatte nei boschi per oggetto di suo istituto, ed anzi non poté a meno di dichiarare essere egli di ferma opinione che, seguendosi il metodo di coltivazione adottato nei boschi veneti e che si appoggia essenzialmente al principio di mantenerli costantemente vestiti di piante mediante i diradamenti e gli espurghi a tempo debito eseguiti, si avrà perennemente il mezzo di provvedere le miniere di Agordo del carbone necessario dal regio bosco del Cansiglio.

A tale dichiarazione non poté l'Ispettore in capo che aggiungere a maggiore conferma che al metodo che ora si osserva e che venne encomiato dall'Ispettore minerale si deve attribuire quello stato di floridezza in che trovavansi i boschi delle Venete Provincie lorquando cessò la dominazione della Repubblica e che se ora tra essi taluni se ne trovano in uno stato di decadenza si deve ripeterne la causa essenzialmente dall'abbandono di quei principi e dall'essersi invece abbracciati sistemi che nel mentre provvedevano ad un momentaneo interesse toglievano però in modo inumano le risorse alla posterità.

Null'altro rimanendo da esaminare e lusingandosi la Commissione di avere nella possibile miglior forma esauriti i superiori comandi venne chiuso il presente processo verbale in triplo originale, uno dei quali da rassegnarsi all'i. r. Magistrato camerale portato da illustrativo rapporto dell'i. r. Ispettore in capo e gli altri due da ritenersi negli atti dell'Ispettorato generale dei boschi e dell'Ispettorato minerale.

Fatto e chiuso a Serravalle li 21 novembre 1832.

Sanfermo

Tariffa per l'apprezzamento delle piante di faggio in Cansiglio ad uso di carbone

Classi	Diametro medio in pollici veneti	Lunghezza approssimativa in piedi veneti	Cubatura in piedi veneti	Valore in lire
1	5	25	3,4	0,30
2	6 a 8	30	8,0	1,00
3	9 a 11	30	16,4	2,00
4	12 a 14	36	33,0	3,50
5	15 a 19	40	55,4	4,25
6	18 a 20	45	88,8	4,75
7	21 a 50	50	184,5	5,50

Avvertenze. Secondo la maggiore facilità delle condotte si attribuisce un aumento al prezzo con determinata misura, il quale in riguardo alle Baldassare è fissato al 4%.

XII

Relazione dell'ing. Biagio Ducati, commissario stimatore (1836)

(ASM, Agricoltura, p. m., b. 7)

Provincia di Belluno

Circondario censuario n. 29

Distretto di Belluno

Relazione di stima del regio bosco del Cansiglio

1. Cenni generali territoriali

Il bosco denominato del Cansiglio è una estesa foresta di proprietà dell'imperial regio Demanio, la quale giace per la maggior parte nel montuoso territorio del comune di Tambre, all'est della provincia di Belluno, e per la minor parte nei comuni di Budoia, Polcenigo e Caneva, al nord-ovest della provincia del Friuli, e nel comune di Fregona, al nord-est della provincia di Treviso. Il detto bosco incomincia alle falde del monte Cavallo, che sono per se stesse sì elevate da lasciarvi appena allignare il lichene ed il pino nano. Succedono nel suo declive i faggi e gli abeti, che dapprima si presentano di stentata vegetazione, poscia vanno facendosi più vigorosi e folti da verso mezzogiorno e ponente a mano a mano che si accosta al centro del bosco, da dove s'ergono orgogliosi gli alberi resinosi e da fronda forti, che sono esclusivamente di faggio.

La foresta suddetta presentasi al curioso spettatore a guisa di un anfiteatro e concorrono in essa, siccome a centro di unione, i confini delle tre provincie di Belluno, Udine e Treviso. Dessa è posta sopra un grande scanno che ha per piede il monte che s'innalza dietro ai borghi di Aviano, Polcenigo e Serravalle e per ischenale il monte Cavallo. Ha la superficie di censuarie pertiche 68.623 circa (Klafter 18.805.490 quadrati), delle quali 38.886,40 spettano alla provincia di Belluno, 14.803,89 alla provincia di Treviso e 14.932 a quella del Friuli.

L'Ispettore forestale ingegnere Giovanni Magoni, altra volta geometra, servendo alle viste economiche del regio Demanio ed in ordine al dispaccio aulico 15 agosto 1827 n. 33375, eseguì nella scala di 1 a 2000 un dettagliato rilievo di tutta la foresta di cui trattasi e ne precisò esattamente i confini tra i diversi proprietari in essa esistenti, tra le diverse qualità e posizioni del bosco, non senza marcare eziandio i moltissimi termini interni ed esterni che lo circoscrivono. Formò pure un sommario in cui descrisse e classificò gli appezzamenti disegnati per rapporto all'essenza e vegetazione delle piante, non che alla qualità del suolo che le produce. Questo rilievo, portando un maggior dettaglio delle mappe preesistenti, venne dalla suprema Giunta del censimento, con suo decreto del giorno 7 giugno 1830 n. 7674, adottato per le successive stime.

La circonferenza del bosco nella sua totalità, seguendo le curve descritte nel suddetto rilievo, è di metri lineari 46.830 circa, presi orizzontalmente, ai quali ove si aggiungessero le ascese e discese, calcolate del 10 per cento circa, si avrebbe la totalità della circonferenza di metri 51.513, pari a miglia geografiche 28 circa. La sua lunghezza è di metri 13.665 (miglia 7 1/4), e la sua larghezza di metri 7386 (miglia 4), prese tutt'e due nelle sue dimensioni maggiori ed aumentabili esse pure

del 10 per cento per le notabili ineguaglianze dei luoghi. Si unisce la mappa della suddetta regia foresta in iscala 1/16.000.

2. Configurazione del Bosco

Il bosco nel suo complesso presenta un vasto catino di forma ellittica avente la direzione di est-ovest col lato alquanto abbassato dalla parte del nord verso Tambre e cogli altri lati avvallati, ma inclinati tutti verso il centro del catino stesso. Questo centro è tutto pascolivo e sgombro affatto di piante pel tratto di due miglia in lunghezza e di uno e mezzo in larghezza, prese nelle maggiori dimensioni di esso. La sua posizione è piana, e soltanto si elevano varie collinette sulle quali stanno i casoni de' pastori, tutti di muro, coperti di laste, ben tenuti e di regolarissima forma.

Nella maggiore di esse colline, che non si eleva più di 30 metri dal piano, si vede il palazzo erariale, che è il locale destinato per l'ufficio forestale nel solo tempo estivo, mentre nelle altre stagioni dell'anno l'ufficio stesso trovasi in Serravalle. Il predetto locale serve eziandio alle guardie boschive; serve ad uso di osteria ed a vari altri usi. Avvi una chiesetta annessa nella quale dal mese di maggio sino a settembre il regio cappellano, che è il parroco di Tambre, celebra in tutte le feste la santa messa, e ciò non solo per gl'impiegati boschivi ma ben anche pei pastori, carbonari e per molti altri che abitano in quella stagione la foresta del Cansiglio. Il pascolo suddescritto chiamasi Pian del Cansiglio, e ciò per distinguerlo da un altro piano alquanto più basso, posto al nord-est del piano, che si chiama Valmenera.

Questo però è alquanto ineguale, cioè avvallato e di figura irregolare. È lungo due miglia e largo tre quarti di miglio nella sua maggiore larghezza. Qui pure si vedono diversi casoni di forma leggiadra, ma dessi non offrono l'aspetto dilettevole dei primi perché non hanno la fortuna di essere come quelli fabbricati sopra colline: colline che sembrano a bello studio ivi formate dalla natura per difendere gli armenti ed i fabbricati dalle possibili allagazioni del piano, perché possano i pastori respirarvi di un'aria più salubre ed esservi ventilate le fabbriche de' laticini. Tanto nel piano del Cansiglio, quanto in quello di Valmenera, ed in qualch'altra parte del bosco, vi sono molte buche fatte a guisa d'imbuto, le quali ricevono e trasmettono ne' sottoposti serbatoi le acque che colano dai lati del catino della selva, non essendovi in essa torrenti che le portino al di fuori. Questi serbatoi danno poi origine, come si crede, alle molte sorgenti che scorgonsi sopra Serravalle e sotto il monte Ceresera presso Polcenigo, da dove scaturisce il così detto Gorgazzo e le molte sorgenti che formano la Livenza.

Il piano del Cansiglio è diviso dal piano di Valmenera da una collina oblunga detta le Tramezzere, sulla quale dalla parte di levante evvi un bellissimo bosco di abeti e dalla parte opposta un bosco di faggi. La strada vi passa nel mezzo. Il pascolo dei due piani è fronteggiato da mezzodi da una verdeggiante foresta di abeti e da settentrione da un bosco foltissimo di faggi, che innalzasi a guisa di muraglia e che sembra, appunto per la sua densità, quasi inaccessibile al primo aspetto. Questo bosco opaco serve mirabilmente a difendere gli animali dagli ardori estivi nelle ore del meriggio, al quale oggetto tutti vi si rifuggono. Questo bosco però è così bello perché poco utilizzabile, essendo posto nella parte più bassa del catino e lontano dalle strade e dai luoghi di carico.

3. Strade che vi conducono

E poiché si è parlato di strade, sarà mestieri descriver quelle che conducono nel bosco del Cansiglio ed il tempo approssimativo che si impiega per recarvisi. Ed incominciando dalla parte di levante vi è la così detta strada di *Pian di Cavallo*, per mezzo della quale dalla parte più alta del bosco detta la *Palantina* si va a Barcis, a Marsura, a Montereale ed altrove. Dessa è praticabile colle mule e serve pel trasporto del carbone e dei laticini che si fabbricano in quella montagna. Per salirvi, partendo dai suddetti paesi, occorrono sei ore di cammino. Vi sono altre stradelle ripide tutte ed assai tortuose, per le quali si ascende a piedi soltanto. La prima di esse parte da Aviano e, per la via di Mezzomonte, conduce al Cansiglio coll'impiego di 6 ore. La seconda da Polcenigo, pure per Mezzomonte, e vi occorrono quattr'ore. Una strada cavalcabile dalla parte di mezzodi è quella che dal paese di Sarone va a terminare alla Crosetta. Per questa vi s'impiegano 3 ore. Evvi un'altra strada da quella parte che dalla frazione di Caneva detta Stevenà mette in 3 ore alla Crosetta suddetta. Dessa è assai frequentata ed è la stessa per la quale ascendevano un tempo i patriarchi di Aquileia, proprietari in allora di quel bosco: il perché chiamasi anche al dì d'oggi la *Cal del Patriarca*. S'è l'una che l'altra servono pel trasporto del carbone e dei formaggi che si fabbricano in quelle località. Dal detto punto della Crosetta vi è un'altra strada cavalcabile che conduce a Fregona ed a Serravalle. Dal primo paese alla Crosetta occorrono quattro ore, e cinque dal secondo. Avvi pure una strada cavalcabile che da Fregona mette nel Cansiglio dalla parte di Valsalega; ma è più incomoda della suddetta, sebbene più corta. Vi sono dalla parte di ponente diversi altri sentieri, ma di difficile ascensione e poco usati. Il più frequentato di essi è quello che dal paese di Fadalto mette al bosco e pel quale si trasportano i carboni, o a spalla d'uomo o sulle slitte. La strada più corta, più comoda e cavalcabile, è quella che da Farra d'Alpago pel così detto Runal mette nel Cansiglio dalla parte settentrionale di esso.

Fino al paese di Farra arrivano le vetture e di là si ascende al bosco a cavallo coll'impiego di due ore soltanto. Anzi in men di un'ora si entra nel bosco stesso, dove poi riesce sommamente dilettevole il rimanente del viaggio perché in mezzo ad una selva che sembra aver dell'incanto. Da Farra vi si ascende anche pel villaggio di Spert. Questa strada è più comoda ancora della suddetta, ma più lunga, ed è praticabile, sebbene a stento, dai ruotabili. La strada più lunga, ma più comoda di tutte le altre è l'unica praticata con sicurezza dai ruotabili, è quella di Tambre. Le vetture arrivano sino a Puos, indi a cavallo per Cornei a Tambre, dove s'impiegano due ore al più. Da Tambre il confine del Cansiglio non dista che d'un quarto d'ora ed in un'ora al più si arriva al Pian dell'Osteria presso Valmenera.

4. Strade interne

Giunti nel centro del bosco si vedono diverse strade aventi direzioni diverse. La principale di esse è quella che partendo da Palughetto ed attraversando il piano del Cansiglio giunge al punto della Crosetta. Molte strade filiali di questa si dirigono ai luoghi più acconci al carico dei legnami. Vi è quella di Valmenera, che si stacca dalla suddetta al *piano dell'Osteria*, e si dirama nei vari punti di quella località. Dalla parte di Tambre diverse strade entrano nel bosco e tutte sono carreggiabili. Premesso qualche adattamento ne' tempi delle condotte, possono tutte servire all'uopo cui sono destinate, né possono dirsi incommode, né male sviluppa-

te, perché le compagnie de' boschieri studiano sempre ogni via di miglioramento per facilitare le condotte che sono a loro carico. Le suddette strade colle loro diramazioni giungono sino alle falde de' colli formanti il catino del bosco e quasi tutte vanno ad incontrare li così detti *borrali* (borri), che sono altrettante stradelle scendenti dai suddetti colli e poste per lo più nel fondo delle valli, per le quali si fanno discendere i legnami a strascico fino alle strade predette. Questi borrali si praticano secondo il bisogno e là dove si eseguono i tagli. Se avviene che incontrino degli avvallamenti con direzioni contrarie alle proposte, si dispongono de' legni grossi orizzontali sostenuti da punte a guisa di cavalletti per togliere le sinuosità e le bassure incommode pel giro degli alberi lunghi che restano sussidiati anche da travicelli posti trasversalmente e mezzo interrati, sui quali fannosi sdruciolare in tempo di ghiaccio con tutta facilità gli alberi stessi. Questi travicelli per altro si applicano nelle località piane od inclinate in senso opposto. Come poi si conducano le piante in seguito, resta spiegato al paragrafo 12 (*Metodo del taglio*).

Tutte le strade fin qui descritte sono quelle che si praticano comunemente e che hanno sempre esistito. Vi è poi la strada che con ingente spesa fece costruire il signor Provedon, or fanno cinque anni. Avendo egli fatto acquisto di una vistosa partita di legnami nel Cansiglio, pensò che formando una strada carreggiabile che da Polcenigo ascendesse alla sommità del monte Ceresera, indi nell'interno del catino, potessegli facilitare i trasporti e quindi essergli assai proficua. Ma fatalmente l'esito non corrispose alle di lui viste, perché quantunque sembrasse a colpo d'occhio bene immaginata e meglio eseguita, non potè servire che pel trasporto dei legnami più vicini alla medesima e, quando i tagli si fecero in parti lontane, il trasporto gli riuscì costoso egualmente e la parte di strada che discendeva dal monte verso Polcenigo si rese ben tosto impraticabile perché poco adattata, stante la sua eccessiva pendenza, ai ruotabili e perché soverchiamente dispendiosa riesciva la sua manutenzione in un luogo sì alpestre ed ove le piogge, le nevi e le lavine la guastavano ad ogni momento. Il signor Galvani, subentrato al Provedon, stimò meglio il formare una sovenda, o resina, per la quale i legnami scendono da soli fin presso a Polcenigo. Egli fa uso tuttora di una porzione della strada Provedon nell'interno del bosco e sulla sommità del monte, ove esistono alcuni avvallamenti, e ciò per condurre il legname fino alla sovenda suddetta.

5. Punto di vista del monte Ceresera

E qui lo scrivente per dare un'idea di quella località si permette una breve digressione per descrivere la sorpresa che provò nella prima sua visita su quel monte. La vita solitaria ch'egli conduceva o nel bosco o nelle orride valli di Tambre gli faceva desiderare ardentemente qualche vista spaziosa e dilettevole: il per che salì egli la vetta del monte suddetto colla massima ansietà. Ivi pervenuto, restò compreso da somma meraviglia alla vista dell'immenso spazio che gli si parò dinanzi. Vide egli il vasto mare che placido portava sulla sua enorme curva una quantità di navigli d'ogni qualità che lo solcavano in tutte le direzioni, il quale, fattosi dappoi procelloso, si confondeva con le nubi che sembravano anch'esse un altro mare da cui sortisse il fulmine. Vide a destra il litorale italico da Chioggia sino alla punta anconitana, con la catena degli Appennini fino alle montagne modenese e parmigiane. Vide la torreggiante Venezia in mezzo alle adriatiche lagune, il bel piano padovano, i colli euganei e le deliziose colline del vicentino e del trevigiano, dietro alle quali sorgono le montagne che, quantunque sterili verso il piano, contengono

nelle loro sommità de' pascoli eccellenti. Vide la provincia di Treviso per così dire sotto ai piedi e parte della friulana, che spaziosa vassi a perdere nelle alpi illiriche. Vide a sinistra del golfo il litorale dalmato ed i monti che lo costeggiano. Ma qual cambiamento di scena gli si presentò mai quando volse lo sguardo verso il nord-ovest! Egli non vide che le vallate di Belluno e del Cadore sepolte in mezzo a monti alternati da pascoli, da boschi e da nude rocce: vide più in là una selva di piramidi che sorpassavano in altezza i monti inferiori, e queste tutte di nudo ceppo, tra le quali sorgere maestoso il nudo Antelao e l'agghiacciato Pelmo; più addentro alcune delle più alte montagne del Tirolo, parte nude e parte da eterne nevi ammantate. Vide infine quanto di ameno e d'orrido insieme poteva in tal incontro offrirgli la natura. Ma siccome il meraviglioso nulla ha che fare colla stima del bosco del Cansiglio, così il sottoscritto commissario passa ora a descrivere i vantaggi e i discapiti che reca al regio Demanio il bosco stesso: elementi tutti che concorrono a giustificarne la stima.

6. *Vantaggi che porta il bosco al regio Demanio*

Il regio Demanio è il proprietario in massima di tutta la superficie del bosco, come quello che subentrò nei diritti che aveva su di esso l'ex veneta repubblica. Questo bosco venne un tempo donato dal patriarca di Aquileia alle comuni componenti il contado di Alpago, e siccome ebbero queste a sostenere di molte liti contro i conti di Polcenigo pretendenti una porzione di detto bosco, come lo provano i molti termini piantati in diverse epoche e le tracce di un fosso il quale dalle così dette *crode* di Fadalto andava pel tratto di cinque miglia in linea retta a terminare nel monte Cavallo, così furono costretti i pagotti d'incontrare rilevanti spese, per sanar le quali dovettero vendere a diversi particolari veneziani porzione dei pascoli che esistono nel detto bosco. Le famiglie Giustiniani, Gritti, Mocenigo, Brandolini e Flangini ne conservano ancora la proprietà, e molti passarono in varie altre famiglie, come appare dalla nota che si unisce sub n. 1. Questi proprietari sono intestati ne' pubblici registri censuari e trasmettono a' terzi i loro diritti nel modo istesso con cui trasmettono quelli degli altri immobili di loro spettanza. Il regio Demanio conserva però sulla superficie totale, come si è detto, il diritto feudale. Egli dispensa le licenze degli animali che ogni proprietario vi manda a pascolare e permette, o vieta, a' proprietari ogni e qualunque innovazione intendessero di fare nelle loro proprietà. I comuni di Alpago nelle loro cessioni dei pascoli si limitarono ai soli tre mesi estivi, cioè dalla metà del mese di giugno alla metà di settembre, e si riservarono il pascolo prima e dopo i detti tre mesi, per cui ogni proprietario, non escluso il regio Demanio come possessore di una porzione di detti pascoli, deve pagare annualmente ai cinque comuni amministrativi di Alpago centesimi 60 per ogni vacca giacché, se la stagione va a seconda, il pascolo s'incomincia col mese di giugno e si termina col mese di settembre, e qualche volta fino alla metà di ottobre. Il vantaggio che ha il Demanio consiste nell'essere esclusivo proprietario di tutte le piante che nascono in detti pascoli, le quali, se in qualche situazione vengono rispettate, si moltiplicano prodigiosamente, come si vede nella montagna detta Cornesega, dove la mensa vescovile di Belluno perdette dall'anno 1800 in poi un terzo del proprio pascolo occupato dalle piante ivi nate spontaneamente. Ha il vantaggio che tutti i pastori devono pagare i combustibili a norma delle tariffe stabilite, come pure tutti gli alberi necessari pei loro utensili. Esso vende annualmente una quantità di piante servienti per l'imperial regia Ma-

rina e pei particolari ed affitta i propri pascoli da cui ritrae una somma di danaro, che nel lasso di questi ultimi diciannove anni risultò come segue:

Vendite di legnami e fitti di pascoli ottenuti in diciannove anni

Il regio Demanio ricavò in 19 anni

per ogni anno

Dall'anno 1816 al 1825 come alla risposta n. 7 dell'allegato n. 2	L. 183.249,18	L. 18.324,92
Dall'anno 1826 al 1834 come dal riassunto dell'allegato n. 3	L. 243.673,76	L. 27.074,86
Totale	L. 426.922,94	
Adeguato		L. 22.469,62
Cioè, in legnami	L. 362.641,96	L. 19.086,41
in pascoli, prati e case	L. 64.281,08	L. 3.383,21
Sull'adeguato per ogni anno		L. 22.469,62

La detta somma di reddito annua di L. 22.469,62, che a bella prima sembra vistosa, non lo è in fatti, ove vogliasi riflettere alle molte spese che incontrar deve il Demanio per ottenerla.

7. Spese d'amministrazione

Non vi sono spese di taglio e trasporto perché tutte le piante si vendono in piedi sul loro ceppo e quindi sembra a bella prima che il suddetto reddito dovesse essere quasi netto; ma egli è sporco, anzi sporchissimo, perché la sola spesa d'amministrazione (senza calcolare le spese straordinarie sostenute dal regio Demanio dal 1815 al 1835, ammontanti a L. 15.941,27, come dall'allegato n. 4) ne assorbe più della metà.

Dallo stesso allegato risulta che le spese annuali indispensabili sono le seguenti:

Per manutenzione di locali	L. 200
Spese di cancelleria	L. 150
Emolumenti agl'impiegati	L. 11.500
Emolumento al cappellano	L. 400
In tutto	L. 12.250

Dedotte queste dal reddito complessivo di austriache L. 22.469,62 restano L. 10.219,62. Per le ragioni addotte nell'osservazione generale B in fine dell'allegato n. 3, che con somma esattezza e molto lavoro compilò l'ispettore forestale signor Mantica, convien dedurre dal suddetto reddito L. 921 annue, perché effettivamente la vendita straordinaria fatta a Provedon in questi ultimi 9 anni diede una rendita che, confrontata con quella dell'antecedente decennio, fece aumentare di troppo, e precisamente della suesposta somma di L. 921, la rendita annuale e quindi la rendita netta costante risulta di L. 9298,62 soltanto.

8. Rendita netta

Di queste L. 9298,62 ve ne sono L. 3383,21 che provengono da affitti di pascoli, di un prato e di una casa, epperò la sola rendita del bosco sarà di L. 5915,41.

La detta rendita ripartita sulla superficie del bosco, esclusi i pascoli ed i pascoli con piante di abete e di faggio, dai quali si ritrae un meschinissimo prodotto, dà il prodotto, per ogni pertica censuaria, di centesimi 12.

La superficie boschiva è la seguente:

Nella provincia di Belluno	censuarie pertiche	22.261,26
Treviso	censuarie pertiche	10.777,85
Udine	censuarie pertiche	13.653,17
	In tutto pertiche	46.692,48
A cui, volendosi aggiungere i pascoli con piante di abete e di faggio, formanti la superficie di pertiche		9.379,84
Ne viene la superficie (esclusi i pascoli nudi) di pertiche		56.072,32

Se poi si ripartisse la detta rendita di L. 5915,41 sopra il totale delle pertiche 56.072,32, ne verrebbe il prodotto per pertica di soli centesimi 10. Ecco a quanto riducesi la rendita di un bosco che viene creduto il più bello del Regno lombardo-veneto, e che alcune deputazioni comunali, nel cui territorio esso esiste, lo vanno centuplicando colla vista di sovvenire ai propri bisogni col frutto delle sovrimposte che dallo stesso ne ritraggono. Tale rendita però, se non viene centuplicata, potrebbe essere di leggieri duplicata, e fors'anche triplicata, se venissero stornati tutti quegli ostacoli ch'alla riproduzione del bosco si oppongono e se si studiasse dall'amministrazione il modo di possibilmente cambiare l'essenza delle piante e in un medesimo di agevolarne lo smercio. Ond'è che al paragrafo 11 il sottoscritto commissario appoggiò il proprio giudizio di stima alla rendita lorda verificata e non già a questa rendita netta, altrimenti quel bosco verrebbe ad avere una stima più della metà minore degli altri consimili boschi.

9. Discapiti del bosco

Il principale degli ostacoli che si oppongono alla riproduzione del bosco si è il pascolo, e particolarmente quello detto del Mezzomiglio.

Allora quando il governo tolse a' comuni di Alpago, Fregona e Polcenigo la foresta del Cansiglio, facendola di erariale diritto, credette giusto il lasciar loro una zona nel contorno del bosco ad uso di pascolo, riservandosi però la proprietà delle piante ch'ivi esistevano e di quelle altresì che vi fossero in progresso cresciute. Ma se da un lato era interesse dell'amministrazione il conservare dette piante, era dall'altro interesse dei comuni il distruggerle a fine di migliorare non che ampliare il pascolo stato loro concesso. Ed in fatti andarono esse diradandosi e sparendo in modo che in qualche località non se ne vede più alcuna. Procurarono ancora i comuni fin da principio che le martellature ed i tagli venissero possibilmente eseguiti in confine al proprio pascolo cosicché, diradandosi il bosco e penetrando i raggi solari nel suolo sottoposto, ne nacque subito un pascolo eccellente il cui uso impedì per sempre la riproduzione delle piante; e così facendo si inoltrarono tanto che alcuni comuni invece di mezzo miglio ne godono anche due. Il detrimento che il libero pascolo arreca al bosco lo accenna, benché di passaggio, l'ispettore forestale nell'ultimo suo rapporto allegato n. 4. Si videro le pecore della Palantina e della Ceresera pascolare sin quasi nel centro del bosco, sebbene sia ciò rigorosamente vietato. Ma, essendo la foresta vastissima, non possono le 12 guardie boschive essere in tutti i luoghi ad un tempo, comunque esse sieno vigilantissime ed

abbiano i loro caselli posti nelle situazioni più opportune per sorvegliare quel bosco. Dove esiste il pascolo ragion vuole, e l'esperienza pur troppo il dimostra, che non allignino né si riproducano piante, perciocché vedesi l'uno prosperar sempre rigoglioso a detrimento delle altre.

La parte di bosco più comoda e più utilizzabile sarebbe appunto quella vicino ai comuni che lo circondano, ma è dessa al contrario la più maltrattata e la più sterile di piante. Una pianta di faggio di terza categoria, che è tariffata L. 4 nel centro del bosco, potrebbe valutarsi ed essere venduta L. 12, ed anche più, nel luogo così detto la Crosetta. Ma qui non si vedono piante, perché distrutte, e là perché cadono fracide stante la lor soverchia distanza e dagli abitanti e dal posto di carico.

10. Mezzi proposti per migliorare il bosco

Tre sono, a giudizio del sottoscritto commissario stimatore, i mezzi per migliorare il bosco del Cansiglio. *Sistemazione dei pascoli, martellature assai rare vicino ai pascoli stessi e modificazione delle tariffe delle piante.*

Nella sistemazione dei pascoli converrebbe restringerli e, senza pregiudizio dei comuni e dei privati, proibirli affatto in alcune località. Il regio Demanio potrebbe temporariamente cedere per questo importante oggetto, o in tutto od in parte, l'uso dei pascoli ch'esso ha nel centro del bosco a quei comuni ai quali verrebbe in tal caso tolto sui lembi del bosco stesso. Escluso quivi il pascolo, converrebbe formarvi delle piantagioni e seminagioni di alberi resinosi forti e dolci, a norma delle posizioni e dei terreni a ciò adatti. In qualche situazione, come in Valpiccola, verso il Pizzoc, sulla Ceresera e sulla Palantina potrebbero allignare anche i larici come situazioni meno umide di quella in cui furono piantati nell'anno 1802 e che incominciano di già a deperire. La seminagione dovrebbe eseguirsi col dissodare qualche piccola porzione di terreno coltivandola a fraina, saraceno e simili, mescolando alla semente di tali generi quelle dei larici e degli abeti, oppure seguendo i metodi più usati.

Si è già detto che i tagli delle piante vicino ai pascoli sono micidiali perché ivi difficilmente esse si riproducono, venendo sino dal loro nascere troncate dal morso degli animali, e perché non vi è che il bosco pieno che escluda da per sé stesso il pascolo. Si cerchi adunque di smerciare le piante là dove esse cadono fracide, od almeno prossimamente al centro del bosco, e si otterrà l'intento. Tale smercio però non si effettuerà giammai se non vengono modificate le attuali tariffe.

Un altro mezzo atto alla maggior utilizzazione del bosco sarebbero anche le strade. Vantaggiosa all'uopo sembrerebbe pertanto l'esecuzione della strada che attraversa il bosco, progettata sino dall'anno 1802 e che appare descritta in rosso nel rilievo eseguitosi dall'ispettore Magoni; ma dessa, oltreché costosissima, riuscirebbe forse di esito incerto, come quella costrutta da Provedon. La formazione di nuove strade nel centro del bosco e sul piano sarebbe pure inutile, perché le attuali sono più che sufficienti, come inutili sono del pari le strade per trasportare i legnami dalle falde interne del bosco nel centro, perché essi discendono da soli, o con poca fatica.

Le strade necessarie sarebbero quelle che dalle falde suddette, o dal catino, mettono al vertice dei monti che le formano. Ma anche queste non potrebbero essere se non temporarie, giacché esse dovrebbero annualmente cangiar direzione a seconda delle località nelle quali si eseguiscono i tagli. Quando i legnami sono sugli orli del catino, discendono facilmente al piano esteriore o col mezzo di so-

vende, come fa ora Galvani, o col mezzo di carri e funi, nelle discese maggiori, come si pratica nella parte di Tambre e di Farra, nel qual luogo appunto potrebbesi sistemare una strada.

Egli è già provato che il trasporto più facile e manco dispendioso degli alberi di grossa mole ad uso della regia Marina di Venezia è quello del Runal a Farra, indi flottando pel lago di Santa Croce, pel canal Rai e pel fiume Piave; come è provato che per quella via si ha lo smercio maggiore di legna da opera. Se poi avviene che cada precoce la neve, in allora l'estruduzione è facilissima; ed è appunto per ciò che i tagli si eseguiscono nei mesi di agosto e settembre, le strade si adattano in ottobre e le condotte si effettuano in novembre e dicembre. La strada che potrebb'essere vantaggiosa sarebbe quella delineata nell'unito tipo a.b.c, che dal casino di Palughetto, attraversando la costa sopra il lago di Santa Croce, mettesse a Fadalto. Questa faciliterebbe i trasporti e lo smercio dei legnami dalla parte di Serravalle a Ceneda. Sarebbe pure utile l'esecuzione della più volte progettata strada da Belluno ad Agordo, nel qual caso il trasporto del carbone per quelle miniere sarebbe facile e quindi si potrebbe carbonizzare una maggior quantità di faggi. Del resto il signor Barp del Peron acquistò una porzione di bosco dal comune di Chies, non molto lontano dal Cansiglio, ad oggetto di ridurlo a carbone per uso delle miniere suddette; ma il doverlo trasportare per ben 30 miglia a schiena di mulo non fruttò allo speculatore che incomodi e fu ben fortunato se non vi rimise del proprio. Consimili speculazioni fecero nello stesso Cansiglio Nordio, Bortoluzzi, Provedon e molt'altri, ma tutte andarono a male, giacché l'incantevole aspetto del bosco non servì che a dar fondo alle loro sostanze. Oltrecché ognuno sa che tutti i governi cessati cercarono di ritrarre dal bosco del Cansiglio il maggior utile possibile, piantando seghe, escavando canali, aggiustando e riformando strade, ma che tutto fu inutile e sarà sempre inutile infino a tanto che non si voglia pensare a sistemare i pascoli ed a far prosperare la vegetazione del bosco in quelle località in cui possono gli alberi essere di vantaggioso e sicuro smercio.

In tutti i lati del bosco di mezzodi e ponente vi sono carbonaie. Nella parte di Polcenigo si segano i legnami e si fanno tavole che si trasportano nel basso friulano. In molte situazioni vi sono delle famiglie stabili che lavorano di scatole e di altri simili oggetti. Dalla parte di Tambre evvi un consumo annuale di legni da lavoro e pei bisogni focolari. Ma questi sono vantaggi ben meschini in confronto di quelli che si conseguirebbono ove le piante utilizzabili fossero sul vertice de' colli anziché nel centro del bosco, da dove è dispendiosa la loro estruduzione. Il bravo ispettore forestale Magoni studiò tutte le vie per utilizzare le piante di quella località, ma invanamente, giacché nemmeno l'esperimento di convertirle in ceneri, per poscia estrarne alcali e potassa, fu a lui di nessun giovamento.

11. Base della stima

Questa lunga descrizione del bosco del Cansiglio e tutte le nozioni fin qui esposte ad altro non servono che a far conoscere la poca utilità del medesimo ed il modo di accrescerla, per inferire da ciò che il bosco infatti rende poco non già perché sia sterile ed incapace a rendere, ma perché trattandosi di una stima alla perpetuità, come è la censuaria, il sottoscritto commissario stimatore è del subordinato parere di non doversi appoggiare al reddito netto effettivo anteposto al paragrafo 8 di L. 5915,41, ma al reddito sporco, come al precedente paragrafo 6, di L. 19.086,41, colle deduzioni d'infortuni celesti, di amministrazione, camperia,

ecc. come prescrivono le istruzioni per la stima dei boschi; anzi in vista della possibile maggiore utilizzazione di esso bosco, come venne esposto al detto paragrafo 7, opina il sottoscritto non doversi neppure tener calcolo del reddito maggiore che risulterà forse in confronto del reddito verificato, e ciò tanto più in quanto che esiste colà un immenso deposito di alberi la utilizzazione dei quali non è proporzionata al loro numero, come non è proporzionata allo sviluppo ed alla maturità delle piante che popolano quel silvano possesso.

La posizione topografica del Cansiglio è favorevolissima perché in mezzo a provincie e comuni bisognevoli di legnami da opera e da focolare. Il terreno che lo compone è per la maggior parte buono ed adattato alla vegetazione delle piante e la sua superficie è tutta produttiva. Gli alberi si riproducono, se rispettati, con facilità e prontezza; ed una prova ne sia che appena ora si conosce dove sia stata eseguita la straordinaria tagliata effettuata nell'anno 1811 per ordine della regia Marina: laonde crede il sottoscritto commissario stimatore di non errare se prende per base della stima il reddito effettivo ottenuto dall'imperial regia amministrazione demaniale nel periodo di 19 anni.

Questo reddito, come al predetto paragrafo 7, si è di L. 362.641,96, ma siccome il turno del taglio in base al paragrafo 42 delle istruzioni per le stime venne fissato, come si vedrà in appresso, in anni 30 per tutte le qualità di bosco componenti il Cansiglio, così anche questo reddito di 19 anni si porterà a 30 anni, poiché è presumibile, che se nel periodo di 19 anni si sono ottenute L. 362.641,96, in 30 anni, seguendo il metodo attuale del taglio, se ne otterranno 572.592,57. Nel ridurre poi questa complessiva somma ricavabile in 30 anni a rendita annua, si seguiranno le norme prescritte dalle istruzioni suddette relativamente allo sconto degli interessi di una rendita ritardata come è quella del bosco, al quale effetto si moltiplicherà la somma stessa pel numero frazionario di L. 0,0178 esposto nella tabella F, unita alle dette istruzioni, e ne risulterà una rendita di un'annata consistente in L. 10.192,15, esclusa però quella dei pascoli nudi.

In appoggio alla scala di merito comparativo delle qualità e classi componenti la parte boscata del Cansiglio si fisseranno i valori di proporzione per cadauna pertica censuaria, come si vedrà nella seguente tabella, i quali, a guisa di altrettante tariffe, moltiplicheranno il perticato individuale di ogni classe e produrranno l'importo totale ammontante a L. 10.287,88, che è di poco superiore alla rendita stessa.

Qualità	Classe	Perticato per		Valore per ogni pertica prima delle deduzioni (lire)	Importo	
		Classe	Qualità		Parziale (lire)	Totale (lire)
Bosco resinoso dolce	I	1.034,44	2.180,49	0,45	465,50	
	II	899,12		0,35	314,69	
	III	257,93		0,25	64,48	844,67
Bosco d'alberi resinosi e da fronda misto	I	5.471,02	16.001,03	0,35	1.914,86	
	II	5.506,58		0,25	1.376,65	
	III	4.216,58		0,15	632,49	
	IV	806,85		0,05	40,34	3.964,34

Bosco d'alto fusto di faggio	I	8.277,23	28.421,87	0,24	1.986,53	
	II	13.305,66		0,16	2.128,91	
	III	4.438,94		0,08	355,12	
	IV	2.400,04		0,04	96,00	4.566,56
Pascolo con alberi resinosi dolci	I	1.053,50	1.424,83	0,12	126,42	
	II	371,33		0,06	22,28	148,70
Pascolo con piante di faggio	I	3.275,63	7.955,01	0,12	393,08	
	II	4.272,41		0,08	341,79	
	III	406,97		0,04	16,29	751,16
Bosco resinoso forte	unica		11,71	0,60		7,03
Boschina forte	unica		77,38	0,07		5,42
					56.072,32	10.287,88
Reddito netto come retro						10.192,15
Calcolate in meno						95,73

I valori attribuiti come sopra a tutte le classi formano il dato regolatore per la stima del bosco: valori che si vedranno ricomparire nelle rispettive qualità e classi al paragrafo 16 come rendita netta di cadauna classe dopo essere stata calcolata giusta il modello delle istruzioni prescritto, coll'esposizione cioè delle diverse piante che vengono tagliate in tutte le qualità nelle quali il bosco è ripartito e valutate coi prezzi di tariffa, resi però congrui alla liquidazione del prezzo del granoturco.

12. Metodo attuale del taglio

Generalmente i tagli si eseguono ogni anno e a scelta. La regia Marina, che ha la preferenza nel taglio ed ha anche delle annuali condotte da eseguire, mantiene in Farra un agente e due contromastri, ad oggetto che il primo diriga le operazioni di condotta, eseguisca i pagamenti ai conduttori ecc. e che i secondi intervengano, fra altro, alle martellature che si eseguono dall'ispezione forestale per licenziare le piante da tagliarsi, dichiarino cioè che quelle tali piante non abbisognano alla regia Marina.

Chiunque desidera fare acquisto di una o più piante si presenta all'ufficio ispettorale, che per maggior comodo viene trasferito nel tempo estivo nel palazzo erariale esistente nel bosco stesso, e sul fatto ottiene il permesso del taglio, sempre però di quelle sole piante licenziate dai contromastri e di già preparate martellate e numerizzate nel loro pedale vicino a terra. Si eseguono anche dei tagli che si possono chiamare quasi a *raso*, perché vengono tagliate persino 3/4 delle piante, com'è avvenuto nelle vendite Provedon ed Olivoto. Il primo taglio, e taglia anche presentemente, alberi resinosi e da fronda, formandone *borre* per essere quindi segate, e convertendo in carbone gli spianti ed i cimali. Il secondo formò diverse carbonaie sopra Fadalto, dove consuma una ragguardevole quantità di faggi.

13. Tagli che eseguisce la regia Marina

Annualmente la regia Marina ordina al proprio agente in Farra il taglio e la condotta di un dato numero di alberi di grossa mole, di scaloni, rulli, bordonali e stelle da remo. Contemporaneamente ordina che sia tenuta un'asta per i detti lavori, e questa col mezzo dell'imperial regia Finanza di Belluno, dall'amministrazione del quale ufficio dipende il regio bosco del Cansiglio. Il regio Demanio coglie l'opportunità di tenere in quell'incontro anche l'asta per il taglio dei suddetti alberi, come lavoro spettante al Demanio stesso, stante che la regia Marina riceve in consegna gli alberi già atterrati, ridotti e riconosciuti senza difetti. Quasi sempre questa duplice asta viene assunta dalle due compagnie boschive di Tambre e di Farra, dette superiore l'una ed inferiore l'altra. La prima taglia, riduce e trasporta, prima a braccia d'uomini con funi, poi con carri, il legname dal luogo del taglio sino al casino di Palughetto. La seconda ha la condotta pel Runal, pel lago di Santa Croce e pel canale Rai fino a Cadola presso il fiume Piave. L'agente della regia Marina paga agl'imprenditori l'importo delle condotte, e somministra loro le funi occorrenti per far discendere per il Runal i legnami. Queste funi sono indispensabili per tenere e far calare con moto equabile i legni grossi, i quali altrimenti precipiterebbero al basso, a rischio di far perdere la vita a chi li conduce e di spezzarsi cadendo nella sottoposta valle di Spert. Ai lati della strada vi sono confitti alternativamente dei pali attorno ai quali fannosi scorrere con maestria le funi attaccate ai legni, perché sarebbe pericoloso il voler sostenerli a mani sciolte. Cento uomini occorsero per far discendere il più grosso albero tagliato in quest'anno. Desso era lungo metri 34, del diametro in testa di metri 1,25 ed in coda di metri 0,55. Era drittissimo e senza il minimo difetto. Egli è meraviglioso come alberi simili possano, tagliandoli, cadere senza spezzarsi, ma il capo boscatore Chinol è bravissimo nel dirigere simili lavori. Egli fa cader l'albero precisamente nel punto prefisso, cioè o a ridosso di altri alberi in piedi o sopra un letto preparato col taglio di altre piante minori o difettose. Se l'albero, cadendo, si rompe o se, esaminato dal contromastro, è trovato difettoso, esso resta per conto delle compagnie boschive, che lo ricevono a stima dall'amministratore forestale e lo convertono a quell'uso cui può essere suscettibile. Le dette compagnie devono ricevere a stima anche gli spianti, che sono le piante tagliate per formare il letto alle piante cadenti o quelle che da queste vengono divelte. Si è detto che la spesa del taglio dei legni occorrenti alla regia Marina sta a carico del regio Demanio, quale spesa non trovasi nella nota delle passività aggravanti l'amministrazione al n. 5. Il sottoscritto non ha dedotto dal reddito sporco tale spesa perché la medesima è sempre varia ed incerta; ned è molto rilevante come asserisce la ragionateria dell'imperial regia Finanza di Belluno nella sua 2^a osservazione dell'allegato n. 6, e perché ritiene che sia bastantemente compensata dal reddito delle spoglie degli alberi tagliati e dei funghi da lisca, i quali danno un annuo reddito di L. 1000 circa e che non entrano nelle stime attuali.

14. Turno del taglio

a) Bosco resinoso dolce.

Sembra a bella prima che i tagli annuali a scelta delle piante che vengono cedute alla regia Marina od ai privati debbano escludere qualsiasi turno di taglio; ma questi tagli sono irregolari ed incerti. Quelli che servir possono di norma al caso

nostro sono i tagli di grosse partite di legnami, quali sarebbero quelli che si eseguono ora dai signori Provedon e Olivoto, dove non si lasciano che le sole piante seminatrici. Oltre di che fa di mestieri riflettere che questo bosco è per sistema vincolato all'obbligo di dover tenere un vistoso deposito di piante per servire alle occorrenze della regia Marina e quindi sotto tali due aspetti trovò ragionevole e giusto il sottoscritto commissario d'introdurre il turno nel taglio del bosco di cui trattasi. Questo turno, se appoggiar lo si volesse alla nota dell'ispettore forestale conte Mantica, allegato n. 4, dovrebbe essere lunghissimo, mentre, dietro quanto egli asserisce, vi sono nel bosco n. 324.532 abeti e n. 1.096.645 faggi che, divisi pel risultato medio degli abeti e dei faggi che si recidono ogni anno, si ha che il taglio dei primi si ricomincierebbe dopo 159 anni, e quello dei secondi dopo 266. Questo calcolo non sembra però attendibile, perché dovrebbero ritenere tagliabili le piante soltanto quando giungono alla suddetta età, mentre egli è prevalente l'uso di tagliarle nell'età loro di circa 40 anni agli 80 o poco più e, toltone quelle riservate alla regia Marina e quelle d'incomoda estrazione che sorpassano la detta età, tutte le altre debbonsi ritenere, a giudizio del sottoscritto, nello stadio della loro maggiore utilizzazione nel periodo suaccennato.

Come avverte l'ispettore conte Mantica alle lettere A e C in fine dell'art. n. 3, il prodotto degli abeti di grossa mole dichiarati inetti agli usi navali non è calcolabile poiché si veggono infracidire sul loro ceppo o servono come semenzai, né potevano essere tagliati prima d'ora perché riservati maisempre agli usi marittimi. Gli alberi di grossa mole riconosciuti buoni e sempre risparmiati a quell'uso furono considerati come un deposito per i bisogni dell'arsenale ed anche questi sono ora tagliati, come osserva il detto ispettore, e quindi, come si è riconosciuto in luogo, gli alberi di abete i più utilizzabili non sorpassano l'età di cento anni e servono per borre da sega e quelli di 80 anni servono per iscaloni. In questa loro maggiore età gli alberi hanno in via media il diametro di oncie 15, perché sono composte delle tre dimensioni di oncie 13-16-17 esposte al paragrafo 8 dell'allegato n. 2 dell'in allora ispettore forestale Valleggio. Si è osservato in molti luoghi, e come avvisa l'ispettore Magoni nel proprio sommario alle n. 221, 225, 227, 228, 229, 461, 474, che la maturità degli abeti in Cansiglio è di 60 anni della loro età e che dopo quel tempo deperiscono attesa la troppa umidità del suolo. Il sottoscritto commissario ha verificato l'esposto del suddetto ispettore, ha fatto delle esperienze ed è di opinione, come lo sono i pratici boschivi, doversi in via media ritenere che gli abeti nel bosco del Cansiglio all'età di anni 70 siano maturi e del medio diametro di oncie 15.

L'età minore nella quale gli abeti di quel bosco incominciano ad essere utilizzati è quella degli anni quaranta. A quest'epoca si ottengono da essi delle piccole antenne, qualche chiavi e bordonali. Tutti gli abeti al di sotto di detta età si considerano come un elemento della produzione e come un vivaio destinato a rimpiazzare quelli che si vanno tagliando; né possono essere presi a calcolo, essendo la loro esistenza precaria, dappoiché le piante che crescono più vigorosamente tolgono alla maggior parte di esse l'alimento e la luce e quelle che cadono recise e le nevi fanno per lo più di esse strappazzo. Il periodo quindi che passa dall'età in cui cominciano ad utilizzarsi a quella in cui sono dichiarati maturi, formerà il turno del taglio, che il sottoscritto commissario, poscia di aver consultati gli schiarimenti dell'imperial regio Collegio peritale del 29 aprile 1828 n. 1137, ha fissato di anni 30.

b) Bosco d'alto fusto di faggio.

Il turno del taglio del bosco di faggio viene similmente stabilito di anni 30, atteso che il periodo della loro maggiore utilizzazione si è dalli anni 40 all' 70. Negli numeri 324, 323 e seguenti, marcati nella mappa dell'ispettore Magoni, viene descritto un bosco di faggio della più bella vegetazione. Questo potrebbe essere utilizzato anche al momento, ma l'amministrazione demaniale, per le proprie viste, ne ritarda il taglio. Questo bosco conta l'età dei 40 anni.

Il bosco più vecchio di faggi esiste presso il Piano del Cansiglio. I faggi in quella località hanno l'età di anni 100 all' 200; ma, o sia perché la tariffa ivi è un po' alta o perché sono lontani dal posto di carico, fatto sta che si veggono infracidire le più belle piante, ovvero si leva loro la corteccia d'attorno al pedale per impedire l'ascesa degli umori e toglier loro la vita: e tale operazione si eseguisce perché si è osservato che all'essenza del faggio subentra quella dell'abete. L'amministrazione dunque sottostà per questi faggi ad un doppio danno, sia perché è costretta a tenere colà un capitale inutile, sia perché deve sostenere la spesa dell'incisione annulare; epperò il sottoscritto, nel riflesso che quel bosco, diversamente utilizzato, darebbe un utile maggiore, è del parere, che non si possa attribuirgli l'età maggiore degli anni 70. Dunque dai 40 ai 70 anni sarà il turno del bosco d'alto fusto di faggio, e ciò in base dell'ultimo periodo degli antedetti schiarimenti n. 1137.

c) Bosco resinoso e da fronda misto.

Anche il turno del taglio del bosco resinoso e da fronda misto, secondo il sottoscritto, dev'essere fissato ad anni 30: e ciò perché in questa qualità i tagli si fanno con maggior frequenza che non nelle altre e perché inoltre gli abeti, essendo d'una fibra più forte, sono preferibili a quelli delle abetaie piene e crescono per lo più in comoda situazione. L'abete vive in molta intrinsechezza col faggio e si veggono nei boschi misti le più belle piante di questo genere. Le alberature di grossa mole si riservarono sempre in questa qualità. Rapporto all'età dei faggi frammisti agli abeti, serve l'esposto alla qualità di bosco d'alto fusto di faggio.

d) Pascolo con piante di abete.

Per le qualità esposte alla qualità di bosco resinoso dolce opina il sottoscritto commissario che debba tenersi il turno di 30 anni anche pel taglio delle piante di abete esistenti nei pascoli.

e) Pascolo con piante di faggio.

Così pure il sottoscritto crede, per le su allegate ragioni relativamente ai faggi esistenti nella qualità di bosco di alto fusto di faggio, che si debba fissare il turno del taglio di anni 30 anche pei faggi esistenti nei pascoli. Pel bosco resinoso forte si ritiene il turno del taglio di anni 30, come pel bosco resinoso dolce, e ciò per le ragioni assegnate a quella qualità.

15. *Qualità del bosco esposte nelle minute di stima*

In base a quanto si è esposto in calce dell'antescritta tabella al § 11 contenente i valori annui delle classi, converrà qui (ora che sono fissati i turni del taglio di ciascuna qualità) dividere i valori stessi pel quoziente dalle istruzioni stabilito, onde portare la rendita annua al turno di ogni qualità, che per 30 anni il detto quoziente sarà di 0,0178. Questo stesso quoziente sarà poi quello che moltiplicherà la rendita di 30 anni per renderla annua collo sconto degl'interessi pel frutto ritardato, come si dirà in appresso. Quando poi la rendita annua a denaro esposta in detta tabella sarà portata al turno fissato e ragguagliata al campo bellunese, converrà esporre nella minuta di stima il numero, la qualità e le dimensioni delle piante che si pos-

sono tagliare in un campo o nell'unità di misura locale nel turno stabilito. Queste piante apprezzate coi valori delle vigenti tariffe boschive pel Cansiglio ed il loro importo moltiplicato pel quoziente suesposto, fatta la riduzione a pertica censuaria, ne risulterà la rendita annua descritta nell'antedetta tabella per ogni qualità e classe, e complessivamente la rendita totale del bosco sarà di L. 13.626 circa.

Segue la stima del bosco coll'esposizione del numero e della qualità delle piante che entrano in tutte le classi in cui è diviso, e ciò per ogni campo di Belluno composto di censuarie pertiche 3,7788 colla riduzione a pertica censuaria, dove si vede che l'annua rendita a pertica censuaria è precisamente eguale a quella che servi di base nel valutare tutta la superficie del bosco, cioè i valori esposti per ogni classe nell'antedescritta tabella al § 11.

16. Prezzi delle piante

I prezzi che servirono di base in questa stima sono quelli usati dall'Amministrazione descritti nella risposta n. 8 data dall'ispettore Valleggio, come al n. 2 degli allegati qui uniti. I detti prezzi furono però resi proporzionali ai prezzi venali degli altri generi calcolati nelle stime censuarie.

Oltre a ciò, riguardo al valore delle piante di faggio, si sono qui presi gli adeguati dei tre prezzi di cadauna categoria. Ai detti prezzi si è poi aggiunto il 10 per cento delle essenze dei resinosi ed il 7 per cento in quella dei forti da fronda, e ciò in base a quanto ivi espose lo stesso ispettore.

Prima adunque di passare alla calcolazione delle singole piante, che vengono esposte in tutte le qualità e classi nelle quali il bosco del Cansiglio è diviso, crede necessario il sottoscritto commissario stimatore di far conoscere le tariffe adottate dalla amministrazione del regio Demanio per la vendita delle piante di quel bosco. I valori in quelle esposti meritano qualche modificazione, ma per non discostarsi dal fatto il sottoscritto fa uso dei prezzi stessi, resi però congrui, come si è detto, a norma della liquidazione del prezzo venale del grano turco.

Tariffe Essenza di abete

	Prezzi	
	Di tariffa (lire)	Resi congrui (lire)
Fusti di diametro di oncie 5 alle oncie 7	0,58	0,48
Fusti di diametro di oncie 8 alle oncie 9	1,25	1,04
Fusti di diametro di oncie 10 alle oncie 12	3,00	2,49
Fusti di diametro di oncie 13 alle oncie 16	7,25	6,02

Essenza di faggio

Categoria delle piante	Diametro medio in pollici	Lunghezza in piedi veneti	Prezzi (lire)						
			Esposti in tariffa per ogni dimensione			Resi congrui per ogni dimensione			
			I	II	III	I	II	III	
1	9 a 11	30	2,50	2,25	2,00	2,00	1,80	1,60	1,80
2	12 a 14	36	4,75	4,25	3,50	3,80	3,40	2,80	3,33
3	15 a 17	40	5,50	4,75	4,25	4,40	3,80	3,40	3,87
4	18 a 20	45	6,50	5,50	4,75	5,20	4,40	3,80	4,47
5	21 e oltre	50	8,00	6,50	5,50	6,40	5,20	4,40	5,33

Le piante nella minuta di stima sonosi valutate coi prezzi adeguati delle tre dimensioni, per semplificare i calcoli non solo ma anche perché si è osservato che entrano tutt'e tre in parti eguali a formarli.

17. Stima delle classi

Per ogni campo di Belluno

a) Bosco resinoso dolce

Classe I

Rendita di anni trenta

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata dalla quale si ottengono n. 34 piante d'abete ad uso di fabbrica, sia per commercio sia per la regia Marina, cioè:

n. 10 piante del diametro di oncie 13 alle 16 da ridursi in borre da sega o scaloni lunghi 33 piedi almeno a	L. 6,02	L. 60,20
n. 10 da oncie 10 alle 12 da ridursi a chiavi e simili a	L. 2,49	L. 24,90
n. 8 da oncie 8 alle 9 atte a rulli e simili a	L. 1,04	L. 8,32
n. 6 da oncie 5 alle 7 per bordonali, antenelle ecc.	L. 0,48	L. 2,88
n. 34		L. 96,30

(Non vi sono spese di taglio e trasporto perché si vendono in piedi)

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 96,30 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto degl'interessi pel frutto ritardato, equivale alla rendita di L. 1,71

ed alla pertica censuaria lire 0,45, come sta esposto nella I classe di questa qualità nella tabella antecedente posta al § 11.

Classe II

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata, dalla quale si ottengono n. 25 piante da fabbrica come alla I classe, cioè:

n. 8 piante del diametro di oncie 13 alle 16 a	L. 6,02	L. 48,16
n. 8 piante del diametro di oncie 10 alle 12 a	L. 2,49	L. 19,92
n. 5 piante di diametro di oncie 8 alle 9	L. 1,04	L. 5,20
n. 4 piante di diametro di oncie 3 alle 7	L. 0,48	L. 1,92
n. 25		L. 75,20

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 75,20 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come dalla I classe, equivale alla rendita annua di L. 1,34

ed alla pertica censuaria lire 0,35, come nella suddetta tabella.

Classe III

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata e si ottengono n. 16 piante da fabbrica, come alle altre classi, cioè:

n. 6 piante del diametro di oncie 13 alle oncie 16 a	L. 6,02	L. 36,12
n. 5 piante del diametro di oncie 10 alle 12 a	L. 2,49	L. 12,45
n. 3 piante del diametro di oncie 8 alle 9 a	L. 1,04	L. 3,12
n. 2 piante del diametro di oncie 5 alle 7 a	L. 0,48	L. 0,96
n. 16		L. 52,65

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 52,65 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come sopra, equivale alla rendita annua di L. 0,94 ed alla pertica censuaria lire 0,25, come alla tabella predetta.

b) Bosco resinoso e da fronda misto

Classe I

Rendita di anni 30

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata dalla quale si ottengono n. 22 piante di faggio ed abete servienti ad uso di fabbrica e da fuoco, cioè:

n. 3 piante di diametro di oncie 13 alle 16 da ridursi in borre da sega, scaloni e simili a	L. 6,02	L. 18,06
n. 4 piante di diametro di oncie dalle 10 alle 12 da ridursi in chiavi	L. 2,49	L. 9,96
n. 3 piante di diametro di oncie dalle 8 alle 9 da ridursi in rulli	L. 1,04	L. 3,12
n. 2 piante di diametro dalle oncie 5 alle 7 da ridursi in rulli	L. 0,48	L. 0,96
n. 2 piante di faggio di V categoria servibili per borre da sega, stelle da remo, legna da fuoco e carbone a	L. 5,33	L. 10,66
n. 3 piante di faggio di IV categoria a	L. 4,47	L. 13,41
n. 3 piante di faggio di III categoria a	L. 3,87	L. 11,61
n. 2 piante di faggio di II categoria	L. 3,33	L. 6,66
n. 22		L. 74,44

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 74,44 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come al bosco resinoso, equivale all'annua rendita di L. 1,33 ed alla rendita censuaria lire 0,35, come nella tabella suddetta.

Classe II

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata e si ottengono n. 17 piante di faggio come sopra, cioè:

n. 2 piante di abete del diametro di oncie 13 alle 16 a	L. 6,02	L. 12,04
n. 3 piante di abete del diametro di oncie 10 a 12 a	L. 2,49	L. 7,47
n. 3 piante di abete del diametro di oncie 8 a 9 a	L. 1,04	L. 3,12
n. 2 piante di abete del diametro di oncie 5 a 7 a	L. 0,48	L. 0,96
n. 2 piante di faggio di V categ. che servono come quelle di classe I	L. 5,33	L. 10,66
n. 2 piante di faggio di IV categoria a	L. 4,47	L. 8,94
n. 2 piante di faggio di III categoria a	L. 3,87	L. 7,74
n. 1 pianta di faggio di II categoria a	L. 3,33	L. 3,33
n. 17		L. 54,26

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 54,26 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come alla II classe, equivale all'annua rendita di L. 0,97 ed alla pertica censuaria lire 0,25, come nella tabella.

Classe III

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata e si ottengono n. 12 piante di faggio ed abete, cioè:

n. 1 pianta di abete da oncie 13 alle 16 a	L. 6,02	L. 6,02
n. 2 piante di abete da oncie 10 alle 12 a	L. 2,49	L. 4,98
n. 3 piante di abete da oncie 8 alle 9 a	L. 1,04	L. 3,12
n. 2 piante di abete da oncie 5 alle 7 a	L. 0,48	L. 0,96
n. 1 pianta di faggio di V categoria	L. 5,33	L. 5,33
n. 1 pianta di faggio di IV categoria	L. 4,47	L. 8,94
n. 1 pianta di faggio di III categoria	L. 3,87	L. 3,87
n. 12		L. 33,22

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 33,22 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come sopra, equivale all'annua rendita di L. 0,59 ed alla pertica censuaria lire 0,15, come alla detta tabella.

Classe IV

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata e si ottengono n. 6 piante di faggio ed abete, cioè

n. 1 pianta di abete dalle oncie 10 alle 12 a	L. 2,49	L. 2,49
n. 2 piante di abete dalle oncie 8 alle 9 a	L. 1,04	L. 2,08
n. 1 pianta di abete dalle oncie 5 alle 7 a	L. 0,48	L. 0,48
n. 1 pianta di faggio di III categoria a	L. 3,87	L. 3,87
n. 1 pianta di faggio di II categoria a	L. 3,33	L. 3,33
n. 6		L. 12,25

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 12,25 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come sopra, equivale alla rendita annua di L. 0,22 ed alla pertica censuaria lire 0,05, come nella tabella.

c) *Bosco d'alto fusto di faggio*

Classe I

Rendita di anni 30

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata da cui si ottiene quanto segue: n. 15 piante di faggio che servono per borre da sega, da stelle da remi, legna da fuoco e da carbone, cioè:

n. 2 piante di V categoria a	L. 5,33	L. 10,66
n. 2 piante di IV categoria a	L. 4,47	L. 8,94
n. 3 piante di III categoria a	L. 3,87	L. 11,61
n. 4 piante di II categoria a	L. 3,33	L. 13,32
n. 4 piante di I categoria a	L. 1,80	L. 7,20
n. 15		L. 51,73

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 51,73 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come alle altre precedenti qualità, equivale alla rendita annua di L. 0,92 ed alla pertica censuaria lire 0,24, come nella tabella.

Classe II

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata da cui si ottengono n. 11 piante di faggio servibili come quelle di I classe, cioè:

n. 1 pianta di V categoria a	L. 5,33	L. 5,33
n. 1 pianta di IV categoria a	L. 4,47	L. 4,47
n. 2 piante di III categoria a	L. 3,87	L. 7,74
n. 3 piante di II categoria a	L. 3,33	L. 9,99
n. 4 piante di I categoria a	L. 1,80	L. 7,20
n. 11		L. 34,73

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 34,73 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come sopra, equivale all'annua rendita di L. 0,62 ed alla pertica censuaria lire 0,16, come nella tabella.

Classe III

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata e si ottengono n. 7 piante di faggio, servibili come alle altre classi, cioè:

n. 1 pianta di III categoria a	L. 3,87	L. 3,87
n. 2 piante di II categoria a	L. 3,33	L. 6,66
n. 4 piante di I categoria a	L. 1,80	L. 7,20
n. 7		L. 17,73

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 17,73 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come alle altre precedenti qualità, equivale alla rendita annua di L. 0,31 ed alla pertica censuaria lire 0,08, come nella tabella suddetta.

Classe IV

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata da cui si ottengono n. 3 piante di faggio, servibili come sopra, cioè:

n. 1 pianta di III categoria a	L. 3,87	L. 3,87
n. 1 pianta di II categoria a	L. 3,33	L. 3,33
n. 1 pianta di I categoria a	L. 1,80	L. 1,80
n. 3		L. 9,00

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 9,00 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come alle altre classi, equivale all'annua rendita di L. 0,16 ed alla pertica censuaria lire 0,04, come in detta tabella.

d) Pascolo con alberi resinosi dolci

Classe I

(Qui si espone il solo prodotto degli alberi ed al § 17 quello del pascolo)

Rendita d'anni 30

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata da cui si ottengono n. 10 piante di abete, cioè:

n. 2 piante del diametro di oncie 13 alle 16, da ridursi in iscaloni e simili	L. 6,02	L. 2,04
n. 4 piante del diametro di oncie 10 alle 12	L. 2,49	L. 9,96
n. 4 piante del diametro di oncie 8 alle 9	L. 1,04	L. 4,16
n. 10		L. 26,16

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 26,16 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto relativo, equivale all'annua rendita di L. 0,47 ed alla pertica censuaria lire 0,12, come nella tabella.

Classe II

Rendita d'anni 30

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata da cui si ottengono n. 6 piante di abete, cioè:

n. 1 pianta del diametro dalle oncie 13 alle 16	L. 6,02	L. 6,02
n. 2 piante del diametro dalle oncie 10 alle 12	L. 2,49	L. 4,98
n. 3 piante del diametro dalle oncie 8 alle 9	L. 1,04	L. 3,12
n. 6		L. 14,12

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 14,12 procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto relativo, equivale alla rendita annua di L. 0,25 ed alla pertica censuaria lire 0,06, come nella tabella suddetta.

e) Pascolo con piante di faggio

Classe I

(Anche in questa qualità viene esposto il solo prodotto delle piante)

Rendita di anni 30

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata da cui si hanno n. 7 piante di faggio servibili per borre da sega, da stelle da remi, legna da fuoco, da carbone ecc., cioè:

n. 2 piante di IV categoria a	L. 4,47	L. 8,94
n. 3 piante di III categoria a	L. 3,87	L. 11,61
n. 1 pianta di II categoria a	L. 3,33	L. 3,33
n. 1 pianta di I categoria a	L. 1,80	L. 1,80
n. 7		L. 25,68

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 25,68, fatto lo sconto come alle altre precedenti qualità, equivale alla rendita annua di L. 0,46 ed alla pertica censuaria lire 0,12, come nella tabella.

Classe II

Rendita d'anni 30

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata da cui si ottengono n. 5 piante di faggio, servibili come tutte le esposte nelle altre classi, cioè:

n. 1 pianta di IV categoria	L. 4,47	L. 4,47
n. 2 piante di III categoria	L. 3,87	L. 7,74
n. 1 pianta di II categoria	L. 3,33	L. 3,33
n. 1 pianta di I categoria	L. 1,80	L. 1,80
n. 5		L. 17,34

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 17,34, fatto lo sconto relativo, equivale alla rendita annua di L. 0,30 ed alla pertica censuaria lire 0,08, come nella tabella suddetta.

Classe III

Ogni anni 30 si eseguisce una tagliata da cui si ottengono n. 3 piante di faggio, servibili come tutte le antescritte di simile specie, cioè:

n. 1 pianta di III categoria	L. 3,87	L. 3,87
n. 1 pianta di II categoria	L. 3,33	L. 3,33
n. 1 pianta di I categoria	L. 1,80	L. 1,80
n. 3		L. 9,00

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 9,00, fatto lo sconto relativo, equivale alla rendita annua di L. 0,16 ed alla pertica censuaria lire 0,04, come alla tabella.

f) Bosco resinoso forte

Classe unica

Rendita di anni 30

Ogni 30 anni si eseguisce una tagliata da cui si ottengono n. 30 piante di larice, servibili per borre da sega, chiavi ecc. Le piante esistenti nel bosco hanno tutte la stessa età e sono di grossezza pressoché eguale. Sebbene i diametri degli alberi più grossi siano inferiori a quelli degli abeti di prima dimensione e così i più scadenti siano anche inferiori agli abeti di seconda, ciò nulla meno i prezzi si ritengono quelli delle due prime grossezze degli alberi resinosi dolci, e ciò perché non havvi tariffa ancora per quelle piante, essendo le prime che si vedono in quel bosco, e queste sopra una superficie di soli 3 campi; epperò si esporranno come segue, cioè:

n. 15 piante di larice del diametro di oncie 10 alle 12 a	L. 6,02	L. 90,30
n. 15 piante di larice del diametro di oncie 8 alle 9 a	L. 2,49	L. 37,35
n. 30		L. 127,65

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 127,65, procedente da una tagliata di anni 30, fatto lo sconto come alle altre qualità, equivale alla rendita annua di L. 2,27 ed alla pertica censuaria lire 0,60, come nella ridetta tabella.

g) *Boschina forte*

Classe unica

Rendita di anni 6

Ogni sei anni si eseguisce una tagliata da cui si ottengono n. 200 fascine forti da fuoco a lire 2,20 al centinaio (prezzo del comune di Spert, nel quale essa boschina è posta), importano L. 4,40

Si deducono per ispese di taglio, riduzione, immedamento e trasporto 3/5 dell'importo L. 2,64

L. 1,76

Rendita annua

La suddetta rendita di lire 1,76, procedente da una tagliata di sei anni, fatto lo sconto relativo, equivale a L. 0,27

ed alla pertica censuaria di lire 0,07, come nella tabella.

Questa è la stima che per qualità ed a classe per classe il sottoscritto commissario stimatore, dopo le più accurate osservazioni sul luogo ed i più diligenti esami, crede potersi attribuire al regio bosco del Cansiglio per rapporto alle piante ivi esistenti. È che egli non siasi punto scostato dal fatto e dalla verità lo prova il prospetto seguente.

18. Prospetto dimostrante il numero degli alberi esposti nelle antescritte qualità e classi nelle quali è ripartito il regio bosco del Cansiglio, col confronto in calce delle piante effettivamente vendute dal 1816 al 1834 inclusive

Qualità del bosco	Classi	Superficie del bosco in				Numero delle piante esposte per				Turno del taglio	Per ogni anno		
		pertiche censuarie per		campi di Belluno per		ogni campo in		ogni qualità in			piante di		
		classe	qualità	classe	qualità	abeti	faggi	abeti	faggi		abeti	faggi	
Bosco resinoso dolce	I	1.023,44		270	3/4	34	-	9.205	-	307	-		
	II	899,12		238		25	-	5.950	-	198	-		
	III	257,93	2.180,49	68	1/4	577	16	-	1.092	-	30	36	-
Bosco d'alberi resinosi e da fronda misto	I	5.471,02		1447		12	10	17.364	14.470	579	482		
	II	5.506,58		1456	3/4	10	7	14.567	10.196	485	340		
	III	4.216,58		1115	2/4	8	4	8.924	4.462	297	149		
Bosco d'alto fusto di faggio	IV	806,85	16.004,03	213	3/4	4.233	4	2	855	428	30	29	15
	I	8.277,23		2189	3/4	-	15	-	32.845	-	1.095		
	II	13.305,66		3.520		-	11	-	38.720	-	1.290		
Pascolo con alberi resinosi dolci	III	4.408,94		1174	1/4	-	7	-	8.220	-	274		
	IV	2.400,04	28.421,87	635		7.519	-	3	-	1.905	30	-	64T
	I	1.053,50		278	3/4	10	-	2.787	-	93	-		
II	371,33	1.424,83	98	1/4	377	6	-	590	-	30	20	-	

Relazione dell'ing. Biagio Ducati

Pascolo con piante di faggio	I	3.275,63		866 2/4		-	7	-	6.065	-	202	
	II	4.272,41		1130 1/4		-	5	-	5.651	-	188	
	III	406,97	7.955,01	103 3/4	2.104 2/4	-	3	-	311 30	-	10	
	unica	-	11,71	-		3	30	-	96	-	30	3
		55.944,94		- 14.813 1/2		-		- 61.464 123.273		- 2.047 4.109		

N. B. Si sono uniti agli abeti i pochi larici derivanti dal bosco resinoso forte.

	Abeti	Faggi
Piante effettivamente vendute in 19 anni		
a) Come si vede al § 7 dell'allegato n. 2 dall'anno 1816 al 1825 furono vendute piante di abete		
alla regia Marina n. 10.243		
pel commercio n. 6.945		
	17.188	
piante di faggio		
alla regia Marina n. 4.985		
pel commercio n. 19.647		
		24.632
Spianti e civanzi per l'importo di L. 6249,54 che, calcolati nella proporzione delle piante suesposte, cioè di 1/3 circa di abete, le quali sul ragguglio di L. 0,48, prezzo minimo dei resinosi, saranno abeti e 2/3 circa pel ragguglio di L. 1.80, minimo dei faggi, saranno faggi	1.534	3.063
b) Dall'anno 1826 al 1834 come dal riassunto in fine dell'allegato n. 3 furono ceduti		
alla regia Marina	6.710	1.655
ai privati	13.271	48.885
In 19 anni furono venduti in tutto	38.703	78.235
Divisi questi per il numero degli anni risulteranno	2.037	4.118
Di cui si vede che i venduti in confronto dei stimati sono	10	9
	in meno	in più

Ma qui nascerà il dubbio che le n. 6155 piante recise adeguatamente ogni anno siano assai poche mentre, ritenuta l'età delle piante di anni 70 come al § 14 e che ve ne siano in tutto il bosco n. 1.421.177, se ne dovrebbero tagliare n. 20.302 all'anno. Questo dubbio può nascere a colui che al tavolo soltanto giudica del reddito di un bosco che non vide giammai. Tutti quelli che alle semplici teorie basarono le loro speculazioni sui boschi pagarono ben caro il frutto dei loro errori. La conoscenza delle località e lo studio delle particolari circostanze in cui trovansi il bosco del Cansiglio sono del massimo interesse per chi voglia trattarlo: epperò, dietro quanto ha esposto finora il sottoscritto commissario su tale proposito, aggiunte inoltre essere in fatto l'età delle piante assai maggiore (vedi allegato

4) di quella da esso peritalmente ritenuta al § 14, ma che sarebbe d'altronde più vantaggioso al regio Demanio il trattare quel bosco, particolarmente l'essenza di faggio, a ceduo vendendolo dell'età di 40 anni al più, mentre ella è una neglignenta coltivazione il tenere colà migliaia di piante annose e cadenti.

L'incisione annulare ivi praticata per far essicare i faggi prova che ve ne sono d'inutili, e questi non devono far parte di quelli utilizzabili.

L'atterramento annuale delle piante causato dai venti e che si può calcolare di 1/9 deve andare in diminuzione del suddetto numero, come non devono calcolarsi quelle riservate alla regia Marina. Se dunque si confrontano le piante che si tagliano con quelle puramente utilizzabili, si vedrà che le n. 6155 recise adeguatamente ogni anno formano realmente il *massimo* prodotto che si possa ricavare nello stato attuale del bosco (veggasi la conclusione dell'allegato suddetto).

19. Pascoli

Come fu esposto nel principio di questa relazione, il centro del catino del bosco del Cansiglio è tutto pascolivo. Questo è diviso nelle seguenti denominazioni, cioè *Pian del Cansiglio, Le Rotte, Le Code, Le Tramezzere, Valmenera, Cost'alta e Cornesega*. Fuori del centro vi sono i pascoli denominati *Prese, Valpiccola, Campo di Mussa, Pian Canaie e Pian Rosada*. Sul contorno del bosco evvi il pascolo detto di *Mezzo miglio* concesso ai comuni di Tambre, Farra, Fregona, Polcenigo e Budoia. Il Pian del Cansiglio e di Valmenera formano due pascoli appartenenti a vari proprietari, divisi per carati in proporzione delle vacche che ognuno vi può mettere a pascolare. Gli altri pascoli appartengono esclusivamente o a vari altri proprietari e comuni od al regio Demanio, come si vede nel prospetto n. 1. Quest'ultimo anzi è il principale possessore dei diversi pascoli, come lo dimostra l'avviso d'asta a stampa del giorno 8 maggio 1827, che si unisce col n. 7.

Il numero dei bovini e cavalli che pascolano nel recinto della foresta del Cansiglio viene descritto nell'avviso, pure a stampa, datato 4 febbraio 1832, che si unisce col n. 8. Questi due avvisi danno anche un dettaglio delle prescrizioni emanate dalla superiorità pel buon governo e per la buona conservazione del pascolo e del bosco ad un tempo: prescrizioni che purtroppo vengono pochissimo osservate, ad onta dell'impegno e dell'alacrità colla quale l'ispezione forestale si studia di farle osservare. Egli è dunque inutile da questo lato che il sottoscritto commissario si diffonda nel descrivere quei pascoli e le discipline relative al loro uso e quindi passa a dirittura a stabilire il loro prodotto. E pei primi prende a calcolo i pascoli demaniali, siccome quelli di cui hannosi dati positivi. Vengono poi di seguito i pascoli privati.

Come risulta dall'allegato n. 7, si hanno:

	Vacche	In anni 9 (lire)	Per 1 anno (lire)
Nel Piano della Pitta	15	818,45	90,94
Valpiccola	210	9.823,47	1.091,50
Valmenera	108 1/3	6588,57	732,06
Campo di Sopra e di Mussa	12	813,57	90,40
Pian Canaie e Pian Rosada	16	1.060,50	117,83

Pian Cansiglio	320	454,05
Valmenera a L. 6, come paga Berrettini a Frangini	136	816,00
Cost'alta affittata da Gritti a Simoncin venete L. 1400 compreso il prato affittato L. 140: cosi per armenta L. 5,70	125	733,75
Code affittato da Brandolini a L. 10	106	1.060,00
Rotte affittato dal comune di Fregona a L. 6	32	192,00
(sono esclusi i pascoli boscati)	1.080 1/2	5.378,53

I cavalli sono qui ammalgamati colle vacche, ritenuto che ogni cavallo equivale a due vacche.

La superficie sulla quale si esercitano i predetti pascoli, composta dei numeri tolti dal sommarione Magoni, come dalla nota n. 9 e come dallo spoglio degli epiloghi, è di censuarie pertiche 11.398 che, ripartite sopra le n. 1080 vacche che vi pascolano, sono pertiche 11,48 per cadauna vacca. E, divise pel reddito di L. 5378,53, ne viene l'effettivo affitto di centesimi 47 per pertica, che è il quadruplo del reddito del bosco. Questo prova che sarebbe assai più vantaggioso al regio Demanio il distruggere in alcune località, e particolarmente nel centro della foresta, qualche porzione di bosco, convertendola a pascolo, piuttosto che tener colà un capitale in piante di poca o nessuna utilità.

Un dato certo ed infallibile per conoscere e stabilire il prodotto del pascolo egli è quello che si ha nel Pian del Cansiglio, che è di una sola classe. Questo pascolo è composto dei numeri 134 e 136 della mappa Magoni e forma in tutto la superficie di censuarie pertiche 3587,37, compresi i piccoli stagni d'acqua che vi furono uniti alla rettifica della mappa. Fu stabilito nel riparto generale degli animali che devono pascolare entro il circuito del bosco non potersi introdurre nel pascolo detto *Pian del Cansiglio* più di n. 300 vacche e n. 10 cavalli. Ogni cavallo si calcola per due vacche, come dall'osservazione lettera b dell'allegato n. 3 dell'ispettore forestale. Le vacche sono 320, sebbene nell'avviso a stampa siano 350, e 15 i cavalli: ma le di più appartengono esclusivamente al Demanio e sono accettate dai comproprietari del piano per poter poi essi spedire le proprie nel pascolo demaniale detto *Le Tramezzere*, che fa parte del piano stesso, ma che fu qui ommesso perché è boscato ed in cui vi furono appunto fissate n. 50 vacche e n. 5 cavalli. Si ritiene dunque che n. 320 vacche pascolino sopra l'antedetta superficie, che sarebbe lo stesso il dire che ogni vacca ha di pascolo pertiche n. 11,21. Il fitto regolatore esposto nell'avviso a stampa n. 7 è di lire 16 per vacca nella porzione di detto pascolo appartenente alla mappa di Tambre, che è il n. 136, e di lire 14 nella porzione appartenente a Palughetto di Farra, che è il n. 134. Il primo ha un terzo di superficie più del secondo; epperò il fitto ragguagliato sarà di lire 15,20 per vacca.

Il regio Demanio, come dall'allegato n. 3, percepì in nove anni, dalle 50 vacche e dai 5 cavalli che pascolano promiscuamente con quelle del Piano, austriache lire 6735,34, cioè lire 748,37 all'anno che, divise pel numero delle armente e dei cavalli che in tutto sono n. 60, ne viene il fitto per ogni vacca di L. 12,47.

Il proprietario Dalago affittò a Chinol il proprio carato di vacche n. 157 1/2 a lire venete 18,10 per vacca. Riuniti perciò questi affitti e preso l'adequato, ne viene che il fitto attribuibile ad ogni vacca in ora media nel Piano del Cansiglio è di L.

12,77 circa. Questo affitto combina anche con quello che vi aveva aggiudicato il sottoscritto commissario d'accordo coi pratici e colla delegazione censuaria.

Facendo ora al medesimo la deduzione del 31 per cento affine di renderlo congruo alla liquidazione del prezzo del granoturco, come si è praticato nell'attribuire l'affitto dei pascoli di Tambre, nel qual comune è posto il pascolo detto *Pian del Cansiglio*, le lire 12,77 diventeranno solamente lire 8,80: quale affitto, moltiplicato per le n. 320 vacche, risulterà di lire 2816, e per cadauna pertica censuaria lire 0,78.

Il campo di Belluno è formato di censuarie pertiche 3,7788: dunque l'affitto per ogni pascolo di prima classe, come è appunto quello di Pian del Cansiglio, sarà di lire 2,96 e, se vi si aggiungono i centesimi 60 per vacca che paga ogni proprietario alle cinque comuni di Alpagò, sarà desso di lire 3 per campo. Questo sarà adunque il massimo fitto del pascolo da esporsi nelle minute di stima nei due comuni di Tambre e di Palughetto di Farra: e questo sarà applicato al solo Pian del Cansiglio, alle Code e ad una piccola parte di Valmenera. Tutti gli altri pascoli sono a questi inferiori e vi si dovrà attribuire l'affitto a norma di quanto pagasi per ogni vacca perché si vede che, sebbene la superficie che viene ad una vacca accordata sia presso che la stessa tanto nei buoni come nei cattivi pascoli, va però diminuendo l'affitto a misura che il pascolo va scadendo di bontà.

L'affitto è di lire 14 alle 16 nel Pian del Cansiglio e di lire 5 in Valpiccola (veggasi l'avviso antedetto n. 7): ond'è di parere lo scrivente che per le tre classi di pascolo nel bosco del Cansiglio debbansi ritenere gli affitti di lire 3 nella prima, di lire 2 nella seconda e di lire 1 nella terza classe.

Rapporto ai pascoli aventi piante resinose o da fronda, vi si attribuirà quell'affitto che in via di merito sta in relazione cogli altri pascoli: per esempio la prima classe del *pascolo con piante resinose dolci* sarà di una classe al di sotto del pascolo nudo di prima classe ed il *pascolo con piante di faggio* di una classe e mezza. Le altre classi si esporranno parimenti in relazione alle classi del suddetto pascolo e come verrà ritenuto nella minuta di stima.

Quanto ha fin qui esposto il sottoscritto commissario stimatore relativamente alla stima del Cansiglio non è tutto ciò che richiederebbesi per compilare un ben dettagliato lavoro; ma la breve di lui permanenza in quel bosco e la cattiva stagione hannogli fatalmente impedito di raccogliere dati maggiori.

Egli avrebbe pur desiderato di numerare, dividere e classificare a numero per numero di mappa tutte le piante di quella estesissima foresta le quali, dietro i calcoli più approssimativi, ascendono a poco meno di un milione e mezzo; ma per le ragioni di sopra assegnate egli non poté appagare codesto suo desiderio. Che se avverrà ch'ei possa, per oggetti del proprio istituto, riarrecarsi in quella località, non risparmierà certamente né tempo né fatica per raccogliere tutti quegli elementi che formar possono la base di una statistica esatta del bosco di cui trattasi.

Servano intanto queste nozioni, quali esse si siano, a porre sott'occhio ciò che vi è di utile e di vantaggioso nel bosco stesso ed a giustificare la stima del medesimo che il sottoscritto umilmente subordina.

Milano, il 22 marzo 1836

Ing. Biagio Ducati Commissario stimatore

N. B. Gli allegati citati nella presente relazione si trovano in originale presso la imperial regia Giunta del censimento a corredo degli atti catastali.

XIII

Un articolo di Bartolomeo Zanon (1837)

(B. ZANON, *Il bosco del Cansiglio*, «Cosmorama pittorico», III, 1837, n. 36)

Questo gran bosco, di proprietà dello Stato, esiste a mezzodi dell'Alpago, nel Bellunese, e ai confini delle province del Friuli e di Treviso. Esso vegeta sulla cima di varie montagne insieme congiunte all'altezza di 940 metri sopra il livello del mare. La sua superficie si estende a 70892 pertiche censuarie ed è quasi del tutto ineguale, a simiglianza di quella di un mare fortemente agitato. Nel mezzo però del bosco vi è una vasta prateria quasi tutta piana, di circa sette miglia all'intorno, chiamata dagli antichi *Campum silicum*, nome che portò anche tutto il bosco, come ricorda papa Lucio III in una bolla del 1185, epoca in cui il Cansiglio venne fissato al dominio bellunese. In un angolo di questa prateria, sopra un dolce promontorio, si trovano una chiesa, una casa di pubblica ragione, chiamata *palazzo*, ove dimora in qualche tempo dell'anno il regio ispettore del bosco, una caserma per le guardie ed un'osteria. In vari altri punti poi del piano esistono molti casolari pastorecci colle rispettive mandre.

Gli alberi che allignano nel bosco del Cansiglio sono faggi ed abeti, i quali sono stati destinati a favore dell'arsenale di Venezia sino dal 1558. Fra questi ultimi ve ne sono di quelli che ascendono all'altezza di 40 metri e che ne hanno 5 di circonferenza alla base del fusto.

Il bosco del Cansiglio, elevato a tanta altezza, sopra eterne rocce, in mezzo ad una moltitudine di popolati paesi, presenta in ogni sua parte delle stupende vedute pittoresche. Nell'esterno del bosco, tutto è vago e delizioso: nell'interno, tutto è maestoso e grande.

Parlando in primo luogo delle vedute esterne, giunto lo straniero al lembo della gran foresta, per le vie di Farra o di Tambre, vede l'intera serie dei villaggi dell'Alpago nel numero di ventisei, quasi simmetricamente disposti a mezzo miglio l'uno dall'altro, situati in un'ampia e ridente vallata: vede questa profondamente solcata in vari punti dal logoro di vari torrenti, bagnata nel mezzo dal fiume Tesa e circondata da un'alta e regolata fila di Alpi Noriche, dette anche Euganee, che a guisa di una gran muraglia inaccessibile chiude a semicerchio tutto il paese dall'est al nord-ovest lungo il confine friulano.

Distinguesi pure in lontananza verso l'occidente altra serie di villaggi meno frequentata della pieve di Cadola, sulla pendente riva che guarda l'Alpago; scorgesi porzione del lago Pisino (ora di Santa Croce); più lungi ancora ravvisasi il fiume Piave discendente dalle gole del Cadore, che s'introduce poscia placidamente nelle pianure del Bellunese.

Visitando l'estrema parte del bosco verso sera si vedono le grandi rovine accadute, fino da tempo immemorabile, pel distacco di una parte del monte Cansiglio, le quali obbligarono il fiume Piave a retrocedere ed a riaprirsi un nuovo alveo per le campagne di Belluno. Si osservano eziandio da quel sito il lago di Santa Croce ed il lago Morto, formatisi appunto all'epoca dello scoscendimento del monte, che riempì lo stretto fra la montagna di Santa Croce ed il dirupato del Cansiglio. Sui margini di questi due laghi e sulle rovine del monte, situate fra un lago e l'altro, ove stanno i villaggi di Cima Fadalto e di Lastra, scorre la grande strada detta di Alemagna, aperta sino da vari anni dalla munificenza sovrana, sulle tracce del-

l'antica via Norica, la quale progredisce poscia quaranta miglia per la provincia di Belluno e mette in comunicazione l'Italia colla Germania.

A mattina del bosco non si vede che l'alto monte Cavallo, quello cioè che forma il principio della sunnominata catena di Alpi; ma il lato meridionale offre alla vista le interminabili pianure del Friuli e del Trivigiano, tutte adornate di belle città, castella, grosse borgate, luoghi di delizie e numerosissimi villaggi. Distinguesi perfino da quel lato, in un giorno sereno, la capitale dell'Adriatico, quella bella città che fu un tempo la regina dei mari.

Se parliamo dell'interno del bosco del Cansiglio, niente si può vedere di più bello ed incantevole in giorno sereno, d'estate allo spuntare del sole. Circuitata di altissime piante e riverita da cento circostanti colline, vestite di folti alberi indorati dal nascente sole, risalta e brilla la verde pianura, che presenta il più elegante e spazioso anfiteatro. Gli alberi più lontani situati sulle maggiori eminenze del bosco fanno pompa di variatissimi ed eleganti colpi di scena.

Un po' più tardi, alle ore otto precise, lo sparo di un cannone del palazzo annunzia ai pastori il momento di riaprire i recinti dei loro animali, per cui in un solo istante vedesi fornita la pianura di un'immensa quantità di bovini e cavalli che corrono al pascolo. Il rimbombo del cannone, che spandesi romoreggiando di colle in colle, avvisa egualmente i pastori delle altre situazioni del Cansiglio.

Al forestiero poi che voglia internarsi nel folto bosco e scorrere per colli, valli e rive, si presentano dappertutto alberi di smisurata grandezza. Offresi da una parte un'immensa folla di vigorosi faggi, che sembrano gareggiar fra loro per elevarsi gli uni sugli altri. D'altro lato si affaccia un antichissimo barbuto albero della medesima specie, non mai violato dalla scure fatale, che con monchi e con ispenzolati rami rappresenta la vera effigie della più cadente vecchiaia. Scorgonsi di qua e di là de' grossi tronchi distesi al suolo, di non altro vestiti che di funghi e bianco pelo, già caduti per opera del tempo o sradicati dalla straordinaria spinta del vento, i quali stanno per rendere in poco tempo alla terra ciò che ebbero da essa nel tempo forse di qualche secolo. Così pure succede in quelle parti del bosco ove vegetano gli abeti ed ove muoiono.

In mezzo a questi grand'alberi, ed in molte situazioni del bosco, s'incontrano spaziosi antri incavati dalla natura nelle viscere del monte, che servono di abitazioni agli orsi nelle stagioni meno frequentate dagli uomini. In altre località si ravvisano ancora delle profondissime spelonche verticali che sembrano interminabili abissi.

La vista di tanti differenti e straordinari oggetti, l'oscurità naturale del bosco, la perfetta solitudine ed il profondo silenzio che vi regna rapiscono i più vivi sensi di quel forestiero che per la prima volta si reca alla visita del Cansiglio e là mutolo rimane cogli occhi fissi sulla grand'opera della natura, contemplando riverentemente in essa la grandezza del Creatore.

XIV

Karl Karwinsky, Ispettore in capo ai boschi, al Magistrato camerale veneto (1840)

(ASM, *Agricoltura*, p. m., b. 7, fasc. C)

Imperial regio Ispettorato generale dei boschi delle Provincie Venete
N. 2601

Titolo: Imposte

Treviso, li 19 ottobre 1840

Eccelso i. r. Magistrato camerale,

Mediante venerato dispaccio di S. A. I. il serenissimo Vicerè 9 luglio 1836 n. 7641, qui pervenuto col rispettato attergato dispaccio di codest'eccelso Magistrato camerale 18 luglio anno suddetto n. 18084, fu incaricato quest'i. r. Ispettorato generale di esternare le proprie osservazioni tanto sulle riflessioni fatte dal Commissario stimatore ing. sig. Biagio Ducati, riferibilmente ai mezzi diretti al miglior prosperamento del bosco demaniale detto del Cansiglio, quanto sull'esattezza dell'elaborato di stima, come pure sulla proposizione dell'indicatovi estimo censuario.

Diversi sono li mezzi proposti dal sunominato regio Commissario per attingere al miglior prosperamento del bosco, e nominatamente:

a) la sistemazione dei pascoli restringendoli, ma senza pregiudizio dei comuni e dei privati, o anche proibendoli affatto in alcune località, e ciò col cedere temporariamente ai comuni che godono il diritto di pascolo sui lembi del bosco stesso l'uso di tutti o almeno di una parte dei pascoli di proprietà regia ed esistenti nel centro del bosco, e ciò al fine di praticare nei pascoli dei terzi delle piantaggioni o semine artificiali per riprodurvi le essenze legnose;

b) martellature assai rare vicino ai pascoli;

c) modificazione delle tariffe delle piante, e ciò allo scopo di alienare le piante prossime al centro del bosco.

Su tali proposte si osserva sommessamente:

ad a) I diritti di pascolo di cui qui si tratta si fondano su concessioni state emmesse al tempo della Repubblica e nelle quali vi sono fissati e le località entro cui può aver luogo il pascolo e il numero degli animali che vi si ponno mandare durante l'aperta stagione di ogni anno. Una restrinzione di confini, una diminuzione di numero degli animali non potrebbe mai adunque aver luogo senza ledere li diritti, e così senza pregiudizio dei comuni e dei privati. Tutti questi diritti però sono soggetti, come ne lo sono in genere tutti li diritti di pascolo, alle vigenti leggi politiche ed ai regolamenti sui boschi (articolo 499 codice civile austriaco), in forza dei quali il pascolo cedere dovrebbe alla conservazione del bosco, e ciò a senso degli articoli 32, 33 e 34 della legge sui boschi 27 maggio 1811.

Fermo adunque un tale principio, e posto che la polizia forestale fosse allo stato di far osservare e rispettare le sue prescrizioni, non v'ha più dubbio che soltanto con ciò si avrebbe attinto quanto propone il regio Commissario stimatore e che necessita al ben'essere del bosco Cansiglio, perché in tal modo niun deperimento li si potrebbe accagionare coll'esercizio del pascolo confinato entro i limiti di legge. Ma o sia che nei legali discernimenti, come in tutte le altre umane cose,

v'abbia un passo progressivo, o sia che la gravezza delle pene fissate dall'articolo 34 della legge 27 maggio 1811 abbia chiamata l'attenzione dei giudici a temperarne o ad infirmarne anche il rigore, il fatto si è che non da tutte le istanze politiche si puniscono con tutta la forza dell'articolo 34 le azioni del mandare e condurre quando procedono da una sola persona, ch'è quanto dire quando il custode si è anche il proprietario del legname; venendo all'incontro assolto il proprietario del bestiame in ogni caso di pascolo senza custodia, e così in ogni caso di pascolo con custode non proprietario e non mandato dal proprietario; ed assolvendo in fine il proprietario e custode se quest'ultimo è impubere e non mandato dal primo.

Il quale andamento di cose quanto nuoccia e sia per nuocere al proprietario di un bosco aggravato della servitù di pascolo nol si può abbastanza esprimere. Pochi sono, generalmente parlando, i proprietari di bestiame che lo custodiscano sui pascoli da loro medesimi. La custodia viene per solito esercitata da famigli, da donne e massimamente da impuberi: che la prima occupazione dei fanciulli di campagna quella si è di pastore. Senza supporre l'intervento di malintenzione, si sommino solamente tutta l'indolenza, l'incapacità, la distrazione esistente nelle persone impiegate nella custodia dei bestiami e, disgiungendola da ogni responsabilità dei proprietari dei medesimi, si rileva facilmente che la massima parte delle contravvenzioni di pascolo devono andare impunito, come ne lo comprova anche l'esperienza. Senza supporre l'intervento di malintenzione si aggiungano alle personali dei custodi le circostanze dei luoghi, dei tempi, della natura del bestiame, la prossimità di altri beni e pascoli comunali, l'avvegnente scarsezza dei foraggi, l'indole girovaga degli animali e molte altre circostanze che qui non occorre di sviluppare, e si troveranno copiose fonti di contravvenzioni da non potersi punire se non sia interessato il proprietario del bestiame. Ma v'ha di più: v'ha la malizia. A mano a mano che si diffonde negli amministrati la conoscenza dei mezzi di elusione della legge; a mano a mano che li casi giudicati ammaestrano l'avvenire, l'impunità dei trascorsi seduce anche gli onesti ad eccedere nell'esercizio dei loro diritti, ad invadere la proprietà altrui con un'arbitraria utilizzazione, e quindi si confondono e diventano tutt'uno cogli avidi e prepotenti pastori, costante impresa dei quali è il mantenere alle altrui spese il proprio bestiame, non conoscere limiti di proprietà e dappertutto trascorrere dove l'avidità loro li incita.

Se non è provata al proprietario l'azione del *mandare*, la pena di qualunque pascolo si riduce a 20 franchi a carico del custode, e che non sia impubere. Il custode è sempre un dipendente del proprietario, un servo, un figlio di famiglia, una donna di casa, dunque insolubile ed atto soltanto ad espiare la pena con tre o quattro giorni di detenzione, ritenuta generalmente *non infamatoria*. V'ha bensì il risarcimento dei danni; v'ha anche la responsabilità civile dei proprietari delle bestie, dei padri di famiglia, determinata dall'ultima parte dell'articolo 34 succitato: ma come mai potrebbe la regia amministrazione camerale intentare l'azione civile lunga e costosa contro li suddetti responsabili per piccole partite, se queste non vengono liquidate ed imposte a responsabilità del proprietario nella più semplice via correzionale.

Per dimostrare poi che quasi sempre impossibile si è di ottenere la prova dell'azione del *mandare* basti il cenno ch'essa sta in potere soltanto di quelli li quali hanno l'imminente interesse di tacerla; che la confessione del reato non può omai più presumersi a questi giorni; che tanto più difficile sarà il conseguirla quanto più il proprietario del bestiame agirà con prave intenzioni e colla prescienza che

dalla sua sola confessione può derivargli una pena da cui il più delle volte la sola negativa lo affranca.

Adunque quando tutte le istanze politiche continuino a giudicare a stretto senso di legge; quando li proprietari degli animali conoscano, come più generalmente conoscono, e a pieno, tutto il favore che loro accorda la legge stessa; quando le guardie boschive vengano sempre più scoraggiate dai ripetuti esiti negativi delle più regolari loro invenzioni, si può ritenere come quasi disciolto il regime boschivo in fatto dei pascoli.

Visto quindi che l'estensione di bosco aggravato della servitù di pascolo nella foresta del Cansiglio è fissata da antiche concessioni, né può quindi restringersi senza ledere li diritti altrui; visto che anche il numero degli animali pascolanti è stabilito dalle sunominate concessioni, da cui non si può deragliare; e dimostrato che l'attuale legge boschiva è incapace di ritenere gli aventi diritto persino entro i limiti delle dette concessioni, si si persuaderà di leggeri che la restrizione del diritto di pascolo in Cansiglio, voluta da regio Commissario stimatore, oltrecché sarebbe contraria ai diritti dei terzi, non è poi fattibile nelle attuali circostanze.

Altro mezzo però egli propone in argomento, cioè a dire una cessione per parte dell'erario dei pascoli goduti dai comuni sui lembi dello stesso bosco. Qui è duopo riflettere che, quand'anche l'erario volesse fare cotale sacrificio e perdere con grave suo danno l'annua entrata che gliene deriva dai pascoli in questione, egli è a vedersi se li comuni possano o vogliano accondiscendere a tale permuta. Li pascoli goduti dai comuni sui lembi del bosco in discorso non sono già pascoli li quali si usufruiscono isolatamente da per sé, ma sono pascoli che dai detti comuni vennero aggregati ad altri di loro proprietà posti in confine di detto bosco. Una separazione di questi da quelli non potrebbe per certo avere luogo senza grave discapito, per cui o difficilmente se ne otterrebbe l'assenso del comune alla proposta permuta o, ottenendolo, lo si avrebbe con riguardevole dispendio per parte della regia amministrazione forestale. Di più la cessione del pascolo nell'interno del bosco porterebbe con sé necessariamente il passaggio degli animali per mezzo della selva stessa, locché aggiungerebbe danno a danno.

Il regio Commissario stimatore per altro prevedendo forse egli pure che o non si giungerebbe ad ottenere l'assenso a tale permuta se definitiva o che almeno ciò causerebbe una gravosa spesa all'erario, parlò di permuta temporaria, e solo sino a tanto che sarà coll'assistenza dell'arte riprodotto il bosco in istato normale. In questo caso giova però osservare che, portato il bosco allo stato completo, o serrato, come lo esige il trattamento suo normale, cessa la possibilità del pascolo, mancando totalmente la riproduzione dell'erbe; che all'incominciare poi del suo ammendamento è forza allontanarvi il pascolo per non molestare la riproduzione, per cui nel bosco regolarmente trattato per ben poco estendere si può l'esercizio libero del pascolo.

E appunto perché coll'esperienza fu rilevato che la servitù del pascolo come tutte le altre servitù in genere sono dannose, anzi dannosissime, al prosperamento dei boschi, così ebbe ogni buon economo forestale a caldamente raccomandare che si debba ogni mezzo intentare per togliere ai boschi qualunque si sia servitù, giovando assolutamente più l'aver una ristretta estensione senza aggravio di servitù di quello che una vasta superficie su cui vantino li terzi un qualche diritto sia pascendi sia lignandi.

Si conchiude che anche la permuta temporaria o non potrà aver luogo pel

dissenso dell'avente diritto al pascolo o apporterà almeno una grave perdita che diminuirà sempre più il valore capitale del detto bosco.

ad b) In questo articolo si vogliono dal regio Commissario stimatore, come fu detto di sopra, limitate le martellature vicino ai pascoli. Le martellature vengono dirette sempre mai dai principi di scienza e là più rade si praticano dove manca il novellame, più numerose poi dove la riproduzione è di già assicurata. Anche la qualità dell'essenza serve a stabilire il maggiore o minor numero delle piante da conservarsi, altro essendo il trattamento delle porzioni di bosco vestito di piante da foglia lineare e capaci a produrre sementi leggiere e munite di ali, altro il trattamento del bosco da foglia larga e le di cui piante producono sementi naturalmente grevi e che non possono essere portate dal vento lungi dalla pianta.

Anche l'ubicazione e l'esposizione della tagliata sono da considerarsi e servono a dirigere la martellatura come serve a dirigerla la circostanza se le nate pianticelle soffrano o meno nei loro primordi per gl'influssi dei cocenti raggi solari. Si ripete adunque che le martellature nei boschi, e quindi anche nel bosco Cansiglio, vanno e sono dirette dai sani principi di scienza, da cui non puossi menomamente derogiare. Ma, fermo anche che le martellature sieno dirette a dovere e dietro li desiderii del regio Commissario stimatore, a che giova in fin fine se, quand'anche venuto il novellame per la ben regolata martellatura, vi continua il pascolo, il quale e col morso e col calpestio distrugge tutte le belle speranze di una riproduzione.

Egli è forza quindi ritornare al primo argomento, cioè a dire che la servitù di pascolo, e non altro, si è la causa principale onde in più e più distretti del Cansiglio mancò e va mancando ancora una pronta e florida riproduzione delle tagliate.

ad c) Qui vuolsi modificata la tariffa, o il valore dei legnami che si vendono. Perché si conosca se necessiti o meno una modificazione alla tariffa basterà analizzare la tariffa stessa. Questa fissa numero 7 classi di piante, precisandole in appoggio ai diametri e alle lunghezze e fissando così la massa legnosa ch'è stata assegnata ad ogni classe. Non essendo poi tutto il legname, anche della stessa specie e dello stesso genere, capace ai medesimi usi e della stessa qualità, così ogni classe suddetta va suddivisa in tre altre classi, le quali stabiliscono per la medesima massa legnosa tre diversi prezzi, a seconda della maggiore o minore buona qualità del legname ed a seconda degli usi cui può servire. L'appendice finalmente aggiunta alla tariffa, ed abbracciante tutte le località che costituiscono il bosco Cansiglio, stabilisce un aumento di prezzo o del 2 o del 4, 6 o 8 ecc. per cento che in ogni località riceve la tariffa stessa, a seconda della più comoda posizione e del minor dispendio per la condotta dei legnami ai luoghi di vendita.

Una tariffa costituita su tali riflessi sembra non abbisognare di nessuna modificazione perché in ultima analisi, se regge il valore attribuito alle piante cresciute sul ciglio del bosco, regge per gli stessi motivi il valore attribuito alle piante ubicate nel centro, che pel proprietario del bosco è minore per questo, pel compratore all'incontro è eguale sì per le une che per le altre.

Il regio Commissario stimatore parla dopo di ciò anche dell'apertura di nuove strade, e nominatamente della strada che dal casino di Palughetto, attraversando la costa sopra il lago di Santa Croce, mettesse a Fadalto. Che il miglioramento delle strade, facilitando li mezzi di trasporto, faciliti la vendita e aumenti il valore del legname in bosco, ciò lo si è fuori di dubbio. Ma in tali casi egli è da osservarsi

se la spesa di miglioramento la si stia in proporzione dell'aumento del suddetto valore del legname. L'esperienza fatta dall'imprenditore Provedon mostra che no: per cui non la si potrebbe fare e sostenere dallo Stato che nella vista di donare alla pubblica economia una certa quantità di massa legnosa che diversamente andrebbe a deperire in bosco e sarebbe tolta alla società a danno delle arti e dei mestieri. Sostenuta però tale spesa dall'erario, dovrebbe il regio Commissario stimatore metterla a calcolo, locché fatto ne verrebbe che il prodotto netto del bosco in discorso non sarebbe giammai maggiore, quando non risultasse anche minore.

Da tutto ciò si deduce che li mezzi suggeriti a miglioramento del bosco, e qui avrà voluto dire il regio Commissario a migliorare le rendite pecuniarie, o non sono a sommessima opinione dell'umile scrivente eseguibili o sono insufficienti.

Trattati li mezzi di miglioramento del bosco in discorso, passa il regio Commissario ad esporre una sua stima, mediante la quale vuol comprovare che il reddito del regio bosco Cansiglio deve esser calcolato non già sul reddito netto ottenuto nel corso di 19 anni e rilevato da registri ineccezionabili, ma bensì sul reddito sporco rilevato appunto da tali registri. In proposito si osserva che qual si sia regolare stima di un bosco va basata, per dettami di scienza, ad un'esatta tassazione con cui si precisi non soltanto la massa legnosa cresciuta ed esistente nel bosco, ma ben anche la costante sua forza produttiva, la quale varia a seconda delle circostanze, cioè e per l'ubicazione e per l'esposizione del bosco e per la qualità del terreno che lo costituisce e per le essenze ivi allignanti. Mediante la tassazione deve poi anche essere stabilita, e con preciso calcolo, la quantità di legname da abbattersi e da utilizzarsi di anno in anno, fermo sempre il principio di un perenne e possibilmente eguale annuo godimento.

E perché quest'imperial regio Ispettorato generale mancava, come ancora manca, di una tal regolare tassazione, ma all'incontro fornito si è di un esatto rilievo geodetico, fatto dal benemerito decesso ispettore e ingegnere signor Magoni, e quindi d'uno dei maggiori e più interessanti lavori e quello che deve sempre essere premesso ad ogni tassazione, così desiderava egli, pria di riscontrare il sullodato decreto di codest'eccelso Magistrato, che fosse praticata una tale tassazione. Ma poiché quella regia ispezione forestale si trova tutt'ora mancante del secondo suo assistente e perché l'amministrazione, attesa la scarsezza di personale in genere e singolarmente di qualche individuo perfettamente qualificato di effettuare siffatta importante operazione, non era in grado di poter passare alle relative pratiche uffiziose, così si dovette eziandio esitare sin qui a domandarne la relativa superiore autorizzazione.

La mancanza di questa tassazione si fu adunque l'unico motivo onde ritardata venne l'evasione dell'oggetto in discorso e per cui chi scrive non può ancora adesso discuterlo con piena cognizione di causa e con quella precisione che sarebbe di suo desiderio. Dovendo però, per seguire gli ordini superiori, non più oltre ritardare a qui esporre il proprio parere in argomento, si fa egli ad osservare in sul proposito sommessamente quanto segue.

Il regio Commissario stimatore stabilisce nella sua stima un turno di taglio di trent'anni sia per le piante da foglia lineare sia per le piante da foglia larga e determina che entro un tale periodo si possano atterrare anche piante del diametro di oncie 13 alle 16 e persino di oncie 21 in diametro medio, trattandosi dei faggi, ch'è quanto dire possono tali piante giungere a quella grossezza nel periodo di trent'anni.

In quanto al turno di taglio si fa conoscere che questo viene sempre fissato in scienza forestale dalla maturità delle produzioni legnose. Varia però si è la maturità, giacché si conosce e maturità fisica e maturità economica, e da qualche autore anche la così detta maturità mercantile. La maturità fisica si è la maturità naturale della pianta; la maturità economica si è quella ove la forza produttiva in solida massa legnosa, anziché proporzionalmente aumentarsi, va a ritroso decrescendo, per cui più non regge l'interesse del proprietario a lasciare più oltre in piedi le piante; la maturità mercantile finalmente si è quella in cui le essenze di bosco sono giunte ad uno stadio ove sono capaci a dare quell'assortimento di legname che per le circostanze locali o per le circostanze commerciali ha il massimo valore in confronto d'altri assortimenti.

Si voglia però applicare o l'una o l'altra delle accennate maturità, niuna si troverà corrispondere al turno di trent'anni. Le piante d'abete non possono giungere in Cansiglio alla loro fisica maturità prima dell'età di 120 ai 150 anni e forse più; né attingono per certo la maturità economica avanti gli 80 o 90 anni; che se poi vuoi applicare la maturità mercantile, nel qual caso dovrebbero riflettere alle alberature che si ricavano per la regia Marina, sarebbe necessario portare il turno di taglio almeno sino ai 150 anni. Anche pel faggio valgono le stesse ragioni, non reggendo pel Cansiglio il trattamento a ceduo, per cui la maturità fisica non può starsi al di sotto dell'età di 100 anni; la maturità economica poi deve calcolarsi non inferiore ai 60 anni e la maturità mercantile non è applicabile che a poco prodotto o per stanghe da remo o per stanghe da destinarsi ai lavori di oggetti di attiraglio.

In quanto poi alla crescita delle piante considerata di 13 alle 16 oncie in diametro per le piante resinose e di 21 e più di diametro medio per le piante di faggio nel periodo di trenta anni, è forza dichiarare che, per l'esperienza fatta in altri boschi, non può aver luogo una tale crescita anche nelle più favorevoli circostanze.

Dimostrato non potersi ammettere il turno di taglio di anni trenta, né potersi ammettere la crescita vistosa di cui sopra, riesce superfluo l'estendersi più oltre coll'analisi della stima in discorso, la quale si è precipuamente appoggiata a questi due dati.

Ciò premesso, e ritenuto non esistere un'esatta stima della reale forza produttiva del regio bosco Cansiglio, e ritenuto che quand'anche questa esistesse, dovrebbe poi anche mettersi a calcolo la servitù di pascolo che gravita su detto bosco e le circostanze locali che servono a far diminuire il valore del legname ivi crescente, credesi che la regia amministrazione forestale possa a buon diritto dimandare che il valore del regio bosco Cansiglio sia dedotto dal già rilasciato rendiconto di 19 anni, estratto dai registri pubblici ed ineccezionabili.

A meglio convalidare tale opinione si aggiungono ancora le seguenti deduzioni.

Li boschi di queste nostre provincie, se mal non si avvisa, vogliono essere divisi in due grandi categorie: l'una di quelli che servono ai bisogni sociali e dai quali, come da qualunque altro podere, deve studiarsi il proprietario di ritrarre in perpetuo, salve sempre le vedute di polizia forestale, il massimo profitto e quindi deve regolare il suo amendamento per modo che valga a conseguire quest'unico suo scopo; l'altra dei boschi che servir deggono agli usi della regia Marina, nei quali devesi studiare di essere in grado di corrispondere mai sempre, il più che sia possibile, alle sue ricerche; ricerche che, stando in relazione dei suoi bisogni, talora imperiosi, non possono mai essere determinabili né per entità né per tempo.

Il precipuo scopo di chi regola adunque queste foreste esser deve quello di conservare il massimo deposito di materiali e deve quindi dirigere le principali sue cure a questa meta, riguardar dovendosi quasi come accessorie tutte quelle che sarà per ispendere onde conciliar possibilmente di ritrarre ad un tempo anco un annuo profitto, senza che sia in menoma parte di pregiudizio all'incremento ed alla conservazione del prefato deposito.

Dopo una sì necessaria distinzione potremmo noi sgomentarci se i boschi di questa seconda categoria risulteranno un patrimonio passivo per lo Stato? Lo sono gli arsenali, li forti, buona parte della milizia, passività tutte che lo Stato sostiene e che durante una buona corrispondenza fra Stato e Stato non presentano un'utilità immediata, ma che tornano indispensabili per garantirci e farci rispettare dallo straniero. Locché vale eziandio anche trattandosi dei boschi che servir devono agli usi dell'Arsenale.

Anzi sia permesso il soggiungere che se la nazione, sprovvoluta di arsenali, di fortezze agguerrite, di milizia, venisse sopraffatta, ben si sa quanto gli uniti suoi sforzi valer potrebbero in breve tempo a tutto riparare di che lo Stato abbisogna; ma una forza navale non la si può far sorgere da un momento all'altro ove manchino li materiali, ove i magazzini sieno esauriti, dove in una parola manchino le foreste che li somministrano.

I riflessi suesposti potrebbero benissimo far sorgere un'importantissima questione censuaria: quella cioè se per queste due distinte categorie di boschi abbiano ad essere comuni o meno gli elementi per base della stima. Sembra che il secondo partito sia quello al quale devesi appigliare perché, a sommessa opinione dello scrivente, il più ragionevole e il più giusto.

Se li boschi della seconda categoria o non hanno un prodotto corrispondente agli altri boschi o sono un patrimonio dello stato effettivamente passivo, tali lo sono dessi per lo scopo cui lo Stato li ha destinati, perché il suo interesse, la sua sicurezza, che è quanto dire l'interesse e la sicurezza della nazione, quindi anco dei concensiti, ne lo esigevano o ne lo esigono ancora. Ne segue quindi che dessi per sé, ossia per questa fittizia loro natura, non possono venire diversamente utilizzati.

Ora che il discapito che hanno questi fondi è in forza di un beneficio che ne risente la nazione stessa, come un beneficio che risente dall'uso delle fabbriche dello Stato, dai semipii, dalle caserme militari, dagli spedali, che per l'articolo 21 della sovrana patente 23 dicembre 1817 non sono soggetti ad essere censiti, come quelli che per la loro destinazione non sono suscettibili a dare interesse.

Da tutto ciò vorrebbe dedurre che li boschi riservati a favore della regia marina dovessero essere considerati come boschi quasi che affetti da una servitù che non permette di ritrarre maggiore profitto di quello che in fatto si ritrae e che per conseguenza la stima pel loro censimento appoggiare la si dovesse a quel solo prodotto, a quella sola utilità che sono in grado di offrire, e nel nostro caso al reddito netto effettivo calcolato in austriache lire 5915,41.

Si restituisce il comunicato restando così evaso anche il rispettato decreto 29 agosto p. p. n. 20971/1657.

Karwinsky

Antonio Liepopilli all'Ispettorato generale dei boschi (1850)

(ASV, *Isp. boschi*, b. 516, fasc. V.7)

Inclito i. r. Ispettorato generale dei boschi

1. *Importanza del regio bosco Cansiglio*

Se le viste generali di coltivazione del suolo trovano nelle tendenze della regia Amministrazione, ora che anche questo ramo ottenne nell'Impero una posizione conveniente all'alto scopo di sua istituzione, tanto più sarà oggetto di sue cure la conservazione e il miglioramento delle selve esistenti, specialmente nella regione delle foreste, ossia là ove il bosco è tutto, ove è mezzo di sostentamento alla popolazione e sorgente di rendita allo Stato, ove serve ad importanti suoi fini politici ed esercita, da ultimo, delle benefiche influenze elementari sui sottoposti terreni.

Di selve talmente estese che la loro esistenza induca i felici effetti notati e la loro distruzione, lasciando deserto e nudità, dia occasione ai danni elementari, scarseggiano veramente queste provincie: e però aumenta l'impegno di conservare i boschi d'importanza e perché sono in piccolo numero e perché hanno a far fronte ai sempre crescenti bisogni sociali nei quali si consumano i loro prodotti.

Uno dei primi luoghi tra le selve tanto importanti in queste provincie tiene il Cansiglio per rispetto alla sua ubicazione nella regione delle foreste e per la sua estensione di circa 7 milla tornature. La sua celebrità è storica dacché, essendo costituito delle essenze dominanti dell'uno e dell'altro abete (*pinus abies et picea*) e di faggio, somministrava in tutti i tempi alla Marina di Venezia gli scaloni, i bordionali, le antenne, le alberature, le stelle da remo.

Nella breve trasferta da me colà eseguita in ordine al riverito decreto 27 maggio decorso n. 1670, sebbene mi sia principalmente occupato della vertenza relativa alla locazione delle seghe, non ho tuttavia pretermesso di considerare la situazione dell'azienda di quell'importante riparto, sulla quale e sui mezzi di migliorarla mi formo ora un dovere di rassegnare il presente rispettoso rapporto.

Tuttoché non si possa revocare in dubbio l'importanza del Cansiglio per tutti i rapporti di economia e di polizia forestale, se ci facciamo però ad esaminare sul luogo di qual modo sia stato finora condotto il suo ammendamento, come vennero soddisfatti i bisogni cui quel bosco deve provvedere sia allo Stato che ai particolari, come furono esercitate le servitù che deve patire, noteremo con dispiacenza molti effetti dannosi di utilizzazioni anormali.

2. *Tagli di piante*

Intanto le annue *destinazioni al taglio* di piante di abete e di faggio avvennero a caso costantemente, col porre sempre a repentaglio la riproduzione sì pel metodo seguito nelle utilizzazioni e sì principalmente per la loro estensione. Senza conoscere la forza vegetativa del bosco, il suo annuo incremento e la massa di scorta vegetante non era possibile di dedurre sur una base scientifica la compatibilità dei tagli accordati; e fu grande ventura tutte le volte che sono state osservate alcune

regole empiriche, per le quali vengono utilizzate di preferenza le piante perite o perienti, lasciando le vegetanti a' successivi interventi.

Fin dal principio di questo secolo si accordarono dei tagli vistosi di piante sotto il nome speciale di *curazione*, laddove all'incontro formaronsi in realtà degli *schiarimenti* contrari alle cautele necessarie da osservarsi per la riproduzione delle fustaie di abete e di faggio. Del pari venivano licenziati nel 1826 per uso delle vendite minute n. 1698 abeti di grossa mole come inetti ai bisogni della regia Marina, ciò che è tanto meno attendibile quanto le stesse piante sono suscettibili nei pezzi sani d'essere impiegate agli usi navali.

Infatti nel taglio Marina del 1835 di 50 piante atterrate acquistò il regio Arsenale di Venezia ben 29 alberi tutti di 86 a 107 piedi di lunghezza sul medio diametro di 28 oncie, come raccogliessi dal verbale di consegna 9 ottobre 1835.

Noterò inoltre la incongruenza ed il danno allo Stato che nei decorsi tempi tuttoggiorno si è avverato, lorquando i legnami *dalla Marina rifiutati*, o senza la sua visita, come *non idonei* all'Arsenale, venivano cessi ai particolari e da questi commerciatu a Venezia, dalla stessa Marina erano quindi *acquistati* di seconda mano, tanto ridotti in tavole che in altri assortimenti.

Nei tempi più vicini le devastazioni del bostrico (*Dermestes typographus*) e le dotazioni delle seghe di Bastia, su che trattai diffusamente nel mio rispettoso rapporto 1° andante all'esibito n. 2081, diedero continua occasione di depauperare il bosco del Cansiglio dell'essenza resinosa, a che si aggiunsero le concessioni fatte ai particolari, quasi che ne' villaggi vicini ad ogni anno si *rifabbricassero* di nuovo le abitazioni.

Inoltre le assegnazioni di faggi per carboni alle regie miniere di Agordo tolsero dal 1836 in poi al regio bosco 15 migliaia di piante che offerto avrebbero, non vi ha dubbio, delle eccellenti stelle da remi alla regia Marina. Così pure le concessioni annuali ai carbonai, agli scatoleri, ai pastori si estendono ai faggi ed hanno luogo collo stesso metodo delle altre.

3. Condizione anormale del bosco

La mano dell'uomo adunque non si è finora occupata che a sottrarre i prodotti del Cansiglio, senza determinare l'entità delle utilizzazioni da farsi annualmente nella tendenza di condurre il bosco nel suo stato normale e di conservarlo in questo, a beneficio delle generazioni venture. Siccome nessun lavoro preliminare di sistemazione poteva esser fatto sotto la direzione di uffici estranei a tale materia e colla cooperazione di persone ignare della stessa, è ben naturale che ora le varie sezioni del Cansiglio si presentino quale una selva non sistemata, ma alla natura in abbandono, contrariata anzi nei suoi effetti dall'opera umana. Vidi infatti nelle poche mie gite alcune sezioni di faggio prive affatto di novellame, mancanti di piante costituite nella gradazione di età necessaria ad assicurarne il godimento perenne, e l'ampia superficie diradata, ricoperta di erbe malefiche, che si oppongono al germogliare della fagiola caduta mercé la naturale seminazione.

E le sezioni di piante conifere, le quali stanno alle prime nella proporzione di 1/5 od 1/4 a 1, non sono attualmente in miglior condizione, anzi forse per le dette utilizzazioni trovansi più delle altre depauperate.

4. Svantaggi delle stime oculari. Riferte

Ma se i tagli procedettero senza un preliminare piano economico e sorpassarono la suscettibilità dell'annua produzione, non perciò ebbe lo Stato a realizzare

dei vantaggi pecuniari proporzionali. Con quella apatia che di sovente si manifesta nel trattamento degli oggetti di pubblico servizio, anche le stime dei prodotti del Cansiglio venivano eseguite sia nelle varie concessioni, sia nelle alienazioni dei materiali da schianto e da delitto. La *stima di avviso* serviva di base alla *liquidazione* degli importi, col metodo tuttora in corso, che è il seguente.

Sopra riferita di un qualche privato fatta alla guardia sulla giacenza di pezzi da schianto e da delitto sono questi dal guardaboschi rilevati e consegnati a deposito all'indicatore suddetto, al quale poi anche rimangono per definitiva vendita. È chiaro che ad ogni persona giova per tal metodo commettere delle contravvenzioni, poiché ne raccoglie il frutto, che può essere lucroso, se andasse inteso colle guardie.

Del resto né in queste alienazioni né in quelle d'altre categorie ha luogo la liquidazione a misurazione, di modo che la regia amministrazione non ha finora conseguito nell'espropriazione dei materiali quei *prezzi* cui aveva diritto. Citerò in proposito un solo esempio da me verificato all'ufficio della regia Ispezione forestale del Cansiglio.

Dietro autorizzazione dell'i. r. Ispettorato generale la Ispezione fece luogo alla martellatura di 720 abeti concessi a particolari per fabbriche ed indicati pei loro diametri e per le lunghezze nel *processo verbale* 3 ottobre anno passato. Su tali dati vennero valutate quelle piante, come di metodo, ai prezzi della tariffa vigente ed i concessionari, dopo fattone il versamento, ottennero le rispettive licenze di taglio, a legittimazione presso le guardie. Compiuto l'atterramento e la riduzione, venne questa controllata dal regio capo guardaboschi De Biasio e da altre guardie che estesero una *distinta dei pezzi* risultati dalle piante concesse e pagate. Ora, confrontando i risultati di tale distinta con quelli del suddetto processo verbale di stima, riscontrai la pianta n. 22 essere stata stimata di 36 piedi sopra 11 oncie di diametro laddove risultarono dalla stessa tre taglie di 12 piedi, una semitaglia di 9 e due zappoli di 15 piedi ciascuno: aveva cioè una lunghezza di piedi $36+9+30 = 75$ in luogo di 36. Sussiste pure differenza in quanto al diametro, dacché delle 12 piante nelle quali è compreso il n. 22 nessuna, secondo la stima d'avviso, avrebbe contenuto una taglia maggiore di 12 oncie e vi risultarono invece, secondo la distinta, tre taglie da 15 oncie. Il fatto si è che la pianta n. 22 venne pagata all'amministrazione secondo la tariffa con sole L. 7,45 e che solamente colla misurazione si ottengono valori giusti ed esatti.

Molte concessioni fatte in tal modo non danno poi nemmeno gli assortimenti necessari per la fabbrica cui sono destinati: e quindi i concessionari, ottenendo un maggior numero di squarati e minore di taglie del loro bisogno, o viceversa, *vendono* per proprio conto il di più di una categoria per acquistare quanto loro manca dell'altra. Questo metodo è adunque fonte di disordini, d'altronde impossibili a reprimersi perché resta esclusa in sostanza, ma più spesso in apparenza, la pravità d'intenzione e perciò non sarebbero i concessionari soggetti alle sanzioni penali.

Laonde né gl'inconvenienti della stima di avviso possono essere messi in dubbio, né per conseguenza i vantaggi della misurazione.

5. Pascoli nel bosco

Ciò in quanto alle utilizzazioni principali; ma pure le secondarie necessitano di essere assoggettate ad una revisione per rapporto al diritto e forse ad una restrizione sul loro esercizio. I pascoli de' Mezzi-Miglia concessi già dallo Stato

di Venezia alle comuni di Tambre, di Farra, di Fregona e di Polcenigo pare abbiano il loro fondamento nella terminazione Zorzi del 26 gennaio 1661, o in quella dell'11 ottobre 1660, e che sieno stati riconosciuti nel piano boschivo del 1792, ma è verisimile che oltre i limiti della concessione siensi estesi successivamente nell'esercizio.

Il pascolo poi degli animali minuti è un male contro cui non havvi nelle attuali circostanze altra via di rimedio che nella severa applicazione delle misure punitive di legge.

6. Guardie

La custodia del bosco e la sorveglianza sui concessionari non viene esercitata con tutta quella alacrità che si richiede per impedire quegli'inconvenienti fin qui discussi o per mantenere in vigore quelle disposizioni che l'inclito i. r. Ispettorato generale troverà opportuno di emettere nello intento di minorarli progressivamente. Non so se le dodici guardie stazionate al Cansiglio e distribuite come sono attualmente possano tener d'occhio ciò che accade in tutte le sezioni del bosco, ma certo si è che alcune cose *assai tardi* si vennero a sapere, ovvero *per mezzo estraneo* alle guardie, alle quali sfuggir non potevano se avessero in costume, come è loro dovere, di perlustrare giornalmente l'una o l'altra parte del circondario.

Non posso tener per vere le accuse da taluni apposte alle regie guardie boschive del Cansiglio riferibilmente al turpe giuoco che sarebbe fatto per rispetto alle *riferte* di cui al n. 4. Devo nondimeno osservare che il locatore delle seghe di Bastia accusa le guardie di tener mano ai privati e molti di questi all'incontro si lagnano perché i guardaboschi hanno connivenza coi soci del suddetto locatore, a cui vengono rilasciati i legnami da schianto e da delitto in forza del contratto. In tale contraddizione possono per altro essersi verificati ambi i casi e certo poi si è che anche l'i. r. Tribunale provinciale di Belluno ha trovato nella deliberazione unita all'altro mio rapporto d'incolpare le guardie di poca diligenza, onde non ha potuto procedere in una imputazione di furto data ai soci della locazione delle seghe.

Cheché ne sia di ciò, non vi ha dubbio che anche il servizio di tutela nel regio Cansiglio è tuttora incerto o inesatto e sofferse della stessa apatia con cui ne venne condotta l'amministrazione.

Sono d'altro canto persuaso che dei danni riflessibili potrebbero essere tolti tenendo il corpo di quelle guardie sotto maggiori rigori e non dando accesso a moti di compassione, pei quali purtroppo molti individui infingardi e di scandalo agli altri sono mantenuti in servizio, con che la disciplina è rilasciata e spento lo zelo anche dei più volenterosi.

7. Coltivazioni

Le piantagioni dell'essenza resinosa che da qualche anno vengono eseguite nel Cansiglio appaiono in generale di buona riuscita, avendole verificate in più luoghi di soddisfacente annuo accrescimento.

Se non che, trattandosi di grandi estensioni, il riboschimento generale sarà tardo e dispendioso, e però dovrebbe essere chiamato a sussidio soltanto saltuariamente nei vuoti che colla naturale seminazione esser non ponno ripopolati. In molti casi basterà, perché questa abbia effetto, di erpicare il terreno o distruggere le folte erbe nocive.

Trattandosi di eseguire le piantagioni artificiali non si dovrebbe omettere di estendere quelle di *larice*, la quale essenza è assai rara nel Cansiglio ed offrirebbe, moltiplicata, una utilità superiore alle altre.

8. Miglioramenti possibili

Se le imperfette o dannose pratiche ricordate si sono introdotte nell'azienda del Cansiglio quando l'amministrazione forestale era diretta dalle autorità che aveano una tendenza diversa dalla conservazione dei boschi e se mantenute vennero o dalla imperfezione o dalla scarsezza del relativo personale, non credo, rispettosamente opinando, che nemmeno nella condizione attuale della regia amministrazione, ed a fronte dei crescenti bisogni sociali, si possa ridurre il Cansiglio un riparto modello perfetto, né tampoco si abbiano i mezzi di applicare con qualche estensione i principi di scienza e di economia forestale. Ma sono per altro convinto della necessità di trattenere coi mezzi disponibili gran parte delle irregolarità rimarcate e di attivare successivamente i miglioramenti realizzabili.

Stimo adunque opportuno di concretare in tale senso la mia subordinata proposizione negli articoli seguenti.

1) Il regio Cansiglio sarà diviso in tanti circondari quante sono le guardie, la metà dei quali sarà sottoposta alla controlleria di un capo guardaboschi e l'altra metà starà sotto il secondo. Continueranno però le perlustrazioni in isquadriglia ogni qual volta troverà necessario il regio ispettore; ma, all'infuori dei casi eccezionali, ogni guardia dovrà percorrere giornalmente, a senso delle istruzioni, una o l'altra parte del circondario e sarà tenuta responsabile di quanto vi accade.

In caso di pretermesse o ritardate denunce sarà chiamata a giustificazione a processo verbale, che verrà poi inoltrato alla superiorità per le sue deliberazioni.

Sarà cura dell'Ispezione di non lasciare senza la necessaria sorveglianza o presidio nessun punto importante, specialmente quelli che sono agli scali di estrazione.

2) Non dovendo continuare a caso l'utilizzazione del Cansiglio l'Ispezione si atterrà intanto ai noti principi dell'ammendamento delle fustaie di abete e di faggio ogniqualvolta abbia a fare delle assegnazioni; per modo che il loro ammontare, ossia la quantità della massa da alienarsi, venga determinata dalle viste di governo del bosco anziché dall'estensione delle domande dei concessionari come accade finora.

In seguito proporrà un progetto di sistemazione appoggiato alla tassazione che potrà essere fatta da un apposito impiegato in compagnia di uno degli assistenti del Cansiglio, almeno per i rilievi in bosco, del quale vi esiste già una mappa opportuna, mentre il lavoro di tavolo può esser condotto dall'Ispezione nel tempo d'inverno in cui, come è noto, le circostanze non offrono un congruo lavoro per tre funzionari.

In tale occasione sarà determinata l'estensione da concedersi alle diverse essenze, cioè di *peccia*, che senza fallo giova sostituire all'abete, di *faggio*, che pei bisogni della carbonizzazione e per l'uso delle regie miniere di Agordo deve essere conservato, e infine di *larice*, che conviene propagare per la superiorità del suo legname negli usi sociali.

Con questo lavoro sarà pure da ventilarsi il progetto della ulteriore utilizzazione del Cansiglio, sia a prese regolari sia per decimazione come è in uso attualmente.

3) La martellatura di piante da recidersi, sane o tarizzate, di qualunque essenza, sarà fatta costantemente dai regi impiegati. Così pure è di loro incombenza e verso responsabilità personale la martellatura dei tronconi scappezzati dal vento o tuttavia *in piedi*, mentre ai capi e alle guardie spetta soltanto la martellatura degli schianti e dei materiali da delitto *giacenti* in bosco e perciò distaccati dal suolo.

4) Tutte le concessioni, nessuna eccettuata, saranno fatte a stima d'avviso o preventiva e successivamente *a misurazione*, onde liquidare poscia i prezzi di giustizia e per togliere il pretesto di commerciare coi legnami accordati ad un uso cui sono inetti.

La misurazione è compresa nelle attribuzioni dei regi impiegati e non potrà che per le partite di poca entità e verso loro responsabilità essere affidata in via di eccezione ai regi capi guardaboschi.

Il pagamento del prezzo fatto dai concessionari a stima d'avviso sarà indrettificato mediante un versamento suppletorio, al quale sarà vincolata la licenza di asporto dei materiali dal bosco.

5) Tutti i legnami da lavoro o per fabbriche non potranno *sortire dal bosco* se non che dopo misurati e *controllati* da un impiegato o da un regio capo guardaboschi e marcati col martello di controlleria. Verranno confiscati quei pezzi che della detta marca fossero mancanti.

Ammessa la misurazione, ne segue che i civanzi o le spoglie delle piante non possono essere *compresi tacitamente* come finora nella concessione: onde resteranno all'amministrazione che le destinerà ad altro uso opportuno, come è quello dei carbonai o di combustibile ai pastori, con che sarà limitato lo scialaquo inutile di piante migliori.

L'impiego dei legnami in usi diversi dalla concessione resta punito colle comminatorie di metodo secondo i verbali di consegna.

6) Saranno una volta marcate col martello di destinazione sul luogo del taglio le piante accordate ai carbonai, agli scatolari e ad altri esercenti nell'interno del bosco ed indi verranno di bel nuovo segnate al luogo di consumo col martello del regio capo o di un impiegato forestale. Ogni pianta mancante di una marca sarà confiscata.

Spetterà all'Ispezione d'indicare l'uso diverso dei martelli, destinando costantemente *il primo* alla concessione, *il secondo* alla controlleria, onde sarà vietato assolutamente di sostituire l'uno all'altro.

7) Indicherà del pari se la carbonizzazione abbia bisogno di una licenza speciale come negli altri riparti o se vi possa supplire la licenza di taglio, indicando in questa l'uso del materiale. Nessuna *licenza* però sarà mai *duratura* oltre un anno, spirata la quale epoca potrà essere occorrendo rinnovata.

Aumentando continuamente il valore del legname, si concederanno di preferenza ad uso della carbonizzazione in bosco le spoglie delle concessioni, i prodotti degli schianti e dei delitti e si cercherà innoltre di promuovere la carbonizzazione fuori di bosco che sempre più può tornar conto in vista al suddetto valore crescente. In ogni caso poi le aie dei carboni saranno fissate, non dovendo la regia amministrazione tollerare che sulla sua proprietà esercitino i particolari i diritti a lei spettanti, onde resteranno esclusi dal bosco tutti coloro che nella passata indifferenza delli regi funzionari vorranno fondare pretese di continuare nelle stesse pratiche.

8) Le *riferte* dei materiali da schianto e da delitto saranno continuate col so-

lito metodo, con ciò per altro che, martellati dal guarda boschi denunziante, ne abbia luogo la *revisione* a mezzo di un regio agente forestale o dal regio capo, ed a suo tempo la misurazione dei prodotti e la controlleria.

Questa ultima verifica essendo sempre obbligatoria pei regi impiegati, i risultati ne dovranno essere ammessi sotto la loro particolare responsabilità.

Siccome si è notata la possibile evenienza di gravi inconvenienti del metodo fin qui usato costantemente di cedere in vendita i legnami di questa categoria al primo denunziante, così dovrà incaricarsi l'Ispezione di avvertire ad altri mezzi di alienazione mediante *asta* o licitazione per uso dei mestieri esercitati nel regio Cansiglio.

9) Le *tariffe* dei valori dei legnami devono come tutte le altre subire ad ogni tratto una *revisione* a motivo delle variazioni che hanno luogo nei prezzi plateali.

Trattandosi però che dal diverso modo di stima dopo introdotta la misurazione l'amministrazione risentirà un sensibile vantaggio, indicherà l'Ispezione se forse per ora non convenga lasciare intatte le tariffe vigenti.

10) Sarà da verificare l'estensione dell'esercizio del pascolo detto del *Mezzomiglio* e da proporre i mezzi opportuni di restrizione tanto per questo quanto anche per quello dei vuoti all'interno del bosco, potendosene ottenere anche qua o là la soppressione mercé di transazioni convenienti agli utenti e alla regia amministrazione.

11) Verrà estesa infine una *statistica* per le parziali sezioni del bosco, onde i progetti delle colture e dei tagli seguano fin d'ora nella base di un piano sistematico colla vista di promuovere la diffusione delle essenze più importanti.

Questi sono i principali oggetti che sembrano richiamare l'attenzione dell'incognito Ispettorato generale relativamente all'azienda del regio Cansiglio. Sono ben lungi dal credere tali proposte non suscettibili di modificazioni, dacché nella mia fermata di pochi giorni nel Cansiglio non posso aver osservato tutte le pratiche in uso né avvertiti tutti i miglioramenti.

[...]

Antonio Liepopilli
Treviso, 4 luglio 1850

XVI

**Adolfo di Bérenger, Ispettore al Cansiglio,
all'Ispettorato generale dei boschi (1853)**

(ASV, *Isp. boschi*, b. 454, fasc. V.1)

I. R. Ispezione forestale di Cansiglio
N. 1183

Ceneda, il 6 novembre 1853

All'inclito i. r. Ispettorato generale dei boschi delle Provincie Venete.
Treviso

Oggetto:

Propone una modificazione della tariffa per le minute vendite in correlazione a venerato decreto 8 ottobre 1853 n. 3906.

Le ricerche da parte dei privati, per legna di faggio e legname d'abete, crescono da anno in anno e, quantunque l'ispezione adottasse da alcun tempo il partito di non concedere prodotti del bosco ai speculatori e di misurare le piante con rigore metrico, aumentando così i prezzi che si avevano in passato, pure è tanta la concorrenza degli acquirenti e l'insistenza delle loro ricerche che si deve arguire trovare essi un notabilissimo vantaggio nell'acquistare la merce suddetta dall'ufficio di questa regia ispezione.

Havvi peraltro differenza sensibile tra gli acquirenti da un comune all'altro; e di fatto:

1°. Il comune di Tambre si cura poco delle piante di faggio, benché la parte di Cansiglio confinante sia provveduta più d'ogn'altra di legname maturo e di bella mole.

Quella gente (pagotti) si dedica in parte alla pastorizia, in parte cerca lavoro a Venezia ed altrove; le donne tendono alla campagna; gli uomini sono assenti nella buona stagione e non ritornano che nell'inverno.

Negli anni passati, sussistendo il permesso di praticare tagli anche in tempo d'inverno, acquistavano le piante del bosco per farne taglie, che clandestinamente riducevano in tavole, vendendole ai negozianti di Venezia.

Il ricavato d'una taglia di faggio di 11 piedi consiste in undici fili (tavole d'oncia) che i negozianti pagano in ragione di centesimi 10 per oncia di larghezza. Una taglia, termine medio, dà 100 oncie di tavole mercantili del valore di L. 10.00.

Analizzando questo prezzo, si deduce:

a) una taglia di faggio ha piedi cubi viennesi 10 e vale col sopraprezzo e aumento di località	L. 1.65
b) spese di faciture boschive e condotte sulla sega, al più	L. 5.66
c) spese di segatura, tutt'al più cent. 9 per filo, sono per 11 fili	L. 0.99
d) condotta ai magazzini, a cent. 5 per tavola	L. 0.55
e) utile	L. 1.15

Somma L. 10.00

Che, rapporto al capitale di L. 1.65 impiegato per l'acquisto del materiale,

più le spese di segatura, rappresentano il 43 per cento circa di guadagno, locché è troppo ($1.65 + 0.99 : 1.15 = 100 : 43$)!

La fabbricazione del carbone non offre grandi vantaggi ai tambresi, attesa la distanza e le spese di condotta ai luoghi di consumazione, per cui non ne cuocono.

Questo prova che la tariffa del legno di faggio per carbone, rapporto al comune di Tambre, non potrebb'essere guari aumentata senza esporre l'amministrazione al pericolo di non poter esitare i suoi prodotti: mentre, rapporto al faggio scelto per tavole, si potrebbe crescerla d'un 13 per cento circa.

2°. Da parte del comune di Farra havvi molto smercio di faggio, ma più ancora di abete da costruzione.

Quanto al faggio, la ricerca è naturale, poiché i monti d'Alpago e bellunesi sono diboscati. La legna è però assai ricercata; meno il carbone, che viene acquistato da speculatori e condotto a Treviso e Pordenone dove, a motivo della concorrenza del carbone cadorino che discende per sopraccarico sulle zatte del Piave, devono venderlo a L. 3 al sacco di circa 90 libbre grosse.

Quanto all'abete, è facile esitarlo poiché la tariffa erariale per questo genere lascia molto guadagno agl'acquirenti.

Le taglie in Cadore (piazza principale pel commercio legnario nel Veneto), cioè la *piède mercantile* di 12 piedi lineari, con diametro da 12 a 14 oncie di cima, della massa complessa di piedi cubici viennesi 19, viene pagata da L. 16 a 17 condotta a porto d'innacquazione.

Si ponga dunque il prezzo medio della taglia cadorina a L. 16. La spesa di facitura, cioè di taglio, scorzatura, allestimento e condotta a posteggio, importano nelle località più disastrose, termine medio, L. 5.66; onde si deduce il valore di bosco, ossia della taglia sul pedale, in L. 10.34.

La tariffa invece del regio Cansiglio stabilisce il prezzo di austriache L. 3 più il 10 per cento, ossia L. 3.30 per ogni taglia mercantile di circa 13 piedi cubi viennesi, ch'è in proporzione alla massa ($19 : 13 = 10.34 : 7.07$) circa un terzo di meno della taglia cadorina. Sia pur vero che l'abete del Cansiglio (discreditato in commercio per la floscezza della fibra) valga meno di quello del Cadore, non potrà mai reggere una tanta disparità.

L'abete del Cansiglio potrà valere un quinto meno di quello delle Alpi, ossia si potrà stabilire il prezzo della taglia di L. 12.80 ed in proporzione di massa di

L. 8.76

Le faciture, nella stessa proporzione, importeranno ($19 : 13 = 5.66 : 3.87$)

L. 3.87

Il suo valore depurato risulterebbe quindi di

L. 4.89

Ossia di centesimi 37 per ogni piede viennese cubico: prezzo che per ora potrebbe essere limitato a centesimi 35.

Per malavventura poi la regia amministrazione è vincolata per altri tre anni al contratto Fusina, pel quale deve cedere l'abete al prezzo della vigente tariffa, ed era il motivo, già esternato in altro rapporto, per cui il reverente officio non poteva proporre di aumentarlo.

3°. Le comuni di Fadalto e Nove del distretto di Serravalle, avendo facile la condotta delle legne per trabalzo di bricca in bricca, quasi fino sulla strada d'Allemagna, non trovano il tornaconto nel commercio di carbone¹; e riducono però le piante in isquarti per venderle al passo di piedi cubi ($4 \times 4 \times 5$) 80 veneti (pari

¹ Il trasporto non è facile, ma faticoso e pericoloso, poiché dal bosco si portano la legna a

viennesi 106 1/2) per venete lire 50 ossia austriache L. 28.57. Questo prezzo risulta come segue:

a) massa solida il 70 per cento, piedi cubi 74 1/2 a cent. 11 circa della tariffa forestale	L. 8.19
b) taglio e riduzione, una giornata di	L. 1.71
c) trasporto a spalle fino alla vetta e confini del bosco, giornate 3 a L. 1.71	L. 5.13
d) avvallamento per trabalzo ed impassatura, tre detto	L. 5.13
e) condotta sul carro fino a Ceneda o Serravalle, lire venete 8, pari austriache	L. 4.57
f) guadagno	L. 3.84
Somma	L. 28.57

Il boschiere adunque che acquista 74 piedi cubi 1/2 dall'ispezione, acquista per otto giorni da vivere, più l'utile netto di L. 3.84; e siccome, abituato, come quasi tutti questi montanari, a vivere con tre libbre di farina di maiz (a 16 cent.) e 14 centesimi di formaggio, non consuma che cent. 62 al giorno, l'utile su cui egli fa il calcolo risulta di L. 18.88, colle quali trova da procurarsi per 30 giorni il vitto; ed ecco la ragione che quella gente calcola fortuna di poter acquistare qualche pianta nel bosco.

L'ispezione pertanto non può calcolare che sul guadagno netto di L. 3.84 (come quello che avrebbe qualunque speculatore od acquirente) e lo trova tuttavia esuberante, perché corrisponde al $(8.19 : 3.84 = 100 : 46)$ 46 per cento rispetto al capitale d'acquisto ed al 16 per cento circa rispetto alla somma delle passività.

Il guadagno sulle piccole partite di prodotti boschivi, valutati anche i discapiti cui può andar soggetta questa merce nelle condotte o sugli stazi, non dovrebbe eccedere il 20 per cento; onde la tariffa potrebbe essere aumentata, rispetto a quella parte di bosco, d'un 26 per cento circa.

Si previene umilmente essere i suddetti calcoli dedotti da esperienze di fatto e da fonti esatte.

4°. Le comuni di Fregona, Sonogo e Montaner fanno consistere tutta la loro industria nella cocitura di carbone. Lontani dal bosco, devono trasportare i prodotti o a soma od a spalla per sentieri alpestri e disastrosi. Vendono il sacco di 100 libbre di carbone a L. 4 circa.

Analizzando questo prezzo, si deduce quanto segue:

a) circa 16 faggi nelle località destinate ai fregonesi danno la massa di 1000 piedi cubi viennesi e costano	L. 108.00
b) un boscaiuolo li riduce in circa 16 giorni comodamente e li porta sull'aiale per la carbonizzazione; sono a L. 1.71	L. 27.36
c) vigendo il malcostume di erigere piccoli poiati (carbonaie) di circa 170 piedi cubi l'uno, ne deve costruire sei per cuocere la massa suddetta; e benché, termine medio, la cocitura si compia in 6 o 7 giorni, se ne calcolano otto pel ritardo in tempo di pioggia. Si hanno quindi $6 \times 8 = 48$ giorni lavorativi a L. 1.71	L. 82.08
Somma	L. 217.44

spalle d'uomo fino alla vetta del monte e di là giù per burroni sulle slitte e non per trabalzo, che, oltre di essere malagevole in molti siti, cagionerebbe benanco rotture, guasti e quindi sensibili perdite. [Le note riproducono le chiose dell'Ispettore in capo Karwinsky].

Coi cattivi metodi di carbonizzazione in corso, 1000 piedi cubi non danno che 10.900 libbre grosse (= 9900 Wiener Pfund) di carbone², quindi per ogni 100 la spesa risulta:

a) acquisto primitivo della legna dall'ispezione 108/109	L. 0.99
b) spese di taglio e riduzione 27.36/109	L. 0.25
c) carbonizzazione 82.08/109	L. 0.75
d) trasporto dal carbonile fino a Ceneda, fatto da donne, con mercede consueta di 2 lire venete	L. 1.14
e) guadagno netto	L. 0.87
Somma	L. 4.00

Ch'è il prezzo plateale del carbone.

Prescindendo anche in questo caso dalle spese di facitura, è pur degno di attenzione che l'utile di L. 0.87, in confronto del capitale d'acquisto, ch'è L. 0.99, rappresenta 87 per cento, si dimostra che la tariffa potrà essere aumentata col tempo di un 67 per cento notando che, se un boscaiuolo acquista 1000 piedi cubici e li riduce in carbone, esso ne ritrae colla vendita il costo primitivo più i mezzi di sostentamento (colla proporzione del vitto di cent. 62 sopra accennato) per un anno e due mesi circa: e ciò è provato dal fatto, poiché con 6 ad 8 piante che un carbonaio di Fregona acquista dall'ispezione, trova da occuparsi e da vivere dal mese di maggio fino al mese di settembre. Onde il povero che compra legne calcola meno l'utile netto che gli ridonda che il tempo onde può mantenersi colla fabbricazione della merce e, se mediante la vendita del carbone non ricuperasse se non il costo, avrebbe sempre guadagnato molto.

5°. I comuni di Polcenigo e San Cassano si trovano alla medesima condizione di quelli di Fregona, colla differenza che non potendo esitare il carbone nei paesi limitrofi, lo devono condurre sul carro fino a Pordenone e Sacile; onde sbricciolando e polverizzandosi in parte, discapita e non viene pagato che a L. 3 il sacco di circa 90 libbre. Essi poi carbonizzano anche legna resinosa e fradiccia e ne fram-mischiano il carbone con quello di faggio, sicché lo discreditano sempre più.

L'analisi del prezzo di L. 3 dà il seguente dettaglio.

a) spesa d'acquisto in ragione di 90 libbre al sacco, col diffalco del 3 per cento sugli alberi	L. 0.86
b) taglio	L. 0.23
c) carbonizzazione, il 6 per cento di meno siccome formano poiati più grandi	L. 0.63
d) trasporto, viene pagato con una lira austriaca per sacco di 90 libbre	L. 1.00
e) utile netto per sacco	L. 0.28
Somma	L. 3.00

Cioè l'utile corrisponde al 32 per cento circa e prova che la tariffa potrà essere aumentata dal 10 al 12 per cento.

6°. I frazionisti di Mezzomonte si applicano esclusivamente alla segatura di taglie d'abete col segone di bosco. Aumentando la tariffa sul legname d'abete,

² $10900 \times 0,85 = 9265/12 = 772$ piedi cubi: quindi 77 per cento di carbone!! la migliore carbonizzazione non dà che il 42-44 per cento di carbone.

come fu proposto sub 2, essi non potrebbero ricavare il prezzo d'opera poiché, oltre il peso di dover segare il legname in bosco, hanno anche il discapito di dover portare le tavole a spalla per una distanza di sei miglia almeno di sentieri rupestri. D'altronde a questi segantini non si consegna che legname rifiutato dalla regia Marina e difettoso, che altri non acquisterebbero, per cui si potrà accordare loro un diffalco proporzionale al tarizzo della merce ed alla situazione del bosco.

In tutti questi calcoli non è portato in conto l'acquisto e la manutenzione degli attrezzi ed arnesi, ma è invece calcolata una mercede così generosa che può ritenersi compresa la spesa relativa ad essi.

Rimarebbe ora da dedursi il valore depurato del legname di faggio ad uso dei minuti lavori, che gli acquirenti pagano, come le taglie di faggio, al 50 per cento più di quello da carbone. L'ispezione lo tentò altre volte, ma a sommessimo avviso dello scrivente si basò sopra ipotesi, non essendo possibile determinarlo con precisione:

a) poiché nella vendita di faggi ad usi sociali non può essere determinata che presuntivamente la porzione utile ai lavori: sovente una pianta di bella apparenza, per nodi interni e nascosti, non dà che un solo *zoncolo* (cionco) da lavoro ed il resto dev'essere ridotto in carboni.

b) poiché il legname, benché ritenuto da lavori sociali, non si presta a tutti i mestieri:

- i *tamisieri* e *scattolai*, che somministrano al commercio circa 200 diversi assortimenti, adoperano il legname di grana più fina;

- i *remaï* e fabbricatori di stanghe da carro e sedia, come anche quelli che lavorano pel treno militare, vogliono legname lungo di fibra fissile;

- i coppai, zoccolai e quelli che fanno le sessole e palotti da grano si contentano di mediocre qualità e di pezzi corti.

c) Il prezzo delle merci fabbricate, siccome sono smerciate in Levante ed altri paesi esteri, soggiace a continue oscillazioni.

d) I carbonai cedono spesso dei pezzi ai lavoratori sociali e questi, per converso, pezzi inetti al loro mestiere.

Il prezzo quindi del legname d'opera deve regolarsi dietro la concorrenza degli acquirenti; ma la regia amministrazione, per viste di economia nazionale, deve proteggere coloro che acquistano legname d'opera a preferenza di qualunque altro.

Tutti questi dettagli provano il bisogno o la convenienza di aumentare la tariffa; ma giova premettere altra considerazione.

Circa 20 anni sono forse 1/5 della massa incrementale languiva e marciva in bosco, poiché non si sapeva come esitarla.

La reale Marina, delicatissima nelle sue scelte, rifiutava ciò che ora accetta di buon grado. Le piante riservate a lei e rifiutate perivano in bosco, perché troppo grosse pegli usi dei privati.

La carbonizzazione era operata da sole 8 o 10 ditte ed il carbone era a vilissimo prezzo, poiché il suo uso nell'economia domestica era poco apprezzato.

In questi estremi l'amministrazione forestale cercò tutte le vie onde animare i speculatori e fece poco prezzo della sua merce. Ancora nel 1840 (a vista dello scrivente) si vendevano a L. 3.60 quelle piante di faggio che oggi si pagano con L. 6 a 6.50: benché allora il prezzo era di cent. 12, ora di cent. 10 il piede cubo.

Il sistema delle pubbliche aste, introdotto sotto il governo gallo-italico, recò gravissimi discapiti al bosco, poco utile ai speculatori. Al bosco, poiché si fu in

seguito alle prime imprese ed ai tagli rasi sconsideratamente praticati sulle chine di Tambre e Farra³ che nacquero quelle ampie radure del *mezzo-miglio* di Farra e del pascolo Cannaie; e fu la ruina degli speculatori, poiché il legname avvallato con risine nel lago di Santa Croce s'affondò in parte e non ha più potuto essere ricuperato⁴. È pur noto che i due grandi imprenditori *Provvedon* e *Galvani*, le cui imprese terminarono nel decennio decorso, sacrificarono le loro sostanze nelle imprese medesime.

Il solo mezzo in cui la regia amministrazione trovasse allora qualche vantaggio si erano le vendite minute.

Accordavasi ogni possibile facilitazione ai villici limitrofi che a poco a poco, animati dallo spirito d'industria, dalla penuria del combustibile nelle pianure circostanti (per l'aumento delle filande ed altri opifici), dal crescente prezzo del carbone, abbandonarono le vecchie abitudini ed i lavori agricoli e si diedero al mestiere dei carbonai; siffattamente che nell'epoca di venti anni circa il numero dei concessionari ascese a più di 500, di cui 200 almeno si dedicarono alla carbonizzazione: del qual mestiere vivono in giornata la più parte delle famiglie di Fregona, Sonogo, Caneva, Montaner e Polcenigo.

Ora, se in queste circostanze la regia amministrazione aumentasse da un tratto all'altro la tariffa sicché quella gente non trovasse più da vivere coi prodotti del bosco, ora che non conosce altro mestiere fuor quello del carbonaio, che farebbe essa? Manomettere il bosco, rubare legne e, se non basta la legna, darsi alla rapina!⁵

È dunque necessario che, aumentando gradatamente il prezzo delle legne, parte di quella gente, meno bisognosa, si dia ad intraprendere altri mestieri ed abbandoni le pratiche del bosco⁶. Scemato il numero dei concessionari, si potranno vendere partite più grosse ai singoli individui e compensare con un aumento di massa l'aumento del suo prezzo⁷.

Ma finché, si ripete, 500 bisognosi stanno, per così dire, assediando il bosco, l'ispezione promuoverebbe grave disordine e senza dubbio pregiudicherebbe il bosco se volesse di sbalzo innalzare gli estremi dell'attuale tariffa⁸, tanto più che la riduzione della misura veneta in viennese ed il rigore della stima la hanno già aumentata indirettamente in questi ultimi anni, come emerge dal quadro statistico qui coimpiegato⁹.

Dalle stesse cose, più sopra dimostrate, si deduce non essere tanto il bisogno quello di aumentare la tariffa in generale, quanto quello di modificarla a seconda delle diverse situazioni del bosco.

Pel vigente sistema il prezzo della legna di faggio da carbone è cent. 10, da opera cent. 15 per piede cubo, oltre l'aumento, per ambo le categorie, proporzionale all'ubicazione del bosco, cioè alla maggiore o minore difficoltà nell'asportazione. La tabella degli aumenti stabilisce per minimo il 2 per cento, per massimo il

³ Dunque non in causa del sistema delle aste.

⁴ Anche questo in causa del sistema delle aste?

⁵ A.

⁶ Come si fa ciò?

⁷ B.

⁸ C.

⁹ A = B = C.

15 per cento, ma essa non è consentanea alla natura dei luoghi ed è poi incomoda pei calcoli contabili poiché stabilisce una serie di aumenti troppo numerosa.

Le opere si pagano in ragione d'1/4, 1/2, 3/4 ed 1 giornata. Per egual modo nell'esportazione deve calcolarsi se l'operaio deve impiegare 1/4, 1/2, 3/4 od 1 giornata per tradurre la merce ai depositori fuori del bosco e limitare quindi la tariffa degli aumenti a sole quattro categorie, che si propongono per ora del 20, del 15, del 10 e del 5 per cento e che a capo di due anni si potranno portare al 40, 30, 20 e 10 per cento e più in seguito.

Con questi principii la scrivente ha costruito la nuova tariffa, qui allegata, da applicarsi, se così piacesse, alle piante del bollo 1854, come pure al legname di schianto, di delitto e di rifiuto che venisse destinato per le minute vendite nella prossima ventura campagna forestale.

A schiarimento della medesima, si avanzano le seguenti considerazioni:

1. Il prezzo dell'abete da costruzione fu ritenuto di cent. 35, in analogia a quello delle taglie, dedotto dai calcoli più sopra esposti. Si propone due soli prezzi, giacché il legname più scelto è riservato alla regia Marina e non può essere venduto ai privati.

Il solo legname da cedersi alle regie seghe della Bastia dovrà essere apprezzato colle norme della tariffa vecchia, fino allo spirare del contratto Fusina-Milanesi.

2. Il prezzo della legna di faggio viene aumentato dal 5 al 12 per cento, essendo già stato aumentato d'1/3 in questi anni colla riduzione dal piede veneto al piede viennese.

Per ultimo il riverente ufficio rassegna l'ordinato prospetto statistico, che riassume la gestione degl'ultimi dieci anni decorsi e dal quale codesta inclita superiorità rileverà il notabilissimo aumento degl'introiti, e in particolare sul legno di faggio. Premesso, infatti, che le piante più belle e più grosse furono abbattute negli anni decorsi e che oggidì se ne hanno di minor dimensione e se ne martellano tutte quelle che già tempo si vendevano sotto il titolo di *tronchi e legna morta*, resta sensibilissima la differenza fra 5078 faggi venduti per L. 18.988, e li 4138 venduti nell'anno corrente per L. 30.353, che presenta un aumento proporzionale del 50 per 100 circa.

Alla somma di	L. 37.782,39
introitata nel passato anno camerale, sono da aggiungersi le seguenti:	
per n. 707 abeti, pagati dall'i. r. Marina da guerra, come da decreto 4 febbraio 1853 n. 454 di codesta Superiorità	L. 30.410,80
per 450 faggi consegnati alla suddetta e pagati come da sullodato decreto	L. 1.570,68
per 1100 faggi consegnati alle regie miniere di Agordo, pagati con confesso di cassa 8 marzo 1853 n. 178	L. 7.827,71
per 650 come sopra, giusta confesso di cassa 18 luglio 1853 n. 302	L. 10.154,16
per 240 come sopra, pagati con confesso, giusta nota 3 ottobre 1853 n. 1070 dell'i. r. Ispettorato minerale	L. 2.237,28
Totale	L. 89.983,02

Dovendo poi rispondere al quesito, quello cioè se la pratica della minuta vendita possa continuare senza pregiudizio del regio bosco, si permette innanzi tutto invertire la domanda e ridurla in questa forma: se cioè tal pratica possa essere tolta

senza pregiudizio del bosco e gravissimo sconcerto dell'interesse dell'intera popolazione limitrofa? Al che sin d'ora si osa rispondere negativamente.

Tolte le minute vendite, l'amministrazione deve alienare i suoi prodotti mediante pubbliche aste; ma

I. Colle minute vendite l'ispezione:

a) assoggetta quasi tutta la popolazione limitrofa alla sua dipendenza e nessuno dei concessionari osa pregiudicare il bosco poiché, oltre le pene giudiziarie, lo attende quella per lui assai più amara di esservi sfrattato ed escluso dal novero degli acquirenti.

b) si procura assistenza nelle coltivazioni, prestandosi di buon grado cadauno dei concessionari, ed anche gratuitamente, per opere siffatte.

c) offre occupazione e guadagno a circa 500 persone all'anno, che senza il provento del bosco, per ora non conoscendo altro mestiere, dovrebbero espatriare.

d) assicura al regio erario un introito molto maggiore di quello che ritrarrebbe dalle aste, poiché oggidi l'ispezione utilizza ogni sterpo, ogni pezzo di legno in qualsiasi località di bosco; il seccume, il cascame, il schiantame, tutto ciò viene raccolto e pagato; e molti dei poveri si contentano di poter guadagnare quel tanto di cui abbisognano per vivere durante il tempo delle loro prestazioni.

e) mantiene oltre 100 individui, domiciliati dentro il bosco, fabbricando tami, scattole, talzi, coppe, zoccoli, sessole, cassette, aste, bordoni, pale, palette, arcioni, stanghette, raggi, quarti, rastrelliere, soffietti, ecc. ecc. e che non potrebbero aspirare alle aste, dovendo limitarsi ad acquistare poche piante per volta.

f) garantisce l'utilizzazione e la vendita dei legni di schianto e di delitto, che altrove sono depredati in massima parte.

g) rende spicciative le procedure per abusi di concessione, che spesso definisce in via amministrativa e sommaria escutendo i debitori e danneggiatori al pagamento degli arretratti e danni, sotto pena di esclusione dal bosco, con assai utile del regio erario; e si esonera soprattutto dai raggiri dei speculatori, mentre i concessionari dell'ispezioni non hanno mezzi per pagare avvocati a sostenere cause ingiuste coll'erario (come costumano gl'appaltatori facoltosi ed i negozianti di legname, in onta a tutte le cautele, a' contratti, capitolati e regolamenti forestali) e preferiscono di sottomettersi al giudizio dell'ispettore e tutt'al più alle decisioni dell'imperial regio Ispettorato generale.

II. Colle pubbliche aste l'ispezione:

a) si esonera bensì d'un ingente lavoro e potrebbe impiegare il tempo che deve sacrificare nelle minute vendite e nei lavori contabili in oggetti di ammenamento boschivo: ma d'altra parte deve pur sorvegliare gli aggiudicatari, che ordinariamente aspirano alle aste boschive nella speranza di procurarsi qualche indebito vantaggio, conoscendo ben essi quanto sia difficile tener dietro a simili imprese e di scoprire nella vastità d'una foresta ogni taglio clandestino od altra contravvenzione e molto più di provare legalmente la sussistenza del dolo, senza la quale prova le autorità giudiziarie non pronunciano la definitiva sentenza. L'impresario tenta e, se la contravvenzione non riesce, cerca cavilli per implicare la regia amministrazione in qualche causa civile. Non fa duopo prolungare queste dimostrazioni, a cui codest'inclita superiorità può allegare numerosi fatti;

b) non può giovare ai poveri che per ora vivono coi lavori del bosco. Gl'impresari, veramente, devono anch'essi valersi dell'opera altrui per eseguire i tagli

e le condotte: ma solitamente profitano della miseria onde costringere la gente a lavorare per vile prezzo e questa si vendica lavorando poco e male. Per citare un esempio: un solo taglio Marina, che si verifica per impresa, reca più danno al regio bosco Cansiglio che tutti gli altri tagli eseguiti nell'anno per concessione ordinaria.

c) entra in conflitti colle comuni d'Alpago, che da lunghissimo tempo traevano il combustibile dal bosco verso pagamento.

d) non può procurare maggior vantaggio al regio erario.

Il bosco non è più in uno stato così florido da conceder grandi imprese e le grandi imprese non possono sostenersi per la difficoltà delle condotte. La costituzione topografica, o per meglio dire orografica, del bosco non è tale da provvedere alla traduzione delle merci con una o due strade; le quali d'altronde dovrebbero essere protrate dal confine del bosco ai luoghi di smercio o di deposito. Due vie, una verso Farra, l'altra verso Fregona, sarebbero certamente utili, ma i tronchi più difficili, più lunghi, disastrosi e costosi sarebbero quelli dai confini suddetti fino a' piedi del monte. Ora vorranno le comuni sostenere questa spesa, di cui certamente la regia amministrazione non può aggravarsi, pensando che per formare una strada verso la Trivigiana od il Friuli converrebbe minare a polvere le roccie almeno per due miglia di distanza?

Sonvi bensì mezzi da agevolare le condotte, senza implicare la regia amministrazione in ispese esorbitanti, ma non è questo né il momento né l'occasione di trattarne.

Si conchiude umilmente che per ora la misura delle vendite minute è la sola che corrisponde alle attuali circostanze, al governo del bosco, all'interesse del regio erario, ai bisogni della popolazione limitrofa. È forse la migliore in qualsiasi altra circostanza, ove l'ispettore tratti l'erariale interesse come il suo proprio e con sano criterio e delicatezza.

Con questi doverosi cenni si porge evasione agli ordini abbassati col venerato decreto 8 ottobre 1853 n. 2906.

Il regio ispettore
Di Bérenger

XVII

Una memoria di Adolfo di Bérenger (1856)

([A. DI BÉRENGER], *Il Cansiglio*, «Chi non risica non rosica. Annuario del 1856», a. II, Cecchini, Venezia 1856, pp. 131-141)

Il Cansiglio

Sul vertice dei monti tarvisini delle tre provincie di Belluno, Friuli e Treviso giace il Cansiglio, alla elevatezza media di 900 a 1400 metri circa dal livello del mare Adriatico. Quasi tutta la base di questa foresta deriva da antichissimi scosscendimenti del monte Cavallo, componendosi di una immensità di frammenti calcarei della stessa formazione di esso monte Cavallo, con profondissime caverne ed antri che assorbono l'acqua piovana, la conducono per meati sotterranei a pie' del monte e danno, come pare, origine alla Livenza.

Superficie - Suolo - Clima

Il suolo del Cansiglio è calcareo jurassico ed ippurítico, meno i pascoli di Pian Cansiglio e Valmenera il cui sottosuolo è schisto calcareo di formazione più recente (creta).

La sua estensione è di 7241 ettari 82/100 compresi i pascoli interni; estensione che si divide come segue:

1°. Stagni d'acqua	p. c.	18,11
2°. Stradelle interne	p. c.	29,13
3°. Case e cascine (caseifici)	p. c.	4,34
4°. Capanne di legno ed adiacenze	p. c.	10,50
5°. Posteggi, aie da carbone e rocce	p. c.	293,80
Terreno non soggetto a coltura. Somma	p. c.	355,88
6°. Prati	p. c.	44,11
7°. Pascoli nudi	p. c.	12.607,25
8°. Id. con faggi d'alto fusto	p. c.	6.339,89
9°. Id. con abeti e faggi	p. c.	2.204,52
Terreno pascolato. Somma	p. c.	21.195,77
10°. Lariceti	p. c.	11,71
11°. Abetaie	p. c.	4.050,87
12°. Bosco misto	p. c.	14.534,27
13°. Faggete	p. c.	32.269,75
Terreno tenuto a bosco folto. Somma	p. c.	50.866,60
Totale	p. c.	72.418,25
Colla rendita censuaria di lire 20.738,15.		

Soprasuolo - Essenze - Vegetazione

Vi primeggia il faggio, massime nella parte occidentale; nelle parti più elevate di Alpagò e nelle valli dette Vallona, Valle scura e Vizzate domina la peccia; l'abete è essenza subordinata; i larici sono pochi e per lo più introdotti ad arte.

Le altre specie arboree non formano soggetto della gestione forestale.

Rendita effettiva

Il termine medio delle utilizzazioni e dei prodotti di cinque anni, cioè dal 1848 al 1852, sopra piante 8100, di piedi cubi 353.000, è di lire 56.800.

Ultimamente, in forza di una cubazione più esatta delle piante e di un centesimo di aumento sul prezzo di ogni piede cubo di legno, si conseguirono riflessibili vantaggi nella gestione del bosco: così nel 1854 soli 4100 faggi diedero la solidità complessiva di piedi cubi 273.564 e furono venduti per lire 34.413,08, quantunque le piante più grosse e più vecchie fossero già state vendute e tagliate in epoche anteriori. Risulta inoltre dai registri di contravvenzione che gli eccessi forestali, che prima dell'anno 1853 salirono fino al numero di circa 360, negli anni 1853 e 1854 non attinsero il numero di 100; per cui senza tema di esagerare si può asserire che, in rapporto al numero delle piante regolarmente tagliate in questi ultimi anni, la rendita del bosco fu aumentata di un 60 per cento almeno. Così le 6264 piante di faggio vendute annualmente per la sola somma di lire 31.127, colla proporzione delle vendite attuali avrebbero dovuto dare un reddito di lire 52.575.

Produttività

Il prodotto di 353.000 piedi cubi deriva in massima parte dal bosco folto, cioè dalle località che non sono affette da servitù di pascolo. Sottraendo per conto di queste ultime 250 piante della continenza di 13.000 piedi cubi, rimangono piedi cubi 340.000 che rappresentano il prodotto annuale di pertiche censuarie 50.866,60 di bosco riservato: quindi ogni pertica censuaria avrebbe la produttività di piedi cubi 6,6 circa ed ogni ettaro di piedi cubi 66. Ma l'incremento medio di un bosco d'alto fusto resinoso e da foglia misto e trattato per *decimazione* (come si governa appunto il Cansiglio) secondo i calcoli dendrometrici dovrebbe rilevare da piedi cubi 87 a 122 per ettaro, e termine medio a piedi cubi 100.

Da questo si vede che in passato il Cansiglio fu malissimo governato, e ciò per mancanza di una gradazione regolare fra le piante, delle tante radure e piazze che rimangono a popolarsi. Questo bosco, quando fosse governato e normalmente popolato, dovrebbe presentare una superficie di 5941 ettari di bosco d'alto fusto ed un incremento di 100 piedi almeno in proporzione alla sua forza incrementale, quindi un complessivo prodotto annuale di piedi cubi 594.100, il quale, valutato giusta l'odierno prezzo medio di faggio a centesimi 12 per piede cubo, e ciò per 6/7 della massa complessiva, e di centesimi 20 per l'abete, per 1/7, quindi $(12 \times 6 + 20) : 7$ eguale a centesimi 13 circa al piede cubo, costituirebbe una rendita di lire 77.233 e, col prodotto dei pascoli, di lire 52.000 almeno [*recte*: 82.000]. Sottraendo da questa somma le passività, le quali, comprese le spese di amministrazione, taglio, coltivazioni, imposte ecc. non oltrepassano 30.000 lire, dovrebbe risultare allo Stato una rendita depurata di lire 52.000.

Attualmente invece, e quantunque da tre anni a questa parte l'Ispezione avesse aumentato gl'introiti di circa 6000 lire austriache all'anno e l'i. r. Finanza avesse diminuite le passività anche più del bisogno, pure il suo reddito depurato non arriva che a 36.000 lire circa. Alcun tempo prima dell'attivazione del nuovo censo questo bosco era affatto passivo allo Stato.

Governo del bosco

È puramente empirico, cioè non è basato a preventiva tassazione. Si considera il bosco diviso in tanti *corpi economici* quanti sono i comuni cui l'Ispezione

far deve annuale assegnazione di legname. Il taglio si pratica *a scelta* ossia per decimazione senza turno determinato e recedibilità determinata.

I suddetti *corpi economici* sono divisi in *guardianati*, ma non in *prese*.

Rapporti commerciali

Il legname di faggio per la maggior parte viene ridotto in carbone e consumato nelle provincie di Belluno e Treviso, ed una piccola quantità nel Friuli; anche le miniere di Agordo ne ricevono una parte per carbone.

La carbonizzazione, che 20 anni fa era esercitata da pochi individui, ora è l'industria dominante, specialmente in quella parte del Cansiglio situata nella provincia di Treviso, ossia Cansiglio Fregonese. Nei comuni censuari di Osigo e Fregona vivono della carbonizzazione circa 120 persone e consumansi in termine medio da 700 a 900 faggi della continenza di 1000 a 1200 metri cubi di massa solida, da cui ricavasi, col cattivo metodo di carbonizzazione in poiati piccoli (carbonaie) da 300 a 400 chilogrammi di carbone l'uno, con legno verde e cocitura sollecita di soli 3 a 5 giorni, da 570 a 684 steri (metri cubi di volume), ossia a peso da 1080 a 1300 quintali metrici di carbone: ricavasi cioè da un metro cubo di massa solida di faggio metri 0,57 di carbone in volume, che pesa chilogrammi 108,3. Con metodo migliore di carbonizzazione dovrebbero conseguire invece da 163 a 170 chilogrammi, sapendosi che la legna di faggio stagionate colla carbonizzazione in poiati verticali non dovrebbe perdere né più di 4/5 del suo peso, né più di 7/10 della sua massa.

Un metro cubo di legna di faggio del Cansiglio pesa, verde, chilogrammi 2014, stagionato 819. Un metro cubo del suo carbone grosso (ossia 10 ettolitri), calcolato cogl'interstizii, pesa chilogrammi 189,71; quello di *cannella* chilogrammi 212,75. Gl'interstizii nel volume di carbone di mezzana grossezza importano 58/100 del volume complessivo, ossia un volume di un metro cubo di carbone offre metri cubi 0,42 di massa solida. Coi civanzi del legname d'opera, sottraendo peraltro la perdita e quindi il calo del carbone durante le condotte, che ammonta da 8 a 12 per cento, si può calcolare da 700 ad 800 steri di annua produzione il carbone del Cansiglio Fregonese.

Il legname di faggio di bella fibra parte riducesi in tavole sulle seghe di Alpa-go, parte si converte in remi per la marina ed oggetti di minuteria.

Il legname da *minuterie* viene lavorato in bosco pel Treno militare e per oggetti di commercio. Gli operai del Treno militare, che sono principalmente villici di quelle regioni, consumano all'anno nei soli comuni di Fregona e di Osigo 350 metri cubi circa di legname di faggio. Col terzo di questa massa fabbricansi *quarti di ruota, rastrelliere di carro, timoni, stanghe* e simili e la rimanenza, cioè il pattume ed i civanzi, si riducono in istozzi ed in carbone. Servono invece al commercio i *tamisieri, scattolai, zoccolai, seggiolai, coppai* ed i fabbricatori di pale da fornaggio e di stanghette.

L'arte del tamisiere fu introdotta nel Cansiglio l'anno 1799 da una famiglia di artefici venuta dal distretto di Asiago, che fin d'allora stabiliva il suo domicilio sulla parte fregonese del bosco. Consumansi all'uopo circa 560 metri cubi di faggio e si fabbricano 112 e più assortimenti di minuterie, come *limoniere, scattole, stecche e manichi di ombrelle, aste, assicelle* ecc.; e tutto ciò col corredo di pochi strumenti, come la scure, il coltello a due mani, la piegatoia e qualche altro comune al mestiere di legnaiuolo. Il deposito di questi generi trovasi in Venezia, da dove si spediscono in Levante e nell'Italia meridionale.

Meno lucroso e limitato alle sole provincie vicine è il commercio degli zoccoli e delle sgalmare (scarpe di legno) fabbricate dai zoccolai, minimo quello dei coppai, che producono coppe di legno, taglieri e simili lavori di tornio, e dei seggiolai sopra ricordati.

Una parola dobbiamo pure ad un altro prodotto del bosco, le fraghe, che trovansi in abbondanza nella parte prativa. Le donne specialmente, dopo aver camminato intere giornate per raccoglierle, discendono nei mesi di luglio e agosto dalle loro montagne coi cesti ricolmi e le vendono nei paesi pedemontani più vicini.

È chiaro che le industrie sono più attive nella gastaldia di Fregona, antico consorzio delle tre ville di Fregona, Osigo e Cappella che per concessione di Rizzardo da Camino conte di Ceneda nel XIII secolo godevano anche la proprietà utile degli annessi pascoli, concessione confermata dappoi nel 1661 per 30 armenite. La monticazione annuale dura dal 24 maggio a tutto settembre; spirato il qual termine è devoluto alla regia amministrazione il diritto di concedere proroghe o di affittare il pascolo ad altri.

La peccia e l'abete sono utilizzati dall'i. r. Arsenale marittimo, meno una piccola porzione che si esita ai privati. Il numero totale dei faggi per tutti i differenti usi è di 6264, quello degli abeti di 1004.

Vie di sboscazione

Sono principalmente quattro: A) Runale per l'esportazione del legname grosso, cioè la strada di Farra ed il caricatore di Santa Croce, dove si concentrano anche i prodotti che scendono per le vie di Spert e di Tambre; b) le Bricche di Fadalto servono ai comunisti di Fadalto e Nove sottoposta; c) i sentieri di Crosetta (Valsalega) e di Cadolten si concentrano nel comune di Fregona e non sono praticabili che per mule da soma; c) i sentieri di Caneva e Polcenigo per uomini e mule da soma che portano per questa via carboni e tavole segate a mano. Tutte queste vie sono in pessimo stato.

Fabbricati

Nel Cansiglio esistono 105 fabbricati, cioè 73 capanne di legno ad uso degli scattolai e 32 case a muro, cioè il *palazzo* ossia ufficio forestale colla regia cappella, 6 caselli per le guardie, l'osteria di Valmenera e 24 caseifici: sul qual proposito diremo che l'industria del burro e del formaggio vi è esercitata con molta attività ed i prodotti si prestano ad un abbondante consumo nelle provincie.

Opifici

Al Cansiglio è addetto lo stabilimento delle regie seghe alla Bastia, affittato per conto regio, ma in pessimo stato.

Rapporti legali

La proprietà fondiaria di tutto il bosco è dell'erario; la proprietà utile dei pascoli di Pian Cansiglio, Valmenera, Cornesega, Cost'alta a Prese spetta ai privati. Le comuni di Farra, Tambre, Fregona e Polcenigo esercitano un diritto di pascolo sui lembi del bosco compresi sotto il nome di Mezzo-miglio.

XVIII

Gli abitanti del bosco: *tamisieri e scattolai* (1860-1866)

Documento 1

(ASV, *Isp. boschi*, b. 608, fasc. A)

Imperial regia Ispezione forestale del Cansiglio

N. 879

Oggetto: al n. 1920. Si rassegna all'approvazione il nuovo capitolato per l'affittanza dei fondi occupati dagli scattolai e per l'adozione di alquante disposizioni di massima in riguardo ai medesimi.

Ceneda, il 15 dicembre 1861

All'inclito i. r. Ispettorato generale dei boschi in Venezia

Il prodigioso accrescimento della popolazione dimorante nell'interno della selva erariale del Cansiglio ed originaria da poche famiglie di scattolai introdotti nei primordi e nel corso di questo secolo deve chiamare l'attenzione dell'amministrazione per quelle misure che possono divenire necessarie alla conservazione di questa preziosa proprietà dello stato.

Fino ad ora questo aumento fu appena rimarcato, essendo bastata ad alimentare l'industria degli scattolai l'annua concessione di circa mille faggi di grossa mole; ma di presente, accrescendosi il numero delle loro famiglie e non esercitando la gioventù altro mestiere fuori di quello dei genitori, sta appressandosi l'epoca in cui la suddetta concessione non sarà più sufficiente ai bisogni di loro sostentamento e già s'incomincia ad accorgersi di questa grave condizione, essendo continuamente questo ufficio vessato da istanze tendenti ad ottenere suppletorie concessioni oltre a quelle di massima accordate.

In questo stato di cose l'amministrazione potrebbe bensì adottare il partito di accrescere la dotazione di favore pegli scattolai oppure quello di esigere lo sgombero dal bosco da parte di essi, che vi nacquero e vi posero stabile dimora; ma nel primo caso, dovendosi ragguagliare sempre l'annua utilizzazione all'annuo incremento della massa legnosa, un tale misura riescirebbe a danno degli altri concessionari dei circostanti comuni i quali, esercitando il mestiere di boscaioli e carbonai, si vedrebbero defraudati dell'unica risorsa di loro sostentamento. E poi questo partito, quantunque di presente vantaggioso agli scattolai, riescirebbe illusorio, anzi dannoso, ai medesimi dopo un corso d'anni, provocando il loro allontanamento che non sarebbe più problematico perché, dai rilievi esperiti, puossi con sicurezza asserire che da qui a trenta o quaranta anni la selva indubbiamente troverassi in uno stato migliore d'addesso, ma non fornirà più faggi della mole e qualità e quantità ricercata dal mestiere degli scattolai.

Il secondo partito sarebbe il più acconcio, ma pel medesimo si getterebbero nell'indigenza i discendenti di famiglie che furono espressamente chiamati ad esercitare un'industria utile allo stato, di quelle famiglie che pure sono benemerite di questa selva coll'aver iniziato il commercio dei suoi prodotti attualmente tanto

vantaggioso all'erario. Onde evitare tutto che v'ha di odioso e di difettoso nell'uno e nell'altro dei suddetti partiti e nello stesso tempo provvedere alle esigenze di buon governo boschivo, la scrivente compilava le condizioni che si rassegnano a codesta superiore approvazione insieme ai tipi visuali dei fondi occupati dalla suddetta classe di operai ed il foglio relativo contenente le cifre della loro estensione parziale e totale come prescrive l'ossequioso decreto 12 luglio p. p. n. 1920.

L'i. r. ispettore
G. Rigoni Stern

Documento 2

(ASV, *Isp. boschi*, b. 607, V.2)

Imperial regio Ispettorato generale dei boschi

N. 3913

Venezia, li 14 febbraio 1862

All'inclita imperial regia Prefettura delle finanze lombardo-veneta.

Venezia

Nell'anno 1798 certo Azzalini Domenico, scattolaio di Roana del distretto di Asiago, incaricato dall'i.r. Presidenza dell'Arsenale veneto di fabbricar doghe di faggio, venne a stabilirsi nel bosco Cansiglio con moglie e figli ed un lavorante. Dopo la morte di lui si diedero i figli a fabbricar scattole e bande di crivelli, s'ammogliarono con donne del loro paese, trassero a sé altri lavoranti, i quali alla loro volta s'ammogliarono pur essi continuando a esercitare quel mestiere parte sotto la dipendenza degli Azzalini, parte per proprio conto; e così quella famigliuola crescendo e moltiplicandosi d'anno in anno, attivando un estero e lucroso commercio di manifatture di faggio (ricercate non solamente nelle provincie venete, ma anche in Dalmazia, in Grecia, in Turchia e nei paesi litorali della Romagna e Sicilia, nel turno di 64 anni circa divenne una compagnia di duecento e tre individui, divisi in giornata in cinque piccole colonie, stabiliti nel bosco e sul fondo del regio Cansiglio.

Un cosiffatto straordinario incremento - favorito massime dalla salubrità di quel clima, per cui frequentissimi i parti, menoma la mortalità nei fanciulli, ed anche dalla circostanza che l'esercizio del mestiere di scattolaio, ed il conseguente uso del coltello a due mani, produce negli uomini una sensibile incavazione nel petto per la quale sono facilmente esentati dal servizio militare - non può non suscitare il timore che, continuando di questo passo, a capo di pochi decenni quelle colonie invaderanno gran parte del bosco e mancherà poi ad esse anche il necessario sostentamento, cominciando ormai a divenire scarse le piante atte al loro mestiere.

In vista di ciò il regio Aggiunto di quest'ispettorato generale, nei cinque anni ch'era ispettore al Cansiglio, accintosi a sistemarne le servitù, aveva compilato anche una statistica ed un albero genealogico delle predette colonie, ed è quello che si rassegna a codesta inclita Superiorità perché possa rilevare dal medesimo il tempo a cui rimonta il domicilio dei singoli membri di cui sono composte.

In seguito poi ad incarico di quest'Ispettorato generale l'Ispezione del Cansi-

glio ha rilevato l'estensione degli appezzamenti boschivi occupati da que' scattolai ed ha proposto un capitolato di disciplina per l'affittanza de' medesimi, essendo per spirare o spirato un analogo contratto stipulato dietro decreto 26 gennaio 1859 n. 9604 della cessata Intendenza delle finanze in Belluno.

Dell'esistenza d'un tale contratto quest'Ispektorato generale era rimasto all'oscuro fino all'anno decorso, in cui gliene fece cenno l'Ispezione nel suo rapporto 4 luglio 1861 n. 795, e quindi non sa esattamente quando i scattolai abbiano incominciato a pagare un canone pell'occupazione del fondo erariale che godevano gratuitamente, come pare, fino all'anno 1859.

Che che ne sia, a sommessio avviso dello scrivente, ciò che più importa al momento è un provvedimento per impedire che le predette colonie usurpino la proprietà erariale; a cui non basta un capitolato, ma è mestiere un decreto di massima, emanato dall'autorità di codesta inclita i. r. Prefettura, col quale venga vietato rigorosamente, e sotto la personale responsabilità del temporario ispettore o gestore del bosco Cansiglio:

1°. qualunque nuova costruzione di case ed altri edifici, sia in pietre che in legname, entro il circondario del regio bosco Cansiglio, nonché qualunque ampliamento o ricostruzione in pietra o cemento di qualsiasi edificio esistente in detto bosco;

2°. qualunque assegnazione di piante di faggio ed abete agli attuali esercenti il mestiere di tamisieri e scattolai oltre la quantità loro annualmente concessa per termine medio di quest'ultimo quinquennio, e ciò neppure a titolo di schianti e legname di delitto;

3°. di concedere l'esercizio del mestiere di scattolai entro il raggio del suddetto bosco a qualsiasi persona, eccettuato che alle sette ditte originarie, rappresentate dalle persone di:

1. Azzalini Massimo, di Vallorch
2. Azzalini Costante, di Vallorch
3. Bonato Mattio, di Pic
4. Azzalini Domenica, di Valbona
5. Azzalini Giovanni Battista, di Pian dei Lovi
6. Slaviero Nicolò, di Canaie
7. Slaviero Santa, di Canaie

Alle quali, ove fossero per rinunciare alla loro ditta, non potranno esservi sostituite altre senza il previo speciale permesso dell'i.r. Prefettura delle finanze.

Ammesse le quali prescrizioni, sarà da aggiungersi un articolo, fra il 7° e l'8° del capitolato, concernente la clausola delle limitazioni della concessione di piante alle sole suddette ditte originarie del bosco.

A corredo di quest'ossequiosa proposta si compiegano gli atti succitati, col rapporto 15 dicembre p. p. n. 879 dell'Ispezione forestale.

Karwinsky
di Bérenger

Documento 3

(ASV, *Isp. boschi*, b. 607, fasc. V.2, Allegato a rapporto 14 febbraio 1862 dell'Ispektorato generale; anche in b. 608, fasc. A)

Statistica dei tamisieri, scattolai ed altri operai domiciliati nel regio bosco del Cansiglio

Rubrica	Capo della famiglia	Genealogia	Membri famiglia		
			M	F	Tot
-	Azzalini Domenico di Roana	Azzalini Domenico di Roana (comune del distretto di Asiago), di origine basso-germana, stabilivasi l'anno 1798 nel bosco Cansiglio, chiamato dall'i.r. Presidenza dell'Arsenale marittimo a fabbricare doghe di faggio, e v'introdusse l'arte della fabbricazione dei <i>tamisi</i> e delle <i>scattole</i> . Ebbe sei figli, quattro dei quali condusse seco in Cansiglio, cioè Pietro (I), Tomaso (II), Dionisio (III) e Massimo (IV), oltre un lavorante di nome Azzalini Cristiano (V). Mancati questi, il mestiere fu continuato dai seguenti loro successori ed operai.			
I A	Azzalini Pietro fu Domenico ora Costante Azzalini fu Pietro	<p>Dopo la morte del padre Domenico assunse Pietro la direzione della famiglia, separandosi in appresso dai suoi fratelli; egli avrebbe potuto arricchirsi perché i prodotti dell'arte sua erano ricercati, il domicilio nel bosco gratuito, i faggi di superba mole e di legno squisitissimo e molto acconcio ai lavori di fenditura ridondavano e costavano pochissimo; ma fu cattivo speculatore e peggiore economo, scialaquando i guadagni non lasciò che debiti ai cinque figli viventi. Sono questi Carlo, primogenito, che si divise dalla famiglia sposando la vedova d'altro tamisiere (I),</p> <p>Costante secondogenito, ammogliato con otto figli, quattro maschi e cinque femmine (A), che divenne capo famiglia,</p> <p>Celeste, ammogliato con sei figli, due maschi e quattro femmine,</p> <p>Gioachino, nubile,</p> <p>Vigilio, ammogliato con tre figli maschi e una femmina.</p> <p>Il loro padre aveva preso al suo servizio due operai, pure essi di Roana, che vennero del pari a stabilirsi in Cansiglio: questi sono Bonato Cristiano (B) e Slaviero Giacomo (G). Morto Pietro Azzalini nel 1855, i figli volevano separarsi di officina; l'ispezione glielo vietò, considerando Costante capo di famiglia, addossandogli la responsabilità solidaria in quanto all'osservazione dei regolamenti forestali per parte sua e dei propri fratelli. Egli è stabilito nella località Vallorch, già scelta dal padre, occupa dodici casoni di legno compresi quelli che servono da cucina, bottega e depositorio ai fratelli ed operai, profitto del terreno attiguo (circa due campi) ad uso di verzierie. Per sé e fratelli riceve annualmente 160 faggi, coi quali fabbrica per adeguato 3000 mazzi di tamisi ed altre simili merci. Un mazzo pesa da 13 a 14 libbre trevigiane e viene pagato dai negozianti di tamisi e scattole con soldi 48 contati a Ceneda. Le suddette 160 piante si assegnano nelle località Vallorch, Campo di Sopra, Col Millefret, Val delle Foglie e Val del Palazzo. I fratelli non vivono in buona armonia né con buona economia: Costante (il capo di famiglia) mantiene condotta irreprensibile ed è laborioso, ma Celeste è neghittoso, petulante e fu già invenzionato per contravvenzioni forestali</p>	5	6	11
			3	5	8
			1	-	1
			4	2	6

B	Bonato Cristiano di Roana	Bonato Cristiano venne in Consiglio l'anno 1823 circa, in qualità di operaio di Azzalini Pietro (I), e lasciò due figli viventi, Matteo (C) e Giovanni (D). Essendo questi stati licenziati, presero servizio uno da Azzalini Tommaso (II) e l'altro da Azzalini Girolamo (R); ma dopo la morte di Tommaso la vedova di lui Domenica, benché avesse due figli legittimi, lasciò il negozio ossia la ditta al suddetto suo lavorante Bonato Giovanni, a cui allora si unì l'altro fratello Matteo, e stettero uniti fino al 1849, ripetendo dall'ispezione 180 faggi all'anno, mantenendo un operaio di nome Loser Giovanni (E), che venne a stabilirsi in Consiglio nell'anno 1833. Essi Bonato abitano in quella parte della località Tramezzere che oggi chiamasi Dei Bonati, entro quattordici casoni di legno, e convertirono il circostante fondo boschivo in orti e verzieri. Tagliano e fabbricano le piante nel circondario di Farra, dalle Tramezzere, Squarati e Spiacet fino al Mezzomiglio di Farra ed al confine del comune censuario di Osigo.			
C	Bonato Matteo fu Cristiano	Matteo, figlio del fu Cristiano (B), è ammogliato con dodici figli, cioè nove femine e tre maschi, dei quali due soli domiciliano in bosco, cioè: Luigi, ammogliato con otto figli, fra cui due maschi, e Celeste, ammogliato con quattro figli, due maschi e due femine. Mantiene inoltre un operaio stabile di nome Gandin Tommaso (F).	1	1	2
			3	7	10
			3	3	6
D	Bonato Giovanni fu Cristiano	Giovanni, fratello del suddetto Matteo, è vedovo e ha dieci figli, dei quali uno solo, di nome Tommaso, ammogliato con cinque figli, abita nel bosco; mantiene peraltro due operai stabili, cioè domiciliati in Consiglio, figli di certo Bonato Luigi, che in qualità di operaio della ditta ... venne a prendervi domicilio nell'anno 1814. Egli è morto ed i suoi figli viventi sono: Bonato Domenico fu Luigi, ammogliato con tre figli, dei quali due domiciliano in Roana. Cadauno dei due fratelli Bonato fu Cristiano riceve dall'ispezione 90 faggi all'anno (che in riguardo agli altri mestieri che esercitano si dovrebbero ridurre a 60 per Matteo e a 30 per Giovanni), coi quali fabbricano 1800 mazze. Oltre gli operai stabili, mantengono in estate lavoranti sussidiari che nell'inverno ritornano ai Sette Comuni: Così Bonato Matteo nell'estate 1857 teneva al suo servizio tre lavoranti forestieri a pregiudizio degli operai domiciliati in bosco i quali, restando senza lavoro, si procurano legname da terze persone e dall'ispezione e vendono i prodotti sotto il prezzo di piazza, a danno dell'industria. La concessione di 180 piante ai due fratelli era giustificata dalle loro numerose famiglie e ne trassero buon profitto, avendo acquistato fondi e case nel comune di Fregona, stabilito due osterie ed assunto un'impresa di taglio e carbonizzazione d'un bosco comunale di Longarone per oltre 60 mila lire austriache. Matteo assunse la ditta in sua specialità nel 1849 con decreto dell'ispettore forestale Colletti analogamente autorizzato dall'i.r. Ispettorato generale.	4	3	7
			2	1	3
E	Loser Giovanni	Loser Giovanni, ammogliato con due figli, un maschio ed una femmina, si stabilì in Consiglio nell'anno 1833, prima come operaio di Slaviero Nicolò (K), poi dei fratelli Bonato (B); in fine si dedicò al mestiere di barilaio e mastellaio, lavorando il legname da schianto e di quelle piante che ha potuto acquistare dall'ispezione.	2	2	4
F	Gandin Tommaso ora la vedova	Operaio, cominciò a stabilirsi in Consiglio nell'anno 1816 sotto la ditta Azzalini Massimo (IV), passando dopo al servizio dei fratelli Bonato (C); mancato a' vivi, lasciò la moglie nell'anno 1854 con tre figli maschi, Gandin Eugenio, Beniamino e Giovanni. Gandin Tommaso aveva anche un fratello di nome Luigi che morì nel 1857 (Q).	3	1	4
G	Slaviero Giacomo	Originario di Roana, venne nei primordi del secolo a stabilirsi in Consiglio come operaio di Azzalini Pietro fu Domenico (I), da cui divise per negoziare a proprio rischio e pericolo, lasciando morendo la ditta a sua moglie Mattia, madre e tutrice dei due figli Giovanni (H) e Nicolò (K).			

Gli abitanti del bosco: tamisieri e scatolieri

H	Slaviero Giovanni fu Giacomo	Slaviero Giovanni esercitò il mestiere sotto la ditta di sua madre Mattia (G); morto nel 1850, restò la vedova Slaviero Santa con quattro figli, fra cui tre maschi.	3	2	5
I	ora Azzalini Carlo fu Pietro	Essa poi sposò in seconde nozze Azzalini Carlo fu Pietro (I), con cui ebbe altri tre figli, un maschio e due femmine, ed essendosi già divisa prima da suo cognato Nicolò (K), trasferì la ditta in nome del secondo marito. Questi poi, cioè Azzalini Carlo, profittando del fallimento di Azzalini Luigi (O), acquistò i suoi diritti nell'anno 1856, pagando i debiti del medesimo verso l'erario: così che riceve, oltre gli 80 faggi che per consuetudine l'ispezione concedeva a Slaviero Mattia, anche 60 faggi ch'erano stati accordati all'Azzalini Luigi. Con questi 140 faggi fabbrica circa 2600 mazzi a 46 soldi l'uno sulla piazza di Ceneda. I suoi operai stabili sono Gandin Costante (Q), Azzalini Pietro (N) e Luigi (O) fu Dionisio.	1 1	- 2	1 3
J	Nardino Giovanni detto Strapazzon	Carbonaio miserabile di Rocca di Feltre, distretto di Fonzaso, s'introdusse in Cansiglio nel 1840; abita in quattro casoni in Canaie, è ammogliato ed ha un figlio maschio.	3	1	4
K	Slaviero Nicolò fu Giacomo	Slaviero Nicolò fu Giacomo (G) è uno dei tamisieri più benestanti; ammogliato con sei figli maschi e quattro femmine, riceve dall'ispezione 80 faggi all'anno e le piante schiantate nel suo circondario e fabbrica con esse 1600 mazzi circa. Essendo i figli già atti al lavoro, non tiene lavoranti. Giacomo, uno dei suoi figli, è ammogliato con Maria di Luigi Azzalini (O), senza figli.	7	5	12
II	Azzalini Tommaso fu Domenico	Azzalini Tommaso, fratello di Pietro (I), esercitò il mestiere di scattolaio fino dai primordi del secolo e lasciò la propria ditta a sua moglie Domenica ed ai due figli viventi, Massimo (L) e Nicolò (M); ma essa, posponendoli perché allora minorenni, cedette il mestiere a Bonato Giovanni, suo semplice operaio, come fu detto più sopra.			
L	Azzalini Massimo fu Tommaso	Azzalini Massimo, trovandosi senza mestiere per ingiustizia della propria madre, ottenne nel 1830 il permesso di fabbricare tamisi per conto proprio dall'ispettore forestale Magoni; la sua quota consiste in 90 faggi, coi quali fabbrica circa 1800 mazzi. Egli è ammogliato ed ha quattro figli maschi e quattro femmine; domicilia in Vallorch e tiene le officine, dette <i>barrache</i> , nelle località Val dell'Orso, Coll'Urlai e Rotte.	5	5	10
M		Non ha operai stabili e cede la metà circa delle piante al fratello Nicolò il quale, dopo essere stato militare, si dedicò allo stesso mestiere, prese moglie ed ebbe tre figli fra cui due maschi.	3	2	5
III	Azzalini Dionisio fu Domenico	Dionisio, altro fratello di Pietro (I), dopo breve soggiorno in Cansiglio, si stabilì nei boschi della Carnia, ma i suoi figli Pietro (N), Luigi (O) e Giovanni Battista (P) restarono in Cansiglio e servono i loro parenti in qualità di operai.			
N	Azzalini Pietro fu Dionisio	Pietro fu Dionisio trovasi al servizio della ditta Azzalini Carlo (I); è ammogliato con quattro figli maschi e due femmine e gode fama di onesto e diligente artefice.	5	3	8
O	Azzalini Luigi fu Dionisio	È fratello del suddetto; s'accasò con una figlia di Azzalini Gio. Batta (W) ed ha otto figli, fra cui tre maschi. Benché disordinato e negligente, ottenne nell'anno 1849 dall'ispettore Erasmo Colletti l'annuale concessione di 60 faggi ed il permesso di agire in ditta propria; ma, processato nel 1855 per tentato furto, fu bandito dal bosco per ordine dell'ispettore Béranger e cancellato dal ruolo degli esercenti. Tornò in bosco dopo un anno di vita girovaga e viene tollerato come operaio di Carlo Azzalini.	4	6	10
P	Azzalini Giovanni Battista fu Dionisio	Nubile, di cattiva condotta e girovago; fabbrica tamisi, ora per conto proprio, ora come lavorante.	1	-	1

IV	Azzalini don Massimo fu Domenico	Don Massimo, figlio di Domenico (di Roana), era sacerdote ma trafficava di scattole e tamisi, che faceva fabbricare da un operaio di nome Gandin Luigi (Q).			
Q	Gandin Luigi ora il figlio Costante	Gandin Luigi venne in Cansiglio nel 1822, quindi dopo del fratello Tomaso (F). Dopo la morte di don Massimo passò al servizio di Slaviero Giovanni. Cessò di vivere nel 1857, lasciando una vedova con sei figli maschi, il maggiore dei quali Celeste era militare, il secondo Costante è nubile e trovasi al servizio di Carlo Azzalini (I) ed il terzo Serafino presso di Costante.	6	1	7
V	Azzalini Cristiano	Venne a stabilirsi in Cansiglio nell'anno 1801, come operaio di Azzalini Domenico suo zio, fu ammogliato ed ebbe quattro figli: Girolamo (R), Lodovico morto militare in Ispagna, Candido che andò a stabilirsi in Venezia piantandovi negozio di scattole e Giovanni Battista (W).			
R	Azzalini Girolamo fu Cristiano poi Cristiano fu Girolamo ora Slaviero Teresa tutrice dei figli del suddetto Cristiano	Mancato di vita suo zio, esercitò il mestiere per conto proprio. Fu ammogliato e n'ebbe undici figli, fra cui sei maschi. Mancò di vita nel 1849 e lasciò una vedova con sei figli maschi viventi; l'amministrazione dell'azienda domestica fu assunta dal primogenito Cristiano e dalla vedova Domenica (S). Una delle sue figlie, Maddalena, si accasò con Slaviero Nicolò (K), una seconda coll'oste del Cansiglio (Z), una terza coll'operaio Gandin Luigi (U), la quarta col carbonaio Dorigo Bernardo (V).			
S	Azzalini Domenica vedova	Domenica Azzalini amministra la sostanza dei propri figli Basilio, Isidoro, Beniamino, Antonio e Giacobe, nonché quella dei nipoti, figli di Cristiano suo primogenito (T). Basilio fu militare di cavalleria: congedato, si restituì in bosco, riprese il mestiere di scattolaio, prese moglie, da cui ebbe tre maschi e tre figlie. Isidoro, ammogliato con un figlio e una figlia, Beniamino, ammogliato con due maschi e una figlia, Antonio, ammogliato con un maschio ed una femina, Giacobe, ammogliato con due figlie. Tutte queste famiglie, compresa quella del primogenito Cristiano, del lavorante Gandin (U) e del carbonaio Dorigo (V), costituiscono una piccola colonia, domiciliata fino dall'anno 1832 nella località Valbona in 18 casoni, tre dei quali sono abitati dalla vedova di Cristiano Azzalini, quattro da Gandin ed uno da Dorigo. Essi ricevono in complesso 180 faggi all'anno, nella quale somma sono compresi 35 di ragione della vedova Slaviero Teresa (T), si bene per ingiusti maneggi di Basilio e dei suoi fratelli viventi, non riceve neppure uno e deve vivere dell'elemosina che le dà la sua suocera. Coi 180 faggi fabbricano 3200 mazzi, valendosi del lavorante stabile Gandin suddetto.	-	1	1
T	Slaviero Teresa vedova di Azzalini Cristiano fu Girolamo	Cristiano Azzalini era amministratore di famiglia; morto l'anno 1853, lasciò la piccolissima sua sostanza alla vedova Teresa, nata Slaviero di Roana, con sei figli, fra cui due maschi Clemente e Federico.	4	4	8
U	Gandin Luigi di Tomaso	Operaio di Azzalini Domenica. Si stabilì in Cansiglio fin dall'anno 1836 e prese per moglie una figlia di Azzalini Girolamo (R), colla quale generò sette figli, fra cui tre maschi.	2	2	4
			3	2	5
			2	2	4
			1	3	4
			2	5	7
			4	5	9

Gli abitanti del bosco: tamisieri e scatolieri

V	Dorigo Bernardo	Dorigo, carbonaio di professione, si maritò in Azzalini Angela fu Girolamo (R) e fissò il suo domicilio in Cansiglio dal giorno di questo matrimonio. Egli ha due figli maschi ed una figlia ed abita in Valbona.	3	2	5
W	Azzalini Giovanni Battista fu Cristiano	È fratello di Girolamo (R), ammogliato ed ha dieci figli, fra cui tre figlie conviventi, una maritata in Azzalini Luigi (O), e sei maschi, cioè Luigi, ammogliato con tre figli maschi e due femmine, Lodovico, ammogliato con tre figli, Giovanni, ammogliato con una figlia e tre maschi, Domenico, ammogliato senza figli, Giuseppe, nubile, Odoardo, nubile. Non ha lavoranti stabili, occupa dieci casoni in Pian dei Lovi, più tre che non sono propriamente suoi ma di un tornitore Perutto (X). Azzalini Giovanni Battista riceve 160 faggi da lavoro, coi quali fabbrica per adeguati 16 mazzi per faggio.	1	1	2
			-	3	3
			4	3	7
			4	1	5
			4	2	6
			1	1	2
			1	-	1
			1	-	1
X	Perutto Giacomo	Fabbricatore di coppe e lavori di tornio; è ammogliato, ma la sua famiglia abita d'inverno fuori del bosco.	1	-	1
Y	Costa Giuseppe di Cornei	Oste in Valmenera; aveva sposato una figlia di Azzalini Girolamo, morta nel 1856. L'osteria è proprietà del signor Ceccon Giovanni di Farra d'Alpago. Il Costa poi accampa la proprietà d'un piccolo casello in Pian Cansiglio, contrastatagli dai pastori e dall'amministrazione forestale. Egli del resto non abita in Valmenera che durante l'estate insieme ad una figlia.	1	1	2
		Totale	109	96	205

Treviso, li 19 luglio 1860

L'i. r. Aggiunto
di Bérenger

Documento 4

(ASV, *Isp. boschi*, b. 607, fasc. V.2, allegato a rapporto 14 febbraio 1862 dell'Ispezione generale; anche in b. 608, fasc. V.2/A)

Quadro statistico riassuntivo delle famiglie manifatturiere domiciliate nel regio bosco del Cansiglio

Località boschiva	Lettera di riferimento	Nome e cognome		Numero dei casoni abitati per		Data	
		della ditta manifatturiera	del capo famiglia degli operai	famiglie colonie	del domicilio	dell'esercizio	
Vallorch	A	Azzalini Costante fu Pietro		8	12	1798	1798
	L	Azzalini Massimo fu Tomaso		4		1798	1830
Tramezzere	C	Bonato Matteo fu Cristiano		5	14	1823	1849
	D	Bonato Giovanni fu Cristiano		4		1823	1829
	D.3		Bonato Domenico fu Luigi	2		1814	
	E		Loser Giovanni	1		1833	
	F		Gandin, vedova di Tomaso	2		1816	
Canaie	H	Slaviero Santa e Azzalini Carlo		4	22	1798	1820
	J		Nardino Giov. detto Strapazzon	4		1840	
	I	Slaviero Nicolò fu Giacomo		5		1801	1820
	Q		Gandin Costante fu Luigi	2		1822	
	N		Azzalini Pietro fu Dionisio	4		1798	
	O		Azzalini Luigi fu Dionisio	3		1798	
	P		Azzalini Gio. Batta fu Dionisio	-		1798	
Valbona	S	Azzalini Domenica vedova		13	18	1801	1832
	T	e Slaviero Teresa vedova				1801	
	U		Gandin Luigi di Tomaso	4		1836	
	V		Dorigo Bernardo	1		1842	
Pian dei Lovi	W	Azzalini Gio Batta fu Cristiano		10	11	1801	
	X		Peruto Giacomo	1		1844	
Valmenera	Y	Costa Giuseppe		1	1	1837	
Totale				78			

Dall'i. r. Ispezione forestale
Ceneda, 25 ottobre 1861

G. Rigoni Stern
di Bérenger, Aggiunto

Gli abitanti del bosco: tamisieri e scatolieri

Numero dei membri di famiglia			Rapporti forestali				Prezzo di vendita dei cimali o civanzi		
Maschi	Femmine	Totale per famiglia	Faggi concessi per famiglia			Prodotti che ricavano dai faggi (mazzi di merce)			
		colonia	Numero	Massa in tese normali	Prezzo di tariffa	Numero	Prezzo di vendita		
13	13	26	41	160	88	500	3.000	1.440	392
8	7	15		90	66	350	1.800	890	260
7	11	18	36	90	66	350	1.800	890	250
4	3	7		90	66	350	1.800	890	250
2	1	3							
3	1	4							
3	1	4							
5	4	9	51	140	88	500	3.400	1.600	390
3	1	4							
7	5	12		80	66	350	1.800	890	250
6	1	7							
5	3	8							
4	6	10							
1	-	1							
12	14	26	47	180	132	560	3.600	1.780	500
2	5	7							
4	5	9							
3	2	5							
16	11	27	28	160	100	600	3.400	1.600	390
1	-	1							
1	1	2	2						
			205	990	672	3.560	20.400	9.980	2.682

Documento 5

(ASV, *Isp. boschi*, b. 607, fasc. V.2, allegato a rapporto 14 febbraio 1862 dell'Ispezzorato generale)

Prospetto delle superficie di terreno occupato nel regio bosco Cansiglio dagli scattolai nel 1861

N.	Colonie	Cognome e nome degli affittuali	Numero		Area		Prezzo d'affitto annuo		
			degli individui componenti la colonia	dei casoni o tettoie	occupata da casoni da ortaglie calpestate	metri q.	complessiva	per ditta per colonia	
			41	11	metri q.	metri q.	metri q.	fiorini	
1°	Vallorch	Azzalini Costante fu Pietro Azzalini Massimo fu Tomaso	41	11	388,67	3.693,76	794,57	4.877,00	8,40 8,40
2°	Bonato o Pich	Bonato Matteo Bonato Giovanni	36	16	255,97	2.894,88	2.274,49	5.169,37	8,40 8,40
3°	Valbona	Azzalini Domenica	47	24	461,07	1.447,89	1.422,99	3.331,95	16,80
4°	Pian dei Lovi	Azzalini Gio. Batta	28	21	373,38	97,65	1.365,88	1.836,91	16,80
5°	Cannaia	Slaviero Santa ed Azzalini Carlo Slaviero Nicolò	51	25	448,76	1.456,21	1.459,59	3.364,56	8,40 8,40
	Totale		193	97	1.927,85	9.690,39	7.317,52	18.579,79	84,00 84,00

Avvertenze

Non si tenne calcolo nel fissare l'annuo canone della maggiore e minore estensione occupata dagli enti o calpestate perché per effetto dell'atto d'affittanza può venire utilizzata a qualunque occorrenza dalla regia amministrazione senza compensi di sorta.

Dalla i. r. ispezione forestale del Cansiglio
Ceneda, il 15 dicembre 1861

L'i. r. ispettore
G. Rigoni Stern

Documento 6

(ASV, *Isp. boschi*, b. 642, fasc. 3, Rapporti da Ceneda 8 gennaio 1866, 17 marzo 1866 e 24 aprile 1866 dell'Ispettore Giacomo Rigoni Stern)

Notifica pei seguenti prodotti forestali destinati all'Esposizione generale agricola-forestale nel maggio 1866 a Vienna

Nome, cognome, condizione e domicilio dell'espositore	Oggetto	Quantità (n. pezzi)	Prezzo dell'oggetto nel luogo di produzione (fiorini)	Osservazioni
I. Prodotti greggi				
I. R. Ispezione forestale del Consiglio	Esemplari di legname di avedino	21	5,15	Peso: Pfund 1620; misura: piedi cubi 36
	simile di legnami di faggio	21	1,81 1/2	Peso: Pfund 1620; misura: piedi cubi 30
II. Prodotti lavorati da scattolai				
Azzalini Giovanni e fratelli scattolai	Crivellone da piedi 12	1	0,52	
	Crivello da cogolo	1	0,17	
	Stua crivellon	1	0,17	
	Tamiso	1	0,04	
	Crivello	1	0,3 1/2	
	Bastarda	1	0,02	
	Tamisetto	1	0,01 1/2	
	detto da limoni	1	0,01	
	detto da cimbanò	1	0,02 1/2	
	detto da tamborini	1	0,02 1/2	
	detto da barettoni	1	0,10	
	detti mezzani	1	0,08	
	detti piccoli	1	0,06	
	Asta da ringhiera di piedi 16	1	0,75	Per ringhiere, scale, poggiuoli e altro
	detta bastone di branda da piedi 5	1	0,18	
	Stangazzo o mescolone da piedi 6	1	0,30	Per uso di cucina
Slaviero Nicolò scattolaio	Soffietto stragrande	1	0,12	
	detto grande	1	0,12	
	detto mezzano	1	0,12	
	detto piccolo	1	0,12	
	Bastone di piedi 8	1	0,15	

Documenti

	idem di piedi 10	1	0,20	
	Mescola da paste di piedi 4	1	0,08	
	idem di piedi 3 1/2	1	0,08	
	idem di piedi 3	1	0,08	
Slaviero Giacomo fu Giovanni	Scattole da formaggio in sorte	12	0,48	
	detti spadoni da 80 e da 100	12	0,60	
	Scattolone rotondo da signora	1	1,00	
Azzalini Isidoro e fratelli	Scattole ovali da commercio	7	1,70	
	dette quadri	2	0,90	
	Boseghe da specchio	30	0,70	
	Pala da sale	1	0,35	
Bonato Matteo e Tomaso	Garzi per pettini da lana in sorte	3	1,50	
	Ricettari in sorte	2	1,06	
	Tavole da trecento ufficio	25	0,50	Si adopera per la confezione di buste d'ufficio
	dette da duecento	20	0,50	idem
	Tavole da sfogio	10	0,50	Per la confezione di trappole, cassette ed altro
	dette saltarine	15	0,50	idem
	dette da spinazi	17	1,00	idem
<hr/>				
III. Prodotti lavorati da tornitore				
Perutto Giacomo	Una guantiera completa	1	1,62	Con zuccheriera, 4 chicchere e piattelli, 4 cucchiari e cogoma da latte
	Mortaio da sale	1	0,26	
	Ventola per granaglie	1	1,00	
	Sessola grande per barca	1	0,14	
	Ventola piccola per farina	1	0,10	
	Piadena rotonda	1	0,17	
	detta col canaletto	1	0,20	
	Cattino per paste	1	0,30	
	Colo da latte	1	0,50	
	Smazzarola	1	0,20	
	Coppa da secchia	1	0,15	
	detta pei pastori	1	0,04	

Gli abitanti del bosco: tamisieri e scatolieri

	detta grande per fanciulli	1	0,04	
	detta piccola idem	1	0,03 1/2	
	Cazza grande per minestra	1	0,08	
	detta piccola idem	1	0,06	
	Tagliero rotondo senza manico	1	0,04	
	detto grande con manico	1	0,30	
	detto piccolo con manico	1	0,05	
	Piatto rotondo	1	0,04	
	Coppa da denari	1	0,06	
	Porta uova	1	0,02	
	Bossolo da pepe	1	0,06	
	Candelabro	1	0,05	
	Bicchiere da acqua	1	0,04	
	Calamaio	1	0,06	
	Fusi differenti	3	0,03	
	Manichi da lime	4	0,01	
	detti da subbia	4	0,06	
	Canole in sorte	4	0,08	
	Vasetto per sale	1	0,02	
Slaviero Giacomo	Bastoni da ombrelle	4	0,008	
<hr/>				
IV. Prodotti da				
carpentiere				
Slaviero Giacomo	Pali da campo pel Genio	4	0,80	
scattolaio	Comatto da cavallo da tiro	1	2,00	
Azzalini Costante	Timone da carro	1	1,00	
e fratelli scattolai	Stadera	1	1,50	Per uso del treno militare
	Balanzera	1	0,36	
	Balanzini	2	0,50	
	Spadello	1	0,15	Per uso del treno militare
	Stanghe da carro	1	0,50	
	Quarti da coperte di ruota	3	0,84	
	Stanghe da fusina	1	0,60	Per uso dei fabbri ferrai e fucine
	Palastra	1	0,70	
	Raggi da ruota	3	0,45	
	Vanghetto	1	0,12	
	Calcio da fucile	1	1,00	
	Remo da caicchio di piedi 10	1	1,90	

XIX

Giacomo Rigoni Stern, Ispettore al Cansiglio, all'Ufficio dei delegati speciali per le finanze (1866)

(ASV, Pref. fin., b. 1413, 1861-1866, XXVIII, 1/10)

Regia Ispezione forestale del Cansiglio
N. 1040/145

Al regio Ufficio dei Delegati speciali per le finanze delle Provincie Venete.
Padova

Oggetto:

Ad n. 309 verte sulle condizioni della regia selva Cansiglio e prega per la nomina d'un regio guardaboschi

Regio Palazzo, 28 agosto 1866

Sulla condizione attuale della regia selva Cansiglio si ha lusinga che possano corrispondere i coimpiegati cenni statistici e relativo tipo. In quanto poi allo stato della medesima in quest'ultimi tempi si ha il conforto di poterle partecipare che, mercé lo spirito d'ordine e di disciplina di cui è informata la popolazione che frequenta questa selva e stante la cooperazione morale delle deputazioni comunali conterminanti richiesta dallo scrivente ufficio mediante apposita circolare, non si ebbe a verificare alcun guasto straordinario, avendo fin da bel principio potuto prevenirlo mediante qualche atto di vigore e col non lasciarla mai sprovista di lavoro.

Come si compiacerà rilevare dagli uniti cenni statistici questa selva, in causa della mancanza di strade carreggiabili, dà una piccolissima rendita e questa mancanza venne riconosciuta dal cessato governo austriaco, il quale ordinava che fosse prodotto un regolare progetto per mettere a contatto il bosco con la strada ferrata a mezzogiorno e con la regia strada dell'Allemagna a settentrione.

Questo progetto è già in corso di lavoro ed assai avanzato, per cui si ha lusinga di rassegnarlo unitamente al piano di tassazione mediante il quale il Ministero potrà scorgere l'entità del capitale ligneo esistente e della rendita annua del bosco e con ciò farsi un giusto criterio sulla convenienza ed opportunità di sobbarcarsi alla non indifferente spesa pella costruzione della strada; mercé la quale senza dubbio si verrà almeno a quadruplicare la rendita netta di questo vasto tenimento nazionale. E questa strada è tanto più necessaria inquantocché si è con essa che si potranno con limitata spesa esportare i legnami ed alberi da mattatura di grossa mole di cui va fornita questa selva e che potranno corrispondere alle esigenze della regia Marina di guerra; locché non sarebbe nello stato attuale avendo costato nell'ultimo trasporto dal bosco a Conegliano l'enorme somma di soldi austriaci 620 (effettuato nel 1863-64) per ogni piede cubo viennese, che corrisponde a metri cubi 0,30 [*recte*: 0,031], mentre, fatta che fosse la strada, costerebbe circa soldi 12 pari a lire italiane 0,30.

Colla tassazione verrà rassegnato il nuovo piano sistematico di governo del bosco, nel quale, oltre al metodo più razionale da applicarsi a questa selva per

quanto riguarda le utilizzazioni, conterrà alcune proposte che avranno riferimento al buon governo del bosco, quali sarebbero la costruzione di alcuni nuovi caselli, aumento di personale di sorveglianza reclamato dal nuovo sistema ed aumento del salario dei guardaboschi essendo al presente malissimo pagati.

Siccome poi nella pianta del personale addetto a quest'Ispezione forestale manca un regio guardaboschi, la cui sostituzione venne replicatamente provocata dall'Ispettorato generale e, benché promessa, mai effettuata, così si prega codest'inclita superiorità a voler di proposito provvedere, urgendo tale rimpiazzo specialmente al sopravvenire della stagione iemale, in cui di metodo si aumentano i furti boschivi.

Così si ha l'onore di porgere doverosa evasione alla rispettata sua ordinanza 21 agosto andante n. 309.

Il regio ispettore forestale
G. Rigoni-Stern

Cenni storico-statistico-economici sulla selva erariale Cansiglio

Posizione

La regia selva del Cansiglio anticamente Campum Sili, Campum Silium, all'elevatezza dai 2500 ai 4000 piedi sopra il livello del mare, giace sopra uno degli estremi lembi delle Alpi Giulie ed è compresa nel territorio censuario delle provincie di Belluno, Udine e Treviso.

Configurazione

La figura rappresentata da questo complesso boschivo è quella di un cattino oblungo sensibilmente depresso agli estremi orli di tramontana e mezzodi. Il fondo, o dicasi centro, di questo cattino è costituito dai piani pascolivi Pian Cansiglio e Valmenera che siedono, quasi arena d'immenso anfiteatro, circondati tutto all'intorno dal terreno boschivo, che si eleva ora per dolci ed ora per ripidi pendii.

Estensione

Anticamente la selva era conterminata dal Lago Pisino, ora detto di Santa Croce, dal Monte Cavallo e dalle ultime sommità esterne dei monti che sovrastano alle pianure del Trevigiano. Successivamente venne ristretto nei suoi limiti mediante ripetute confinazioni ed ora conserva l'area entro i limiti tracciati nel 1660 ed è di censuarie pertiche 70.018,90.

Confini

La selva confina al nord e nord-ovest coi comuni di Tambre e Farra d'Alpago, provincia di Belluno.

All'est coi comuni di Budoia, Polcenigo e Caneva, provincia di Udine.

A sud coi comuni di Cordignano ed Osigo ed all'ovest col comune di Serravalle, provincia di Treviso.

Molte furono le confinazioni eseguite dopo cessata la Repubblica Veneta, ma la più esatta fu quella eseguita verso il 1830 dall'Ispettore Magoni, il quale ebbe il merito di eseguire il rilievo geodetico di tutta la selva lasciando, colla sua mappa, uno dei più belli ed esatti lavori di questo genere. Ma da quell'epoca, e forse prima,

il territorio era qua e là internamente ed esternamente stato invaso dai possessori dei terreni limitrofi, sia mediante il pascolo arbitrario, sia persino mediante coltivazione a prato, mancando in molte località confini materiali. Per questo e per avere una base sicura pel lavoro di tassazione venne eseguita negli anni 1862 e 1863 dall'ispettore Rigoni-Stern la generale ricognizione dei confini, in concorso dei conterminanti interessati, e con questa operazione si ottenne la voluta identificazione dei confini, ricuperando così alla regia amministrazione vasti tratti di terreno che arbitrariamente ed impunemente venivano utilizzati, pria d'allora, a pascolo ed a prato.

Suolo e sottosuolo

L'ossatura del Cansiglio, formata da roccia calcare primitiva e secondaria, è coperta di uno strato di creta cui soprasiede nelle parti boscate il terriccio vegetale dello spessore medio di un piede circa. Invece nei piani pascolivi il terreno non è tanto profondo, giacendo per sottilissimi strati disteso sopra roccia schistosa-calcare.

Per questo in detti piani domina la siccità ad onta della benefica influenza esercitata naturalmente dalla circostante selva, che vi mantiene un clima umido e fresco e vi procaccia frequenti ed abbondanti piogge.

Possessori antichi ed attuali

Anticamente, come tutti i boschi, era questa selva goduta dai limitrofi comuni, ma nell'anno 923 fu ceduta da Berengario II alla Mensa vescovile di Belluno, la quale fecesi confermare tal donazione dal papa Lucio II con bolla 15 novembre 1185. Sembra però che la donazione non riflettesse che il godimento dei pascoli, non rinvenendosi atti e documenti che versino sopra utilizzazioni di prodotti boschivi. Ad ogni modo emerge che i dominanti feudatari vicini al bosco, e poi la Repubblica Veneta che loro successe, non si fecero carico della suddetta investitura, alienando alcuni pascoli interni e poi nel 1548, con deliberazione 29 novembre, il governo veneto incamerò definitivamente tutta la selva, che da quell'epoca annoverasi fra i beni demaniali.

Essenze del bosco

Il faggio (*fagus sylvatica*), che copre una superficie di censuarie pertiche 44.939,14 circa, è il prodotto principale e si utilizza per lavori di scattole, tamisi etc., e poi traversi per le strade ferrate, remi, aspe per la Marina e finalmente per legna da fuoco e da carbone.

L'abete e la peccia (*pinus abies*, *pinus picea*) occupano od isolati o misti al faggio l'area di censuarie pertiche 11.211,04 circa e somministrano legname per l'alberatura della Marina di guerra o per le fabbriche dei circonvicini villaggi, estendendosi il commercio, oltre a quelli, anche per paesi lungo il Piave e Venezia, quantunque sia poco ricercato attesa la scadente intrinseca sua qualità.

Oltre alle due essenze principali suddette hannovi alquanti esemplari di pino silvestre (*pinus sylvestris*) e di larice (*pinus larix*), artificialmente allevati fino dall'anno 1804.

Il mugo (*pinus mugus*) osservasi soltanto nelle più alte creste dei monti. Vi si scorge altresì pochi esemplari di pioppo bianco (*populus alba*) e di bettula (*betula alba*) nella parte meridionale del bosco. Oltre a queste piante si ritrova il citiso, il sorbo, il ginepro e molti altri suffrutti ed erbacei.

Oltre ai prodotti legnosi, la selva somministra varie qualità di funghi e frutti di rovi ed arbusti che, essendo oggetti di poca ricerca, vengono raccolti gratuitamente dai poveri montanari.

Caccia

La caccia fu sempre libera in Cansiglio ed è certo che persino al tempo dei longobardi, quantunque allora abbondassero le riserve, questa selva non era riservata alla caccia. Per questo motivo, e per essere il bosco intersecato da pascoli e quasi ovunque abitato da boschieri, è poco frequentato dal selvaggiume il quale, eccetto la volpe, la lepre, lo scoiattolo, il tasso, il ghio ed il martorello, non vi stagiona. Di passaggio fra i quadrupedi si rinvencono talvolta i camosci, più rari i caprioli e rarissimi gli orsi ed i lupi, e fra i volatili il francolino, il cotorno, la pernici, i galli ed i colombi di diversa specie, la becaccie, i becanotti, le becanelle, etc.

La magnifica e pittoresca posizione di questa selva, la qualità delle essenze di cui è formata, la facilità della sorveglianza, la presenta quale preferibilmente addattata alla caccia riservata, specialmente per caprioli, daini, cervi e pel grosso selvaggiume volatile come il gallo, la pernici, il francolino etc.

Pesca

Non essendovi profondi e vasti bacini d'acqua, la pesca si limita alla raccolta dei ranocchi che sono ricercati per qualità e grossezza.

Cosa rimarcabile si è che in tutta la selva non vive alcun rettile eccetto la lucerta e la salamandra. Questo fenomeno viene attribuito all'asprezza del clima ed alla qualità del terreno.

Servitù passive

Il bosco è gravato dalla servitù del pascolo, cioè dei pascoli compadronali interni di Pian Cansiglio, Valmenera, Prese, dei pascoli erariali Tramezzere e Valpiccola e dei pascoli comunali esterni nei territori di Osigo, Farra, Tambre e Polcenigo denominati Mezzomiglio.

In tutti gli spazi pascolivi sunnominati si conducono in complesso vacche 1546 e cavalli 42 1/2.

Edifici erariali

Nel bosco esiste il palazzo erariale, residenza estiva degli impiegati dell'Ispezione, e tre caselli d'appostamento delle guardie boschive.

Fra i fabbricati devesi pure annoverare l'opificio erariale delle seghe di Bastia d'Alpago, ed il casello per la chiavica di sostegno delle acque alla Secca.

Strade

Le strade esistenti sono:

I. La strada denominata Provedon che dalla falda del bosco in Pian dell'Erba ascende fino alla sommità di Candaglia. Fu costruita nel 1826 pel trasporto del legname che voleasi esportare per la Livenza, ma venne abbandonata non avendo corrisposto all'ideata speculazione, principalmente per la mancanza di acqua a sostentamento degli animali d'attiraglio.

II. La strada carreggiabile testé costruita dall'impresa della fabbricazione de-

gli slipperi per la strada ferrata, che dalla nuova strada comunale di Tambre mette in Pian dei Lovi e delle Sperlonghe.

III. La strada del Troiton per Spert transitabile con carri, ma assai malagevole e pericolosa per la sua ripidezza.

IV. Oltre a queste vie da carro, havvi la strada del Runal, per la quale il materiale da costruzione e da fuoco si traduce o collo trascinamento o mediante slitte.

V. Più sopra si trova la strada che per le rocce a picco discende fino a Fadalto, ma non si percorre che da pedoni o dalle slitte.

VI. Altra strada pure da mulo e pedone si è quella che dalla Crocetta mette a destra ad Osigo ed a sinistra a Caneva, Villa di Villa e Cordignano.

VII. Finalmente la strada pedonale che traversa le Paradise e mette alla sommità delle medesime e conduce a Polcenigo.

Condizione arborea del bosco e sua rendita presuntiva

Il Cansiglio, che dall'epoca della sua incamerazione (anno 1548) fu gelosamente conservato mediante severissime leggi dalla Repubblica di Venezia, ebbe a soggiacere a tagli enormi e disordinati verso il finire del passato secolo ed all'incominciare del presente. In conseguenza delle praticate devastazioni si ampliarono e si crearono estesi spazi pascolivi tanto ai lembi quanto nell'interno del bosco. Tali spazi vuoti non poteansi rimettere a bosco per causa della servitù del mezzomiglio, pascolo cui erano e sono soggetti, e per causa degli abusi esercitati parimenti col pascolo nell'interno del bosco. Verso il 1850 venne messa in atto nel suo pieno vigore la legge della confisca degli animali colti in contravvenzione, giusta la legge italiana 1811, ed attualmente se ne scorgono i benefici effetti, essendo quasi tutta la selva generalmente vestita di rigoglioso novellame dai 3 ai 20 anni.

La superficie boscata è di censuarie pertiche 56.150,18

e si può con qualche sicurezza stabilire che un quinto della medesima sia vestito da essenze resinose ed il resto da frondifere.

Si avrebbe dunque l'area occupata dal faggio in censuarie pertiche 44.939,14

l'area coperta dall'abete e peccia censuarie pertiche 11.211,04

Lo stato di foltezza del bosco di faggio, sia quale essenza pura che mista alla conifera, può generalmente fissarsi ad 8/10 dell'area dal medesimo occupata, senza peraltro tenere calcolo del novellame da 3 ai 20 anni d'età.

La normale estensione attuale riducesi dunque per questa essenza a censuarie pertiche 35.951,31

In quanto al bosco resinoso, l'area occupata potrebbesi calcolare di una foltezza normale ove si considerasse in stato puro, ma volendosi tener conto anche di quello misto al faggio computato già nella superficie di censuarie pertiche 11.211,04, si stabilisce che stia nella proporzione di 9/10 e quindi si ridurrà a 10.089,93

e quindi l'area totale ridotta in stato di foltezza normale sarebbe di censuarie pertiche 46.041,24

Le gradazioni o classi d'età degli alberi, escluso il novellame dai 3 ai 20 anni, stanno nelle proporzioni approssimative seguenti:

A. Faggio

Piante da	41	a 60	anni	2/10	censuarie pertiche	7.190,26
“ da	61	a 80	anni	1/10	“	3.595,14
“ da	81	a 100	anni	3/10	“	10.785,39
“ da	101	a 120	anni	4/10	“	14.380,52
				Somma:	censuarie pertiche	35.951,31

B. Essenze resinose

Piante da	20	a 40	anni	4/10	censuarie pertiche	4.035,96
“ da	41	a 60	anni	2/10	“	2.017,98
“ da	61	a 80	anni	1/10	“	1.009,96
“ da	81	a 100 e più	anni	3/10	“	3.026,97
				Somma:	censuarie pertiche	10.089,93

Le condizioni d'incremento si presentano in generale assai svariate, ravvisandosi enormi differenze da una all'altra località od anche in una stessa località. Ciò, secondo il parere della scrivente, non può attribuirsi soltanto alla relativa posizione ed esposizione della località, né soltanto alla diversa qualità e profondità del terreno od alla maggiore o minore sua addattabilità per la sovrastante essenza, ma piuttosto, nella massima parte, al sistema di governo cui fu soggetto il bosco avanti 60 anni fa. In quell'epoca erano minime le utilizzazioni e la selva era abbandonata alle sole risorse della natura, quindi ommesse alcune delle essenziali pratiche che ad un razionale sistema conservativo si addicevano, fra le quali non ultima al certo si è quella delle diradazioni delle fitte fustaie. Successivamente, subentrato un regime più consentaneo ai principi di conservazione e di miglioramento ed applicato il sistema della decimazione, gli alberi prima per lunghissimo tempo oppressi ed aduggiati crebbero sì, ma non con quel vigore che avrebbero mostrato se pria fossero stati posti in altra condizione.

In quanto all'essenza resinosa, la cosa è assai differente, ravvisandosi bensì qualche variazione d'incremento da una località all'altra, ma però non tale da farsi meraviglia. In generale quest'essenza, allevata sempre allo scopo di soperire ai bisogni della regia Marina di guerra, come è specialmente destinata, mostrasi d'un incremento assai rapido, per cui può stare al paragone dei migliori boschi per quanto si riferisce alla rendita, non potendosi naturalmente dire altrettanto in quanto alla qualità del legname, sensibilmente inferiore a quella degli altri boschi di queste alpi.

Ciò premesso si può stabilire provvisoriamente e fino a che sia stabilita la regolare tassazione già in corso, che l'essenza di faggio abbia in media un incremento annuo di metri cubi 2,74 per ettaro e la resinosa quello di metri cubi 4,85, per cui la rendita annuale, rappresentata da questo calcolo approssimativo, sarebbe per lo meno di metri cubi 9850,65 di faggio e di metri cubi 4893,61 di abete e peccia, quindi in totale metri cubi 14.744,26. Questi dati non sono che esposti, come si disse, in via d'avviso, non già quale un risultato di operazioni tassatorie regolari. Imperciocché, quantunque molti sieno stati gli assaggi e molte le esperienze fatte dall'attuale regio ispettore e dai suoi predecessori, pure stante la mancanza dell'esatta cognizione dei confini che si è ora ottenuta, come si disse più sopra, non

venne peranco operato un regolare rilievo tassatorio generale, base indispensabile ad un razionale sistema di governo, operazione questa che è attualmente in corso di lavoro e che si spera di poter produrre entro il corrente anno unitamente al progetto della nuova strada carreggiabile, di già anche questo molto avanzato.

Coltivazioni e miglioramenti

Le prime coltivazioni artificiali succedettero in piccola scala e quasi per esperimento nel 1804. Successivamente, a seconda del genio degli ispettori, si eseguirono, ma soltanto per riempire piccole radure nell'interno del bosco senza un piano preventivo. Dopo ricuperate varie località pascolive mediante la confinazione operata nel 1862 e 1863, queste si estesero sopra più vasta scala e servirono a rimboschire i terreni affatto denudati denominati Troiton, Pian dei Zoch, Sopra Prese e Pian della Pitta, per la qual bisogna occorsero oltre duecentomilla pianticelle miste di peccia, larice, pino nero e faggio, levate parte dal bosco e parte dai vivai espressamente sistemati. Inoltre, accresciuta in questi ultimi anni la sorveglianza dei pascoli, il novellame sorse numeroso anche in località affette dalla servitù di pascolo in virtù degli articoli 30 e 31 della legge Italiana 1811.

Utilizzazioni principali del bosco e relativi rapporti commerciali

In conseguenza della mancanza di strade carreggiabili la massima parte del legname di faggio viene ridotto in carbone, che si trasporta dal bosco a schiena di mulo e d'uomo e si smercia nei paesi pedimontani per più lontane destinazioni.

La quantità di carbone che si esporta dal Cansiglio annualmente è di bisacche 8000 circa del peso ciascuna di venete libbre 250.

Una bisacca di carbone si vende in Ceneda od in Belluno a italiane lire 7,41 in medio, quindi questo commercio rappresenta un capitale di italiane L. 59.280,00 sul quale l'amministrazione percepisce

L. 21.736,00

Oltre a questo prodotto devesi annoverare quello ritratto dal legname di faggio destinato a lavori sociali come per esempio timoni da carro, scheletri da sella, scattole, tamisi, etc. etc. In questi lavori vengono utilizzati circa 2054 metri cubi, che vendendosi in bosco a lire 5,15 l'uno danno l'introito di

L. 10.578,10

La quantità ed il valore del materiale ridotto e fabbricato in bosco per le esigenze della regia Marina di guerra e del regio Trento militare, non può con qualche precisione essere determinato, variando ogn'anno le ricerche e qualche anno mancando affatto. Nel triennio ultimo decorso il valore dei suddetti prodotti può calcolarsi in medio di annue lire 4940 circa. In quanto alla parte del suddetto materiale da lavoro assegnato agli scattolai, in medio calcolasi che dai medesimi si mettano in commercio 18.000 mazze di cerchi da scattole e da tamisi che si vendono a Ceneda in medio per lire 1 l'uno, quindi per un valore annuo complessivo di italiane lire 18.000.

Per ultimo dal faggio si costruiscono traversine pella strada ferrata ed all'uopo si consumano metri cubi 2054 circa che a lire 5,15 l'uno danno all'erario l'entrata di

L. 10.578,10

In quanto al legname conifero o resinoso l'utilizzazione si fa assai parcamente per viste di buon governo del bosco ed allo scopo principalmente di favorire questa essenza più pregiata del faggio, come quella che dà una rendita assai maggiore. Questa utilizzazione si limita in medio a metri cubi 1074 circa che al prezzo di Italiane lire 11,13 l'uno, danno all'amministrazione l'introito di L. 11.953,62 ed il genere in assame venduto a Ceneda al valor sporco importa la somma di circa lire 24.700.

Per conseguenza sopra l'importo totale di L. 54.845,82 percepite attualmente dalla regia amministrazione pei prodotti legnosi del Cansiglio, gli stessi prodotti messi in commercio rappresentano un capitale sporco di italiane lire 168.670, locché significa che le spese superano di due terzi il valore del materiale in bosco.

Prodotti secondari

Oltre ai suddetti prodotti principali la regia amministrazione percepisce le rendite seguenti:

Per fitto erbe e pascoli	L. 4.462,29
Per l'esercizio seghe di Bastia	L. 1.482,00
Per introiti diversi	L. 494,00
Per cui la rendita sporca totale è di	L. 61.284,29

Passività

Le passività attuali del bosco, spese di amministrazione, imposte, livelli, coltivazioni, conservazione dei fabbricati etc. ammontano a L. 28.220,07

Quindi la rendita attuale netta è di annue italiane L. 33.064,22

Rendita che a calcoli positivi verrà per lo meno quadruplicata coll'introduzione del nuovo sistema di governo boschivo e coll'apertura della nuova strada carreggiabile, progetti già in corso di lavoro.

Dalla regia Ispezione forestale del Cansiglio

Ceneda li 28 agosto 1866

Il regio ispettore

G. Rigoni-Stern

[Lascia perplessità e fa supporre un errore di trascrizione il fatto che nel prospetto delle utilizzazioni il legname di faggio per usi sociali e quello per le traversine ferroviarie siano indicati nelle stesse quantità e con gli stessi valori unitari, dando quindi identici importi]



Glossario

Àgere: acero.

Albéo: abete rosso.

Alborante: in bosco, l'addetto al taglio di abeti e larici; a Venezia, maestranza dell'arsenale addetta alla preparazione di alberi, antenne e pennoni.

Arca: riparo, argine formato da cassoni in legno riempiti di sassi e terra.

Armizi: legname necessario alla preparazione e alla guida delle zattere (*sache*, *rulli*, *zovedelli*, *spontari*, ecc.).

Assestamento: complesso delle operazioni volte a scegliere la forma di trattamento di un bosco, definirne la ripresa annua, stabilire entità e intensità dei tagli.

Avedin: abete bianco.

Benintrada: tassa d'ingresso per iscriversi ad una corporazione.

Bollare: imprimere un marchio di riconoscimento sul tronco di un albero.

Bóra, bórra, buora: parte di un fusto di faggio, in Cansiglio della lunghezza di piedi 5 o 5 ½ (metri 1,74 oppure 1,91), da utilizzare come legna da fuoco.

Bordonal: fusto squadrato di abete o larice lungo in genere 22 piedi (8 metri circa) e grosso intorno a 10 onces (quasi 30 centimetri).

Brentana: fiumana, piena, escrescenza di un torrente.

Catastico: inventario delle piante di un bosco.

Càvria: cavalletto.

Chiave: fusto squadrato di abete o larice lungo in genere 30 piedi (10 metri) e grosso 5-6 onces (circa 15 centimetri).

Chimento: comento, commessura, spazio fra tavola e tavola del fasciame di una imbarcazione riempito di stoppa dai calafati.

Conterminazione: definizione dei confini del bosco bandito mediante posa o ripristino di cippi in pietra.

Curazione: taglio volto ad eliminare le piante deformi o danneggiate di un bosco.

Fabbricazione: allestimento di un albero abbattuto, mediante sramatura, depezzatura ed eventuale scortecciatura.

Faghèr o fagàro: faggio.

Faghèra: zattera di *borre* di faggio.

Filo: tavola.

Làrese: larice.
Lissa: risina.
Matadura: alberatura.
Melosa: zattera di *borre* d'abete.
Menada: trasporto a valle del legname mediante fluitazione, sia sciolta che legata.
Mezzomiglio: fascia di rispetto al margine del bosco dove era proibito tagliare gli alberi ma alle comunità era concesso pascolare il bestiame.
Mussa: slitta tirata a mano.
Novellame: le piante con diametro compreso fra 2 e 3 (a volte 4) onces di diametro all'altezza di 3 piedi da terra.
Palamento: insieme dei remi di una galea o altra imbarcazione.
Palorcio: teleferica.
Pézzo: peccio, abete rosso.
Piedilista: elenco, indicazione analitica del fabbisogno.
Poiata, poiatta: carbonaia, cumulo di legna coperta di terra e fatta bruciare molto lentamente per trasformarla in carbone.
Presà: ciascuna delle parti in cui viene ripartito il bosco per realizzare una rotazione nei tagli.
Provvigione: massa legnosa complessiva di un bosco.
Raso: zattera senza snodi formata di alberi, antenne e pennoni.
Remer: in bosco, chi provvede al taglio dei faggi, alla sramatura e depezzatura dei tronchi, alla preparazione delle *stèle* e al loro trasporto nei luoghi di raccolta; a Venezia, l'artigiano che dalle *stèle* ricava i remi.
Ripresa: massa legnosa che va tagliata ogni anno in un bosco.
Risina: canale in legno (talora in pietra) lungo il quale si fanno scivolare a valle i tronchi fino ai corsi d'acqua.
Rullo: fusto squadrato di abete o larice lungo 22 piedi (8 metri circa) e grosso 5-6 onces (circa 15 centimetri).
Sarcenar: cercinare, asportare un anello di corteccia dal tronco per far morire l'albero in piedi.
Scalon: fusto squadrato di abete o larice lungo dai 30 ai 40 piedi (10-14 metri circa) e grosso in genere 10-11 onces (circa 30 centimetri), ma a volte di dimensioni maggiori.
Schiarazione: sfollo, taglio di diradamento.
Soga: corda, fune.
Sotil o sutil de la luna: fase calante.
Squarado: fusto squadrato di abete o larice, trave.
Stanga: pianta di faggio nello stadio di sviluppo del bosco detto perticaia, intermedio fra spessina e fustaia.
Stèla o stèlla da remo: scheggia longitudinale di faggio da cui si ricava un remo di diversa lunghezza a seconda dell'imbarcazione cui viene destinato (da 18 piedi per un remo di còpano a 45 per uno di galeazza: la galera sottil, che costituisce l'elemento di riferimento, ha un remo di 36 piedi, pari a metri 12,52).
Stua: diga artificiale costruita sbarrando un torrente con scarsa portata al fine di creare un bacino artificiale per raccogliere l'acqua che, una volta liberata «battendo» la *stua*, trascina con sé la legna accumulata a monte e a valle del manufatto (forse da *stuar*, cioè spegnere il torrente).

Svegrar: diboscare, dissodare.

Taia, taglia: parte di un fusto di abete (talora anche di faggio), lunga 12 piedi (metri 4,17) e di varia grossezza, da utilizzare come legname da costruzione, in genere riducendola in tavole mediante segagione.

Talzeri, talseri: fabbricatori di *talzi*.

Talzi, talsi: assicelle flessibili che, curvate a cerchio, servono per confezionare scatole, stampi da formaggio, telai per crivelli e altro.

Tassazione: insieme delle indagini preliminari alla redazione del piano di assestamento di un bosco, dirette a determinare provvigione, forza produttiva, incremento annuo, massa legnosa da abbattere.

Troi: sentiero.

Vizza: bosco bandito.

Volta: circonferenza del fusto d'albero, misurata con catene di ottone, in genere ad altezza di petto d'uomo.

Zatta o zattera: in generale, natante composto di tronchi legati assieme; nello specifico, quello formato da *taglie* intere e segate in tavole, componenti cinque sezioni incernierate l'una con l'altra, dette *còpole*.

Zattiol: zattera composta di legname squadrato, in genere formata da tre *còpole*.



Indici



Indice dei nomi di persona

- Abbri F., 136n
Agnoletti M., 13n, 18n, 28n, 55n, 88n, 202n, 219n
Agostini F., 77n
Aita D., 141 e n, 154n, 161, 163 e n, 164, 226
Alpago F., 49 e n, 57, 68n, 134, 150 e n, 154, 155
Alpago G.A., 32n, 34n, 68n, 77n, 80, 81n, 82 e n, 83n, 84, 101, 109n, 137 e n
Altan, 59
Alvisi G., 83n
Amantia A., 224n
Anderson S., 13n
Andrich O., 81n
Angeli G., 188
Antonello O., 43
Appuhn K., 20n
Arduino G., 76
Arduino P., 76
Armiero M., 13n, 113n, 160n
Arnaldi G., 84n
Arrigoni G., 110n
Arsiè G., 122n
Asburgo, 171
Avesani G., 142n, 145n, 200n
Avesani G.F., 50, 53 e n, 60, 71, 150, 158
Avesani I., 53, 57, 94, 134
Azzalini (famiglia), 180, 186 e n, 188, 194
Azzalini C., 190
Azzalini Dionisio, 186, 190
Azzalini Domenico, 181n, 182, 186, 188 e n
Azzalini G.B., 181n, 192n
Azzalini Gerolamo 181n
Azzalini Giovanni, 180n, 189n
Azzalini L., 181n
Azzalini Massimo, 181n, 186, 190, 191n
Azzalini Michele, 188n
Azzalini P., 181n, 186, 190-192, 263
Azzalini T., 186, 188 e n, 190, 192
Baccichet M., 210n
Balbi M. 1°, 79, 85n, 126 e n
Balbi D., 29n, 56n, 108n
Balbi-Valier M.G., 79n, 126n
Bandiera (fratelli), 173
Barbaria G., 125
Barbaro A., 149
Barbini A., 120
Barbini T., 120
Barca S., 13n
Barcellona G., 219n, 221n
Barsanti G., 84n
Barziza A., 83n
Becagli V., 84n
Bellani A., 225n
Benedetti D., 188n
Berengo M., 105n
Bernardello A., 228n, 234n
Bianco F., 25n, 66n, 77n, 116n, 117n, 122n, 123n, 125n, 183n, 188n, 198n
Biasoni C., 122n
Boari, 59
Boerio G., 50n, 129n, 180n
Bof F., 218n
Bognolo A., 29n, 70, 79 e n, 80, 83, 103, 104 e n, 106, 126-128, 142n, 158, 159
Bognolo L., 142n
Boiani G., 142n, 151n
Bona F., 91n
Bonacchi G., 113n

- Bonato (fratelli), 194, 195
 Bonato C., 190
 Bonato G., 181n, 192n
 Bonato M., 192n
 Bondesan A., 18n, 32n
 Borelli G., 97n
 Bortoluz B., 37n
 Bortoluzzi G., 90n
 Bovari A.M., 70n
 Braida A., 61
 Britol, 73, 74n
 Buffon, 82
 Buosi B., 208n, 268n, 269n
 Busato P.A., 17n, 179n
- Caccianiga A., 18n
 Calbo F., 86n
 Calmi P., 65
 Caminada C., 218n, 220n, 261, 263, 264n
 Campana G., 83n
 Campeis C., 122n
 Campeis N., 127, 129
 Campolongo T., 139n
 Canal, 254
 Caniato G., 18n, 28n, 32n, 110n, 117n
 Cantù C., 83n
 Caracciolo A., 113n
 Cargniel A., 43 e n,
 Cargnielo Z., 37n
 Carli B., 55
 Carli G., 55
 Carlo (arciduca), 151n, 255, 256
 Casellato S., 222n
 Casti Moreschi E., 18n
 Castronovo V., 175n
 Cavaciocchi S., 13n,
 Cavalli L., 57 e n,
 Cavalli M., 54 e n, 55 e n, 57, 61 e n, 118n,
 134
 Celotta G., 59, 66, 79-81, 95 e n, 121, 122 e
 n, 126-128, 130, 131, 184-186, 188n, 229, 253,
 255n
 Centazzo S., 122n
 Cessi R., 86n, 96n
 Ciancio O., 13n
 Ciardi M., 136n
 Cigolotti G., 122n
 Cipriani L., 168n, 235
 Ciriaco S., 84n, 119n
 Cles G., 108, 109n
 Coletti F.E., 177 e n, 181n, 190n, 209n, 233n,
 236n, 264n
 Collalto A., 61n, 96
- Collalto O., 86-95, 97 e n, 99, 100 e n, 106,
 108, 139, 150, 254
 Colle G., 242n
 Comarollo G., 50
 Comparetto B., 122n
 Concina E., 53n, 121n
 Concini L., 269
 Contarini M., 118n
 Contarini P., 50n, 125n
 Conte P., 83n, 105n, 175n
 Conti C., 222 e n
 Corazzol G., 127n
 Cornaro F., 150
 Corner A., 38n, 103n, 150
 Corniani degli Algarotti M., 226n
 Corrà L., 28n
 Correr Z.F., 127n
 Cortelazzo M., 28n
 Corvol A., 67n, 82n, 124n
 Cosmo M., 219n, 221n
 Cossettini, 122n
 Costa G., 190n
 Costantini M., 118n
 Cozzi G., 133, 135, 137
 Cozzi V., 133, 134 e n
 Crenneville, L. (conte di), 105n, 151n, 161,
 255
 Crippa F., 220n
 Crotta S.A., 84n
- D'Adda A., 161-164, 168, 217
 Da Frè B., 90n
 Da Pont R., 83n
 Dal Borgo A.G., 180n
 Dal Borgo M., 28n, 32n, 110n
 Dal Negro S., 222 e n
 De Cristofolo Z., 22 e n, 60, 63, 68, 133
 De Giuliani L., 141n
 De Nale M., 180n, 197n
 De Nard E., 90n
 De Savorgnani T., 180n
 De Vecchi S., 88n
 De Zan A., 236
 De Zorzi D., 43
 Deimel E., 273 e n
 Del Favero R., 81n
 Del Negro P., 75n, 84n
 Del Senno A., 121n
 Delanges G.P., 63
 Della Padoana M., 110n
 Della Valle M., 192n
 Delort R., 13n, 14n, 82n, 113n, 124n
 Di Bérenger A., 20-22, 29n, 32n, 33n, 35n,

54n, 62, 63n, 77n, 78 e n, 88n, 95, 96 e n, 99 e n, 102, 106n, 142n, 147 e n, 154, 156 e n, 157, 170n, 178-183, 185 e n, 186, 188, 190-193, 195 e n, 196n, 198n, 203, 206n, 207-213, 216 e n, 218-222, 224, 225, 232-242, 247 e n, 249, 251, 254, 258 e n, 262-271, 273, 275, 276, 277 e n
 Di Giacomo A., 73
 Di Giacomo F., 73
 Di Lucia Coletti N., 56n, 144n, 162n, 171-173n, 239n, 257n
 Diedo A., 50n
 Diedo G., 87 n
 Doglioni C., 29n, 34n, 55, 56n, 78, 79 e n, 81-83, 103, 112n, 134, 137, 150, 155, 159, 161, 162n, 199
 Doglioni G., 78, 131n, 142n, 150 e n, 151, 155, 172n, 199 e n, 257
 Doglioni L., 78n
 Doglioni M., 103
 Doglioni V.A., 18n, 179n, 206n
 Dolfn G., 149n
 Donà F., 71, 72n
 Donadon O., 35n
 Doro G., 273n
 Ducati B., 151n, 155, 157, 161n, 216n, 220n, 238n
 Duhamel de Monceau H., 31n, 82, 180, 181n, 255, 270
 Duodo F., 149n

 Ellero G.B., 72n, 144n, 154n, 254
 Emo A., 24, 35n, 44 e n, 45, 66, 76, 111 e n
 Errera A., 211n

 Fabbiani G., 88n, 121n
 Fabbioni Grillo B., 88n
 Facci F., 107n
 Fanfani T., 172n
 Fantuzzi, 99, 106
 Fantuzzi D., 100 e n, 105 e n
 Fantuzzi F., 105 e n, 159
 Fantuzzi G., 66, 105n
 Fantuzzi L., 105n
 Favri (fratelli), 55
 Favro D., 73
 Feistmantel R., 194, 271
 Ferro A., 120
 Ferro D., 120
 Ferro G.B., 120
 Fogarin A., 243n
 Folin A., 52n
 Folin F., 101
 Folin G.B., 109n
 Folin O., 109n
 Follin D., 110n
 Follin Sgualduz (fratelli), 110n
 Fontana G.L., 23n
 Forcellini N., 231
 Forfait P., 67n
 Foscolo U., 105n
 Fossati (ditta), 73
 Fossati B., 138
 Fossati F., 138
 Francesco I., 221
 Frasca F., 173n
 Frigimelica F., 83n
 Frumento A., 142n
 Funes Nova A., 240n
 Furlanetto P., 32n
 Fusina B., 242n
 Fusina N., 242-244, 269

 Gabriel V., 104n, 115n., 129n
 Galante Garrone A., 175n
 Galasso G., 75n
 Gallina R., 66
 Galvani A., 218-225, 235, 245, 267
 Ganassa A., 159 e n
 Gandin L., 190
 Ganforin A., 122n
 Ganzer G., 218n
 Garbizza Z.P., 31n
 Garofoli S., 53
 Gasparini D., 117n
 Gava N., 54n
 Giacobi G.B., 61n
 Giacomelli C., 168n, 273
 Gidoni L., 234n
 Gioia M., 209n
 Giordani V., 136n
 Giordano G., 116n, 131n, 240n
 Girard L., 166n
 Girllesio F., 34n, 68n, 77n, 80-82, 84, 137 e n, 150
 Gradenigo, M., 79n
 Graziosi A., 57
 Grimani V., 24n
 Gritti V., 26, 36, 38 e n,
 Gualdi, 122n
 Guazzo V., 236 e n
 Guernieri A., 91, 196n
 Gullino G., 84n, 97n, 175n, 222n

 Habakkuk H.J., 166n
 Hirsch R., 231
 Hoffmann A., 80n, 81n

- Jacini S., 197n
 Jacobi T., 256
- Kargl G., 242n, 257-259, 261, 264n, 265n, 267 e n
 Karwinsky Karl, 147n, 177n, 183n,, 192n, 195n, 203, 204, 209n, 210, 212 e n, 218n, 233n, 247n, 268n , 269, 271 e n
 Kula W., 116n
- L'Espine, de, J., 29n, 106n, 109n, 141 e n, 159n, 170 e n, 183, 255n
 Lamberti G.M., 71
 Lanaro P., 97n
 Lante V., 71
 Làrese A., 95n
 Lasen C., 11 e n, 18n, 81n 257n
 Lazzarini A., 13n, 23n, 25n, 66n, 67n, 77n, 81n, 91n, 110n, 112n, 116n, 123n, 125n, 143n, 188n, 193n, 198n, 202n, 203n, 221n, 224n, 228n
 Lazzaris B., 243 e n
 Lazzaris L., 240, 242n
 Lazzaris P.A., 242n
 Leopardi A., 23n
 Levi C.A., 67n
 Liepopilli A., 174, 175n, 177 e n
 Lion D., 24n
 Lion P., 149n
 Litscher G., 207, 234n
 Lorenzon V., 43
 Lorenzoni G.G., 17n
 Lotti I., 57 e n,
 Lotti P., 57 e n,
 Lucatello O., 109n
 Luciani D., 91n
 Lutun B., 172n
- Magoni G.M., 11, 35n, 62, 81n, 91, 145-148 e n, 154, 155, 157, 158, 161n, 169 e n, 172 e n, 174, 176, 200 e n, 201, 203-206, 216 n, 217, 220 e n, 224, 225, 239n, 241 e n, 250n, 254, 257 e n, 258, 271, 273
 Magrini G., 70, 72n
 Magrini L., 222 e n
 Malanima P., 113n
 Manarin A., 122n
 Manarin G., 59, 81n, 255n
 Mancuso F., 88n
 Manfren E., 261, 272, 275, 276n
 Mántica L., 147n, 151n, 169 e n, 172-174, 176, 177n, 198n, 218-221 e n, 225, 232n, 239n, 243 e n, 245 e n, 258n, 264n
 Marchi G., 146n
- Maresio Bazolle A., 211n, 231n
 Marinelli G., 18n, 179n
 Marsili F., 30 e n,
 Marsili S., 58, 59n, 60
 Martina G., 122n, 129
 Marzari M., 57n, 172n, 173n
 Mattana U., 91n
 Mayer H., 80n, 81n
 Mazzotti G., 18n
 Meguscher F., 218n, 229n
 Mengotti F., 131n, 151
 Meriggi M., 143n
 Miani M.A., 133n
 Michiel D., 38n
 Michiel N., 83n
 Micoli Toscan F., 198
 Milanese A., 243, 244, 269
 Molin G.A., 79
 Monaco G.B., 122n
 Montecuccoli, 243n
 Monteleone G., 161n
 Montereale Mántica M., 122n
 Morassi C., 25n, 77, 81n, 125, 138n, 165, 188 e n, 198, 200
 Morelli G.F., 142n
 Moreno D., 14 e n,
 Moro L., 273n
 Morosini B.V. 4°, 63, 84n
 Morosini Grimani, 107n
 Moser A., 89, 94
 Mulazzani A., 143 e n, 155 e n, 161, 162, 164, 198 e n, 226n
 Muzzi S., 18n
- Nani Mocenigo M., 67n
 Napoleone, 91n, 105n, 143, 152, 172
 Nordio F., 169n
 Nordio G., 169 e n, 170, 171, 173, 183, 187
- Occhi K., 117n
 Osiecka-Samsonowicz H., 105n
- Pagani Cesa G.U., 31n, 32n, 55n, 59n, 67n, 69, 70n, 83 e n, 84, 86, 87, 90, 92n, 98n, 102-104, 127n, 138n, 150, 159 e n, 253
 Pagani Cesa L., 83n
 Panciera W., 119n, 133n
 Pasquali G.B., 181n
 Pasta R., 84n
 Pastore Stocchi M., 84n
 Pastori A., 192n, 207n, 220n, 232n, 241 e n, 243 e n, 245n, 247 e n, 258, 259n, 261, 262-264

Pavan P., 236, 266
 Perale M., 83n, 105n, 175n
 Perco D., 22n, 211n
 Peresani M., 12n
 Perini B., 104n
 Perini P., 101n, 104-106, 121-124, 127-129
 Perini S., 221n
 Perusini, 189n
 Perutto G., 196
 Peschke F., 165
 Piatti S., 138 e n
 Piccin A., 261n, 276n
 Pichler V., 229 e n, 231 e n, 234n, 266
 Pigatto L., 222n
 Pigazzi A., 138 e n
 Pisani A. 3°, 26, 27, 54
 Pisani P.V., 83n
 Piusi P., 12 e n., 81 n
 Polacco G., 122n, 129n
 Poleni G., 31n
 Postan M., 166n
 Prato G., 113n
 Preto P., 75n, 82n, 125n
 Prian, 110n
 Provedon L., 205, 215-220, 225, 235, 245, 246, 267
 Provedon M., 215

 Querini Andrea., 38n, 70n, 81n, 95n, 97n, 100-102, 105n, 106n, 109n, 138n, 141 e n, 151n, 161n, 169-171, 183-186, 255 e n
 Querini Angelo, 86
 Querini F., 73, 74n
 Querini L., 86
 Querini P., 35n, 149
 Querini Z., 25n

 Radkau J., 113n, 124n
 Raffaelli G., 205, 220, 264n
 Rapp, 222n
 Renier C., 35n
 Reveane L., 54n
 Rigoni Stern G., 11, 62, 146n, 156 e n, 157, 161n, 167, 168 e n, 181-183, 192-196, 233 e n, 236n, 248, 249 e n, 251, 258n, 263, 265 e n, 266, 270, 273 e n, 275 e n, 277 e n
 Rizzolli C., 181n, 209n, 210n, 233 e n, 235, 264n, 266, 270, 273
 Roggia L., 124n
 Roncan V., 240, 242 e n, 243
 Rossetto S., 175n
 Rossi F., 53
 Rossi G., 67n, 70, 101n, 104n, 105

 Rossi M., 91n
 Rota F., 123 e n
 Rova G., 78, 85-90, 92, 93 e n, 95, 96, 98n, 100 e n, 102, 107n, 108n, 111, 126, 128n, 130, 138 e n, 205, 229, 253, 254
 Ruaro G.B., 122n
 Rubbi M., 39
 Rubini N., 142n, 174, 257
 Ruzzini Z.A 2°, 48-54, 56-59, 61 e n, 63, 71, 73, 107, 134

 Sabbà Z., 35n, 36n, 80 e n, 82n, 126
 Sagredo (famiglia), 27, 28, 53, 54 e n, 57, 127n
 Sagredo G., 54n
 Sagredo Pisani M., 54n
 Sagredo Z., 87n
 Saltini A., 31n, 82n
 Salvini A., 57n, 151n, 161, 172n, 208n
 Sanfermo G., 120n, 124 e n, 146-148, 169 e n, 174, 205 e n, 206 e n, 212, 215-217, 220n, 238n, 239n
 San Martini P., 18n, 179n, 197 e n, 242n
 Sansa R., 13n, 124n, 225, 229 e n, 230, 232n
 Santi G., 121
 Sartori (fratelli), 71
 Sartori F., 122n
 Savorgnan (conti), 188
 Scarabello G., 75n, 96n
 Scarpa G., 155n, 227n
 Sebesta, G., 88n
 Segato A., 122n
 Seiffert G., 91
 Seneca F., 221n
 Sief L., 94n
 Simonato Zasio B., 88n, 117n
 Simonetto M., 82n
 Sisto M., 129n
 Slaviero G., 190
 Slaviero N., 181n
 Smil V., 116n, 131n
 Soppelsa M.L., 222n
 Soravia P., 94n, 193n
 Soravia R., 18n, 78n, 98n, 157 e n, 168n, 179n, 196n, 206n, 218n, 236n, 258 e n, 261 e n, 275 e n
 Sovrano L., 122n
 Spada G., 18n, 22n, 32n, 36n, 54n, 59n, 68n, 78n, 80n, 81n, 148n, 158n, 168n, 180n, 192n, 206n, 261n, 276n
 Spadon L., 153n, 157, 254, 257 e n
 Spiegelfeld (barone di), 167, 168, 194
 Spineda G., 195n

Spinelli D., 71
 Stefano (arciduca), 192n
 Steffani Angelo, 59n, 61
 Steffani Antonio., 50, 58, 59n, 60, 61
 Stephenson G., 165
 Stratico A., 136
 Strazzabosco G.A., 188
 Susmel L., 63n, 78n, 81n
 Swoboda F., 66n, 154n, 155 e n, 164, 165 e n, 199-203, 226 e n, 249, 250n

 Talacchini A., 164, 165
 Talamini B., 268n
 Talamini G., 268n
 Talamini G.M., 268n
 Tauferer G., 229n
 Tesa G., 122n
 Tiepolo A., 84n
 Tiziano, 121n
 Tognotti E., 219n
 Tolorovich D., 139
 Toniello, 18n, 78n, 81n, 180n
 Trame U., 186n
 Tramontin B., 52n
 Tramontin P., 108n, 109n
 Tranfaglia N., 175n
 Trevisan B., 24n
 Trezzi L., 23n
 Trivellato F., 115n, 119n, 125n
 Tron A., 46n
 Tron F., 46 e n, 47, 48n, 79
 Tron S., 22, 31, 255n
 Tron V., 24n
 Tupinier J.M., 172 e n
 Turchetto M., 49, 64 e n

 Uliana P.F., 18n

 Valdevit G., 74n
 Valleggio G., 29n, 55n, 68, 70 e n, 81n, 94-102, 105n, 106 e n, 108, 109n, 128 e n, 138n, 139 e n, 142n, 150, 151 e n, 155, 159 e n, 161 e n, 170 e n, 171 e n, 183-186, 192n, 200 e n, 201, 203, 230, 245 e n, 253-258
 Vallerani F., 18n, 117n
 Vecchiato F., 97n
 Vecchio B., 82n, 123n, 142n, 160n
 Vendramin P., 26, 28, 36, 40-44
 Vendramini F., 22n, 40n, 112n, 121n, 176n
 Ventura A., 97n
 Venturi F., 84n
 Vergani R., 104n, 198n, 225n, 227n, 231n
 Viaro F., 149

 Violin B., 101 e n, 102n
 Vistosi G.B., 120
 Volpe R., 196n, 197n
 Volpini C., 18n, 168n, 179n, 258n, 261n, 268n, 275n
 Von Zach A., 91 e n, 186
 Voronoff D., 113n

 Walter F., 13n, 14n, 82n, 113n, 124n
 Werner A., 195n
 Wessely J., 55n, 166, 167n
 Wrigley E.A., 113n

 Zanelli G., 173n
 Zanetti M., 18n, 117n
 Zannini A., 175n
 Zanon A., 43 e n,
 Zanon B., 175 e n, 224
 Zanon D., 37n
 Zanzi Sulli A., 219n
 Zaro G., 107, 138 e n
 Zecchin L., 119n
 Zoccoletto G., 85n, 87n, 90n, 138n, 149n
 Zoppè G., 101n
 Zorzi A., 129n, 173n
 Zorzi M. 2°, 206n
 Zotti D., 189n
 Zusto, 24n

Indice dei nomi di luogo¹

- Adriatico, 124, 141, 172, 205
Africa, 196n
Agordino, 28, 122, 226, 228
Agordo, 33n, 153, 164, 200, 201, 205, 209, 225-230, 234, 245, 248, 250, 261, 266
Alpago, 18-23, 26-28, 32, 33n, 35, 36, 39, 43-45, 54, 56n, 71, 90n, 101, 102, 106, 107, 109, 111, 173n, 176, 179n, 186n, 194, 210, 211 e n, 242n, 244
Alpi, 13n, 23n, 81n, 94, 121n, 202
Alpi Carniche, 25n
Alpi Orientali, 124
Alpi Venete, 104n
Alpnach, 222n
Altopiano dei Sette Comuni, 135n
Altopiano di Asiago, 117, 135
America, 196n
Ampezzo, 153, 189 e n
Ancona, 132
Ansiei, 61
Appennini, 13n
Appennino, 172
Appennino Settentrionale, 81n
Arba, 122n
Ardo, 100
Argentiera, 198
Arzignano, 136
Asiago, 180, 187, 188
Auronzo, 77, 153, 256
Austria, 17, 91n, 105n, 106, 128, 141, 143, 152, 161, 171-173, 177, 189, 198, 200, 225, 253, 256
Aviano, 33n
Baldassare, 82, 85, 230, 232n, 235n, 250, 255, 256n, 258
Ballanzola, 153, 226, 229
Banca del Palughetto, 80 e n, 229, 255, 257, 266
Banca del Runal, 254
Banca di Revolon, 59n
Barcis, 110n, 117
Bassano, 117
Bastia d'Alpago, 27, 54, 55n, 57, 69, 97, 100n, 166, 201, 240, 242, 244, 247, 269
Battistelle, 235n
Baviera, 131
Bellunese, 25, 29n, 83, 94n, 103, 127n, 128n, 136, 150, 163, 183, 186, 193n, 199 e n, 262
Belluno, 11n, 21-23, 27, 29n, 31-35, 37-40 e n, 42 e n, 45-49, 51, 56n, 60, 69-71, 73, 78 e n, 80, 82n, 83n, 88n, 91, 96, 99-101, 103n, 105n, 108 e n, 109n, 112n, 117, 127n, 130, 133 e n, 137, 139, 142n, 147n, 149 e n, 150, 152, 153, 155n, 161n, 164, 167, 175n, 196n, 197n, 204n, 206n, 225, 227-231, 257
Boral della Candaglia, 171n
Boral della Ceresera, 171n
Brenta, 117 e n, 132, 135 e n, 136
Bribano, 71
Broz, 254, 255n
Brugnera, 217n
Buccari (Bakar), 132
Buccarizza (Bakarac), 132
Budoia, 153
Busa del Vent, 91
Busa dell'Arnera, 91

¹ Si omette il toponimo *Cansiglio*, che ricorre con grande frequenza.

Busa Ortiga, 134n
 Busa Sotta (Zotta), 262, 267
 Buse di Gasparo, 260
 Buse Pian Fontane, 262

 Ca' Sagredo, 56n
 Cadola, 116
 Cadolten, 82, 85, 87, 137, 138 e n, 184n, 186
 Cadore, 11n, 13n, 25, 28 e n, 29n, 32, 37, 50,
 56n, 61 e n, 66, 77, 80, 88n, 89, 108, 112n, 116,
 121 e n, 122, 136, 147n, 171, 175n, 183, 186,
 198, 211, 219, 251, 254n, 256, 262, 264, 269n
 Caiada, 25, 34n, 50, 61, 66, 77 e n, 133, 141,
 153, 172, 175, 198, 227 e n, 229, 243n, 256
 Campedei della Ceresera, 240
 Campo dei Temporalis, 59n
 Campo dell'Ortiga, 134n
 Campo di Mezzo, 134n, 137
 Campo di Mussa, 28, 32, 34, 37, 43, 134n
 Campo di Sopra, 134, 137
 Campolongo, 227
 Campon, 260, 264
 Canaie, 192, 232n, 236, 260, 265
 Canal d'Incaroio, 88n, 188n
 Canal del Ferro, 25, 123
 Canale del Caligo, 32
 Canale del Cavallino, 32
 Candaglia (Candaglie, Candalia) 60, 67n, 73,
 102, 216, 235n, 250, 260, 267
 Càneva, 33n, 61, 153, 168, 210
 Cannaregio, 133
 Capitello della Madonna, 59n, 266
 Capo di Ponte (Ponte nelle Alpi), 27, 32, 57n,
 108
 Cappella, 32, 34, 168
 Carnia, 25, 66, 77, 81n, 83, 88n, 89, 116, 117,
 123, 125, 127n, 128n, 153, 165, 183, 186-190,
 198-200, 205, 251
 Carpeneda, 37
 Casera delle Vallazze, 227n
 Casilir, 228n
 Cason della Varda, 162n
 Castion, 33n
 Castua (Kastav), 132
 Cavallino, 32
 Cavallo, 258
 Cavallot, 216
 Cava Zuccherina, 32
 Cellina, 117, 124, 131, 205, 215-217
 Cencenighe, 226n
 Cènedà, 33n, 40n, 151n, 163, 167, 168, 196n,
 210, 268n
 Ceresera (Ceresere, Saresera), 67n, 73, 216,
 219, 220n, 221n, 235n, 250, 258, 267
 Cesana, 33n
 Cesio, 153
 Chies d'Alpago, 43n, 175n
 Cibiana, 25, 50
 Cima Col Grande, 262
 Cime di Caiada, 227n
 Cimolais, 117
 Cisilars, 153
 Cismon, 117
 Civit, 110n
 Clana (Klana), 132
 Claut, 117
 Code, 262n
 Codissago, 32
 Col Campon, 92, 168n, 258
 Col dei Donch, 92, 168n, 236
 Col del Brombol, 235n, 262
 Col della Rizza, 267
 Col del Leon, 80
 Col del Nas, 70, 235n
 Col di Dogara, 242n
 Col Dielonc, 260
 Col di Millifret, 254, 262
 Col di Sant'Antonio, 256
 Col drio il Capitello della Madonna, 59n
 Col Grande, 262
 Col Nudo-Cavallo, 18n, 90n
 Coltorondo, 227n
 Col Triton, 94n
 Coltura, 219
 Col Zambul, 216, 220n
 Comelico, 90
 Conegliano, 33 e n, 34, 156n, 168, 205, 215
 Cordavaz, 73
 Cordenons, 218
 Cordevole, 116, 231
 Cordignano, 33n, 61
 Corfù, 24n
 Cornésega, 18, 34, 59, 103n, 219, 240, 262n
 Costa, 262n
 Costa Brusada, 162n
 Costa Cannella, 235n
 Costa dei Pez, 254
 Costa dei Pinei, 227n
 Costa Larga, 254
 Costamezzana, 189n
 Costa Zerla, 94 e n
 Crep de Varda, 216
 Croazia, 200, 226
 Croseraz, 208n
 Crosetta (La Crosetta), 28, 83, 134 e n, 162n,
 217, 267

Dardago, 153
 Desedan, 227
 Dolomiti, 28n
 Dolomiti di Sinistra Piave, 117
 Dolomiti Orientali, 186n
 Duran, 227n

Enemonzo, 122n
 Erto, 117
 Europa, 113 e n, 115, 124, 172, 181n

Fadalto, 102, 210, 262, 267
 Falzè, 32, 117, 127n
 Farra d'Alpago, 32, 45, 52, 88-90, 92-94, 96, 108n, 111 e n, 112, 142n, 162n, 192, 208n, 211 e n, 230, 239 e n, 241, 267, 268n, 272
 Fella, 123
 Feltre, 11n, 21 n, 27, 33 e n, 117, 127n, 147n, 153, 175n
 Feltrino, 100, 136, 263
 Firenze, 13n
 Fiume, 124, 132, 136, 140
 Fonzaso, 88n, 117
 Forcella di Nerville, 227n
 Fortogna, 153
 Francia, 17, 115, 145
 Frassené, 153
 Frattuzza (Fratuzza, Fratuzze), 67n, 70, 73, 179n, 208n
 Fregona, 83, 137, 153, 168, 180n, 181n, 194, 196, 209, 236, 272, 276
 Fregonese, 190
 Friuli occidentale, 206
 Friuli, 17, 23, 33, 43, 94, 107, 110, 114, 117 e n, 123n, 131, 138 e n, 151n, 152, 155n, 174, 198, 200, 205, 218 e n, 219, 224n
 Frusseda, 33n
 Fusina, 135n

Genova, 105n, 172
 Geri, 188n
 Germania, 28, 82n, 145, 224
 Giappone, 133
 Giàvera, 208n, 268n, 269n
 Giudecca, 239n
 Gòdega, 54n
 Gogna, 61, 66
 Gran Bretagna, 166
 Grignos, 189
 Guslon, 103n

Illirico, 164, 199, 201, 202
 Inghilterra, 113n, 133

Istria, 53n, 63, 114, 205, 217
 Italia, 11, 17, 95, 140, 141, 161, 168, 195, 258, 260, 270, 275
 Italia Meridionale, 196
 Italia Settentrionale, 211

Kohlwang, 231

Lago di Santa Croce, 18n, 26, 28, 51, 57, 59, 79, 82, 88, 92, 116, 130, 158, 159, 162, 163, 166, 184, 205, 225, 229
 Lago Morto, 102
 Lama del Porzel, 254, 255
 Lamosano, 70, 71, 72n
 La Secca, 26, 30, 41, 53, 56 e n, 57, 242n
 Latisana, 117
 Lavazzo, 33n
 Le Vizzate, 35n
 Liguria, 196n
 Limana, 33n
 Livenna, 23, 28, 44n, 117, 123, 131, 132, 134, 137, 140, 162 e n, 163, 200, 205, 216, 220n
 Livorno, 172
 Lombardia, 196n, 218n
 Lombardo-Veneto, 83n, 91 e n, 143n, 176, 234
 Longarone, 116, 122n, 124, 153, 208n, 228n
 Lozzo, 61, 66
 Lubiana, 165n, 199n, 250n
 Lucerna (lago), 222n
 Lùsia, 229

Maniago, 122n, 124
 Mantova, 132
 Mariabrunn, 177
 Marsiai, 153
 Mediterraneo Orientale, 196
 Meduna, 117, 124, 131, 215
 Mestre, 168
 Mezzomiglio di Farra, 254
 Mezzomonte, 174, 210 e n, 245, 248-250
 Mier, 33n
 Milano, 91n, 143, 146, 234n
 Moggio, 153
 Molini, 70
 Montagnetta, 94n
 Montagnola, 229, 256n, 257, 266
 Montagnola di Peterle, 59n
 Montaner, 168, 209
 Monte Croce, 137
 Monte di Resto, 188
 Montello, 21, 28, 37, 48 e n, 50, 60, 141, 142n, 147n, 204, 206-208, 234n, 238, 269, 273

Montereale, 122n
 Montona, 37, 141
 Motta, 33n, 34
 Murano, 58, 82, 93, 113-116, 118, 119 e n, 120n, 122-125, 129, 131, 184, 215

 Napoli, 172
 Natisone, 123n
 Nervesa, 32, 108
 Nove, 210

 Oderzo, 33n, 34
 Olanda, 84n
 Oltrardo, 33n
 Osigo, 153, 168, 209, 236

 Pàdola, 88n, 90
 Padova, 76, 117, 135n, 218, 222n
 Pagnac, 153
 Palantina (Palentina), 73, 235n
 Palazzo, 162n
 Palma, 27, 54 e n, 71, 73, 96, 97 e n, 106, 273
 Palughetto, 29, 32, 52, 56n, 59n, 79, 82, 91 e n, 92, 94n, 153, 159, 162n, 169n, 200, 230, 236, 256 e n, 258, 260, 264-267, 269
 Paluzza, 153
 Paneveggio, 227, 229, 231
 Paradise, 67n, 102, 216, 235n, 259, 261, 267
 Passariano, 123 e n
 Pedemonte, 33n
 Pelf, 227n
 Perarolo, 25, 61, 108, 121n, 242n
 Perer, 228n
 Peron, 231
 Perosa, 90, 235n
 Pezzon, 85, 87, 89-91, 96, 100n, 168n, 169n, 229, 236n, 254-256, 258, 266, 267
 Pezzon Alto, 255
 Piaje di Vallorch, 260
 Piaje di Valscura, 260
 Pian Candaglia, 258, 260, 262
 Piancavallo, 90n
 Pian d'Agri (Pian dei Agri), 258, 260, 262
 Pian dei Lovi, 192, 196, 232n, 235n
 Pian dei Zoch, 260, 263
 Pian del Consiglio, 166, 168, 186, 192, 262n
 Pian del Fogo, 188
 Pian della Pitta (Pita), 96, 254, 260, 263, 267
 Pian della Raja, 255
 Pian della Rovaia, 59n
 Pian dell'Erba, 216, 235n, 260
 Pian delle Sperlonghe, 235n
 Pian delle Stelle, 240

 Pian di Cadolten, 137
 Pian di Prese, 254
 Pian Fontane, 262
 Pian Osteria, 220n
 Pian Rosada, 235n
 Pian Vidal, 188
 Piano di Val Piccola, 81n
 Pianzano, 168
 Piave, 18n, 22n, 23, 25, 26, 28 e n, 30, 32 e n, 34, 37, 43, 44n, 51-53, 55n, 57 e n, 61, 71, 82, 100, 105 e n, 116, 117n, 122 e n, 127, 131n, 132, 134n, 136, 140, 151, 152, 167, 172 e n, 205, 208n, 220n, 227, 229
 Pic (Pich), 192, 194, 265
 Pietra di Castello, 189n
 Pieve d'Alpago, 26, 31, 33, 36-43, 45-48, 51, 56, 61, 107n, 108n, 111, 169n
 Pieve di Cadore, 121n
 Pieve di Frusseda, 54n
 Pilato, 222n
 Pinzano, 188
 Pistoiese, 180
 Pizzoc, 254
 Po, 172
 Poi, 153, 226, 229
 Poiate, 59, 159
 Pola, 173
 Polcenigo, 33n, 61, 72-74, 101, 138 e n, 153, 210, 216 e n, 219 e n, 220n
 Polesine, 114
 Polonia, 105n
 Polpet, 32
 Ponte di Piave, 32, 52n, 69, 105 e n, 108 e n, 117, 127n
 Ponte nelle Alpi, 27, 54n
 Pordenone, 73, 100, 122n, 138, 218 e n, 221n
 Portobuffolè, 28, 32, 33n, 34, 37, 43, 51, 83, 134, 140, 162, 163, 216, 217 e n
 Pradego, 153
 Pra del Canseglio, 184n
 Pramper, 227n
 Pranderolla (Prenderola), 232n, 235n
 Prato, 13n
 Prealpi Carniche, 117
 Prealpi Centro-orientali, 81n
 Prealpi Venete, 17n
 Prese, 59n, 79, 103n, 169n, 184n, 254, 255, 260, 262, 267
 Primiero, 117, 227 e n
 Puos d'Alpago, 43n, 45, 55, 71, 111, 112, 142n, 184n, 244

 Rai, 26, 28, 30, 32, 53, 56n, 57, 59, 97, 116,

128, 140, 158, 173n, 229, 237
 Rai di Cadola, 27, 37, 51, 54-56, 71, 82, 98,
 105, 124, 127 e n, 128, 173n
 Regini, 112
 Reveane, 53
 Rigolato, 153, 189n
 Rio Negro, 188
 Riva del Carbon, 132, 136
 Roana, 179, 180n, 190
 Rocca, 226n
 Roiba, 61
 Roncan, 241
 Rotte, 262n
 Rùgolo, 162n, 168
 Runal, 28, 29, 32, 52, 59 e n, 65, 68, 90, 92,
 112, 161, 220n, 229, 230, 266, 267

 Sacile, 54n, 153, 162n, 163, 168, 216n
 Safforcella, 162n, 168
 San Cassan di Mescio, 73
 San Cassano, 210
 San Felice, 33n
 San Giovanni di Polcenigo, 73
 San Polo, 33n
 San Tiziano di Zoldo, 227n
 Sappada, 264
 Saravella (Sarravella), 153, 229
 Sarone, 153, 217
 Savona, 172
 Schiara, 227
 Sèdico, 33n, 116
 Seraie, 235n
 Serravalle, 33n, 61, 78, 101, 102, 110n, 153,
 163, 210, 268n
 Sette Comuni, 135, 179, 180, 188, 190
 Somadida, 25, 50, 77n, 141, 153, 171n, 172,
 175, 198, 229
 Sommacosta, 112
 Sopra Ceresera, 258, 260
 Sopra il Landro, 232n
 Sopra la Fornace, 168n, 236
 Sopra la Montagna del N.H. Gritti, 59n
 Sopra la Strada del Runal di dentro, 59n
 Sopra Montagnola di Peterle, 59n
 Sopra Pian Rosada, 232n
 Sopra Prese, 260, 263
 Sopra Runal, 59n
 Sopra Val Faldina, 260
 Sopra Valscura, 262
 Sotto Campo di Sopra, 259, 261
 Sotto Col del Brombol, 250, 267
 Sotto la Montagna del Runal di dentro 59n
 Sotto Prese, 59n, 260

 Sotto Val Piccola, 254
 Sperlonghe, 73, 250
 Spert, 90, 91, 153, 168 e n, 236
 Spilimbergo, 124
 Stevenà, 162n, 168
 Stiria, 220n, 231
 Svizzera, 222n

 Tagliamento, 117, 122n, 123, 125, 132, 152,
 188, 205
 Taglio Nuovo, 32
 Tambre d'Alpago, 32, 35n, 52, 73, 87, 91, 93,
 101, 110n, 153, 161, 162n, 181n, 192, 208n,
 211 e n, 235, 236, 241, 254, 268n, 272
 Tarcento, 123n
 Tesa, 45, 46, 92, 111, 112
 Tirolo, 227, 229 e n, 231
 Tolmezzo, 153, 165
 Tolone, 172
 Torrione, 216
 Toset, 254
 Tramezzere, 192, 240, 242, 262n
 Tramonti, 123
 Tramonti di Sotto, 153
 Travesio, 153
 Trentino, 13n, 55n, 202, 219
 Trevigiano (Trevisano), 33, 194, 200, 206,
 209, 236
 Treviso, 18n, 22, 71, 72n, 146, 147n, 152,
 155n, 162, 165, 192, 210, 231, 239n, 270
 Trieste, 57, 163
 Triton (Troiton, Li Troi Tron, Tiriton), 96,
 139, 236n, 254-256, 258, 260, 263
 Troi d'Albrizi, 184n, 186

 Udine, 168, 188, 216

 Vajont, 117n
 Val Bella (Valbella), 67n, 232n, 235n
 Val Belluna, 194
 Valbona, 67n, 68, 70, 73, 192
 Val Cazzoria, 267
 Val Cellina, 90n, 116, 122n, 183n
 Valcovera, 183n
 Valda, 112
 Val della Foglia (delle Foglie), 184 e n, 186,
 267
 Val del Palazzo, 73, 235n, 267
 Val di Cornésega, 73
 Val di Fagher, 134n
 Val di Fiemme, 219n, 227n
 Val di Pezzon, 91 e n
 Val di Piera, 235n

Valdobbiadene, 33n
 Val Falsina (Faldina), 80 e n, 254, 260, 262
 Valgrassa (Val Grassa), 73, 267
 Valle, 153
 Valle del Pontet, 94n
 Vallegher, 153
 Valle Imperina, 163, 225, 228, 231n
 Vallescura, 242
 Vallombrosa, 270
 Vallona, 138, 216, 219, 235n, 242
 Vallona Alta, 171n
 Vallon dei Risinei, 90
 Vallon del Giaz, 255
 Vallon della Roda, 92
 Vallon della Stua, 90-92
 Vallon del Pezzon, 91
 Vallon di Crep, 134n
 Vallon di Vallorch, 90
 Vallone di Pelf, 227n
 Vallon Tedesco, 59n
 Vallorch (Valorc), 184n, 186, 190, 192, 194,
 196, 260, 261, 263
 Valmareno, 33n
 Valmenera, 162n, 190n, 262n
 Valorchet (Vallorchet), 184n, 186
 Valparola, 227
 Val Piccola, 80, 81n, 96, 186, 254, 255 e n
 Val Salega (Valsàlega), 32, 138n, 168 e n
 Val Storta, 254, 267
 Val Vescovà, 227
 Valscura, 18, 34, 60, 67n, 73, 235n, 240, 250,
 261
 Valstagna, 135n
 Valsugana, 117
 Veglia, 63, 141
 Veneto, 17, 81n, 82n, 88n, 95, 104n, 123, 128,
 143n, 155n, 157, 161, 164, 165, 167-169, 180n,
 191, 193n, 195, 222, 224n, 227n, 228, 239n,
 253, 260, 273, 275
 Venezia, 12, 15, 17, 18n, 20, 21n, 23, 25n, 28 e
 n, 30, 32n, 40n, 42, 43 e n, 45, 47, 51, 53n, 57n,
 58, 67n, 70, 71, 75 e n, 76n, 78 e n, 82 e n, 84n,
 86n, 90, 91n, 96-98, 100, 105 e n, 106, 110 e n,
 114, 115 e n, 117-119, 121-127, 129-140, 143 e
 n, 146 e n, 147n, 150, 151n, 158, 162-164, 169,
 171-173, 180-183, 189, 196-200, 203-206, 211
 e n, 217, 221 e n, 222n, 226, 239n
 Vicentino, 194
 Vicenza, 13n
 Vienna, 90n, 141, 143n, 144, 146 e n, 162, 164
 e n, 166, 167, 173, 196, 199, 200, 203-205, 206,
 215, 234, 256, 271 e n
 Villanova, 111
 Vincennes, 67n
 Vizza di Valscura, 260
 Voltago, 153
 Zoccoi, 235n
 Zoldano, 116, 122, 254n
 Zoldo, 33n



